

# Codex Studies

I  
2017



SISMEL  
EDIZIONI DEL GALLUZZO



## Codex Studies 1

# Codex Studies

Journal of the  
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

*Scientific Editor:* Gabriella Pomaro (SISMEL, Firenze)  
*Editor:* Agostino Paravicini Bagliani (SISMEL, Firenze)

## ADVISORY BOARD

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Pär Larson, Lino Leonardi, Nicoletta Giovè,  
Eef Overgaauw, Stefano Zamponi

«Codex Studies» is a peer-reviewed open access journal  
<http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni>

All manuscripts and files should be mailed to the  
Progetto Codex, c/o SISMEL, Via Montebello 7 – I-50123 Firenze  
e-mail: [gabriella.pomaro@sismelfirenze.it](mailto:gabriella.pomaro@sismelfirenze.it)

ISBN 978-88-8450-793-8  
© 2017 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo



CC BY-NC-ND 4.0



# Codex Studies

I · 2017



FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
2017



# CODEX STUDIES

I – 2017

## SOMMARIO

- VII Gabriella Pomaro, *Premessa* [PDF]
- IX *Sigle e abbreviazioni* [PDF]
- XI *Sigle delle biblioteche* [PDF]
- 3 Michele Bandini, *Giovanni Mercati, l'Accademia delle scienze di Vienna e i codici di Lucca*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 13 Annalisa Belloni, *Felino Sandei studente e docente: i suoi libri, il ritmo di lettura delle Decretali, la circolazione dei commentarii*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 31 Gianni Bergamaschi, *I Calendari lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 95 Vincenzo Colli, *Felino Sandei, docente e uditore di Rota, quale editore e collezionista di opere giuridiche autografe e rare*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 173 Gero Dolezalek, *Manuscript Vat. Lat. 14094: consilia by jurisconsults and pleadings by advocates before the Rota romana (ca. 1500-1542), and among them an unknown consilium by Felinus Sandeus († 1503)*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 197 Raffaele Savigni, *La memoria liturgica della chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII: i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana*  
[ABSTRACT] [PDF]
- 243 *Elenco dei manoscritti citati* [PDF]



## PREMESSA

Il progetto CODEX ha sempre affiancato al lavoro di catalogazione, che ne ha motivato la nascita, momenti di incontro, di riflessione e di approfondimento.

Lo testimoniano i due volumi già pubblicati: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana* (2007) e *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana* (2014), che verranno ripubblicati in forma digitale nella collana «Codex Library», che affiancherà la rivista «Codex Studies» che qui prende avvio.

Leggendo i due volumi (e specialmente il primo) ci si accorge di quanto è stato alto in anni recenti l'interesse per la valorizzazione e la catalogazione del nostro patrimonio manoscritto, in grado di aprire dibattiti negli ambienti accademici, di favorire contatti anche oltre i confini nazionali e di far sperare in una continuità, che ha invece poi dovuto fare i conti con eventi poco favorevoli.

Il sostegno regionale non è mai comunque venuto meno e CODEX, sotto la cura scientifica della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), ha raggiunto l'obiettivo catalogando tutto il patrimonio manoscritto entro il sec. XV conservato nelle sedi di competenza territoriale; ma non per questo si è chiuso. Ora può fare quel salto di qualità che ha motivato ognuno dei tanti collaboratori, che in questi vent'anni hanno lavorato in condizioni spesso molto disagiate; ora è il momento di approfondire, valutare, individuare le linee culturali che emergono dal materiale raccolto e gettare le basi per guardare anche oltre.

La rivista si apre dunque ad ogni contributo che operi in questa direzione.

Un ultimo ringraziamento alla Regione Toscana che non fa mancare il suo sostegno anche per questo ulteriore passo.

Gabriella Pomaro





## SIGLE E ABBREVIAZIONI

AASS	<i>Acta sanctorum</i> , Bruxelles 1965-1970 (ripr. facs. dell'ed. Anversa, poi Bruxelles 1643-1940).
BHL	SOCII BOLLANDIANI (ed.), <i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis</i> , I-II, Bruxellis 1898-1901.
BHL <i>Suppl.</i>	SOCII BOLLANDIANI (ed.), <i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Supplementum</i> , Bruxellis 1911.
BHL <i>Nov. Supp.</i>	H. FROS (ed.), <i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum</i> , Bruxellis 1986.
BHL <sub>MS</sub>	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina manuscripta</i> al sito <a href="http://bhlms.fltr.ucl.ac.be">http://bhlms.fltr.ucl.ac.be</a> .
BSS	<i>Bibliotheca Sanctorum</i> , Roma 1961-.
CAO	R.-J. HESBERT (ed.), R. PRÉVOST (adiuv.), <i>Corpus antiphonarium Officii</i> , I-VI, Roma 1963-1979.
<i>Catalogo BCF</i>	<i>I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca</i> , a cura di G. POMARO, Firenze 2015.
CCCM	<i>Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis</i> , Turnhout 1971-.
CCSL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina. Collectum a monachis O.S.B. abbatae S. Petri in Steenbrugge</i> , Turnhout 1954-.
CERL	<i>Consortium of European Research Libraries. CERL Thesaurus. Accesso al portale bibliografico Europeo</i> al sito <a href="https://thesaurus.cerl.org">https://thesaurus.cerl.org</a> .
ChLA	A. BRUCKNER - R. MARICHAL [poi] G. CAVALLO - G. NICOLAJ (ed.), <i>Chartes Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century</i> , Olten 1954-.
DBGI	<i>Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)</i> , I-II, Bologna 2013.

- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
- GW *Gesamkatalog der Wiegendrucke: herausgegeben von der Kommission für den Gesamkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1925-.
- IGI *Centro nazionale d'informazioni bibliografiche. Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*. I: A-B, II: C-F, III: G-L, IV: M-R, V: S-Z, VI: *Aggiunte, correzioni e indici*, a cura di T. M. GUARNASCHELLI - E. VALENZIANI, Roma 1943-1981.
- ISTC-online *Incunabola Short Title Catalogue. The International Database of 15<sup>th</sup>-Century European Printing* al sito <http://istc.bl.uk>.
- MGH *Monumenta Germaniae Historica*.
- PL *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis. Series Latina*, accurante J. P. MIGNE, Paris 1844-1866 (+ *supplementum*, Turnhout 1972).
- REPETTI,  
*Dizionario* E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana costituito da sei volumi da lui pubblicati in Firenze negli anni dal 1833 al 1845 per i tipi della tipografia A. Tofani e G. Mazzoni*, Firenze 1972 (ripr. anast. dell'ed. Firenze 1833-1846).

## SIGLE DELLE BIBLIOTECHE

AA Lu	Lucca, Archivio Arcivescovile
AC Pt	Pistoia, Archivio Capitolare
AD Pi	Pisa, Archivio Diocesano
Adm.	Admont, Stiftsbibliothek
AS R	Roma, Archivio di Stato
BA V	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
BB U	Bologna, Biblioteca Universitaria
BC A	Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo
BC ap.	Padova, Biblioteca Capitolare
BC G	Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci
BC I	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati
BC Pi	Pisa, Biblioteca Capitolare
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BN M	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BS B	München, Bayerische Staatsbibliothek
BS Lu	Lucca, Biblioteca Statale
BU	Pisa, Biblioteca Universitaria
Cas.	Roma, Biblioteca Casanatense
BC F	Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana
Class.	Ravenna, Biblioteca Comunale Classense
Later.	Roma, Basilica di S. Giovanni in Laterano, Archivio Capitolare Lateranense
ON W	Wien, Österreichische Nationalbibliothek
Ricc.	Firenze, Biblioteca Riccardiana
S. Florido	Città di Castello, Museo del Duomo
S. Gim.	S. Gimignano, Biblioteca Comunale



## CODEX STUDIES





Michele Bandini

## GIOVANNI MERCATI, L'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI VIENNA E I CODICI DI LUCCA<sup>1</sup>

Il catalogo dei codici medievali della Biblioteca Capitolare di Lucca curato da Gabriella Pomaro sostituisce – finalmente! – l'unico strumento finora a disposizione dei visitatori, l'inventario manoscritto redatto da Bernardino Baroni nel 1757. Che un fondo di tale importanza sia rimasto fino ad oggi privo di un qualunque catalogo o inventario a stampa, ha dell'incredibile. Ma oltre un secolo fa una catalogazione dei codici della Capitolare di Lucca fu avviata, e condotta a buon punto, da Giovanni Mercati, nome familiare a chiunque si interessi di codici medievali greci e latini e di storia delle biblioteche medievali e umanistiche. Vale dunque la pena soffermarsi su questo episodio finora sconosciuto di storia degli studi; sia questo anche un piccolo omaggio al grande studioso, della cui nascita ricorreva nel 2016 appena concluso il centocinquantenario.

In una lettera scritta a Roma il 1 marzo 1925, il lucchese mons. Pietro Guidi, viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, così scriveva al suo conterraneo mons. Giovanni Barsotti:

*Mons. G. Mercati compilò parecchi anni fa il catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare e attende di dargli l'ultima mano per pubblicarlo. A lui fu concesso per ragioni speciali un simile lavoro che il regolamento vieta agli estranei. Le scrivo questo perché non è difficile che qualcuno chieda (come a me chiedeva) di fare un tale catalogo. Risponderei che è fatto.*

La lettera è citata da Gabriella Pomaro nella Premessa al catalogo, senza tuttavia che la studiosa abbia potuto far luce con ulteriori elementi sulla

1. Una versione ampliata e corredata di note di questo testo apparirà nel volume a cura di F. D'AIUTO e P. VIAN, *I fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento*, in corso di stampa nella collana «Studi e testi» della Biblioteca Apostolica Vaticana.

catalogazione alla quale Guidi faceva riferimento. Cerchiamo allora di procedere oltre.

In Biblioteca Vaticana, nel fondo "Carte del card. Giovanni Mercati", cartella 68, vi è un fascicolo che reca l'indicazione esterna «Codici di Lucca», di mano di Luigi Michelini Tocci. Al suo interno, con altre carte, un fascicolo di minori dimensioni, avvolto in un foglio sul quale Giovanni Mercati ha appuntato un'indicazione bibliografica concernente «Anfrione Benedetti copista e raccoglitore di cod. stampati». Il nome del lucchese Anfrione Benedetti, allievo di Giovanni Carminati da Brescia, è familiare a chi abbia lavorato sul fondo lucchese; siamo dunque sulla buona strada. Il contenuto di questo fascicolo consta di 114 fogli a quadretti rettangolari, di mm 210 × 135, non numerati; inframezzati ad essi sono altri 25 foglietti sciolti, perlopiù di dimensioni più piccole. Foglio dopo foglio, ci troviamo davanti descrizioni sommarie dei codici della Capitolare di Lucca, in ordine di segnatura. Esterni, invece, al fascicolo, vi sono altri 66 foglietti a righe, di mm 150 × 106, sciolti, contenenti altri appunti, meno ordinati, sui codici di Lucca; si tratta forse di primi appunti, poi trascritti più ordinatamente sui fogli a quadretti. Sono questi, certamente, i materiali noti a don Pietro Guidi.

Scorriamo queste descrizioni, facendo riferimento a quella che appare la loro stesura più ordinata. Appare subito chiaro che non si tratta di appunti sparsi, ma di un lavoro sistematico. Un'ampia lacuna balza all'occhio: a parte gli incunaboli, che sono sempre omessi, Mercati passa dal codice BCF 125 al BCF 475, tralasciando tutti quelli compresi tra le due segnature; si tratta di 179 manoscritti di contenuto giuridico. Un'altra piccola lacuna è rappresentata da tre omiliari (BCF 86-88). Da notare anche l'assenza del BCF 527, che il catalogo curato da Gabriella Pomaro indica come disperso; ne possiamo dedurre che esso mancava già nel momento in cui Mercati redigeva queste schede. Tutto il resto è descritto: codici biblici, patristici, liturgici, classici, manoscritti della letteratura italiana del Trecento e della letteratura umanistica. Mercati ha dunque descritto una metà scarsa del fondo manoscritto della Capitolare. Le parole di Guidi sopra ricordate erano evidentemente esagerate; ma è vero che il lavoro ha una sua organicità, confermata dalla presenza, negli ultimi fogli, di alcuni indici: di "amanuensi", di "committenti", di "possessori", di "donatori".

Guardiamo un po' più da vicino le schede di Mercati, redatte per lo più in latino, cui si affiancano a volte annotazioni in italiano o, raramente, in tedesco (capiremo tra poco la ragione dell'uso, peraltro sporadico, di questa

lingua). Non sempre si tratta di brevi descrizioni: nel caso di un omiliario, il BCF 85, Mercati indica autore e incipit di ciascuna delle 198 omelie, e la sua descrizione occupa poco meno di undici pagine. Le datazioni sono spesso al secolo, dunque meno precise di quelle dell'odierno catalogo, ma generalmente coincidenti. Può essere comunque interessante segnalare alcune discordanze. Il cod. 3, contenente Levitico e Deuteronomio con la glossa ordinaria, è datato da Mercati al sec. XIII-XIV, mentre il nostro catalogo lo data alla fine del sec. XII; poiché il codice compare già nell'inventario del 1297, non vi è dubbio che la datazione di Mercati sia un po' troppo bassa. Il codice 13, con opere di S. Ambrogio, è datato da Mercati, nella parte originaria, al sec. VIII-IX, e al XII nei fogli di restauro; il nostro catalogo data la prima al secondo quarto del IX secolo, i secondi alla fine dell'XI. Il cod. 19, un Agostino *De civitate Dei*, è posto da Mercati all'inizio del IX secolo, dal catalogo al terzo quarto dello stesso secolo. Nel caso di questo codice Mercati aggiunge un'annotazione: «Paleograficamente molto importante. È in minuscola con molti elementi corsivi». Così in altri casi non rifugge da note ammirative, come ad es. in relazione al cod. 65: «Pulcherrime exaratum», scrive Mercati.

Particolarmente interessanti alcune osservazioni, come quella relativa al BCF 9 (un salterio glossato del sec. XII) che lascia supporre che il manoscritto fosse in migliori condizioni di conservazione nel momento in cui lo ebbe tra le mani Mercati. Leggiamo nell'odierno catalogo che al f. 1r è stato eraso uno stemma, la cui leggenda circolare, a lettere d'oro, è oggi leggibile solo in parte; Mercati trascrive un esametro integro: «Princes cognomen Nicolaus est m(ihi) nomen», offrendoci così una chiave preziosa per identificare il possessore del volume.

Anche questi pochi cenni bastano, mi pare, a darci un'idea dell'interesse che queste carte rivestono. Ma a quando risalgono? Abbiamo visto che Guidi nel 1925 riconduceva il lavoro di Mercati a molti anni prima. Ma possiamo essere più precisi rivolgendoci ai “Carteggi” del card. Mercati, questi sì, a differenza delle “Carte”, inventariati – almeno fino al 1936 – e a disposizione degli studiosi.

Nel febbraio del 1900 August Engelbrecht, dall'anno precedente alla guida del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* come “Redaktor” della *Lateinischen Kirchenväterkommission* dell'Accademia delle Scienze di Vienna, scrive a Mercati per questioni relative a codici di S. Ambrogio. Mercati aveva annunciato in un suo saggio del 1897 la scoperta all'Archivio arcivescovile di Ravenna di un antico codice di S. Ambrogio, del quale aveva

fatto un apografo. Engelbrecht gli chiede, per conto dell'Accademia delle Scienze, se è disposto a vendere questo suo apografo; chiede poi precisazioni su un altro antico codice al quale Mercati accennava nella stessa pubblicazione. Della risposta di Mercati abbiamo in Vaticana una prima stesura dell'8 marzo, non spedita, perché, come lo studioso emiliano appuntò, «per consiglio di P. Ehrle mutata in una più densa e breve». L'apografo – scrive – non è intenzionato a venderlo, perché ha deciso di lasciarlo, alla sua morte, alla Biblioteca Ambrosiana; è tuttavia disposto a metterlo a disposizione degli editori delle opere dogmatiche di Ambrogio per il *Corpus* viennese. Quanto all'altro manoscritto, Mercati precisa che si tratta di un codice della Capitolare di Lucca, «in corsiva dell'VIII e forse IX secolo»; e prosegue: «Occorrerà una persona molto pratica per collazionarlo. Se non dispiace all'Accademia, potrò confrontarlo io stesso nel prossimo estate. Non domando che l'indennizzo delle spese di viaggio e di mantenimento».

Nella successiva risposta di Engelbrecht, di maggio, il discorso si amplia. Dopo aver ringraziato per la disponibilità al prestito dell'apografo del codice ravennate – per il quale propone un compenso di 400 lire –, lo studioso austriaco prosegue:

*La Sua cortese offerta riguardante la collazione d'un manoscritto del 8.-9. secolo credo si debba riferire al codice XIII della Biblioteca Capitolare di Lucca? Da lungo tempo è noto all'Accademia, che questa biblioteca è ricca di manoscritti patristici e desiderebbe (sic) possedere un sommario dei manoscritti latini (numero, secolo e in breve il contenuto). Si permette perciò di domandarLe, se volesse incaricarsi di questo lavoro e verso che condizioni.*

Mercati non solo accetta l'incarico, ma si offre anche di redigere inventari analoghi di altre biblioteche ecclesiastiche minori; tra queste la Biblioteca Capitolare di Monza e quella di Modena. A Vienna, naturalmente, sono ben lieti della sua offerta di collaborazione:

*La Sua offerta di compilare l'indice sommario dei codici di Lucca e d'altre biblioteche minori accetta l'accademia con gratitudine e Le fà dippiù le seguenti proposte: 1. Siccome l'accademia non dispone d'altri elenchi di biblioteche italiane (Gustavo Löwe in occasione del suo soggiorno a Lucca e Monza fece superficiale rapporto all'accademia sopra alquanti manoscritti, e fra questi anche sopra quel del (sic) codice Lucca XIII d'Ambrogio) che solamente dell'opera di Reifferscheid (Bibliotheca Patrum lat. Italica) e degli altri cataloghi stampati, ne risulta da per sé la sfera della Sua attività quale biblioteche e archivii, di cui non vi sussistono elenchi stampati.*

Mercati avrebbe dunque dovuto riprendere e completare il lavoro intrapreso tra gli anni sessanta e settanta, già per incarico dell'Accademia delle Scienze di Vienna, da August Reifferscheid; e avrebbe dovuto occuparsi non soltanto dei Padri latini, ma anche di «tutto ciò, che dal Signor Schenkl venne valutato nella sua “Bibliotheca Patrum Britannica”». Gli inventari di Heinrich Schenkl indicano, oltre ai testi patristici presenti nei codici conservati in Inghilterra, anche i testi classici, biblici, medievali e umanistici; ecco dunque spiegata la selezione che abbiamo osservato sopra nelle descrizioni di Mercati. Engelbrecht allega alla lettera una lista di *desiderata* particolari. E prosegue:

*Le liste dei manoscritti da Lei compilate verranno pubblicate, tosto che da Lei verranno rimesse, nei rapporti delle sessioni dell'Accademia di Vienna. Per ciascun foglio stampato (= 16 pagine) riceverà l'onorario di lire 40. [...] Quanto alla collazione del codice Lucchese XIII, la stessa non è per anco fatta e con riguardo al grande numero di antichi manoscritti basterebbe forse a fare pel momento delle prove di collazione del manoscritto.*

Contatterà in proposito Schenkl, editore di Ambrogio, e farà sapere.

Nell'estate 1900, Mercati si reca a Lucca per assolvere l'incarico. Il 20 agosto, Engelbrecht risponde ad alcune sue richieste di chiarimenti – questa volta in tedesco, lingua da lui sempre adoperata, d'ora in poi, nella corrispondenza con Mercati –, precisando che libri liturgici e passionari non devono essere descritti in modo dettagliato; quanto agli omiliari, si dia notizia solo di quelli anteriori al sec. X. I chiarimenti di Engelbrecht fanno luce su un fatto che abbiamo notato sopra, l'omissione dei tre omiliari BCF 86-88 dopo la descrizione accurata del BCF 85: evidentemente Mercati, descritto il primo omiliario, aveva temporaneamente messo da parte i tre successivi, chiedendo a Engelbrecht indicazioni su come procedere; ricevuta istruzione di tener conto soltanto di quelli anteriori al sec. X, non era più tornato sugli altri, che appartengono ai secoli XII e XIII. Non sempre, tuttavia, Mercati si attenne alle norme che gli venivano date da Vienna; ad es. i Passionari sono da lui descritti con cura.

Lo studioso emiliano tornò a scrivere lungamente ad Engelbrecht all'inizio del 1901; nel *post-scriptum*, conservato, anticipava indicazioni su alcuni codici della Feliniana (BCF 14, 15, 19, 21, 23, 65, 68). La risposta di Engelbrecht, del 9 febbraio, fa riferimento ad un problema di cui Mercati lo aveva messo a parte: il furto di uno o forse più manoscritti. Delle sottrazio-

ni avvenute nell'Arcivescovado lucchese Mercati aveva scritto in quelle settimane anche all'allora bibliotecario della Capitolare, don Oreste Parenti.

La vicenda giudiziaria che ne scaturì, relativa al codice di Paolo Diacono della Biblioteca arcivescovile di Lucca finito a Roma in Casanatense, può essere seguita attraverso le lettere di Pietro Guidi. Il 24 aprile 1901 il sacerdote lucchese informa Mercati della denuncia avvenuta davanti al Procuratore del Re e gli chiede se è disposto, in caso di necessità, a testimoniare; il 18 giugno gli scrive che il bibliotecario della Laurenziana, Enrico Rostagno, è stato incaricato di una perizia; il 7 agosto gli dà conto della conclusione della vicenda, con la condanna «a quattro anni, ridotti a tre e mezzo per l'amnistia», dell'autore del furto, e l'ordine di restituzione del codice. «Il compratore del codice» soggiunge Guidi «che dovette fare da testimone, non vi fece la più bella figura».

Non è l'unico esempio di un codice allontanatosi dall'Arcivescovado di Lucca e oggetto delle premure di Mercati: sullo stesso foglio che lo informava del successo della prima operazione, egli, in quei giorni sul lago Maggiore, a Intra, pensa alla successiva, e annota:

*Far tentare il ricupero del Marziale finito a Berlino. Ne ho scritto oggi stesso al P. Ehrle.*

Ehrle gli risponde pochi giorni dopo:

*Lei ha reso un grande servizio al Capitolo di Lucca e me ne rallegro con Lei. Se vi è secondo gli avvocati speranza di riavere il codice di Berlino, l'Arcivescovo avanti Dio e avanti gli uomini è obbligato di fare i passi necessari e farebbe pessima figura non facendolo (eccetto ragioni a me ignote). Se non vi è speranza, dovrebbe in qualche maniera dichiarare, che per questa ragione desiste e renderlo noto.*

Intanto, dall'inizio del 1901, anche Pietro Guidi, certamente incoraggiato da Mercati, inizia ad interessarsi ai codici della Feliniana, «piccola, ma preziosa»; ma del lavoro di Mercati per l'Accademia di Vienna non si fa più menzione fino all'anno seguente. Da una lettera di Guidi del marzo 1902 sembra di poter ricavare che Mercati intendesse pubblicarlo nella forma parziale a noi conservata; ma sono intanto intervenute altre difficoltà che ne impediscono la pubblicazione, difficoltà provenienti proprio dal Capitolo lucchese.

Mercati, però, non si scoraggia. Nel settembre 1902 torna a Lucca, intenzionato ad ampliare il lavoro già fatto realizzando una descrizione completa dei codici della Capitolare. Per far questo, cerca la collaborazione di



Guidi, ancora piuttosto digiuno di paleografia, ma che Mercati incoraggiava dall'anno precedente a tali studi. A Guidi Mercati chiede di completare la parte mancante, ossia la descrizione dei codici giuridici. Il lucchese, però, è quanto mai restio:

*La proposta che lei mi fa pe' codici giuridici sarebbe ottima, ma si frappongono all'esecuzione non poche difficoltà. Prima di Novembre non potrei dar principio al lavoro, che anche cominciando a Novembre andrebbe necessariamente assai in lungo, viste le mie occupazioni, e anzitutto la mia incapacità ... Lei potrebbe aspettare? Di libri, come sa, qui difettiamo, e anche per questo crescerebbe il ritardo. Ma queste sono piuttosto scuse che ragioni, scuse addotte tanto per non confessare la vera ragione, che sola mi dovrebbe muovere a risponderle con un reciso NO! E qual è questa ragione? Lei la conosce, senza che io gliela dica. Non è per ora, e forse non sarà mai, questo lavoro un peso per le mie forze ... lei tornerà a compir da sé l'opera. [...] Tanto per l'Accademia di Vienna è già anche troppo quello che lei ha fatto. Prenda le mie scuse e le mie ragioni in buona parte, perché voglio ad ogni modo contentarla. Se desidera che io le faccia degli appunti, me lo scriva, e li farò ben volentieri. Mi spedisca se mai qualche scheda delle sue per norma, o un formulario di domande a cui io debba rispondere. Farò nel caso, come meglio potrò. Le sono del resto riconoscentissimo della proposta troppo onorifica per me, tendente a unire due nomi assai disparati!*

In novembre, tuttavia, le resistenze di Guidi sembrano venir meno:

*D. Giovanni carissimo, Vuole proprio ch'io mi metta d'intorno a quei volumoni giuridici? Ebbene, mi ci metterò, ma pensi ne risentirà gli effetti anche Lei. Prima di tutto bisognerà che mi dia il titolo preciso di qualche libro, che più potrà giovarmi [...]. In secondo luogo avrò bisogno di qualche Catalogo di codici (giuridici specialmente) ben fatto e adatto per il mio-suo scopo. In terzo luogo finalmente sarà necessario che Lei mi mandi alcune delle sue schede, affinché io possa orizzontarmi.*

Ma un anno dopo il suo lavoro sui codici giuridici non è ancora iniziato:

*Caro don Giovanni, intende proprio di ammazzarmi con 200 colossali volumi circa (tanti sono i codd. giuridici) indigesti, sebbene molti portino lo specioso e ingannevole titolo di Digesto?*

Finalmente Guidi si mette all'opera nel gennaio 1904:

*Adagio adagio ho cominciato; se abbia capito bene il suo pensiero non so; veda, e in caso contrario mi corregga per tempo. Intenderebbe di pubblicare anche il Catalogo degli incunaboli? Rimane fermo che, specialmente con l'aggravante della qualità della materia e dell'età dei codici, dubito molto della mia riuscita. Fino agli stampati andrà discretamente, ma poi? Ad ogni modo farò come lei vuole e come io posso.*

Ma le difficoltà già emerse nel 1902 non sono state superate: Mercati si vede rifiutare l'autorizzazione alla pubblicazione del catalogo, che è avocata a sé dal bibliotecario lucchese. Il 26 gennaio 1904 don Oreste Parenti così scrive a Mercati:

*Stimatissimo e Rev.mo Signore,  
mi rincresce assai di doverle dirigere questa mia, ma è la necessità che lo vuole, ed Ella saprà perdonarmi.*

*Il R.mo Capitolo Metropolitano di questa città avendo già da qualche tempo eletto un Bibliotecario ed un Vice-Bibliotecario ha inteso naturalmente di non voler sottrarre loro la cura di fare il Catalogo della Biblioteca ad essi affidata, e che i medesimi hanno già intrapreso affine di pubblicarlo.*

*Anzi il R.mo Capitolo stesso ha implicitamente concesso loro il permesso di eseguire il Catalogo, mentre li ha posti alla Direzione della Biblioteca, perché compiano in essa quei lavori che maggiormente potranno concorrere all'utile degli studiosi e al decoro della medesima.*

*Comprenderà pertanto che se i Bibliotecari avocano a sé la pubblicazione del Catalogo, piuttosto ch'esercitare un diritto, adempiono un proprio dovere, avendo già accettato l'onorevole Ufficio, cui andava necessariamente unito questo dovere.*

*Se la S. V. R.ma poi vorrà pubblicare insieme al nostro il suo lavoro, non saremo alieni dall'accettarlo, e la preghiamo anzi a volerlo fare, abbreviandoci così la fatica ed il tempo e dando con i suoi studi ai nostri un lustro maggiore.*

*Voglia gradire i sentimenti di vera stima [...].*

Non è, questa, una bella pagina nella storia della Capitolare di Lucca. Il suo bibliotecario – che usa il plurale, ma ben diverso, come abbiamo visto, è l'atteggiamento del suo vice-bibliotecario, don Pietro Guidi – avoca a sé un compito al quale è con ogni probabilità impari, motivando il gesto con la necessità di adempiere un suo dovere; un dovere che non adempirà mai. Non sono poi chiarite le modalità dell'eventuale interazione tra il lavoro dello studioso emiliano e quello affermato come «già intrapreso» a Lucca.

Messo dunque di fronte all'impossibilità di onorare l'impegno preso con l'Accademia di Vienna, lo scriptor della Vaticana restituisce le 400 lire già ricevute per le spese di viaggio e soggiorno a Lucca, aggiungendovi 50 lire di interessi. Engelbrecht ne è molto rammaricato; di pubblicare il catalogo non si può ormai più parlare; egli tuttavia fa a Mercati una proposta diversa: l'Accademia, anziché chiudere la questione accettando indietro il denaro, chiede di poter utilizzare «zu privatem Gebrauch» le descrizioni dei codici di Lucca; quel denaro può essere considerato il compenso per questo prestito, per i vari aiuti già dati da Mercati a Schenkl per l'edizione di Ambrogio, nonché per ulteriori futuri controlli su codici vaticani che Mercati potrà fare per l'Accademia.

La proposta è accolta da Mercati, che annota sulla stessa lettera:

*23 Febr. 1904. Ho spedito il catalogo esigendo nulla. I miei eredi (se muoio) lo esigano indietro. L'ho dato a consultare per qualche mese.*

Cinque giorni dopo, il 28 febbraio, Engelbrecht ringrazia per l'invio dello *Zettelkatalog* ed allega alla lettera un assegno da 450 lire, confermando le condizioni già concordate. Si chiudeva così la vicenda dell'incarico conferito a Mercati dall'Accademia di Vienna. Che Engelbrecht abbia mantenuto la promessa di restituzione, lo ricaviamo dall'attuale presenza in Vaticana, nel fondo "Carte del card. Giovanni Mercati", dello *Zettelkatalog*. Difficile poi dire se lo *scriptor* – poi, dal 1919, prefetto della Vaticana, e dal 1936 cardinale bibliotecario – abbia coltivato ancora, negli anni successivi, l'idea di portare a realizzazione il progetto lucchese, e se vi abbia ancora lavorato.

Una lettera di Guidi a Mercati del marzo 1906 fa vedere come il sacerdote lucchese considerasse allora il discorso come ancora aperto:

*Ieri e oggi abbiamo avuto qui D. Germain Morin (che, fra parentesi, non ha voluto metter la falce nell'altrui campo, e s'è perciò astenuto dall'esaminare i codd. liturgici nostri, avendogli dovuto io accennare, che la S. V. R. ma li ha veduti, esaminati e ... ecc.).*

Ma di ulteriori soggiorni di Mercati a Lucca non ho trovato traccia; essi sembrano anzi esclusi da lettere di Guidi del 1907, del 1910 e del 1911. La testimonianza dello stesso Guidi del 1925, secondo cui Mercati aveva in animo di pubblicare il catalogo, dopo avergli dato «l'ultima mano», mi sembra di dubbia attendibilità: abbiamo visto che ben più che un' "ultima mano" occorreva ancora, mancavano ancora le schede di oltre la metà dei codici; e abbiamo visto anche che quel permesso «per ragioni speciali» Mercati non lo aveva avuto. Una lettera di Guidi del luglio 1928 mostra però che Mercati continuava a seguire da vicino le sorti dei codici sottratti all'Arcivescovado lucchese trent'anni prima:

*Mi reca un vero dolore la notizia del cod. arcivescovile, ma che cosa avrei potuto farci? Non ricordo se fra i codd. mancanti che constatammo a quel tempo ..., fosse compreso il cod., di cui mi scrive. Ne potremo parlare alla prima occasione di una mia venuta a Roma.*

Vi è, infine, l'appunto sull'articolo di Mancini uscito nel dicembre del 1930 a confermare che, anche allora, dopo tanti anni, il prefetto della Va-

ticana tornava di tanto in tanto, con la mente e col cuore, ai “suoi” codici lucchesi.

ABSTRACT

This paper sheds light, on the basis of unpublished documents, on a forgotten activity of Giovanni Mercati concerning the manuscripts of the Biblioteca Feliniana, Lucca. In the years 1900-1904 he worked at a catalogue of those manuscripts, on behalf of the Vienna Academy of Sciences, but, due to a series of problems, the cataloguing was eventually abandoned.

Michele Bandini  
Università della Basilicata  
michele.bandini@unibas.it

Annalisa Belloni

FELINO SANDEI STUDENTE E DOCENTE: I SUOI LIBRI,  
IL RITMO DI LETTURA DELLE DECRETALI,  
LA CIRCOLAZIONE DEI COMMENTARII

PREMESSA

L'esame di tutti i manoscritti conosciuti legati allo Studio di Padova nel Quattrocento, di tutti i documenti superstiti ad esso relativi e il confronto a campione con quelli di altri Studi, ormai trent'anni fa ha permesso di ricostruire con precisione le modalità dell'insegnamento giuridico nelle università italiane del Quattrocento e di vedere che le singole parti del *Corpus iuris* (civile e canonico) si leggevano negli stessi anni in tutte le università<sup>1</sup>.

Studiando i manoscritti bartoliani e quelli della sua epoca si è potuto vedere che tale sistema era in vigore già allora<sup>2</sup>.

Prendendo in considerazione l'insegnamento di Andrea Alciato, docente fra il 1518 e il 1549, prima in Francia, poi in Italia, si è visto che nella prima metà del Cinquecento duravano inalterate le regole del passato. E si è potuto anche comprendere che in Francia il ritmo di lettura era lo stesso che in Italia, ma che le medesime parti del *Corpus iuris*, civile o canonico che fosse, non si leggevano in contemporanea<sup>3</sup>. Le motivazioni sono sempli-

1. A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986; EAD., *Iohannes Heller e i suoi libri di testo: uno studente tedesco a Padova nel Quattrocento tra insegnamento giuridico ufficiale e "natio Theutonica"*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 20 (1987), pp. 51-99; EAD., *Giason del Maino. Curriculum accademico e opere, Saggio introduttivo* dinanzi alla rist. anast. dei *Commentaria omnia in Corpus iuris civilis, auctore Iasone de Mayno*, [Venetiis 1598], Stockstadt am Main 2008, pp. I-XXV.

2. A. BELLONI, *Bartolo studente e maestro e i suoi commentari*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società*. Atti del I Convegno internazionale (Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013), Spoleto 2014, pp. 559-84.

3. A. BELLONI, *L'Alciato e il diritto pubblico romano*, II. *L'insegnamento, gli studi, le opere*, Città del Vaticano 2016, p. 619, tav. X.

ci. La lettura degli stessi testi negli stessi anni facilitava la mobilità degli studenti in Italia: quella degli italiani dimoranti in località sprovviste di università, e che dunque potevano scegliere dove recarsi, e dei transalpini. La mobilità fra Italia e Francia, evidentemente, non era stata ancora presa in considerazione, benché la dominazione francese nel Ducato di Milano avesse generato l'emigrazione di parecchi milanesi, sia docenti, sia studenti, in studi francesi: ad Avignone, ad esempio, dove, in seguito alla chiusura dello Studio pavese, erano emigrati Francesco Sannazzari della Ripa e Andrea Alciato; e più tardi a Bourges, dove l'Alciato si era trasferito prima di tornare in Italia<sup>4</sup>.

Siccome ora intendiamo parlare del Quattrocento e dell'insegnamento di diritto canonico, perché ci concentriamo su Felino Sandei e la sua epoca, presento il modello di lettura che ho ricostruito da tempo per le lezioni ai primi due libri delle *Decretali*, ossia dei libri che si leggevano sulla cattedra *de mane*, nel Quattrocento, per le quali avevo sotto mano già molti codici<sup>5</sup>.

Rispetto ad allora il catalogo della biblioteca feliniana permette di fare un passo avanti. Siccome era chiaro che i primi due libri delle *Decretali* venivano letti ad anni alterni, era prevedibile che i libri III, IV, V, insegnati sulla cattedra pomeridiana, ossia *de sero*, venissero letti nel giro di tre anni. Però, non avendo a disposizione per il diritto canonico uno strumento come il *Verzeichinis* di Gero Dolezalek per il diritto civile<sup>6</sup>, ossia un catalogo che permettesse di dare rapidamente un colpo d'occhio sui dati rilevanti contenuti nei manoscritti catalogati, non avevo ancora sufficienti testimonianze che mi permettessero di inserire in un modello anche l'insegnamento di diritto canonico pomeridiano. Grazie alle numerose indicazioni cronologiche che si riscontrano nel catalogo feliniano, ora è invece finalmente possibile, e dunque si è fornito il modello di lettura per tutto il Quattrocento<sup>7</sup>.

4. *Ibid.*, pp. 575-618.

5. TAV. I; cfr. BELLONI, *Professori giuristi*, p. 70. I rinvii qui e nel prosieguo sono alle tavole I-V, in chiusura di questo contributo.

6. G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, I-IV, Frankfurt am Main 1972.

7. TAV. II.



## LE LEZIONI DI DIRITTO CANONICO «DE SERO»

Fondamentali per stabilire il ritmo di lettura del diritto canonico *de sero* nelle università italiane sono risultate in primo luogo le *recollectae*, datate con precisione, di due anni di lezione *de sero*: quelle dell'a.a. 1462-1463 sul V libro delle *Decretali* conservate nel BCF 332 sez. III<sup>8</sup>. Si tratta delle "recollectae" di lezioni che, come ha supposto Gabriella Pomaro, potrebbero essere di Teodosio Specia<sup>9</sup>, un docente che non ricorre nei repertori, ma che l'opera del Pardi mostra presente fra i professori dello Studio ferrarese almeno dal 1442<sup>10</sup>. Del suo insegnamento, per ora, vedo solo una data precisa nella seconda parte dello stesso manoscritto BCF 332, risalente a due anni prima, precisamente all'a.a. 1460-1461, quando egli fece recedere dall'insegnamento della *Lectura Sexti et Clementinae* Bartolomeo Bellencini, che, laureato da solo un anno, lo aveva evidentemente supplito<sup>11</sup>. Allora lo Specia non era ancora titolare di una cattedra fondamentale, ma, come usava, poteva aver lasciato momentaneamente la *Lectura Sexti et Clementinae* per diventare a sua volta supplente di chi reggeva allora la pomeridiana, un docente a noi ignoto<sup>12</sup>.

Le *recollectae* dell'a.a. 1462-1463 sul V libro delle *Decretali* conservate nel BCF 332 sez. III, di chiunque siano, rimandano a un periodo compreso tra il 26 ottobre 1462 e il 22 maggio 1463<sup>13</sup>, ossia quando Felino, come egli stesso dice, ed esattamente, era al suo quinto anno di studi. Ed egli le vergò personalmente. Ma non saprei se la scrittura affrettata e l'impaginazione caotica possano davvero indurre a ritenerle scritte direttamente durante le lezioni.

Secondo gli usi accademici, emersi dall'indagine di molti manoscritti universitari, le *recollectae* venivano allestite da uno studente, generalmente

8. TAV. III, nr. 4.

9. *Catalogo BCF*, p. 213.

10. G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca 1901, rist. anast. Bologna 1970, pp. 19-63; EAD., *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara 1903, p. 95.

11. Allora il Bellencini, allievo di Francesco Accolti e addottoratosi nel 1459, era trentunenne, essendo nato nel 1428: L. PROSDOCIMI, *Bellencini Bartolomeo*, DBI 7 (1970), p. 629.

12. Da PARDI, *Titoli dottorali*, pp. 35-9, per quell'epoca si conoscono i nomi di altri tre docenti di diritto canonico: Ugo e Alberto Trotti (*de Trotis*), Zilfrido (*Silfrido*) da Verona. Il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Capitolare Feliniana, oltre a quello di Bartolomeo Bellencini rende noto anche quello di Filippo Franchi (*Catalogo BCF*, pp. 155, 166, 191-2). Lo Specia è ricordato come docente di diritto canonico in: G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, III, Milano 1833, p. 73. In seguito fu canonico della Cattedrale di Ferrara e, in occasione della sua ordinazione sacerdotale, Guarino da Verona tenne due orazioni: G. C. GIULIANI, *Della letteratura veronese al cadere del secolo xv. e delle sue opere a stampa*, Bologna 1876, p. 293. Ricorre pure nelle *Facezie* 13-15 del contemporaneo Lodovico Carbone (1435-1482): L. CARBONE, *Facezie e Dialogo de la partita soa*, ed G. RUOZZI, Bologna 1989, pp. 12-3.

13. TAV. III, nr. 4.

sotto la guida di un docente. Nel caso del BCF 332 sez. III, Felino, che era ormai uno degli studenti più anziani – già diciotto-diciannovenne, come si è appena detto era al suo quinto anno di studi – potrebbe essere stato proprio l'allievo incaricato di redigere quelle del corso che seguiva. Potrebbe trattarsi allora davvero di appunti presi a lezione e destinati a essere ricopiati per diventare *recollectae* ufficiali? Non ho ancora visto il manoscritto e sulla base del catalogo non risulta nulla al riguardo<sup>14</sup>. Comunque, per il momento, a noi importano le date, che ci permettono di attribuire a un anno accademico determinato, l'a.a. 1462-1463, la lettura del V libro delle *Decretali*.

Le *recollectae* dell'a.a. 1468-1469, conservate nel BCF 247 sez. II<sup>15</sup>, sono ancora relative al V libro delle *Decretali*, e confermano quanto si è detto sull'allestimento delle *recollectae*. A distanza di sei anni accademici, Felino, però, non è più studente, ma docente. La lettura risulta terminata l'8 agosto 1469 ed è vergata da Alberto Misoto, studente e copista abituale di Felino:

*Et ista colegi sub eximio adolescente iuris utriusque doctore Felino Sandei ordinarie legente de sero in voce in almo studio Ferariensi et hunc titulum perfecit die octavo mensis augusti anni 1469 et eo die fecimus vacationes propter festum rectoris, qui accepit caputeum*<sup>16</sup>.

Nel BCF 247 incontriamo altre due date: 29 ottobre 1469 e 13 agosto 1470<sup>17</sup>. Il 29 ottobre 1469 è relativo ad *Additiones*, poste quando stava ormai iniziando l'anno accademico successivo, dedicato non più al V delle *Decretali*, bensì, come si vedrà poi, al III. Dunque si tratterà di lezioni o di parti di lezioni semplicemente tralasciate dal Misoto, o nel corso dell'anno, o, forse, semplicemente, mentre le poneva in bella copia. Perché è inverosimile, si è detto, che le *recollectae* si diffondessero direttamente da fogli vergati durante le lezioni. L'altra data, 13 agosto 1470, ossia la terza presente nel codice, posta, dopo le parole «Et ista sufficiant ... et de ipsis mentionem faciam sequentibus annis ordinarie lecturus», non può riferirsi che alla sistemazione definitiva delle *recollectae* al V libro delle *Decretali* da parte di Felino, che, infatti, scrive personalmente la nota. Intese certamente

14. Ad esclusione di chi era incaricato di curare le *recollectae*, tutti gli altri studenti andavano a lezione già con delle *recollectae*. Si trattava di *recollectae* di lezioni tenute anteriormente dal docente stesso che ascoltavano, oppure di altri, quando non ne esistevano ancora del docente in carica: BELLONI, *Iohannes Heller e i suoi libri di testo*, pp. 51-99.

15. TAV. IV, nr. 3.

16. *Catalogo BCF*, p. 177. Felino, definito *adolescens*, aveva iniziato a tenere il corso a 24 anni.

17. *Catalogo BCF*, pp. 176-7.

allestirle per il futuro, affinché potessero essere utilizzate a partire dall'a.a. 1471-1472, quando, come si vede nel modello, si lesse di nuovo il V libro delle *Decretali*<sup>18</sup>. Ma a quell'epoca Felino era già trasferito sulla lettura mattutina<sup>19</sup> e dunque, se furono utilizzate, lo saranno state da chi prese il suo posto.

Una conferma che il libro V delle *Decretali* sia stato letto da Felino nell'a.a. 1468-1469 viene dalla nota che troviamo alla fine del *Commentario* di Mariano Sozzini senior a quello stesso libro, copiato per Felino nel BCF 246, quando il corso, nel quale aveva evidentemente utilizzato Mariano in un manoscritto portato a Ferrara, era già terminato; lo lasciano intendere le date di inizio e di fine della trascrizione: 28 luglio (f. 1r, margine superiore) e 3 ottobre 1469 (f. 131vb)<sup>20</sup>: si tratta di un bel codice, come appare dalla descrizione, al quale Felino appose in seguito delle glosse<sup>21</sup>; un codice da tenere in biblioteca, non del tipo di quelli utilizzati dagli studenti, come doveva essere presumibilmente anche quello di cui Felino si servì mentre insegnava e che funse con buone probabilità da antigrafo del BCF 246. Prima di indicare la data in cui terminò di allestirlo, il copista segnalò pure che Felino, dopo aver letto le *Decretali* per due anni *in sero* (precisamente il III e il IV libro)<sup>22</sup>, si era accinto a leggerne il V e lasciò comprendere sia che egli era al suo terzo anno di insegnamento, sia che in quella occasione fu proprio lui a diffondere a Ferrara il *Commentario* di Mariano Sozzini:

*Laus Deo. Et tandem hoc vastum fessi traieimus aequor tetigimus portum iam Mariane. Vale. Mariani Suncini Senesis iurisconsulti disertissimi opus pro media parte finit magis phama quam re excellens: sed phamam dederint repeticionum magnitudo. Scripsi ego Ioannes Herbipolis pro eximio utriusque censure doctore domino Phelino Sandaeo: qui, cum biennio decretales publice Ferrariae in sero legisset, quintum librorum anno sequenti lecturus operis huius copiam primus Ferrariae eduxit*<sup>23</sup>.

Allora Felino era già in possesso di almeno un altro commentario al V libro delle *Decretali*, quello di Giovanni d'Anagni († 1457), sul quale aveva imparato da studente, dopo aver terminato di scriverlo in casa propria, nell'attuale BCF 433 sez. I, nell'agosto 1462, mentre era, dice egli stesso, al suo quarto anno di studi e mentre, possiamo dire noi oggi, si accingeva a seguire le lezioni al V libro delle *Decretali*, di cui allestì egli stesso le "recollectae", abbiamo

18. TAV. II; cfr. anche TAV. IV.

19. TAV. IV, nr. 5.

20. TAV. IV, nr. 3.

21. *Catalogo BCF*, p. 176.

22. TAV. IV, nr. 1-3.

23. *Catalogo BCF*, p. 176.

visto, nell'a.a. 1462-1463, quando era ormai entrato nel suo quinto anno di studi (BCF 332)<sup>24</sup>.

Per la lettura dei libri III e IV delle *Decretali* non abbiamo codici di Felino che permettano di comprendere quando egli li abbia aiutato alla ricostruzione del ritmo di lettura sulla cattedra canonistica *de sero*. Sulla base della ricostruzione tentata si può tuttavia affermare che al III libro delle *Decretali* fu dedicato l'a.a. 1463-1464, ossia quando Felino era al suo sesto anno di studi<sup>25</sup>. La conferma viene dalla constatazione che nel precedente anno accademico, precisamente nel marzo 1463, fu terminata la copia, nell'attuale BCF 175, della lettura al III delle *Decretali* "composita et compilata" da Antonio da Budrio, defunto da cinquant'anni e già molto famoso. Ovviamente era stata preparata per il nuovo anno accademico, il 1463-1464<sup>26</sup>. Ma esso, posseduto da Felino, non era stato vergato per lui, che, infatti, lo acquistò solo all'inizio del sesto anno accademico successivo, il 10 novembre 1469, ovviamente per utilizzarlo, da docente, durante l'insegnamento dell'anno accademico entrante, il 1469-1470, dedicato, appunto, di nuovo a quel libro delle *Decretali*<sup>27</sup>.

*Il ritmo triennale della lettura de sero* (libri III-IV-V) delle *Decretali* è così confermato. Una conferma ulteriore viene dalla constatazione che nel marzo 1464, ossia mentre ancora si leggeva il III libro delle *Decretali*, venne venduto il BCF 251 contenente il commento ad esso dello Zabarella<sup>28</sup>, e che nel marzo 1469 il copista aveva terminato per Felino il BCF 186, contenente anche la lettura di Baldo al III libro delle *Decretali*<sup>29</sup>.

*Abbiamo preso le mosse dalla compilazione di recollectae* e dall'acquisto di *recollectae* e di commentari riguardanti le letture *de sero*. Il ricorrere della lettura del III, del IV e del V libro delle *Decretali* con un ritmo triennale, anche se verificato per un numero ridotto di anni, sulla base dell'esperienza accumulata per la lettura degli altri libri giuridici ci autorizza ad estendere quel ritmo a tutta l'epoca medioevale<sup>30</sup>. E questa, come ho detto, è la novità che viene dal catalogo della Biblioteca Feliniana. Sulla base del modello che si delinea, anche per le letture *de sero* si potranno finalmente verificare le date delle letture che ancora emergeranno. Si tratta di date che talvolta

24. TAV. III, nr. 4.

25. TAV. II.

26. TAV. III, nr. 5.

27. TAV. IV, nr. 4.

28. TAV. III, nr. 5.

29. TAV. IV, nr. 4.

30. Cfr. TAV. II, relativa al solo Quattrocento.

non furono scritte con esattezza. Dubbi nascono soprattutto dinanzi alle *repetitiones*, perché è spesso difficile distinguere fra la data di elaborazione e la successiva data di trascrizione. Inoltre, siccome le *repetitiones* erano delle vere e proprie conferenze, che i docenti avevano l'obbligo di consegnare scritte, divennero spesso dei trattati veri e propri, che, per l'importanza che spesso assumevano, venivano generalmente copiate senza seguire il ritmo di lettura nelle università.

#### LE LEZIONI DI DIRITTO CANONICO «DE MANE»

Abbiamo visto gli acquisti di codici effettuati da Felino per le letture *de sero* di diritto canonico. Adesso vediamo quelli per le letture *de mane*, riguardo ascoltati a lezione; dunque attraverso i manoscritti che egli utilizzò da studente non viene alcun alle quali per facilitare i riscontri si è riportato il modello di lettura nelle università italiane pubblicato trent'anni fa<sup>31</sup>.

Nell'a.a. 1461-1462, come si vede, si lesse il I libro delle *Decretali*. È possibile che Felino, al suo quarto anno di studi, vi si sia dedicato proprio allora, perché nel febbraio 1462, quando doveva già essere conclusa la lettura della sua Prima parte, un copista terminò per lui, nell'attuale BCF 149 sez. I, la trascrizione della Seconda del commentario del grande Niccolò Tedeschi, morto sessantenne nel 1445, ossia da 17 anni<sup>32</sup>; commentario che, ormai, doveva considerarsi un classico del diritto canonico.

Siccome Felino risulta essere stato allievo di Bartolomeo Bellencini<sup>33</sup>, è possibile che nell'a.a. 1461-1462 il Bellencini fosse già sulla cattedra di diritto canonico *de mane* dopo aver retto, in qualità di supplente di Teodoro Specia, la *Lectura del Liber Sextus e delle Clementinae* come indica il BCF 332 sez. II<sup>34</sup>. Non si può tuttavia escludere che essa fosse stata affidata al già citato Teodoro Specia. Filippo Franchi, del quale, certamente a Ferrara nell'a.a. 1466-1467, nell'a.a. 1470-1471 prese il posto Felino stesso su quella cattedra, poteva invece essere ancora a Pisa<sup>35</sup>; gli altri tre promotori di diritto canonico di quegli anni Alberto e Ugo Trotti<sup>36</sup> e un Silfrido (Silfrido) da Verona paiono non aver mai retto cattedre fondamentali.

31. TAV. I; cfr. BELLONI, *Professori giuristi*, p. 70.

32. TAV. III, nr. 3.

33. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, III, p. 73.

34. *Catalogo BCF*, p. 213.

35. C. BUKOWSKA GORGONI, *Franchi, Filippo*, in *DBI* 50 (1998), pp. 89-90.

36. PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara 1903, pp. 97-8.

Alcuni anni più tardi, quando non è possibile dire, Felino si procurò, nel BCF 272, la lunga *repetitio* di Andrea Barbazza, allora docente a Bologna, al titolo *De officio et potestate iudicis delegati* del primo libro delle *Decretali* (X.I.29). La data 1° ottobre 1464, che si legge in fine ad essa pare riferita alla *repetitio* e non alla data della sua trascrizione. Dunque si tratterà di una *repetitio* che il Barbazza tenne nello studio di Bologna nell'a.a. 1463-1464, dedicato, come si sa, appunto al I delle *Decretali*. E questa, oltre che una conferma per il ritmo di lettura dei primi due libri delle *Decretali*, diventa anche una data sicura per la biografia di Andrea Barbazza<sup>37</sup>.

Alle lezioni sul libro II delle *Decretali* Felino, anziché subito dopo della frequentazione di quelle sul primo, ossia nell'a.a. 1462-1463, quando ascoltò di pomeriggio le lezioni sul V libro delle *Decretali*<sup>38</sup>, dovrebbe essersi dedicato non prima dell'a.a. 1464-1465; allora, al suo settimo anno di studi e già docente di Decreto, cattedra che mantenne fino a quando non gli fu affidata la lettura *de sero* (1466-1467), si procurò, nell'attuale BCF 270, le *recollectae* di Bartolomeo Bellencini X<sup>39</sup>, di cui, come si è detto, aveva forse già seguito quelle al I libro nell'a.a. 1461-1462<sup>40</sup>. La prima parte, di mano di un copista e molto utilizzate da Felino, presenta delle aggiunte di sua mano che potrebbero essere state da lui poste mentre ascoltava le lezioni. La seconda parte fu trascritta direttamente da Felino, che terminò di copiarla il 4 novembre 1465<sup>41</sup>.

Il commentario di Francesco Accolti a quello stesso libro, che Felino, terminando di trascriverlo il 3 ottobre 1466 nel corso del suo nono anno di studi, all'età di 22 anni (BCF 180), si procurò all'inizio dell'a.a. 1466-1467<sup>42</sup>, andò invece semplicemente ad arricchire la sua biblioteca: egli decise infatti senz'altro di procurarselo non appena circolò a Ferrara; la qual cosa avvenne in occasione del nuovo insegnamento del II libro delle *Decretali*, appunto nell'a.a. 1466-1467<sup>43</sup>, con buone probabilità proprio grazie al Bellencini che dell'Accolti era stato allievo.

Al termine dell'a.a. 1470-1471, nel corso del quale, ormai sulla cattedra *de mane* di diritto canonico, come informa una postilla nel ms. 415 sez.

37. TAV. III, nr. 5.

38. TAV. III, nr. 4.

39. TAV. III, nr. 6.

40. TAV. III, nr. 3.

41. TAV. III, nr. 6.

42. TAV. III, nr. 7. Nell'a.a. 1466-1467 Felino ottenne la cattedra di diritto canonico *de sero* (TAV. IV, nr. 1).

43. TAV. I.

II<sup>44</sup>, lesse per la prima volta il II delle *Decretali*, Felino riuscì a procurarsi – nell’attuale BCF 250, vergato a Piacenza da un suo allievo piacentino (Iohannes de Fornicibus) a partire dal 10 settembre – l’importante commento che ne aveva redatto il padovano Francesco Zabarella (†1417)<sup>45</sup>. Gli servì senz’altro nel 1472-1473, quando Felino risulta docente *de mane* nel BCF 399, che è un codice di *consilia*, dal quale si ricava solo che in quell’epoca egli reggeva la cattedra mattutina<sup>46</sup>; ma la data 24 luglio 1473 rimanda all’a.a. 1472-1473, nel quale si lesse appunto il II delle *Decretali*<sup>47</sup>. È possibile che, avendo egli preso il posto di Filippo Franchi, sotto la cui vigilanza nell’agosto 1470 erano state allestite da un Andrea Vaccari le *recollectae* del Franchi al II *Decretalium* (BCF 283)<sup>48</sup>, evidentemente per il nuovo anno che stava per incominciare, nel 1470-1471 Felino abbia utilizzato proprio le *recollectae* da lui compilate<sup>49</sup>.

Nell’a.a. 1473-1474, dedicato al I libro delle *Decretali*, Felino si trova ad insegnarlo per la prima volta. Nella sua biblioteca, riguardo a I libro, aveva forse già a disposizione la lunga repetitio a X.1.29 del Barbazza datata 1° ottobre 1464 (BCF 272), ma sembra non avere avuto sotto mano altro di rilevante, se si fa trascrivere in gran velocità i commentari dello stesso Barbazza, allora ancora docente a Bologna. Si tratta del BCF 188, scritto in soli 20 giorni, precisamente tra il 1° e il 20 novembre («imperante Felino Sandeo ... sedem matutinam in iure pontificum Ferrarie regente»), poi del BCF 189 (*scriptus velociter*, da due copisti)<sup>50</sup>.

Nell’a.a. 1474-1475, Felino, trentenne ma evidentemente già famoso, fu chiamato a insegnare a Pisa per un triennio: nel BCF 248, alla fine di un’ampia raccolta da lui organizzata, di mano del suo copista Alberto Misoto e terminata alla fine di settembre 1477, si legge:

*Transcripta Pisis, exeunte septembri MCCCCLXXVII pro d. Fellino Sandei finita prima conducta sua triennali in renovato feliciter gymnasio pisano*<sup>51</sup>.

44. *Catalogo BCF*, p. 242: «... pro famosissimo canonum doctore domino d. Felino Sandei ordinarie catedram de mane Ferrarie regentem in iure canonico. MCCCCLXXI°».

45. *Catalogo BCF*, p. 179; cfr. TAV. IV, nr. 5.

46. *Catalogo BCF*, p. 237.

47. TAV. IV, nr. 6.

48. *Catalogo BCF*, pp. 191-2.

49. TAV. IV, nr. 5.

50. TAV. IV, nr. 7.

51. *Catalogo BCF*, p. 178.

Incominciò subito sulla cattedra *de mane*, precisamente leggendo il II delle *Decretali*. Era la terza volta che egli insegnava quel libro, perché lo aveva già letto due volte a Ferrara, nel 1470-1471 e nel 1472-1473. Se a Ferrara si doveva essere accontentato di utilizzare l'opera dello Zabarella († 1417)<sup>52</sup>, a Pisa si basò su un'opera più aggiornata, quella di Mariano Sozzini († 1467), morto da soli 7 anni. Se la fece infatti copiare subito nell'attuale BCF 397, terminato di scrivere il 2 novembre 1474, ossia proprio agli inizi dell'anno accademico<sup>53</sup>.

Sulla base dei ritmi di lettura, si può essere certi che nell'a.a. 1475-1476 egli abbia letto il I libro delle *Decretali*, anche se l'unica testimonianza riguardante il suo insegnamento in quell'anno, una nota nel BCF 160 relativa alla tavola che Felino fece a una *repetitio* di un Lorenzo Rodolfi, datata «1476 exeunte septembri», si limita a dire che egli allora insegnava diritto canonico a Pisa<sup>54</sup>.

I commentari di Mariano Socini al libro IV delle *Decretali*, che Felino si fece trascrivere al termine dell'a.a. 1476-1477 nell'attuale BCF 247 e che recano la data 1° agosto 1477, dovrebbero riguardare più la sua biblioteca che l'insegnamento, perché allora egli reggeva la cattedra *de mane*. Rimane comunque interessante che il commento del Socini, morto da 10 anni, si rese disponibile proprio in un anno accademico in cui *de sero* si lesse il libro IV delle *Decretali*<sup>55</sup>. Legata all'insegnamento è invece la stesura della *repetitio* a X.1.2 che terminò il 15 agosto 1477<sup>56</sup>, ovviamente perché potesse venire utilizzata nel successivo anno accademico, ossia per 1477-1478, dedicato appunto al I libro delle *Decretali*.

## CONCLUSIONI

I modelli di lettura che abbiamo ricostruito potrebbero apparire un risultato fine a sé stesso, ossia potrebbe sembrare indifferente in quali anni e con quale ritmo nel Trecento, nel Quattrocento e nel Cinquecento si lessero *Codice e Digestum vetus, Infortiatum e Digestum Novum* per il diritto civile e le *Decretali* per il diritto canonico. Se, ad esempio, si volesse tenere d'occhio

52. TAV. IV, nr. 5-6.

53. TAV. V, nr. 1.

54. *Catalogo BCF*, p. 129; cfr. TAV. V, nr. 2.

55. TAV. V, nr. 3.

56. M. MONTORZI, *Taccuino feliniano. Schede per lo studio della vita e delle opere di Felino Sandei*, Pisa 1984, p. 35. La *repetitio* non è testimoniata nei manoscritti feliniani della Biblioteca di Lucca.



la dottrina giuridica, potrebbe apparire di nessun interesse sapere che il commento di un testo fu elaborato da un professore in un anno specifico. Ma i modelli stabiliti con sicurezza divengono base per ricostruire altre realtà, innanzi tutto le biografie precise dei docenti. Ad esempio, una volta che si sia riusciti a stabilire che Felino si dedicò all'ascolto delle lezioni di diritto canonico non prima dell'a.a. 1461-1462, ossia prima del suo quarto anno di studi, sarà facile supporre che egli, come doveva essere usuale, abbia intrapreso lo studio del diritto incominciando dal diritto civile; anzi si può addirittura giungere ad affermare che nel suo primo anno di studi, l'a.a. 1458-1459 egli dovrebbe aver ascoltato le lezioni alla prima parte del *Codice* di Alessandro Tartagni, che era al primo anno del suo insegnamento ferrarese; se ne procurò infatti le *recollectae* nell'attuale BCF 169 sez. I, eseguite a partire dal 6 novembre 1458 dallo studente (Iacobus de Ferariis de Sancto Felice)<sup>57</sup>, che, evidentemente più anziano di Felino, era senz'altro lo studente incaricato di compilarle. Si può pure supporre che alla seconda parte del *Codice* Felino si sia dedicato nell'a.a. 1460-1461, all'inizio del quale, dedicato appunto a quella lettura<sup>58</sup>, fece trascrivere nello stesso BCF 169 sez. II, dal suo copista abituale Alberto Misoto, la lettura del Tartagni<sup>59</sup>, che nell'a.a. 1460-1461, era di nuovo presente nello Studio secondo i documenti ferraresi pubblicati del Pardi<sup>60</sup>.

Essi permettono inoltre di verificare l'esattezza cronologica delle note che si trovano nei manoscritti, come, particolarmente, si potrebbe fare, si è detto, per le *repetitiones*.

Il catalogo della biblioteca di Lucca permette anche di perfezionare la biografia di Antonio Roselli, docente di diritto canonico a Padova, che alla fine della vita, molto malandato, aveva ottenuto di insegnare ciò che volesse. La situazione nota dello Studio padovano non permette di collocarlo su una delle cattedre fondamentali. Nel lavoro ormai vecchio di oltre trent'anni che ho eseguito su di esso scrissi che non era possibile dire cosa egli insegnasse. Grazie al BCF 184 della Biblioteca Feliniana si può ora sapere che già nel 1461, ossia cinque anni prima della morte, egli reggeva

57. *Catalogo BCF*, p. 135. Le *apostillae* che vi pose attestano che Felino le utilizzò poi a lungo.

58. Per gli anni in cui si lessero la prima e la seconda parte del *Codice*, proprio, rispettivamente nell'a.a. 1458-1459 e 1460-1461, cfr. BELLONI, *Professori giuristi*, p. 68.

59. *Catalogo BCF*, p. 136. Interessante è da considerare l'avvertimento dello stesso Felino che trattava della sua prima redazione di quella lettura, non della seconda, dal Tartagni tenuta successivamente a Padova.

60. PARDI, *Tioli dottorali*, pp. 39, 53, 55. I documenti del Pardi non testimoniano la presenza del Tartagni nello Studio ferrarese per l'a.a. 1459-1460 (ma cfr. EAD., *Lo Studio di Ferrara*, Ferrara 1903, p. 100), nel corso del quale è possibile che egli abbia insegnato a Padova: BELLONI, *Professori giuristi*, pp. 111-2.

la cattedra ordinaria di Decreto<sup>61</sup>, una lettura che nella Facoltà giuridica era ormai di scarsa importanza<sup>62</sup>.

I modelli di insegnamento agevolano inoltre l'individuazione degli organici delle università in cui i vari professori insegnarono.

Quanto ai libri, essi permettono di capire della parte delle *Decretali*, che si incominciava a leggere, conferma ciò che risulta da molti altri manoscritti, ossia che la circolazione dei libri universitari era scandita sui ritmi di lettura degli studi italiani. Questo riguardava non solo gli studenti, ma anche i docenti che intendevano arricchire la propria biblioteca. E più volte l'abbiamo visto per Felino ormai docente. Hanno pure permesso di osservare che generalmente intorno a marzo si rendevano disponibili gli esemplari che dovevano essere copiati per l'utilizzo nell'anno seguente; e anche di stabilire che le edizioni delle varie parti del *Corpus iuris civilis* e del *Corpus iuris canonici* rispettavano i ritmi della loro lettura. Ne dà conferma, ad esempio, la nota che Felino pose nel BCF 250 il 10 settembre 1471, ossia al termine dell'a.a. 1470-1471, dedicato al II libro delle *Decretali*, in calce al commentario a quel libro allestito da Francesco Zabarella: ben più ricco di quello da lui posseduto personalmente, esso era stato stampato a Venezia nel 1502, ossia per l'utilizzo nell'a.a. 1502-1503, nel corso del quale si lesse di nuovo quel libro<sup>63</sup>.

61. *Catalogo BCF*, p. 143: «Hec est quedam sollempnis repeticio famosissimi ... Antonii de Rosellis legentis ordinariam decreti Padue anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXI».

62. BELLONI, *Professori giuristi*, p. 65.

63. *Catalogo BCF*, p. 179: «Fuit impressa hec lectura Venetiis anno 1502 et, cum velem emere, reperi quod hec est longe plenior et forte in duplum, unde puto illa esse priora commentaria Zabarele: hic autem esse opus consumatum».

## TAVOLA I. LETTURA DI DIRITTO CANONICO «DE MANE» NEL QUATTROCENTO

DECRETALES GREGORII IX (*Liber I*)

1399-1400	1419-1420	1439-1440	1459-1460	1479-1480	1499-1500
1401-1402	1421-1422	1441-1442	1461-1462	1481-1482	
1403-1404	1423-1424	1443-1444	1463-1464	1483-1484	
1405-1406	1425-1426	1445-1446	1465-1466	1485-1486	
1407-1408	1427-1428	1447-1448	1467-1468	1487-1488	
1409-1410	1429-1430	1449-1450	1469-1470	1489-1490	
1411-1412	1431-1432	1451-1452	1471-1472	1491-1492	
1413-1414	1433-1434	1453-1454	1473-1474	1493-1494	
1415-1416	1435-1436	1455-1456	1475-1476	1495-1496	
1417-1418	1437-1438	1457-1458	1477-1478	1497-1498	

DECRETALES GREGORII IX (*Liber II*)

1400-1401	1420-1421	1440-1441	1460-1461	1480-1481	1500-1501
1402-1403	1422-1423	1442-1443	1462-1463	1482-1483	
1404-1405	1424-1425	1444-1445	1464-1465	1484-1485	
1406-1407	1426-1427	1446-1447	1466-1467	1486-1487	
1408-1409	1428-1429	1448-1449	1468-1469	1488-1489	
1410-1411	1430-1431	1450-1451	1470-1471	1490-1491	
1412-1413	1432-1433	1452-1453	1472-1473	1492-1493	
1414-1415	1434-1435	1454-1455	1474-1475	1494-1495	
1416-1417	1436-1437	1456-1457	1476-1477	1496-1497	
1418-1419	1438-1439	1458-1459	1478-1479	1498-1499	

## TAVOLA II. LETTURA DI DIRITTO CANONICO «DE SERO» NEL QUATTROCENTO

DECRETALES GREGORII IX (*Liber III*)

1400-1401	1430-1431	1460-1461	1490-1491
1403-1404	1433-1434	1463-1464	1493-1494
1406-1407	1436-1437	1466-1467	1496-1497
1409-1410	1439-1440	1469-1470	1499-1500
1412-1413	1442-1443	1472-1473	
1415-1416	1445-1446	1475-1476	
1418-1419	1448-1449	1478-1479	
1421-1422	1451-1452	1481-1482	
1424-1425	1454-1455	1484-1485	
1427-1428	1457-1458	1487-1488	

DECRETALES GREGORII IX (*Liber IV*)

1401-1402	1431-1432	1461-1462	1491-1492
1404-1405	1434-1435	1464-1465	1494-1495
1407-1408	1437-1438	1467-1468	1497-1498
1410-1411	1440-1441	1470-1471	1500-1501
1413-1414	1443-1444	1473-1474	
1416-1417	1446-1447	1476-1477	
1419-1420	1449-1450	1479-1480	
1422-1423	1452-1453	1482-1483	
1425-1426	1455-1456	1485-1486	
1428-1429	1458-1459	1488-1489	

DECRETALES GREGORII IX (*Liber V*)

1402-1403	1432-1433	1462-1463	1492-1493
1405-1406	1435-1436	1465-1466	1495-1496
1408-1409	1438-1439	1468-1469	1498-1499
1411-1412	1441-1442	1471-1472	1501-1502
1414-1415	1444-1445	1474-1475	
1417-1418	1447-1448	1477-1478	
1420-1421	1450-1451	1480-1481	
1423-1424	1453-1454	1483-1484	
1426-1427	1456-1457	1486-1487	
1429-1430	1459-1460	1489-1490	

TAVOLA III. FELINO STUDENTE A FERRARA

1	1° anno	1458-1459			<b>CODEX PARS I</b>	INFORTIATUM
	2° anno	1459-1460	I DECRETALIUM	V DECRETALIUM	DIGESTUM VETUS PARS I	DIGESTUM NOVUM PARS I
2	3° anno	1460-1461	II DECRETALIUM	III DECRETALIUM	<b>CODEX PARS II</b>	INFORTIATUM
3	4° anno	1461-1462	<b>I DECRETALIUM</b> BCF 149 sez. I Cfr. p. 19	IV DECRETALIUM	DIGESTUM VETUS pars II	DIGESTUM NOVUM PARS I
4	5° anno	1462-1463	II DECRETALIUM Cfr. p. 20	<b>V DECRETALIUM</b> BCF 332 sez. III Cfr. p. 15  BCF 433 sez. I Cfr. p. 17		
5	6° anno	1463-1464	I DECRETALIUM BCF 272 Cfr. p. 20	III DECRETALIUM BCF 175 Cfr. p. 18  BCF 251 Cfr. p. 18		
6	7° anno	1464-1465	<b>II DECRETALIUM</b> BCF 270 sez. II Cfr. p. 20	IV DECRETALIUM		
	8° anno	1465-1466	I DECRETALIUM	V DECRETALIUM		
7	9° anno	1466-1467	II DECRETALIUM BCF 180 Cfr. p. 20			

TAVOLA IV. FELINO DOCENTE A FERRARA

1	1466-1467	II DECRETALIUM	III DECRETALIUM BCF 246 Cfr. p. 17
2	1467-1468	I DECRETALIUM	IV DECRETALIUM BCF 246 Cfr. p. 17
3	1468-1469	II DECRETALIUM	V DECRETALIUM BCF 246 Cfr. p. 17  BCF 247 sez. II ( <i>recollectae</i> delle lezioni di Felino) Cfr. p. 16
4	1469-1470	I DECRETALIUM	III DECRETALIUM BCF 175 Cfr. p. 18  BCF 186 Cfr. p. 18
5	1470-1471	II DECRETALIUM BCF 415 sez. II Cfr. pp. 20-1  BCF 250 Cfr. p. 21	IV DECRETALIUM
	1471-1472	I DECRETALIUM	V DECRETALIUM
6	1472-1473	II DECRETALIUM BCF 399	III DECRETALIUM
7	1473-1474	I DECRETALIUM BCF 272 Cfr. p. 21  BCF 188 Cfr. p. 21  BCF 189 Cfr. p. 21	IV DECRETALIUM

TAVOLA V. FELINO DOCENTE A PISA (I TRIENNIO)

1	1474-1475	<b>II DECRETALIUM</b> BCF 397 Cfr. p. 22	V DECRETALIUM
2	1475-1476	<b>I DECRETALIUM</b> BCF 160 Cfr. p. 22	III DECRETALIUM
3	1476-1477	<b>II DECRETALIUM</b> BCF 248 Cfr. p. 21	IV DECRETALIUM BCF 247 Cfr. p. 22

## ABSTRACT

In the late Middle Ages, in Italy, all the law faculties synchronised among them the yearly sequence of their law courses. They did so in order to facilitate student migration from one university to another. Thus for any specific year all faculties offered exactly the same selection of courses. I had proven this fact in previous publications, also providing tables stating which courses in civil law were offered in which years. For canon law, however, I had so far only published tables for courses regularly held in the mornings (professorial chair *de mane*). Now, fortunately, the new catalogue for the Biblioteca Capitolare Feliniana in Lucca has guided me to some canonical manuscripts there which allow (besides confirming yearly curricula stated in my previous publications) to also reconstruct the yearly sequences of afternoon courses in canon law – which dealt with books III, IV and V of pope Gregory IX's *Decretales*, and *Liber Sextus*, and *Clementinae*.

Annalisa Belloni  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
annalisa.belloni@unicatt.it



Gianni Bergamaschi

## I «CALENDARI» LUCCHESI E I LORO SANTI FRA XI SECOLO E PRIMA METÀ DEL XIV\*

### I. LA RICERCA E LE SUE FONTI

#### I.1 *Ambito e obiettivi della ricerca*

Anche se nel titolo, per semplificare, ho indicato “*Calendari* lucchesi”, la ricerca non solo ha riguardato tutti i *Calendari* lucchesi finora identificati, anche quelli conservati fuori di Lucca, ma si è estesa ad alcuni *Calendari* di altre diocesi, che hanno risentito dell’influenza lucchese; infine sono stati esaminati, come termine di confronto, anche altri *Calendari*, di altre diocesi toscane. L’importanza di Lucca come snodo e centro della circolazione agiografica in Toscana fino al pieno Medio Evo è già stata riconosciuta, per esempio da Anna Benvenuti e Gabriele Zaccagnini<sup>1</sup>; la novità emersa dalla ricerca è il ruolo di primo piano svolto dai canonici di S. Frediano, per almeno un secolo, in questa circolazione agiografica<sup>2</sup>.

\* Ringrazio Gabriella Pomaro per avermi invitato a presentare alcuni risultati dei miei studi sull’agiografia lucchese; la stessa, Simona Gavinelli e Elisabetta Unfer Verre per le indicazioni paleografiche. I §§ 1 e 2 sono stati presentati più ampiamente in BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, al quale rimando per ulteriori precisazioni e bibliografia; in questa sede, però, verranno forniti alcuni dettagli in più riguardo a Lucca, soprattutto nel § 1.4; il § 3, infine, verrà ripreso nelle successive sezioni de *I Calendari*. Per agevolare la lettura di questo contributo piuttosto complesso si offre in fine la bibliografia utilizzata, con esclusione delle voci repertoriali presenti nella *Bibliografia generale* ad inizio volume.

1. Cfr. ad esempio BENVENUTI, *Manoscritti agiografici*, pp. 393-4; ZACCAGNINI, *Il Santorale pisano*, p. 62.

2. Cfr. § 2. Con questo non si vuol dire che i canonici lucchesi siano stati il tramite unico della circolazione agiografica: un altro canale furono certamente gli ordini religiosi, come i Camaldolesi, per i quali si veda LICCIARDELLO, *Agiografia camaldolese*; un altro ancora, ma molto più difficile da sondare, fu probabilmente la circolazione dei *Calendari martirologici* (§ 1.5).

Alcuni *Calendari* sono già editi e sono stati studiati, ma è chiaro che l'esame di uno o due *Calendari* non dà le stesse informazioni che si possono ricavare da un esame comparativo. Inoltre i *Calendari* spesso presentano problemi di valutazione paleografica delle diverse mani e non sempre chi li studia, come il sottoscritto, ha precise competenze in proposito mentre, viceversa, raramente i paleografi sono interessati allo studio dettagliato di un singolo *Calendario*.

La fonte probabilmente più frequentata sono i *Passionari*, il più delle volte per un singolo testo agiografico. Garrison invece ne ha dato una dettagliata analisi comparativa, traendo importanti conclusioni sui culti lucchesi<sup>3</sup>. La ricerca, poi, è oggi agevolata dalla risorsa on line BHLMS, un repertorio che segnala, per ogni redazione BHL, i testimoni manoscritti, ma solo dai codici catalogati nelle pubblicazioni bollandiane. Un'opera meritoria sarebbe concordare con i Bollandisti una versione ampliata che comprenda anche altri cataloghi, per lo meno quelli italiani.

Una fonte meno studiata, invece, sono i Santorali dei libri liturgici, che richiedono un paziente lavoro di spoglio. Unica eccezione, come vedremo, gli *Ordinari*: fra quelli toscani alcuni sono stati editi, altri studiati senza edizione<sup>4</sup>. Per Lucca ho esaminato tutti i libri liturgici, per altre diocesi mi sono basato su quanto finora pubblicato<sup>5</sup>.

Un altro filone di ricerca, che qui toccherò solo di sfuggita, è il confronto fra santi testimoniati nelle fonti agio-liturgiche e santi attestati nelle intitolazioni: in diversi casi, infatti, si constata che santi il cui culto è testimoniato da chiese ad essi intitolate, a volte fin dall'Alto Medio Evo, non vengono recepiti nei libri liturgici, oppure solo relativamente tardi<sup>6</sup>.

3. GARRISON, *Studies*, in particolare I, pp. 127-51, IV, pp. 296-300; la tabella sinottica con le celebrazioni in 10 *Passionari* nel vol. I, pp. s. n. (ma 141-51) sarebbe da integrare con i mss. segnalati in un secondo momento, nel vol. IV, p. 297, nota 4. Si tratta dei codd. Adm. 2 (sec. XII, cfr. BUBERL, *Die illuminierten ... Admont*, con descrizione alle pp. 119-21; secondo Garrison, terzo quarto del secolo: cfr. *Studies*, II, p. 224), Ricc. 223 (terzo quarto del sec. XII: cfr. GARRISON, *Studies*, IV, pp. 296-300, in particolare p. 297, nota 4; descrizione in CECCANTI, *Il sorriso della sfinge*, pp. 23-30), BCG 6775 (LXI.8.2) (sec. XII-XIII: cfr. FUNAIOLI, *Index ... Guarnacciana*, con descrizione alle pp. 136-41). Vedremo però (§ 1.3) che la tipologia presenta delle caratteristiche peculiari rispetto alle fonti liturgiche.

4. Per Siena ed. TROMBELLI, *Ordo officiorum* (da BCI G.V.8, § 2.4); per Volterra, *Ordinario* composto nel 1161, ed. BOCCI, *De Sancti Hugonis* (da BCG 5789 [L.4.171] e S. Gim. 3; datazione a pp. 1 e 11); per Lucca, cfr. *infra* § 3.8; per il Laterano (influenzato da S. Frediano, cfr. *infra* § 2.6), ed. FISCHER, *Bernhardi cardinalis*.

5. Studio di Santorali e *Calendari*, con tabelle: per Pisa, ZACCAGNINI, *Calendari pisani*; per Pistoia, RAUTY, *Il culto dei santi*; per Firenze, TACCONI, *Cathedral*; per Arezzo, LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*; per Volterra, PUGLIA, *Dedicazioni e culto*; per Siena, ARGENZIANO, *Iconografia*; per il Laterano, JOUNEL, *Le culte* e GARRISON, *Three Manuscripts*.

6. Si vedano gli esempi dei santi Comizio e Appiano, *infra*, § 3.1, testo alle note 134-151. Fra i

Ho rinunciato a trattare in modo sistematico i culti peculiari lucchesi, ma mi limiterò ad alcuni esempi nel presentare i testi liturgici<sup>7</sup>. Per molti, comunque, si può fare riferimento agli studi di Garrison, le cui conclusioni, a mio parere, si possono considerare tuttora sostanzialmente valide.

Prima però di affrontare le fonti agio-liturgiche sono necessarie alcune considerazioni preliminari.

## 1.2 *Santorali e Calendari*

In genere, seguendo i criteri di Giacomo Baroffio, preferisco non impiegare il vocabolo “Santorale” per indicare l’insieme dei culti di un ente o di una diocesi (“il santorale lucchese”), a cui mi riferirò invece con altre espressioni o perifrasi (come “struttura santorale”). Lo userò invece, in modo più circoscritto, per indicare l’insieme delle celebrazioni (santi, ma anche festività come la Trasfigurazione, o l’Esaltazione della Croce) che si possono desumere dal Proprio dei Santi di un determinato libro liturgico<sup>8</sup>, senza dimenticare però che alcuni santi si possono trovare nel Proprio del Tempo (o Temporale)<sup>9</sup>; un caso tipicamente toscano è quello dei volterrani Giusto e Clemente, solitamente ricordati alla *feria II post Pentecosten*, ragione per cui è più facile trovarli nel Santorale dei libri liturgici che nei *Calendari*<sup>10</sup>.

È evidente, anzi, tautologico, che i santi presenti in un Santorale perché dotati di un proprio Ufficio godevano di culto nella chiesa a cui il libro era destinato<sup>11</sup>. L’accoglimento di un santo in un *Calendario*, invece, può dipendere da diversi fattori e l’importanza del suo culto dev’essere confermata da altre indicazioni<sup>12</sup>.

santi recepiti con ritardo rispetto alle intitolazioni, per esempio Macario (cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 188-90), o Ansano: Barsocchini ricorda un «ospizio e chiesa di s. Ansano a Moriano» menzionato nel 1169 (*Diario Sacro*, p. 293); nei Santorali compare per la prima volta nell’*Ordinario* BCF 608, ma è presente nei *Calendari* di BML, Ed. 111 (*manu* XIV sec. secondo l’editore Bandini, cfr. n. 154), BCF 595, 608 e 597 (nel quale però è aggiunto da mano successiva).

7. Conto di dedicare all’argomento una prossima sezione del mio lavoro sui *Calendari* per «Actum Luce».

8. Eviterò quindi espressioni che possono creare fraintendimenti, come “il santorale di un calendario” e scriverò “Santorale” con la maiuscola per distinguerlo dall’aggettivo, e non in corsivo come “*Calendario*”, poiché non è una unità a sé, ma ciò che si desume dalla componente di un libro.

9. Altre menzioni nel Canone della Messa (*Communicantes, Nobis quoque, Libera nos*) e nelle litanie. Si veda, per esempio, LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, pp. 422-46.

10. L’assenza nei *Calendari*, quindi, non può essere assunta come indicativa dell’assenza di un culto; cfr. anche *infra*, nota 85.

11. «It is obvious that all the saints for whom proper masses and offices were provided must be taken to have enjoyed active local cults ...»: GARRISON, *Three Manuscripts*, p. 10.

12. *Ibid.*, pp. 9-10.

I *Capitularia lectionum* spesso si presentano con un aspetto simile ai *Calendari*, ma, in quanto sommari di pericopi da leggere per determinate festività, sono anch'essi indicativi di effettive celebrazioni. Ne vedremo un esempio con BCF 593.

Non sempre si ha la fortuna di trovare un libro liturgico col suo *Calendario*, ma in questi casi a volte si possono notare discrepanze tali nella composizione agiografica da far pensare a un abbinamento successivo di due unità con provenienze diverse<sup>13</sup>. Sul rapporto fra Santorali e *Calendari* si possono fare due osservazioni, una sul piano sincronico, una sul piano diacronico. Quando sia possibile porre a confronto un *Calendario* e un Santorale coevi dello stesso ente, di norma si nota che il *Calendario* ha un numero di celebrazioni più ampio, a volte in modo anche rilevante, rispetto al Santorale<sup>14</sup>. Quando sia possibile porre a confronto *Calendari* e Santorali dello stesso ente (o per lo meno della stessa area) da quelli più antichi a quelli più recenti, è facile notare in entrambi un incremento delle celebrazioni<sup>15</sup>.

Resta comunque un problema aperto tale discrepanza, a cui sono state date spiegazioni diverse<sup>16</sup>. Di certo, comunque, un *Calendario* può essere utile come prova in negativo, poiché è poco probabile che un santo assente nel *Calendario* avesse culto nella chiesa a cui esso era destinato<sup>17</sup>, oppure per verificare le date di celebrazione di un santo quando non risultino chiare dal Santorale<sup>18</sup>.

La conclusione è che i *Calendari* sono più recettivi e pronti ad accogliere le "novità" o i culti particolari, che possono essere, eventualmente, accolti

13. Per non parlare, ovviamente, dei *Calendari martirologici* (§ 1.5). Uno studio approfondito richiede il convergere di diverse competenze: oltre all'analisi del contenuto (spesso non solo liturgico e agiografico), uno studio codico-paleografico e una definizione del contesto storico. Un chiaro esempio di *Calendario* il cui fascicolo è stato incorporato in un secondo momento nel codice che oggi lo contiene è quello contenuto nell'*Evangelistario* BCPi 12 (*olim* 148; ff. 169-176, XII.2); cfr. ZACCAGNINI, *Il Santorale pisano*, pp. 41-2; BERGAMASCHI, *Una singolare attestazione*, p. 73. E vedremo il problema di BCF 608 (§ 3.8). Non va però dimenticato che anche dei libri liturgici spesso la destinazione è ignota o incerta.

14. «Everywhere in Italy, except in areas of the Ambrosian rite, where sanctorals and calendars tended to coincide, the calendars of any centre show many more saints than the centre's liturgical books»: GARRISON, *Three Manuscripts*, p. 10; possono far eccezione, come vedremo, gli *Ordinari*.

15. Con l'avvertenza di non porre a confronto tipologie differenti, o diametralmente opposte, come *Innari* e *Ordinari* (§ 1.3).

16. Cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, pp. 54-55 e § 3.6.

17. Ma, ripeto (cfr. *supra*, nota 6), ci sono sempre eccezioni e casi dubbi. Nell'eventualità di culti introdotti dopo la stesura del *Calendario*, la prassi più semplice era quella di aggiunte successive, come vedremo per Feliciano in ACPT C.70 (*infra*, nota 96 e testo relativo).

18. Questo vale, prima di tutto, per gli *Ordinari*, che di norma non riportano la data della celebrazione. In altri libri invece, come ho potuto verificare, non è raro che le date apposte ad alcune celebrazioni siano sbagliate. È invece un po' rischioso utilizzare l'*argumentum ex silentio* per datare dei *Calendari*: cfr. LEMAÎTRE, *Calendriers et martyrologes*, p. 67.

in un secondo momento anche nei Santorali. Tutto questo vale fino ai testi *secundum consuetudinem Romanae curiae* (§ 1.4), che daranno una svolta determinante alla composizione santorale dei *Calendari* e persino dei Santorali.

### 1.3 *Cenni su tipologia e caratteristiche dei libri liturgici*

Il numero di celebrazioni nel Santorale varia a seconda della tipologia: in genere è più ridotto in libri come gli *Innari* o gli *Antifonari*, ma proprio per questo l'eventuale presenza di un santo particolare diventa più significativa: risalta, per esempio, la presenza di un ricco Ufficio per Pantaleone e di un altro per Prospero nell'*Antifonario* BCF 603, in un Santorale sicuramente lucchese, ma non particolarmente ricco di santi, neanche del fondo comune<sup>19</sup>.

Una tipologia particolarmente interessante è quella del *Liber Ordinarius*: una sorta di prontuario che riassume tutte le azioni liturgiche di un determinato ente<sup>20</sup>. L'*Ordinario* di una cattedrale, come BCF 608, racchiude un numero di festività più elevato, poiché comprende anche le feste per i santi titolari di altre chiese, urbane o suburbane, a cui i canonici si recano per una funzione liturgica<sup>21</sup>.

Leggiamo per esempio, per santa Giulia:

De sancta Iulia. *De sancta Iulia proprietatem legimus; antiphona 'Beatus vir'; missam maiorem apud eius ecclesiam celebramus cum diacono et subdiacono non canonicis*<sup>22</sup>

19. BCF 603 (S. Maria di Pontetetto; sec. XII in., cfr. *Catalogo BCF*, pp. 290-1 scheda 299), ff. 181r-183v, 222v-223v. Lo stesso si può dire per BCF 602 (XII in., cfr. *Catalogo BCF*, pp. 289-90, scheda 298). Nei due *Antifonari*, come consueto, non sono indicate le date delle celebrazioni. Prospero invece manca (mentre Pantaleone è ancora presente) in un altro *Antifonario* di S. Maria di Pontetetto, BCF 599, pur decisamente più ricco di celebrazioni, perché più tardo (XIII.1, cfr. *Catalogo BCF*, p. 287 scheda 295). Agli *Antifonari* lucchesi (compreso pure BCF 601, XII med., ed. in *Codex 601*; l'attribuzione al monastero camaldolese di S. Pietro di Pozzeveri non appare oggi sostenibile con certezza: cfr. *Catalogo BCF*, pp. 288-9 scheda 297) dedicherò un paragrafo nella prossima sezione del lavoro per «Actum Luce» (cfr. nota \*). Per i due santi, cfr. *infra*, note 52, 62, 64.

20. Alla tipologia del *Liber Ordinarius* appartengono i libri spesso indicati col titolo latino che recano (*Ordo officiorum*), come quelli qui esaminati: MARTIMORT, *Ordines*, pp. 56 (FI), 57 (LU), 59 (Later.), 60 (SI). Sulle caratteristiche di questa tipologia, una recente sintesi con esauriente bibliografia in COLLOMB, *Le Liber Ordinarius*; cfr. anche BRUSA, *Liber Ordinarius*, pp. 133-5. In questo tipo di libri, però, manca solitamente l'indicazione della data per le singole feste, che va pertanto dedotta dalla successione, o da altri testi confrontabili.

21. A volte, la presenza di reliquie in una chiesa può essere dedotta dal fatto che questa venga visitata per la festa di un santo diverso dal titolare: così, per esempio, in BCF 608, S. Giustina per la festa di sant'Agata, poiché quel monastero (che aveva anche il *caput* della santa titolare) «mamilla beate Agathe decoratur» (GIUSTI, *L'Ordo*, p. 560 e nota 173); per le festività che coinvolgevano altre chiese della città, urbane e suburbane, *Ibid.*, pp. 559-65.

22. BCF 608, ff. 53v-54r (tondo il titolo, rubricato); cfr. anche BERGAMASCHI, *S. Giulia*, p. 770.

Fra le pieghe degli Uffici di un *Ordinario*, inoltre, si possono trovare altre indicazioni: l'antifona *Beatus vir*, per esempio, si spiega con la presenza di un altare dedicato a san Nicolao nella chiesa di S. Giulia<sup>23</sup>.

In realtà, Giulia è una santa di cui si ignora la peculiarità lucchese, tanto che Garrison la inserisce nel suo *pattern* dei culti lucchesi solo in un secondo momento, nel quarto volume dei suoi *Studies*<sup>24</sup>. Eppure l'origine del culto è da collocare proprio a Lucca, nel VII secolo, sia per lo straordinario corredo funebre longobardo trovato nei pressi della chiesa<sup>25</sup> sia perché fra le chiese dedicate alla santa in Toscana, la più antica dovrebbe essere precedente all'VIII secolo.

Quanto ai libri liturgici, non c'è *Calendario* lucchese in cui non figure Giulia e la *Passio* della santa si trova in 8 su 8 dei *Passionari* che conservano quella parte dell'anno<sup>26</sup>. Fra i Santorali, invece, compare solo in quello dell'*Ordinario*, ma il riferimento a una *proprietas* rivela che un Ufficio proprio per la santa doveva esistere: forse quello che giunge a Brescia col *corpus* della santa (traslato dalla Gorgona nel 762) e che si legge nei libri liturgici del monastero di S. Giulia fra XI e XIII secolo.

Nel resto della Toscana, invece, le presenze della santa sono del tutto marginali, e il più delle volte riconducibili a una precisa influenza lucchese, persino a Pisa, nella cui diocesi si trovava la Gorgona<sup>27</sup>.

Un'altra tipologia che merita particolare attenzione è quella dei *Passionari*, che sembrerebbero la testimonianza principe di un culto effettivamente praticato; in diversi casi, però, si rilevano tali discrepanze con *Calendari* e Santorali confrontabili, da far pensare che seguissero criteri compilativi leggermente differenti.

Per esempio Riccardo e Killian, che avevano certamente culto rilevante a S. Frediano (§ 2.3), non figurano in nessun *Passionario* lucchese, nemmeno nei due attribuibili a S. Frediano<sup>28</sup>. Al contrario, Marziale, che ha solo una modesta presenza nei *Calendari*, si trova in ben 4 dei 9 *Passionari* che

23. *Ibidem*.

24. GARRISON, *Studies*, IV, pp. 296-300.

25. Si veda il recente CERVO, *Il Vir Magnificus*.

26. Giulia è assente invece nel *Passionario* Adm. 2, segnalato da Garrison come lucchese in un secondo momento (cfr. *supra*, nota 3); un primo esame del panorama agiografico del libro, però, mi fa pensare che dovesse appartenere a un'area particolare, forse periferica, della diocesi.

27. Sulla chiesa di Lucca e le altre in Toscana, cfr. BETTELLI-BERGAMASCHI, *Felix Gorgona*, pp. 155-8 e § 5; per la *proprietas*, *Ibid.*, pp. 200-1; sullo scarso rilievo a Pisa, pp. 185-6, sulla data della traslazione, § 4. Sui testi agiografici e liturgici, cfr. anche BERGAMASCHI, *Il carne*.

28. BCF *Passionario* C e Later. A.79, XI ultimo quarto, XII primo quarto: cfr. BUCHANAN, *Spiritual and Spatial Authority*, pp. 734-5. Secondo Garrison, invece, il Lat. A.79 sarebbe di S. Pantaleone (cfr. *Studies*, I, p. 178).

comprendono quella parte dell'anno<sup>29</sup>. Altri santi, addirittura, non hanno alcuna presenza liturgica: Marmenia (in 3 *Passionari* su 9); XI *Fratres* (2/10), *Sapientia* e le figlie (2/10), Orso (3/9), Diodoro e Mariano (3/6)<sup>30</sup>. E vedremo il caso di Comizio, a proposito di BCF 606 (§ 3.1).

La constatazione delle numerose discordanze tra le diverse fonti agio-liturgiche (per non parlare di quelle con le intitolazioni) può rendere più delicata e problematica, rispetto alle conclusioni di Garrison, l'attribuzione di un *Passionario* a una determinata area. Un esame del *Passionario* in due volumi, Cas. 718/719 (sec. XI-XII), per esempio, conferma l'incertezza dello studioso nell'attribuire il *Passionario* a Lucca o Pistoia<sup>31</sup>, tanto da farmi sorgere il sospetto che si possa attribuire a un'area intermedia, come la Valdinievole, e in particolare a Pescia, dove nel 1339 viene proclamata patrona cittadina Dorotea, che in quel *Passionario* (nel vol. 718) infatti si trova<sup>32</sup>.

#### 1.4 “Fondo comune”, santi peculiari, santi “curiali”

Nell'analizzare la composizione di *Calendari* e Santorali ritengo più proficuo, invece che identificare i santi per area di provenienza, concentrare l'attenzione sull'origine e diffusione del loro culto. Di conseguenza, quando uso definizioni come “lucchese” per un santo, mi riferisco non alla sua origine geografica (vera o presunta!), ma alla sua area cultuale<sup>33</sup>.

Si può procedere, allora, a una sorta di “scrematura”, separando via via i santi di culto più generalizzato, per giungere alla fine a quelli più caratterizzanti per l'area presa in considerazione.

È necessario, in primo luogo, distinguere le celebrazioni di quello che è stato definito il “fondo comune”, formatosi a partire dai *Sacramentari* “ro-

29. Cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (III), pp. 190-1.

30. Fra questi santi gli XI *Fratres* compaiono nel *Calendario martirologico* BCF 93 (§ 3.4; su questa tipologia, cfr. § 1.5). Un'altra santa che compare solo in *Calendari martirologici* (BCF 93, 606 e ACPt C. 115) è Dorotea, che si trova in tre *Passionari* toscani: Later. A.79 (*supra*, nota 28), Cas. 718 (cfr. subito dopo) e BCPi C 181 (pisano, XIV.1; per la particolare composizione santorale del codice, cfr. BERGAMASCHI, *Una redazione bresciana*).

31. La conclusione era che si trattasse di un libro pistoiese, ma eseguito «under uncommonly strong Lucchese influence»: GARRISON, *Studies*, IV, p. 298.

32. Ho in preparazione uno studio per «Valdinievole. Studi Storici», in cui cercherò di precisare, fra l'altro, le osservazioni sulla composizione santorale dei due codici, dopo aver analizzato i diversi testi agiografici per la santa, al fine di meglio comprendere la scelta pesciatina del 1339; cfr., intanto, BERGAMASCHI, *Santa Dorotea* (recensione).

33. Garrison di solito non parla di “santi lucchesi”, ma di «saints in special veneration in the city» (per esempio *Studies*, I, p. 130), oppure, in generale, di “santi indicatori” di un determinato centro.



mani” fra VII e VIII secolo e poi arricchito da una circolazione agiografica generalizzata nel corso dei secoli successivi<sup>34</sup>.

Non ha quindi molta importanza, in un testo del XII secolo, notare come indicativi di un’area geografica Valentino di Terni o Donato di Arezzo, che appartengono al “fondo comune” più antico, ma nemmeno Apollinare di Ravenna, Nicola di Mira (spesso definito “di Bari”), Remigio di Auxerre o Ambrogio di Milano o Zenone di Verona, che entrano a far parte del “fondo comune” per lo meno dall’XI secolo<sup>35</sup>. Lo stesso vale per Giustina di Antiochia, mentre sarebbe da notare Giustina di Padova, che non compare mai nei testi toscani del periodo preso in esame<sup>36</sup>.

All’interno del “fondo comune” più recente si potrebbero ulteriormente distinguere diversi “strati”, dalla precoce *Cathedra Petri* (nel *Sacramentario Gellonense*, sec. VIII ex.) fino a quelle che si impongono a partire dal XIII secolo, soprattutto attraverso i testi “curializzati” (*infra*). Fra questi poli si possono collocare, oltre a Nicola, Ambrogio e Zenone, per esempio Siro, Damaso<sup>37</sup>, Emerenziana<sup>38</sup>, Tommaso di Canterbury<sup>39</sup>, Biagio, Cristina<sup>40</sup>, e poi Margherita<sup>41</sup>, la Maddalena e Leonardo<sup>42</sup>.

34. Cfr. HUOT, *Les manuscrits liturgiques*, pp. 43-7; AMIET-COLLIARD, *L’Ordinaire*, pp. 112-5. Il primo più accurato nell’indicazione delle fonti, il secondo più chiaro nell’indicazione dei diversi strati che via via arricchiscono quello iniziale fino al sec. XIII, che però l’Autore descrive limitatamente al Santorale dell’*Ordinario* di Aosta (XV ex.). Non bisogna poi trascurare che questi studi definiscono il “fondo comune” sulla base non dei *Calendari*, ma del Santorale di libri liturgici, per cui si vedano le avvertenze al § 1.2. Sullo sviluppo del Santorale nell’evoluzione dei *Sacramentari*, dall’ambiente romano a quello franco, cfr. DELL’ORO, *Genesi*, pp. 79-138.

35. Zenone, inoltre, era contitolare di un altare della cattedrale: cfr. *infra*, elenco altari e reliquie; la più antica testimonianza di una chiesa dedicata al santo in Lucchesia, a quanto mi risulta, è del 933 (cfr. *Memorie e documenti*, V, 3, doc. n. 1233, p. 135). Una chiesa dedicata ad Ambrogio è documentata nel 774, quando fra le sottoscrizioni di una donazione alla cattedrale figura il *signum manus* «Ciumpichae presbiteri ecclesiae Sancti Ambrosii» (ChLA XXXVI, 2, doc. n. 1050, a. 774, ott. 22, p. 30), ma non è chiaro dove si trovasse. Il santo era pure titolare di una *plebs baptismalis* «in loco ubi dicitur Illice» (oggi Pieve a Elici) documentata dall’anno 892 (ChLA LXXXV, doc. n. 1005, a. 892, agosto 18, p. 82; cfr. anche NANNI, *La parrocchia*, p. 69); attualmente la chiesa ha il titolo di S. Pantaleone.

36. Giustina di Antiochia aveva probabilmente come centro di diffusione in Toscana il monastero lucchese a lei intitolato (cfr. *supra*, nota 21); per la presenza di Giustina di Padova in BCF 597, cfr. § 3.9.

37. Per l’ingresso graduale degli ultimi tre nei Santorali, cfr. *infra* BCF 606, BML, Ed. 111, §§ 3.1,2.

38. Emerenziana figura in quasi tutti i *Calendari* lucchesi, fin da quello in BCF 606; nei Santorali, invece, non compare prima di BCF 608, tranne un’aggiunta in margine in BCF 606.

39. Canonizzato nel 1173, il suo culto si diffonde in Toscana entro la fine del sec. XII: sul precoce caso pisano, con una chiesa citata nel 1182, cfr. GARZELLA, *Santo subito*, p. 348; a Lucca, però, nei *Calendari* non è presente prima del XIII sec.

40. Per Biagio e Cristina, cfr. *infra*, nell’elenco dei corpi santi negli altari.

41. Nei *Calendari* lucchesi da BML, Ed. 111, nei Santorali da BCF 608; aggiunta in margine in BCF 593 (ma presente nel relativo *Capitulare evangeliorum*). A Siena il 4 luglio, così come nell’*Ordinario* volterrano (mentre nel *Calendario* è alla data consueta, il 13 del mese).

42. La Maddalena e Leonardo sono culti che entrano gradualmente nel “fondo comune”: a Lucca li si trova entrambi per la prima volta nel *Calendario* di BML, Ed. 111, dell’XI-XII, ma come ag-



Alcune di queste festività hanno diffusione generalizzata, come la *Cathedra Petri*, altre andrebbero differenziate anche per aree geo-culturali, poiché la diffusione non avviene in modo omogeneo nel tempo e nello spazio. La mia indagine ha riguardato quasi esclusivamente la Toscana, che ritengo possa essere considerata, in linea di massima, un'area culturale relativamente omogenea<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda Lucca in particolare, è di grande interesse un elenco di *corpore* (cioè reliquie), con la loro ubicazione nella cattedrale di S. Martino; l'elenco, contenuto nel f. 3r di BCF 124, è riferibile a una situazione di fine sec. XI, poi modificatasi<sup>44</sup>, ma in ogni caso documenta il culto per alcuni santi: tali culti, in realtà, non trovano puntuale riscontro nelle attestazioni liturgiche, poiché alcuni santi si trovano nei *Calendari* fin dall'inizio, ma vengono accolti nei Santorali (anche di libri della cattedrale) solo in un secondo momento, il che richiama il problema delle discordanze fra intitolazioni e attestazioni agio-liturgiche. Ma vediamo l'elenco.

- Altare ante Vultum: in honore XII Apostolorum, Cornelii et Cipriani, atque Concordii, Gregorii martyris Spoletini.
- Ante Crucem veterem: Blasii, Valentini, Remigii, et X Miliium Martyrum.
- Supra porticum: Eadmundi.
- In angulo septentrionali: corpus Lucinae, Cristinae et Felicitatis.
- Iuxta: Agathae et Agnes.
- Deinde: Mariae et Theclae.
- Altare maius: Martini, Hilarii et Prosperi.
- In confessione: corpus Reguli
- Dehinc: Michaelis et utriusque Iohannis.
- Iuxta: Agnelli, Zenonis et Stephani pontificis.
- Prope: corpora sanctorum Iasonis, Mauri et Ilariae matris eorum.
- In capella: Apolenaris et Pancratii et Dionisii.

giunta successiva; entrambi per la prima volta nel Santorale di BCF 593, del XII med., ma Leonardo come aggiunta in margine. Così pure nell'*Antifonario* camaldolese BCF 601 (cfr. *supra*, nota 19) e De Puniet commenta «la fête de sainte Madeleine s'est répandue surtout à la fin du XII<sup>e</sup> et au XIII<sup>e</sup> siècle; aussi son office n'y est-il qu'indiqué de seconde main, en marge de la page 432 avant la fête *In Vincula Scti Petri: In nat. Sctae Marie Mag[dalene] hic pon[un]t*» (DE PUNJET, introduzione liturgica, in *Codex* 601, p. 47\*). Sembra quindi precoce la presenza della Maddalena e di Leonardo nel *Calendario* di BCF 530 (la cui composizione sembra riconducibile al XII in.), come vedremo nel § 3.3.

43. Pur non avendo approfondito l'esame dell'area orientale, la mia impressione è che questa (in particolare Arezzo) si differenzi un po' da quella centro-occidentale, che ha il suo "epicentro" in Lucca; quanto alla Toscana meridionale, mi sono trovato di fronte a una sconcertante carenza di fonti.

44. Cfr. GUIDI, *Per la storia della Cattedrale*, pp. 170-4, ed. pp. 170-1 (di questa edizione mi sono servito, data la difficoltà di lettura sul codice); la stesura dell'elenco ha dei termini sicuri *post* 1065 e *ante* 1109. Descrizione del codice, con datazione al sec. XI terzo quarto, in *Catalogo BCF*, p. 112 scheda 59.

Fra i santi elencati, quelli del “fondo comune” più antico (Apostoli, anche se non tutti, Cornelio e Cipriano, Valentino, Felicità, Agata, Agnese, Maria, Martino, Michele, Giovanni Evangelista e Battista, Stefano papa, Pancrazio) o più recente (Remigio, Apollinare, Dionigi) sono presenti non solo nei *Calendari* lucchesi, ma anche nei Santorali fin dal più antico (BCF 606). Per gli altri, invece, sono opportune alcune considerazioni.

CONCORDIO E GREGORIO (1 gen., 23 dic.) – Dei due santi spoletini, mentre Concordio gode di culto in diocesi di Lucca (e non altrove in Toscana), di Gregorio non esistono attestazioni liturgiche, tranne due *Passionari*<sup>45</sup>.

BIAGIO (3 feb.) – Garrison segnala Biagio fra i santi indispensabili per riconoscere un libro lucchese, ma di culto ampiamente diffuso<sup>46</sup>; di certo in tutta la Toscana; a Lucca compare nei *Calendari* fin dall’XI sec. (BCF 606); nei Santorali invece comincia ad affermarsi più tardi: sempre in BCF 606, per esempio, è un’aggiunta in margine; così pure in BCF 593, mentre è assente in BCF 595. Il santo è presente in 6 *Passionari* su 6 che conservano quella parte dell’anno.

X MILIA MARTYRES (22 giu.) – Culto abbastanza diffuso in Toscana (Pisa, Pistoia, Firenze, Siena, Arezzo), compare nei *Calendari* lucchesi a partire da Ed. 1111, nei Santorali solo dello stesso codice e di BCF 608. *Passionari*: 3/8.

EDMONDO re (20 nov.) – In Toscana, a quanto mi risulta, solo a Lucca e a Siena: a Lucca nei *Calendari*, da Ed. 1111 in avanti (compreso il curializzato BCF 608); *Passionari*: 3/7; a Siena invece si trova nel Santorale, oltre che nel *Calendario*, dell’*Ordinario* BCI G.V.8; secondo Argenziano «si può supporre una trasmissione a Siena attraverso i canonici regolari di S. Frediano»<sup>47</sup>, cioè attraverso il *Calendario* in BCI F.I.2 (§ 2.4); è curioso però che a Lucca il santo non compaia mai nei Santorali, mentre a Siena è dotato di un Ufficio proprio, per quanto scarno: «De sancto Edmundo rege et martyre facimus tres lectiones de legenda Heius»<sup>48</sup>.

45. Cfr. anche *infra*, nota 176.

46. Cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 137; per i riferimenti ai testi toscani, cfr. *supra*, note 3 e 4.

47. ARGENZIANO, *Iconografia*, p. 100. La presenza a Siena non è segnalata in GARRISON, *Studies*, I, pp. 134-5, a cui si rimanda per notizie sul santo.

48. TROMBELLI, *Ordo officiorum*, p. 387; il riferimento a una *legenda* significa, evidentemente, che a Siena era noto un testo agiografico per il santo. Lo stesso si può dire per un altro santo, Gennaro (*infra*, nota 182).

LUCINA (1 lug.) – In Toscana la santa gode di culto solo a Lucca (non si trova neanche in Laterano); nei Santorali compare solo in BCF 608; nei *Calendari*, invece, fin da BSLu 428 (e resta anche nel curializzato BCF 608)<sup>49</sup>. *Passionari*: 2/9, ma si trova anche nel tardo BCF Passionario H, XV.1, che contiene solo santi di particolare importanza per la cattedrale<sup>50</sup>.

CRISTINA (10 mag.) – Il culto è diffuso in tutta la Toscana nella data del 10 maggio fino ai *Calendari* “curializzati”; unica eccezione, a quanto mi risulta, la Toscana orientale: a Firenze si trova al 24 luglio, data “curiale”, ad Arezzo in entrambe le date. A Lucca nei *Calendari* fin da BCF 606; nei Santorali da Ed. 111 (in BCF 606 aggiunta in margine). *Passionari*: 7/10.

TECLA (23 set.) – In Toscana la santa compare sporadicamente a Pisa, Firenze, Pistoia e Arezzo; è presente anche nei *Calendari* del Laterano; a Siena in BCI G.V.8 (*Calendario* e Santorale); a Lucca nei *Calendari* da BCF 595 (dove però è un’aggiunta di mano successiva), nel Santorale solo dell’*Ordinario* di BCF 608 (ma non nel *Calendario*); da segnalare però la presenza (della prima mano, cioè del 1140 circa), nel *Kalendarium* senese sotto influenza lucchese BCI F.I.2 (§ 2.4). *Passionari*: 4/8.

ILARIO (3 nov.) – In Toscana è ampiamente diffuso, nella data del 13 gennaio. Titolare di diverse chiese in Lucchesia, a Lucca è celebrato sempre al 3 novembre: nei Santorali da Ed. 111, nei *Calendari* fin da BCF 606 (dove è presente in entrambe le date)<sup>51</sup>. *Passionari*: 8/8.

PROSPERO (25 nov.) – Il culto è ampiamente diffuso in Toscana già dall’età longobarda, dove viene celebrato solitamente al 25 anziché al 24 novembre. Una testimonianza dell’importanza del culto a Lucca è l’Ufficio negli *Antifonari* BCF 602, 603<sup>52</sup>. *Passionari*: 6/6.

49. Va quindi ridimensionata l’affermazione di Garrison, secondo cui «S. Paolino, and another distinguished only in the thirteenth-to-fourteenth-century Calendar, S. Lucina, can at once be eliminated from further consideration here, because their cults began only much later — they do not appear in any of the twelfth- or thirteenth-century Passionaries or other liturgical books»: GARRISON, *Studies*, I, p. 131.

50. Oltre a Lucina, Senesio, Vincenzo e Benigno, Pantaleone, Regolo, Martino, Giasone, Mauro e Ilaria, Agnello. Per una precisa descrizione, cfr. *Catalogo BCF*, p. 308 scheda 329.

51. Cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 135. Per le date di Ilario, cfr. *infra*, testo alla nota 80.

52. *Ibid.*, p. 139. Per le date, cfr. *infra*, testo alla nota 64; per la permanenza nel *Calendario* di BCF 608, *infra*, nota 207; per gli *Antifonari*, cfr. *supra*, nota 19.

REGOLO (1 set.) – Culto di ampia diffusione in tutta la Toscana, tranne Arezzo. Dalla sede qui descritta, nella cripta («in confessione»), viene poi traslato, il 12 agosto 1109, nell'altare a destra dell'altar maggiore<sup>53</sup>; *translatio* celebrata solo nel *Calendario* di BCF 595 e poi nel Santorale di BCF 608. A Lucca il santo compare nei Santorali fin da BCF 606 (in BCF 608 con *vigilia* e *octava*); nei *Calendario* da Ed. 111. *Passionari*: 7/7.

AGNELLO (14 dic.) – Santo venerato a Napoli, in Toscana solo a Lucca<sup>54</sup>. Nei *Calendari* da BSLu 428 (Ott. lat. 301 è mutilo di dic.; aggiunto da mano successiva in BCF 597); nei Santorali solo in BCF 608. *Passionari*: 4/5.

ZENONE (8 dic.) – Il santo può essere considerato del “fondo comune” più recente, di culto ampiamente diffuso in tutta la Toscana, soprattutto a Pistoia<sup>55</sup>; a Lucca nei *Calendari* fin da BCF 606; nei Santorali però è un'aggiunta in margine in BCF 606 e nei fogli aggiunti in Ed. 111, dopo di che si ritrova solo nell'*Ordinario* BCF 608. *Passionari*: 4/4.

GIASONE, MAURO E ILARIA (3 dic.) – Culto esclusivamente lucchese, dopo la traslazione da Roma voluta dal papa Alessandro II (circa 1070, ancora vescovo di Lucca, Anselmo); traslati poi, il 12 agosto 1109, nell'altare a sinistra dell'altar maggiore<sup>56</sup>; *translatio* celebrata solo nel *Calendario* di BCF 595 e poi nel Santorale di BCF 608 (ma non nel suo *Calendario*). La celebrazione dei santi nei *Calendari* si trova da Ed. 111 (Ott. lat. 301 è mutilo di dic.; in BCF 597 è aggiunta da mano successiva); nei Santorali compare in BCF 606 (come aggiunta in margine), poi BCF 608 con *vigilia* e *octava* (ma non nel suo *Calendario*). *Passionari*: 3/5.

Dopo le celebrazioni del “fondo comune” bisogna distinguere i santi regionali o macro-regionali: per la Toscana, ad esempio, Frediano, Reparata, Regolo, Cerbone, Torpè, Miniato<sup>57</sup>, ma anche santi transappenninici come Faustino e Giovita, Donnino, Geminiano, Prospero, ben radicati in Toscana<sup>58</sup>.

53. Cfr. GUIDI, *Per la storia della Cattedrale*, pp. 173-4; GARRISON, *Studies*, I, p. 135.

54. Cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 137.

55. Per il culto a Pistoia, cfr. RAUTY, *Il culto dei santi, passim*; per la più antica chiesa attestata in Lucchesia, cfr. *supra*, nota 35.

56. Cfr. GUIDI, *Per la storia della Cattedrale*, pp. 173-4; GARRISON, *Studies*, I, p. 137.

57. Per Torpè, Cerbone, Miniato, cfr. GARRISON, *Studies*, I, pp. 135-6. Per Prospero, cfr. *supra*, nota 52.

58. Per la diffusione di questi culti in Toscana, cfr. BERGAMASCHI, *Culti*.

Resteranno alla fine da esaminare celebrazioni peculiari, come:

- a) una *dedicatio* o una *translatio*; oppure la vigilia e l'ottava di un santo;
- b) santi che hanno goduto di culto esclusivamente (o quasi) a Lucca, come Senesio, Giulia, Teodoro vescovo di Lucca, o Giasone, Mauro e Ilaria<sup>59</sup>;
- c) santi che hanno goduto di culto in altri luoghi, ma in Toscana quasi solamente a Lucca, come Senzio, o Cassio, o Simeone eremita<sup>60</sup>;
- d) santi che vi sono stati festeggiati in date particolari, come Geminiano al 31 gennaio anziché 1° febbraio, Ilario al 3 novembre (13 gennaio), Basilio al 9 gennaio (1° del mese), Cristina al 10 maggio (24 o 25 lug.)<sup>61</sup>, Pantaleone al 26 luglio (27)<sup>62</sup>; Simeone monaco-eremita al 27 luglio (26); Colombano al 24 novembre (23)<sup>63</sup>; Prospero al 25 novembre (24 del mese, ma data Toscana<sup>64</sup>); Dalmazio al 27 novembre (5 dicembre<sup>65</sup>); a queste date si possono aggiungere le celebrazioni

59. Per Senesio, cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 134; per Giulia, *supra*, alle note 22-27; per Teodoro, *infra*, § 1.5; di Giasone e *socii* si è appena parlato. Ci sono poi anche indicatori "minori", come Giustina senza Cipriano (comprimario nella *Passio*), mentre altrove, soprattutto dal XIII sec. per influenza dei *Calendari* curiali, vengono menzionati Cipriano (sempre per primo) e Giustina: uno dei casi che definirei di "maschilismo agiografico"; per Giustina, cfr. *supra*, note 21 e 36.

60. Per Senzio, cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 136; per Cassio *infra*, nota 93; per Simeone note 62, 194, 206. 61. Cfr. *supra*, con l'elenco dei corpi santi.

62. Il suo corpo era venerato nell'antica cattedrale di S. Reparata, che portava anche il suo titolo (cfr. GIUSTI, *L'Ordo*, p. 559 e *Diario sacro*, p. 178, dove è ricordato al 27; GARRISON, *Studies*, I, p. 138). Il santo era inoltre primo titolare della canonica sui Monti Pisani (cfr. *infra*, nota 194). Nei Santorali compare per la prima volta in quello dell'*Antifonario* BCF 603 di S. Maria di Pontetetto (cfr. *supra*, nota 19 e testo relativo), monastero non lontano dalla canonica di S. Pantaleone, poi in quello dell'*Ordinario* BCF 608. Nei *Calendari* da BML, Ed. 111. Si trova invece al 27 nel *Calendario* curializzato di BCF 608 e nella stessa data si trova in quello di BCF 597. Simeone, che solitamente lo segue e forse gli era collegato per l'intitolazione della canonica prima citata, sparisce del tutto in BCF 608. Per la sorte di altre date peculiari in quel *Calendario*, cfr. § 3.8. In BHL, per Pantaleone sono segnalate le date del 18 feb., 27 e 28 lug., quest'ultima data del *Martirologio Geronimiano*. Al 26 lug. il santo si trova anche a Pisa e Volterra (senza Simeone al 27). A Firenze il 27; ad Arezzo il 18 feb. e il 26 lug., ma anche nella insolita data del 1° ort.

63. La data più consueta del 23 si trova in BCF 606 (*infra*, alla nota 128); al 23 viene ricordato, per esempio, a Pisa, Volterra e Arezzo; a Firenze e Siena, invece, la data viene anticipata al 21, probabilmente per le stesse ragioni per cui a Lucca viene posticipata (*infra*, testo alle note 126-129).

64. Prospero al 25 nov., invece del 24, è data diffusa in buona parte della Toscana, e persino in Liguria, a Camogli: cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 178-80. A Siena invece è il 24, mentre ad Arezzo viene ricordato sia il 24 nov., sia il 25 giu. (altra data segnalata in BHL, corrispondente anche a Prospero d'Aquitania, col quale viene a volte confuso Prospero di Reggio Emilia), ma con l'attributo di "martire" (LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, p. 458).

65. Da notare che Dalmazio si trova nella data peculiare fin dal *Calendario* di BCF 606 e vi resta poi fino al curializzato BCF 608 (*infra*, nota 207); non compare invece nei Santorali (ma BCF 608 è mutilo di quella parte dell'anno); al 28 del mese, invece, in BAV, Ott. lat. 301 (ma in quel *Calendario* si notano diversi errori nelle date). In Toscana anche a Pistoia, ma solo nel *Passionario* Cas. 719 (cfr. *supra*, nota 31 e testo relativo); a Firenze il 26 nov.; a Volterra e Siena il 5 dic.; assente ad Arezzo. Si tratta di *Dalmatius m. in Pedemonte*, anche se a volte c'è confusione con *Dalmatius ep. Rutenus*, del 13 nov. (cfr. GRÉGOIRE, *Liturgia ed agiografia*, p. 273). In una posizione compatibile col 27 nov., per esempio, si trova un testo per *Dalmatius ep. Rutenus* (BHL 2084) nel citato Cas. 719 e nel lucchese Later. A.81 (probabilmente di S. Frediano, come Later. A.79, cfr. *supra*, nota 28). Non deve stupire la celebrazione di un santo col testo agiografico per un omonimo, ma posto nella data

di Frediano al 18 marzo e di Cassio al 29 giugno<sup>66</sup> e quella del tutto peculiare dei *Tres pueri*<sup>67</sup>.

Il fenomeno dello spostamento delle date è uno dei più interessanti, nonché uno dei più forti indicatori di “lucchèsità”: ma, non avendo testimoni precedenti all’XI secolo, è difficile stabilire quando si è prodotta ogni singola modificazione, e tanto meno perché. Al massimo, in alcuni casi, si può constatare che si tratta di culti insediatisi molto anticamente: ma poiché le testimonianze più antiche, cioè le intitolazioni, sono documentarie e non liturgiche, non ci danno informazioni sulle date<sup>68</sup>.

In un caso, Ilario, la scelta della data si potrebbe spiegare con la presenza nel *Martirologio Geronimiano*, dove il santo è menzionato in due date diverse; ma perché a Lucca si sia scelta quella data (che altrove si ritrova solo in Laterano) resta da chiarire<sup>69</sup>.

Alcuni spostamenti sono riconducibili a un fenomeno non insolito, cioè per lasciare spazio a un santo considerato importante, cosa che a volte potrebbe anche rivestire un significato particolare, come vedremo per Colombano (e per Prospero, che forse risente della data di Colombano) a proposito del monastico BCF 606 (§ 3.1).

del santo locale, come ha fatto più volte notare Garrison: si veda, per esempio, Senesio celebrato a Lucca con un testo per Teogono (cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 134), oppure Gaudenzio di Fiesole celebrato a Firenze con un testo per Gaudenzio di Novara (*Ibid.*, III, p. 78). Un altro esempio è quello di un testo per Simeone stilita (BHL 7957) nel Later. A.81, in una posizione (dopo Pantaleone) che si riferisce indubbiamente al Simeone monaco celebrato a Lucca (nota 62). Per ulteriori osservazioni, cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.a, nota 91.

66. Cfr. *infra*, § 2.2, note 91, 93.

67. Cfr. *infra*, § 3.1, testo alle note 122-125.

68. La più antica dedicazione a Geminiano è documentata nel 757, a Ilario nel 772, a Prospero nel 718, a Donnino nell’800, a Macario nel 754: cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 181 (Geminiano), 184-7 (Ilario, con la possibile sovrapposizione di Ilario di Poitiers a precedenti intitolazioni a Ellero di Galeata), 177 (Prospero), 176 (Donnino), 188 (Macario, con la possibile confusione fra «Macarius Alexandrinus ab. in Thebaide» e «Macarius Aegyptius ab. in Scete»). Per Ellero, a quanto scritto in quella sede, è da aggiungere una «*Eccl. Monasterio S. Elleri*» nel 910 (*Memorie e documenti*, V, 3, n. 1129, pp. 58-9), che secondo Maria Teresa Filieri si sarebbe trovata ai margini settentrionali della Valdinievole, in val di Lima (FILIERI, *Per un catalogo*, p. 308); si veda inoltre la presenza del santo nelle fonti liturgiche aretine, in particolare camaldolesi: LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, p. 541 e *passim*. La prima chiesa per Colombano è quella dei SS. Secondo, Gaudenzio e Colombano, in *Pulia* (dove ancora oggi c’è il baluardo S. Colombano) con *xenodochio* (ChLA XXX, doc. n. 307, a. 730, maggio 18, pp. 73-7); nel 782 viene fondato il monastero di S. Dalmazio da *Adeltruda Saxa* (ChLA XXXVII, doc. n. 1082, a. 782, agosto, p. 48), ma la chiesa era preesistente, poiché nel 771 il prete Liutprando rinnova una donazione fatta nel 769, di cui era andata persa la carta (ChLA XXXVI, doc. n. 1024, a. 771, agosto 29, p. 343). Doveva trovarsi sul cardo verso sud, non lontano dalla *curtis regia*, nell’attuale via del Sasso (BELLI BARSALI, *Topografia*, p. 528).

69. Per la doppia data di Ilario cfr. *infra*, § 1.5; per l’influenza lucchese in Laterano, § 2.6.

Altri sono difficilmente comprensibili, come Basilio al 9 gennaio o Dalmazio al 27 novembre<sup>70</sup>; così pure Pantaleone al 26 luglio, mentre mi pare chiaro che lo slittamento di Simeone dal 26 al 27 ne sia una conseguenza<sup>71</sup>. In almeno due casi, quindi, si può sospettare che lo spostamento sia conseguenza di uno precedente.

Infine non bisogna dimenticare che il problema di risalire alle origini di un culto è ulteriormente complicato dalla difficoltà, in alcuni casi, a identificare con certezza il santo, anche a causa delle diverse date per la celebrazione<sup>72</sup>.

Dal pieno XIII secolo in avanti, poi, bisogna tener presente che, col graduale affermarsi dei libri “secundum consuetudinem Romanae curiae”, anche i Santorali e i *Calendari* vengono progressivamente “curializzati”, perdendo, ora più ora meno, alcuni santi del “fondo comune”, oggi praticamente sconosciuti<sup>73</sup>, e, cosa ancora più interessante dal nostro punto di vista, buona parte delle specificità locali: è così, per esempio, che nel curializzato *Calendario* di BCF 608 (§ 3.8) spariscono anche alcune date peculiari.

Bisogna quindi tener conto di questo vario e progressivo arricchimento nel corso dei secoli dei Santorali e ancor più dei *Calendari*: una presenza di Margherita o della Maddalena nel XII-XIII secolo, per esempio, può esser considerata normale, nell’XI potrebbe essere la spia di un particolare culto locale<sup>74</sup>.

70. Abbiamo visto però che il culto di Dalmazio affonda le radici nell’alto medio evo: cfr. *supra*, nota 68.

71. I due santi, inoltre, sono collegati fra di loro dall’essere contitolari di una canonica sui Monti Pisani: cfr. *infra*, § 3.6, nota 194.

72. Oltre a Ilario/Ellero e Macario (*supra*, nota 68), Gennaro (*infra*, testo alle note 181-183). Un altro esempio è Savino/Sabino, a cui era dedicata una chiesa in *Asulari* (Val di Serchio, pioviera di Lammari), menzionata nel 765 (ChLA XXXIV, doc. n. 985, a. 765, maggio, p. 3). In BHL sono recensiti tre santi omonimi: *Sabinus ep. Canusinus* (9 feb.), *Sabinus ep. soc. mm. Spoleti* (7 e 30 dic.), *Sabinus ep. Placentinus* (17 gen., 10 dic.). Un santo di nome Savino compare nei *Calendari* toscani in diverse date. A Lucca in BCF 595 il 9 feb., quindi il *Canusinus*. Il 7 dic., quindi il vescovo martire di Spoleto, in BCF 606, BML, Ed. 1111 (il giorno 8, ma probabilmente errore nella data, non infrequente in quel Santorale), ACPt C.70; nella stessa data in BCI F.I.2 e in Laterano (tutti sotto influenza lucchese), ma anche a Firenze e Arezzo; a Pisa, nel Santorale di BBU 2247 (*Sacramentario*, S. Vito di Pisa, sec. XII secondo quarto: cfr. SOMIGLI, *L’Arte di conoscere*, p. 57), dove però si trova anche il 17 gen., data del vescovo di Piacenza; nei *Calendari* pisani, invece, è presente solo il 7 dic. A Siena il 30 ott., data insolita, ma la definizione *ep. mr.* rinvia al santo spoletino; nella cattedrale c’era un altare dedicato al santo, uno dei protettori della città: cfr. ARGENZIANO, *Iconografia*, p. 73.

73. «The spreading of the books ‘according to the use of the Roman court’... produced such a profound change, not to say revolution, in and around Rome that a whole tradition of centuries was practically swept away in almost less than 50 years»: VAN DIJK, *The Lateran Missal*, p. 157. Per quanto riguarda i libri liturgici, essi sono facilmente riconoscibili fin dall’inizio, con formule come «Incipit ordo missalis secundum consuetudinem»; per i *Calendari*, quando non siano sicuramente correlati a un libro liturgico «secundum consuetudinem», è necessaria invece un’analisi della composizione santorale, come vedremo *infra*, con BCF 608.

74. Si veda l’esempio della Maddalena e di Leonardo a Pescia (*infra*, § 3.3, testo alle note 164, 170). Non bisogna però dimenticare il fenomeno già segnalato delle discordanze fra intitolazioni e attestazioni liturgiche.



A partire dal XIII-XIV secolo, poi, il panorama agiografico sempre più si modifica: nuovi culti vengono introdotti, culti prima marginali assumono una posizione di primo piano, culti più antichi sbiadiscono e si perdono.

Uno schema interpretativo che trovo efficace è quello che definirei dei culti “in ascesa” e culti “declinanti”, una dinamica che si può riscontrare pure nelle intitolazioni<sup>75</sup>. Culti più recenti, come Francesco o Domenico, ma anche Anna, o Giuseppe, possono affermarsi a scapito di altri, e in particolare i culti rimasti circoscritti in un ambito strettamente locale è più facile che tendano ad essere oscurati da altri, ascendenti: è il caso, per esempio, della cappella “Sanctae Iuliae de Nuceto”, vicino a Carrara, documentata nel 1106, oggi intitolata a S. Anna, culto che si afferma solo dopo il XIV secolo<sup>76</sup>.

Un altro esempio è quello di Prospero, eclissato da Caterina in diversi luoghi a partire dal XIII secolo. Come Giulia e Prospero, così pure Donnino e Geminiano, culti che si affermano in Toscana, probabilmente a partire da Lucca, ben prima del Mille, ma poi perdono slancio<sup>77</sup>.

Ne consegue che, quando in un luogo si trova documentata per la prima volta una intitolazione di questo genere nel XII-XIII secolo, è più verisimile che risalga a un periodo precedente.

### 1.5 I Calendari martirologici

Una tipologia da esaminare con particolare cautela è quella dei *Calendari martirologici*, come Garrison li definisce; difficile discernere il confine da quelli che vengono solitamente chiamati “Martirologi abbreviati”, o “contratti”, e che possono essere classificati in tre gruppi in base proprio a una progressiva riduzione del numero di santi. Si tratta di testi derivati, il più delle volte, dal *Martirologio* cosiddetto *Geronimiano*: attribuito a Girolamo, ma composto, nel suo nucleo principale, attorno alla metà del V secolo, e ampliato poi in Gallia nel secolo successivo, il *Martirologio* presenta, per ogni giorno dell’anno, un buon numero di santi, spesso con una breve no-

75. Sofia Boesch Gajano, per esempio, a proposito del patronato di Dorotea a Pescia, fa notare che va inquadrato nella «dialettica fra universalità e localismo e fra persistenze e innovazioni, con interessanti forme di circolarità, testimoniate pure dalle sostituzioni o sovrapposizioni volte a rispondere a nuove esigenze istituzionali, sia ecclesiastiche che civili» (BOESCH GAJANO, *Santa Dorotea*, p. 13).

76. Per la chiesa di Noceto e la sovrapposizione di intitolazioni (con omonimi o meno), cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, p. 159.

77. Cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 177 (Prospero e Caterina), 175-6 (Donnino), 180-3 (Geminiano).



tizia del tipo «In Corsica insula passio sanctae Iuliae» (22 mag.), «Lemovicis, depositio sancti Martialis episcopi et confessoris» (30 giu.), «Pictavis depositio sancti Hilari episcopi et confessoris» (13 gen.), «Pictavis civitate dedicatio basilicae sancti Helari episcopi et confessoris» (1° nov.)<sup>78</sup>.

Garrison già nel 1974 segnalava che spesso non vengono riconosciuti per quello che sono, ma solo come *Calendari* particolarmente ricchi, e ne citava alcuni esempi, fra cui due lucchesi, BCF 606 e 93<sup>79</sup>. In effetti si possono riconoscere in base alle caratteristiche già enunciate per il *Martirologio Geronimiano*, che esemplificherò su BCF 606, f. 1r, mese di gennaio (TAV. I), dall'ed. Fiorentini:

- ogni giorno dell'anno è occupato (a differenza dei normali *Calendari* dell'epoca) e spesso con più di un santo;
- contiene santi estranei non solo a Lucca, ma a qualsiasi tradizione toscana, come Isidoro vescovo e martire (III Non.), Genoveffa (III Non.), Ageto (II Non.);
- s'incontrano spesso formule topografiche, del tipo «In Grecia Thimotei» (VII Id.), «In Cartagine S. Silvani» (III Id.), «In Achaia Ciriaci» (VII Id.), «In Pictavis Ylarii episcopi» (Id.).

Eppure, anche gli indicatori lucchesi sono inequivocabili, sia per i santi, sia per le date peculiari. Da notare, per esempio, che Ilario si trova sia in gennaio, al giorno 13 («In Pictavis Ylarii episcopi»), sia nella data lucchese del 3 novembre («Ilarii episcopi»), vicina a quella del *Martirologio Geronimiano*<sup>80</sup>.

Fra i santi mi limito a segnalare Teodoro, vescovo di Lucca, che fuori di Lucca s'incontra solo in un *Calendario* senese (BCI F.I.2) sotto forte influenza lucchese (§ 2.4). Da notare la formula di tipo martirologico, «In Luca Theodori episcopi» (XIV Kal. Iun.), mentre negli altri *Calendari*

78. *Hieronymianum*, II, 2, pp. 227 (Giulia), 344 (Marziale), 38, 582 (Ilario). Altri *Martirologi* che ebbero una forte influenza sul panorama agiografico medioevale sono i cosiddetti "storici", cioè che raccontano, più o meno succinta, una storia del santo; i più diffusi erano quelli di Beda (sec. VIII; in realtà uno pseudo Beda, identificabile con Rabano, IX in.), Usuardo e Adone (sec. IX). Un esemplare di Adone è uno del *Geronimiano* in BSLu 428 e in BCF 618 (cfr. *infra*, alle note 97-98); uno di Adone in ACPt C.115 (ff. 71r-153v). Sui *Martirologi*, cfr. DUBOIS, *Les martyrologues*, DUBOIS-LEMAÎTRE, *Sources*, pp. 103-34; sui *Martirologi* abbreviati, BAROFFIO, *Il Martirologio abbreviato*, pp. 203-15.

79. «... they have never, as far as I know, been recognized for what they are, having most often been taken to be but particularly full calendars» e l'Autore dichiara di conoscerne in totale una ventina: GARRISON, *Three Manuscripts*, p. 8 e nota 35. I due *Calendari* lucchesi sono stati pubblicati congiuntamente da Fiorentini, *Vetustius*, pp. 1049-53. Un terzo toscano segnalato da Garrison (ACPt C.115) è riportato nelle tabelle di RAUTY, *Il culto dei santi*, pp. 342-52; descrizione e datazione del *Calendario-Obituari*, in un codice composito, pp. XXV-XXX; di altri toscani, finora non identificati, spero di dare conto in un prossimo contributo.

80. Sullo spostamento dal 1° nov. nel *Martirologio Geronimiano* al 3 del mese, cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 185-6.

si legge «Theodori episcopi» (come in BCF 595), o «Theodori episcopi Lucani» (BCF 608).

Spesso questi *Calendari* vengono definiti *Martirologi*, come si legge in BCF 93: *Incipit martyrologium Bede presbiteri*. Fiorentini, che lo pubblica, dichiara «... licet in prototypo Martyrologii Bede titulum praeferat, vix indiculus ex Beda contractus esse dignoscitur»; di BCF 606, invece, scrive «Parvum Hieronymianum, sive Martyrologium dixeris, sive Calendarium»<sup>81</sup>.

L'oscillazione tra le due definizioni e l'ambivalenza insita nel loro uso, che si prolunga dal Medio Evo fino ai nostri giorni, comporta, a mio parere, un margine di ambiguità che si potrebbe evitare accogliendo la categoria di *Calendari martirologici* proposta da Garrison<sup>82</sup>.

In altri *Calendari*, infine, sembra di poter ravvisare l'eco di una impostazione di tipo "martirologico", cioè che fa pensare a un modello di quel genere. Nel *Calendario* annesso all'*Ordinario* senese (BCI G.V.8), ad esempio, pur con un numero più limitato di santi (e senza culti estranei all'area in cui il codice era in uso<sup>83</sup>), si notano alcune specificazioni topografiche, come «Sancti Blasii episcopi et martiris – apud Sebastiam», «Sancte Agathe virginis – apud Cathanam», «Translatio sancti Ansani martiris - apud Senam»<sup>84</sup>.

Non ho esaminato in dettaglio i *Calendari martirologici* poiché richiedono uno studio specifico, complesso e delicato, per enucleare i santi peculiari di una certa area in mezzo al *mare magnum* di santi del "fondo comune" o totalmente estranei a qualsiasi tradizione locale. Può essere utile, viceversa, cercare santi dei quali sia nota, o da dimostrare, una devozione (o una data) peculiare locale, come abbiamo visto per Teodoro vescovo di Lucca<sup>85</sup>.

81. FIORENTINI, *Vetustius*, p. 1049.

82. Ancora recentemente, Jean Loup Lemaître non ha ritenuto di accogliere la tipologia introdotta da Garrison, ma ha riproposto la distinzione di Dubois: «En cas de doute, on pourrait admettre que tout recueil contenant des indications topographiques doit être considéré comme un martyrologe, alors que les calendriers en sont dépourvus» (LEMAÎTRE, *Calendriers et martyrologes*, p. 65). È evidente che tale definizione, senza accogliere una categoria intermedia, se può adattarsi ai *Calendari* di cui alla nota precedente, ci costringerebbe, paradossalmente, a considerare come *Martirologio* anche il senese di cui alla nota seguente.

83. Garrison giunge ad affermare che «the extremely eclectic *Ordo*» è un monumento di «esoteric erudition», piuttosto che «a reflection of local hagiolatriy» (GARRISON, *Three Manuscripts*, p. 17), ma ritengo di aver dimostrato che l'affermazione è decisamente esagerata: cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, pp. 42-3.

84. BCI G.V.8, f. IV (2, 5 e 6 feb.); le specificazioni topografiche non sono poste di seguito al nome dei santi, ma sono tutte incolonnate (tranne la prima) verso il margine destro della pagina.

85. Un altro esempio è Giulia, la cui presenza in BCF 606 dimostra il radicamento liturgico della santa a Lucca (*supra*, § 1.3) fin dal sec. XI. Un primo saggio di analisi di un *Calendario martirologico* (BCF 606) in BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.a, § 4.4. Per la singolare presenza dei volterrani

2. I «CALENDARI» E I LORO CODICI: I TESTIMONI «SANFREDIANESI»<sup>86</sup>2.1 *I canonici di S. Frediano e la loro influenza agio-liturgica*

Presenterò, per cominciare, alcuni *Calendari* riconducibili, direttamente o indirettamente, a S. Frediano, che illustrano il motivo per cui è necessario allargare la ricerca al di fuori di Lucca e anche della Toscana.

Il prestigio di quei canonici è testimoniato, per esempio, da uno strenuo propugnatore della Riforma e della vita canonica come Gerhoh di Reichersberg, il quale nel suo *Liber de aedificio Dei* (1128/29), dopo aver esaltato la riforma canonica a Salisburgo e soprattutto in Laterano<sup>87</sup>, ne attribuisce il merito alla chiesa di S. Frediano di Lucca, che offre i suoi frutti sulle mense romane, e paragona i suoi canonici a un grano di senape per la chiesa romana.

*Gaudeat ergo ecclesia Sancti Fridiani Lucensis, quae velut hortus irriguus, Romanas mensas de suis locupletat fructibus; dum inde quantuluscunque canonicorum numerus, quasi parvum sinapis granum in Romanam Ecclesiam quasi in mortario conterendum mittitur*<sup>88</sup>.

In effetti anche la ricerca sui *Calendari* ha mostrato l'importanza di quei canonici nella circolazione agiografica, non solo in Toscana, e la necessità, quindi, di ampliare i confini dell'indagine.

Per diversi motivi avevo iniziato un esame, da un lato del *Calendario* in BSLu 428, riconosciuto come di S. Donato, canonica in stretti rapporti con S. Frediano (§ 2.3), dall'altro del *Kalendarium senense* (BCI F.I.2) riconosciuto sotto influenza lucchese attraverso i canonici di S. Frediano (§ 2.4). Ben presto mi resi conto delle particolarità che accomunavano i due testi e li differenziavano da tutti gli altri toscani, anche lucchesi, e nello stesso tempo trovavo motivi per sospettare che il denominatore comune fosse un modello sanfredianese. Ma la chiave di volta è stato il riconoscimento del *Calendario* in ACPT C.70 come sanfredianese e non semplicemente lucchese, come finora indicato; *Calendario* che meglio permetteva

Giusto e Clemente in un *Martirologio abbreviato* del sec. VIII ex. (attribuibile all'area di Salisburgo), cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, nota 55 e testo relativo.

86. Ho introdotto l'aggettivo "sanfredianese" (d'ora in avanti senza virgolette) per tutto ciò che si riferisce alla canonica di S. Frediano.

87. Forse non è solo una curiosa coincidenza che l'*Ordinario* del Laterano ci sia giunto in una copia proprio di Salisburgo (§ 2.6).

88. GERHOH, *De aedificio Dei*, col. 1258CD.

di comprendere le singolarità degli altri due, in particolare il numero di papi insolitamente elevato.

Vediamo quindi, innanzitutto, questi tre *Calendari*, poi gli altri che rivelano pure una marcata impronta sanfredianese, cioè il *Calendario* di S. Florido di Città di Castello e due *Calendari* del Laterano, a cui va accostato il Santorale di un *Ordinario* pure del Laterano.

## 2.2 ACPt C.70

Il *Calendario*, inedito, fa parte della prima sezione di un codice composito già riconosciuta come lucchese<sup>89</sup>. Solo Jean Leclercq, però, nel 1956, aveva rilevato che doveva trattarsi «de la communauté de chanoines réguliers de Saint-Fridien de Lucques»<sup>90</sup>.

In effetti, nel *Calendario* si trovano non solo la *dedicatio ecclesie S. Fridiani* (9 febbraio, *rubro colore*, con IX *lectiones*), ma entrambe le celebrazioni per il santo, 18 marzo e 18 novembre. La prima si trova in tutti i *Calendari* lucchesi, e fuori di Lucca solo in alcuni *Calendari* sotto influenza lucchese. La festa del 18 novembre, invece, è diffusa in tutta la Toscana e oltre, ma solo in questo *Calendario* è dotata di *vigilia*, e inoltre è evidenziata con forte rilievo grafico, unico nel *Calendario* (TAV. II)<sup>91</sup>.

Altri indicatori sono la *Dedicatio altaris S. Vincentii* (6 mar.) e la *Octava sancti Vincentii* (29 gen., *rubro colore*, con IX *lectiones*), cioè del santo primo titolare della chiesa<sup>92</sup>. Altrettanto significativa la *Translatio sanctorum corporum Fridiani, Cassii, Richardi et Fauste in altari S. Fa<u>ste* (7 lug., *rubro colore*, con IX *lectiones*; *in altari* ... di mano successiva, non rubricato – TAV. III)<sup>93</sup>, nella quale, assieme a Frediano, sono ricordati tre santi tipicamente sanfredianesi.

89. Cfr. MMPT, pp. 28-9 scheda 13, datazione al sec. XIII primo quarto; RAUTY, *Il culto dei santi*, pp. XIV e XXV.

90. LECLERCQ, *Bénédictions*, pp. 144-5; sono debitore della preziosa segnalazione a Michaelangiola Marchiari, dell'Archivio Capitolare di Pistoia.

91. Sulla celebrazione del 18 marzo, cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 135; accolta anche nel *Calendario* senese di cui al § 2.4 e nei Lateranensi, di cui al § 2.6, tutti sotto influenza sanfredianese; manca invece nel *Capitulare evangeliorum* di BCF 593 (§ 3.4) e sparisce poi nel curializzato *Calendario* di BCF 608 (sec. XIV med., § 3.8).

92. Cfr. COTURRI, *S. Frediano*, pp. 48-9; SAVIGNI, *Episcopato*, p. 322.

93. Anche per Cassio sono note due feste: il 29 giu. (*dies natalis*) e il 13 ott. (traslazione Narni - Lucca nel sec. IX). La seconda si trova in quasi tutti i *Calendari* lucchesi (cfr. *Diario Sacro*, p. 258), ma anche a Siena (non solo in BCI F.I.2, ma anche nel G.V.8) e a Firenze nell'*Ordinario* del 1175; solo in ACPt C.70, però, con *vigilia* e *octava*. La festa del 29 giu., invece, almeno in Toscana, è peculiare di S. Frediano (ACPt C.70 e BCI F.I.2).

Infine è da notare l'elevato numero di papi (51), che d'ora in avanti possiamo considerare una costante sanfredianese<sup>94</sup>.

Il *Calendario* è datato al primo quarto del secolo XIII, ma alcune festività sono state aggiunte nel mese di gennaio, da mano riferibile al secolo XIII ex. – XIV in.<sup>95</sup>; fra queste è da notare *Sancti Feliciani episcopi et martiris* (24 gen., TAV. IV); poiché si sa che il culto di Feliciano di Foligno venne introdotto a Pistoia dal vescovo Ermanno Anastasi (1307-1321), originario di Foligno, che gli dedicò un altare nella cattedrale<sup>96</sup>, possiamo supporre che il *Calendario*, scritto a S. Frediano, fosse stato inviato a Pistoia entro i primi del sec. XIV. È da sottolineare che si tratta, probabilmente, dell'unico caso di un *Calendario* sanfredianese, fra quelli rimastici, giunto materialmente in una sede diversa.

### 2.3 BSLu 428

Il manoscritto, databile all'ultimo terzo del XII secolo, è celebre perché contiene un *Martirologio* di Adone (ff. 12r-72r, mutilo o danneggiato per i mesi da marzo ad agosto<sup>97</sup>) e un *Geronimiano* (ff. 72v-91v)<sup>98</sup>.

La destinazione del codice, e in particolare del *Calendario* – *Obituario* premesso<sup>99</sup>, per la canonica di S. Donato, è desumibile, oltre che dagli *obitus*, fra cui cinque relativi a priori, da due celebrazioni: la «Consecratio ecclesie Sancti Donati de Luca»<sup>100</sup> e la «Consecratio altaris S. Theodori», cioè del vescovo di Lucca sepolto proprio in tale chiesa e contitolare della stessa<sup>101</sup>.

94. Resta ancora da spiegare questa singolarità, che sarà oggetto di una prossima sezione del mio lavoro sui *Calendari* per «Actum Luce»; si vedano intanto le considerazioni, a mio parere non conclusive, di Marchetti in *Liturgia*, p. 29.

95. Ringrazio Simona Gavinelli per la datazione della mano successiva; la valutazione paleografica del catalogo (cfr. nota 89) al primo quarto del secolo trova riscontro nell'assenza nel *Calendario* di Francesco (canon. 1228) e Antonio da Padova (1232); da notare pure l'aggiunta, al 5 di agosto, di Domenico (1234).

96. Cfr. RAUTY, *Il culto dei santi*, pp. xxx e 137.

97. Cfr. MANCINI, *Index*, pp. 160-1. Spesso si trova solo l'indicazione che la parte danneggiata sarebbe quella col *Martirologio Geronimiano*, dove comunque mancano le celebrazioni fra *Idus Augusti* (f. 85v) e *XVIII Kal. Septembris* (f. 86r). Per la datazione del codice, e in particolare del *Calendario* – *Obituario*, cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, § 2.1.

98. Il secondo è stato pubblicato da Fiorentini nel 1688 (*Vetustius*) assieme al testo in BCF 618 (XII primo quarto, cfr. *Catalogo BCF*, pp. 299-300 scheda 313). La pubblicazione di Fiorentini (da due manoscritti) è uno dei testimoni a cui i Bollandisti fanno più spesso riferimento, con la sigla "L": cfr. *Hieronymianum*, II, 1, n. 7, pp. xvii-xviii.

99. Edito in DONATI, *De' dittici*, pp. 257-72; a questa edizione bisogna ricorrere per il mese di gennaio: nel *Calendario*, distribuito con mezzo mese per pagina, la perdita del primo foglio ha comportato la perdita del mese.

100. La *Consecratio*, però, è un'aggiunta di mano del sec. XIII-XIV.

101. Mentre la festa per il santo (19 mag.) si trova in tutti i *Calendari* lucchesi, quella per la

Martino Giusti però, già nel 1948, notava «... alcune feste speciali della chiesa di S. Frediano, tra cui la sua *Dedicatio*» (9 febbraio) e ne deduceva «che esistesse allora qualche attinenza fra le due chiese»<sup>102</sup>. In effetti, nel *Calendario* si notano, oltre a una presenza di papi fuori del comune (45), alcune festività che rimandano chiaramente a S. Frediano, come Riccardo e Killian, cioè due santi che non vengono ricordati in *nessuno* degli altri *Calendari* lucchesi, ma nemmeno nei *Passionari*<sup>103</sup>.

Particolarmente interessante è Riccardo, definito anche “rex Anglorum”, morto a Lucca nel 720 e sepolto a S. Frediano, dove tuttora si conserva il corpo, nella cappella Trenta: il bollandista Coens, però, ha dimostrato che il culto si radicò a Lucca solo alla metà del XII secolo, proveniente dalla diocesi di Eichstätt in Baviera dove erano sepolti e venerati i più famosi figli Willibaldo, Winnibaldo e Walburga<sup>104</sup>.

Il *Calendario* di S. Donato, quindi, costituisce una precoce attestazione di tale culto e questo fatto è un'ulteriore prova degli stretti legami fra le due canoniche.

#### 2.4 BCI F.I.2

Il *Calendario* premesso al codice, noto come *Kalendarium ecclesiae metropolitanae Senensis*, presenta una serie di problemi. L'impaginazione si discosta dai consueti modelli perché i santi sono tutti disposti sull'estrema destra, lasciando al centro ampio spazio non solo per le note obituarie ma anche per quelle che hanno valso al fascicolo la denominazione di *Cronache senesi*, che vanno dal 1140 al XV secolo (TAV. V).

Il fascicolo (ff. 1r-8v) è stato premesso «in un periodo imprecisabile» a un codice certamente appartenuto alla cattedrale di Siena<sup>105</sup>, ma la sua destinazione iniziale, su cui sono state espresse opinioni divergenti, a mio parere resta un problema aperto. Nella composizione santorale, infatti, è da tutti riconosciuta una chiara influenza lucchese, attribuibile ai canonici di

consacrazione dell'altare di Teodoro (10 gen.) si trova solo in questo. Sulla figura del vescovo Teodoro, cfr. GUERRA-GUIDI, *Compendio*, pp. 19\*-35\*, SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 329-31; CORSI, *S. Donato*, nota 21, pp. 172-3.

102. Cfr. GIUSTI, *Le canoniche*, p. 351. Cfr. anche CORSI, *S. Donato*, pp. 191-2.

103. Entrambi i santi sono presenti, fuori di Lucca, solo in *Calendari* sotto influenza sanfredianese: Killian in BCI F.I.2, Riccardo in *S. Florido*. Per i *Passionari*, cfr. *supra*, nota 28. Si può notare inoltre la presenza di santi solitamente non attestati a Lucca (come Antimo, o Mustiola, o Vittore e Corona), che suggeriscono un'influenza senese tramite S. Frediano, visto che questi santi, ben attestati a Siena, anche in BCI F.I.2, a Lucca compaiono solo in questo *Calendario* e in ACPt C.70.

104. Per Riccardo, cfr. anche *infra*, nota 190.

105. Cfr. ARGENZIANO, *Ordo*, p. 161, nota 2.

S. Frediano, chiamati nel 1131 dal vescovo Ranieri a officiare la canonica di S. Martino. Ma l'impronta è così marcata da aver suscitato una vivace querelle sulla possibile validità senese del *Calendario*.

Marchetti, dopo aver analizzato il numero particolarmente elevato di papi e la possibile origine di tale componente, sostiene con decisione la tesi che il *Calendario* non può essere definito "senese", mentre senese è il *Calendario* dell'*Ordinario* (G.V.8, sec. XIII, primo quarto), che data, erroneamente, al 1139<sup>106</sup>. Argenziano, al contrario, pur riconoscendo l'indiscutibile influenza lucchese, sostiene che fosse in uso presso la cattedrale<sup>107</sup>.

L'analisi della composizione santorale, inoltre, è complicata dal fatto che sono nettamente distinguibili due differenti mani principali, la prima datata circa al 1140, la seconda attribuibile al primo quarto del XIII sec.

Il fatto sorprendente è che della prima mano ben 43 nomi su 45 siano nomi di papi, che, con la seconda mano, arrivano a un totale addirittura di 70. Già questo è un chiaro indicatore che denuncia un'influenza non semplicemente lucchese, ma più propriamente sanfredianese, anche se su-

106. «Il calendario contenuto nelle "Cronache Senesi" non è mai stato usato per il servizio liturgico della cattedrale ed è un calendario di origine lucchese, come è dimostrato da un nutrito gruppo di festività mai recepite dalla Chiesa di Siena»: MARCHETTI, *Liturgia*, p. 29; a p. 30 tabella delle «festività mai recepite».

107. «Se infatti, contrariamente a quanto recentemente affermato [*cioè da Marchetti*], il ricco documento proviene certamente dalla cattedrale, se è nato e cresciuto come un obituario al servizio dei canonici ... pure il suo elenco delle festività e soprattutto il suo *Santorale* ... non è senese ma lucchese, anzi, sembra, della cattedrale di Lucca»: ARGENZIANO, *Iconografia*, p. XVII. «Anche se la base di partenza è lucchese, una validità senese questo *Santorale* deve però averla avuta poiché mal si spiegherebbero le aggiunte di nomi di santi...»; *Ibid.*, p. 10. In realtà, Argenziano si basa sull'ipotesi che la seconda mano sia di fine XII sec., mentre è più tarda. Maggiori precisazioni sulla datazione della mano e la composizione santorale del *Calendario* in BCI FI.2, ma anche su BCI G.V.8, in BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, § 2.7.

Altri autori, invece, non si sono interessati alla componente santorale, ma solo a quella obituario-cronachistica: per esempio Winroth, che parla di "necrology", o Pellegrini, "libro obituario della cattedrale". Il primo nomina la presenza di santi solo per dire che «*The original scribe first wrote out the Sunday letters and the dates in a column on the left side of the page, in addition to the names of the appropriate saints for each date on the right side of the page*» (WINROTH, *Where Gratian Slept*, p. 121); da notare però che "*the original scribe*" non scrive *tutti* i nomi dei santi (cioè Winroth non distingue le due mani) e che il *Calendario*, per quanto molto ricco di celebrazioni, non ha "each date" occupato da un santo. E poco dopo, notando gli *obitus* di papa Alessandro II (Anselmo di Lucca) e di tre canonici lucchesi («of the chapter at Lucca»), fa riferimento all'invito del vescovo senese Ranieri nel 1131 e suggerisce che i canonici lucchesi (senza precisare che erano di S. Frediano) avessero portato con sé «the model of the Siena *necrology*» (*Ibid.*, pp. 121-2; i corsivi, come nella citazione precedente, sono miei).

Il secondo, che non cita né S. Frediano né Lucca, fornisce un preciso elenco degli enti a cui appartengono alcuni personaggi «contemporanei di Ranieri» (1129-1170) «commemorati dall'obituario della cattedrale senese» (PELLEGRINI, *Negotia mortis*, pp. 23-4, in particolare nota 13); elenco che rimanda senza alcun dubbio a Siena, non a Lucca, per quanto con qualche presenza lucchese. La sottolineatura del legame con la cattedrale senese della componente obituario-cronachistica non fa che acuire la problematicità della convivenza di tale componente senese già entro il 1170 con una componente santorale inequivocabilmente lucchese fino ai primi del sec. XIII.



pera di gran lunga il numero negli altri *Calendari* del genere, che si aggira attorno alla cinquantina.

Se poi si analizzano i nomi della seconda mano, si nota innanzi tutto l'assenza di alcuni dei principali indicatori senesi (a partire da Ansano) che si trovano invece nel coevo *Ordinario* senese e nel suo *Calendario* (BCI G.V.8); in secondo luogo si evidenziano, oltre ai numerosi indicatori lucchesi, altri chiaramente sanfredianesi.

Fra i primi si notano non solo santi come Teodoro vescovo di Lucca, Senesio, Lucina, Simeone monaco, Euplo, ma anche date peculiari, come quelle di Ilario, Geminiano, Colombano, Prospero, Dalmazio. Per quanto riguarda Pantaleone, poi, non solo il santo viene festeggiato a Lucca il 26 luglio anziché il 27 (e Simeone, che pare gli sia legato, il 27 anziché il 26), ma a Siena ha addirittura una sua data del tutto peculiare, il 1° ottobre. Fra i secondi, oltre al numero dei papi, spicca Killian, ma anche la celebrazione di Cassio al 29 luglio, data che in Toscana s'incontra solo a S. Frediano<sup>108</sup>.

### 2.5 S. Florido di Città di Castello

Il *Calendario*, databile tra la fine del XII secolo e i primi del XIII, edito prima da Donati nel 1753, poi da Muzi nel 1842<sup>109</sup>, è stato studiato da Pierluigi Licciardello, che ha messo in luce i rapporti fra i canonici di S. Florido e quelli di S. Frediano, ai quali i primi erano stati affidati nel 1105<sup>110</sup>. Il complesso santorale castellano, secondo l'Autore, «è molto diverso da quello lucchese coevo, a testimonianza dell'autonomia liturgica della chiesa di Città di Castello da quella di Lucca e, in generale, della relativa libertà conservata dalle diverse case affiliate all'interno delle congregazioni monastiche e canonicali»<sup>111</sup>.

In effetti, un'analisi della composizione santorale rivela che il *Calendario* presenta chiari legami non solo e non tanto con la chiesa di Lucca in gene-

108. Cfr. *supra*, nota 93.

109. DONATI, *De' dittici*, pp. 273-84; MUZI, *Memorie*, pp. 159-79. Città di Castello, Museo del Duomo, ms. senza segnatura, composito, con *Calendario*, ff. 30r-35v. Descrizione e datazione in LICCIARDELLO, *Un codice*, p. 58.

110. LICCIARDELLO, *Un codice*, in particolare p. 59.

111. L'affermazione apre interessanti problemi sui rapporti fra le diverse canoniche affiliate a S. Frediano e sulla circolazione santorale fra di loro. Posso segnalare, per esempio, che a S. Florido da Lucca arriva Giulia, che però non si trova a Siena; da Siena arriva a Lucca Ansano, ma non a S. Florido; da Lucca arriva a Siena Killian, ma non a S. Florido. A S. Florido giunge pure da Lucca Riccardo, che non si trova in altri *Calendari* se non BSLu 428 e ACPt C.70 (*supra*, nota 103) e da S. Florido arriva in ACPt C.70 il santo titolare, che non si trova in altri *Calendari*.



rale, quanto proprio con S. Frediano<sup>112</sup>. Da notare Riccardo, unico caso al di fuori dei *Calendari* sanfredianesi, ma soprattutto, come già rilevato da Licciardello, il «gran numero di festività di papi», cioè uno dei tratti caratterizzanti dei *Calendari* sanfredianesi<sup>113</sup>.

Se però si confronta questo *Calendario* con quello senese appena visto, appare chiaro, come già sottolineato dal medesimo studioso, che non si tratta tanto di un *Calendario* di S. Frediano trapiantato a Città di Castello, quanto piuttosto di un *Calendario* locale su cui si innestano forti influssi esterni.

### 2.6 I testimoni lateranensi

Per il Laterano sono da prendere in considerazione due *Calendari* (BAV, Vat. lat. 4406, *Messale* con *Calendario*, a. 1200; ASR 997, *Messale* con *Calendario*, XII ex.<sup>114</sup>), ma prima di tutto l'*Ordinario* composto dal priore Bernardo fra il 1139 e il 1145<sup>115</sup>, che ci è giunto attraverso un manoscritto copiato a Salisburgo verso la fine del secolo (ONW, 1482), cosa da sottolineare perché dimostra l'estensione dell'influenza sanfredianese al di là delle Alpi, testimoniata, pure, come abbiamo visto, da Gerhoh di Reichersberg.

L'*Ordinario* non è dotato di un *Calendario*, ma Garrison (1977) ne ha pubblicato il Santorale a confronto (su due colonne) col *Calendario* del BAV, Vat. lat. 4406. Jounel (pure nel 1977) ha fatto lo stesso col *Calendario* di ASR 997<sup>116</sup>. Nessuno purtroppo li ha posti a confronto tutti e tre, ma si può dire che, pur presentando ognuno caratteristiche proprie, hanno anche rilevanti elementi di concordanza, soprattutto negli indicatori lucchesi. A questi però si possono affiancare alcuni indicatori sanfredianesi, a partire da

112. Licciardello, in effetti, fa riferimento ai *Passionari* lucchesi e all'*Ordinario* della cattedrale di Lucca, di cui Giusti ha pubblicato il Santorale (§ 3.8), ma la situazione che emerge dallo studio dei *Calendari* è più sfaccettata.

113. Non avendo a disposizione tali *Calendari*, lo studioso non poteva che trarne una conclusione: «La peculiarità di questo santorale è il fortissimo legame con la chiesa di Roma ...» (LICCIARDELLO, *Un codice*, p. 63).

114. Sulla datazione dei due codici, cfr. GARRISON, *Three Manuscripts*, p. 1, JOUNEL, *Le culte*, p. 29; sulle vicende del secondo, sottratto in Archivio di Stato negli anni '60 del sec. XX, cfr. BILOTTA, *Libri dei Papi*, pp. 106-7; sulla dipendenza dalla liturgia lucchese, cfr. anche GY, *The Missal*. Non ho trovato indicazioni precise sui fogli del *Calendario* in ASR 997, ma il *Messale* cominciava al f. 8r (*Ibid.*, p. 109).

115. GARRISON, *Three Manuscripts*, pp. 4-5.

116. *Ibid.*, pp. 42-52; si notano, fra i due elenchi di Garrison, alcune discordanze nelle date: il fatto, però, che gli *Ordinari* (come è questo libro) presentino le festività in successione, senza data, si presta a qualche possibilità di equivoco. JOUNEL, *Le culte*, pp. 29-30: elenco delle feste presenti nel *Calendario* (ed. pp. 85-94) ma assenti nell'*Ordinario*, e viceversa, nonché delle aggiunte di mano posteriore. Per il *Messale* (il cui Santorale è assai poco caratterizzato), pp. 41-4.

un numero di papi non così elevato come nei *Calendari* prima presentati, ma in ogni caso più alto di quello che poi si troverà nei *Calendari* curiali del secolo successivo.

L'influenza lucchese in Laterano apre un'altra linea di ricerca: quella dell'influenza non solo sul Santorale, ma anche sulla struttura liturgica, in particolare degli *Ordinari*. Non solo l'*Ordinario* Lateranense, per esempio, ci è giunto esclusivamente attraverso una copia di Salisburgo, ma strette parentele si possono riscontrare anche con gli *Ordinari* di altre diocesi europee: una vera ragnatela di rapporti e di influenze, che da un lato conferma la straordinaria rapidità con cui circolavano i materiali liturgici nell'Europa medioevale, dall'altro il peso che ebbero i canonici di S. Frediano in questa circolazione<sup>117</sup>.

### 3. I «CALENDARI» E I LORO CODICI: I TESTIMONI LUCCHESI

#### 3.1 BCF 606

Il codice, databile alla seconda metà dell'XI secolo, è uno dei più antichi esemplari di *Missale plenum*. La datazione che viene spesso proposta è *ante* 1070, perché nel *Calendario* premesso manca la festa per la dedicazione della cattedrale di S. Martino, avvenuta il 6 ottobre di quell'anno. Ma una datazione *ex silentio* è sempre da prendere con cautela<sup>118</sup>.

Inoltre il *Calendario*, come abbiamo visto, è di tipo *martirologico*, e quindi va esaminato con tutte le cautele del caso, sia per i santi peculiari, sia per alcune discordanze col Santorale nelle date particolari lucchesi.

Nel Santorale, invece, ci sono da segnalare alcune aggiunte, di mani diverse, soprattutto alla fine (ff. 132v-133r), dove si leggono: *Iasonis et / uris /*

<sup>117</sup> Sull'argomento è in preparazione uno studio dell'amico Gabriele Zaccagnini, a partire dall'*Ordinario* pisano; per il momento si veda, per esempio, GY, *L'influence des chanoines*.

<sup>118</sup> Il primo a proporre la datazione, a quanto mi risulta, è Guidi, nel 1924 (in GUERRA-GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica*, Appendice II, p. 24 n.), ripreso poi da GARRISON, *Studies*, I, p. 130, nota 4; GRÉGOIRE, *Liturgia ed agiografia*, p. 278. Il *Messale* viene datato da Ebner al sec. XI, il *Calendario* al X: *Quellen und Forschungen*, p. 65. Jean Loup Lemaître, però, avverte che è rischioso utilizzare l'*argumentum ex silentio* per datare dei *Calendari* (cfr. *supra*, nota 18) e Gabriella Pomaro fa notare che, se il libro non è della cattedrale, un ritardo nell'accoglimento non è strano (*Catalogo BCF*, p. 292 scheda 301). Così, per esempio, la *Consecratio ecclesiae* (dell'ente a cui il libro era destinato) si trova come aggiunta di mano successiva anche in BSLu 428 (*supra*, nota 100) e BAV, Ott. lat. 301 (*infra*, § 3.7). Per quanto riguarda la *dedicatio* della cattedrale, essa compare per la prima volta nel Santorale dell'*Ordinario* (quindi alla fine del XIII) e non in quello del *Messale* BCF 595 (sec. XII.1) entrambi della cattedrale (mentre BCF 606 non lo è); c'è però nei *Calendari* di BCF 93, BML, Ed. 1111 (di mano successiva), BSLu 428 (IX lect.), BCI FI.2 (della seconda mano), BCF 595, ACPT C.70.

*larvia; Nicolai episcopi; Zenonis et Syri; Damasus papa; XV Kal. Ian. Salutatio s. Marie e vigilia* accanto a Tommaso<sup>119</sup>. Giasone Mauro e Ilaria sono un gruppo di santi tipicamente ed esclusivamente lucchesi, traslati nella cattedrale da Alessandro II in occasione della sua consacrazione nel 1070<sup>120</sup>. Della *Salutatio* parleremo a proposito del prossimo codice. Le altre festività sono un esempio delle celebrazioni che vanno a integrare il “fondo comune”.

È da notare che anche nel Santorale di un altro *Messale* (Ed. 1111, § 3,2) Zenone, Siro, Damaso e la *Salutatio* fanno parte delle festività che vengono inserite al termine, nei fogli aggiunti.

Il problema di questo codice, però, è la sua destinazione, problema che suscita alcune riflessioni di carattere più generale. Ebner, nelle sue *Quellen und Forschungen*, definisce il *Messale* «Aus einem Benedictinerkloster S. Salvatoris, S. Vincentii et Comitii»<sup>121</sup>.

Non sappiamo quali elementi avesse a disposizione lo studioso tedesco per questa attribuzione, e nessuno a Lucca è a conoscenza di una simile intitolazione, soprattutto con Comizio. Una destinazione monastica, comunque, sembra confermata dalla presenza nel Santorale di alcune festività, come Scolastica (che però a Lucca è sempre presente, come in tutta la Toscana), la *translatio* di Benedetto, Colombano e, soprattutto, i *Tres pueri*.

La celebrazione dei *Tres pueri* al 23 agosto è una festività esclusivamente lucchese<sup>122</sup> e tipicamente monastica: si trova nel Santorale, oltre che di BCF 606, di Ed. 1111 e BCF 593 (*Messali* o *Sacramentari*) e di BCF 599 (*Antifonario*, XIII.1)<sup>123</sup>.

119. Dopo Nicola e Damaso si legge anche: *in libro epi (episcopi?)* di mano diversa; Giasone e compagni e la vigilia di Tommaso di due mani diverse dalle altre aggiunte; ringrazio Gaia Elisabetta Unfer Verre per l'aiuto nella lettura. Giasone e compagni di mano del sec. XIII: cfr. *Catalogo BCF*, p. 292 scheda 301.

120. Valgono, per questa aggiunta, le stesse considerazioni fatte per l'assenza nel *Calendario* della consacrazione della cattedrale. Al 12 agosto viene ricordata la loro traslazione in due testi della cattedrale: il *Calendario* in BCF 595 e il Santorale dell'*Ordinario* BCF 608 (ma non nel suo *Calendario* curializzato).

121. EBNER, *Quellen und Forschungen*, p. 65.

122. A quanto mi è dato sapere, la festività si trova anche (ma al 7 maggio) in un ms. della Biblioteca Capitolare di Ivrea (cod. XIX, f. 102v) e in uno dell'Archivio Capitolare di Piacenza (cod. 65); dati desunti dal database *Orationale Sanctorum Italicum* di Giacomo Baroffio, consultabile al sito <http://www.hymnos.sardegna.it>. Nel *Martirologio Geronimiano*, al 24 aprile «et in hac die Sidrac iterato nomine qui et Ananias Azarias et Misahel in Babilonia civitate magna de camino ignis ardentis sunt liberati» (*Hieronymianum*, II, 2, p. 206); alla stessa data, in un *Calendario* di Montecassino, si legge «Tres pueri in Babylonia de fornaci liberati sunt» (LOEW, *Die ältesten Kalendarien*, p. 19); pure al 24 maggio in un *Calendario* di Arezzo. Nel *Martirologio Geronimiano*, però, al 23 agosto si trova l'addizione «et trium puerorum» nei testimoni della *familia Tuscanica*: cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.b, §4.6.3.

123. Nei *Calendari*, invece, oltre a quello di BCF 606, si trova in BML, Ed. 1111 e BAV, Ott. lat. 301 (in BCF 593 invece è assente, ma si tenga presente che non si tratta di un *Calendario*, bensì di un *Capitulum evangeliorum*, § 3.5), ma anche nel canonico BCI F.I.2 (della seconda mano).

I *Tres pueri* sono i tre fanciulli di Babilonia gettati nella fornace, come chiariscono le formule negli Uffici. Per la Messa, fra le tre *orationes* due sono esplicite: *Deus cuius adorandae potentiae maiestatis flamine sevientis incendium sanctis tribus pueris in splendorem demutatatum est ...; Deus ... quaesumus clementiam tuam ut sicut tres pueros de camino ignis liberasti ...*<sup>124</sup>. In BCF 599 la celebrazione per i Notturni e per le Lodi<sup>125</sup> comincia con l'invitatorio *Adoremus regem regum Dominum qui tribus pueris mitigavit flammam ignium* e prosegue con una serie di antifone, a partire da *Tres in fornace* (= *Tres in fornace ignis deambulabant et collaudabant Dominum Regem; canentes ex uno ore, hymnum dicebant: benedictus es Deus, alleluia*); l'invitatorio non è repertoriato nel *Corpus antiphonarium officii*, mentre l'antifona è identificabile col numero di repertorio CAO 5177; così pure le cinque antifone che seguono (*Tres ex uno ore; Tres video viros; Trium puerorum; Laudemus viros; Non cessabant*) sono identificabili rispettivamente coi numeri CAO 5176, 5180, 5191, 3595, 3903.

È da rilevare, però, che le antifone repertorate nel *Corpus antiphonarium officii* non hanno collocazione in una festa specifica, ma genericamente «super Benedicite», o «Dom. per annum». Questo significa, a mio parere, che l'autore lucchese dell'Ufficio ha utilizzato formule preesistenti (ma di collocazione generica) per creare uno specifico Ufficio lucchese monastico, in una data particolare lucchese. Una conferma della peculiarità monastica della festività è costituita dal fatto che non venga accolta nel Santorale dell'*Ordinario* BCF 608, pur così ricco di celebrazioni rispetto ai libri precedenti.

Riguardo a Colombano c'è da notare una contraddizione, che coinvolge anche Prospero: mentre nel Santorale le date per i due santi sono quelle "normali" (23 e 24 nov.<sup>126</sup>), nel *Calendario* sono quelle "lucchesi" (24 e 25).

Lo spostamento lucchese di Colombano<sup>127</sup> si potrebbe spiegare per l'esigenza di dargli maggiore rilievo, separandolo da Clemente e Felicità, del "fondo comune": santi quindi radicati nella tradizione e non facilmente

124. BCF 606, f. 121r, BCF 593, f. 222v. Le formule per la Messa in BML, Ed. 111. (f. 184r-v) sono diverse: si veda BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.b, dove vengono sviluppate più ampiamente le osservazioni su BCF 606 e in particolare sulla festività dei *Tres pueri*; in quella sede viene riconosciuto che le formule si trovano già nei *Sacramentari* gelasiano-franchi del sec. VIII.

125. BCF 599, f. 306v.

126. Colombano viene indicato «eodem die» di Clemente (cioè il 23, f. 130v), Prospero al VIII Kal. Dec., cioè il 24 nov.; per le date dei due santi, cfr. *supra*, testo alle note 63, 64.

127. In tutti i *Calendari* lucchesi, anche non monastici, e in tutti i Santorali, eccetto, appunto, BCF 606, il più antico.

trasferibili<sup>128</sup>. Questo significa, quindi, che a Lucca il santo doveva avere un particolare rilievo. Lo spostamento di Colombano avrebbe provocato, a sua volta, quello di Prospero: culti entrambi molto antichi a Lucca, come testimoniato dalle intitolazioni<sup>129</sup>.

Ma come spiegare la contraddizione nella posizione dei due santi, fra *Calendario* e Santorale? visto che dall'XI-XII secolo (Ed. 1111, Santorale e *Calendario*) si trovano entrambi nella data lucchese.

Se, come suppongo, il culto di Prospero con quella data si è diffuso nel resto della Toscana a partire da Lucca<sup>130</sup>, ciò dovrebbe essere avvenuto abbastanza presto, come testimoniato dalle intitolazioni<sup>131</sup>, ma poiché i Santorali, in genere, sono più aderenti alla tradizione e i *Calendari* più sensibili alle novità (§ 1.2), ciò significa che i due santi dovrebbero aver avuto anche a Lucca le date “normali” fino all'XI secolo, quando si sarebbe verificato il cambiamento: prima testimoniato dal *Calendario* in BCF 606 (che, nonostante il carattere *martirologico* si rivela molto sensibile alle peculiarità locali, § 1.5), poi accolto nei Santorali. Di conseguenza, in base al ragionamento precedente, si dovrebbe dire che l'importanza di Colombano a Lucca si sarebbe imposta circa tre secoli dopo l'arrivo del suo culto, cosa che mi appare poco verisimile.

Secondo Gabriele Zaccagnini, invece, il mantenimento della data “corretta” nel Santorale si spiegherebbe col fatto che nell'abbazia di S. Salvatore di Sesto<sup>132</sup> il culto del santo era ben radicato, tanto che era titolare di una delle chiese dipendenti dall'abbazia, quella di Compito<sup>133</sup>.

Tornando all'intitolazione proposta da Ebner, *S. Salvatoris, S. Vincentii et Comitii*, Comizio, come già rilevato da Garrison<sup>134</sup>, è del tutto assente in Santorali e *Calendari* lucchesi, compreso il BCF 606. Posso aggiungere che è assente anche in tutti i *Calendari* toscani da me controllati. La sua *Pas-*

128. Probabilmente per la stessa ragione il santo viene anticipato al 21 a Siena, dove reliquie di santa Felicità (e dei figli, i Sette Fratelli) erano conservate in cattedrale, nell'altare di S. Savino (cfr. ARGENZIANO, *Iconografia*, p. 73).

129. Cfr. *supra*, § 1.4, nota 68.

130. Mentre la data del 24 per Colombano è esclusiva di Lucca, quella del 25 per Prospero è diffusa più ampiamente: cfr. *supra*, nota 64.

131. Dalmazio, titolare di una chiesa per lo meno dal 771 (*supra*, § 1.4, nota 68) si trova invece nella data peculiare lucchese fin dal *Calendario* di BCF 606; cfr. anche *supra*, nota 65.

132. L'attribuzione di BCF 606 all'abbazia di Sesto verrà chiarita al termine del paragrafo.

133. Ringrazio l'amico Zaccagnini per avermi anticipato il testo della sua relazione, *Il culto di san Colombano*. Per confermare tale ipotesi, però, bisognerebbe spiegare congiuntamente anche le date per Prospero.

134. Cfr. GARRISON, *Studies*, I, p. 178, nota 2.

sio, definita leggendaria e senza fondamento, ne fa un martire di Catania, dove il santo è praticamente sconosciuto, mentre il suo culto è testimoniato in Abruzzo e in Molise<sup>135</sup>. Bisogna notare, però, che il testo agiografico è presente, fra i testimoni recensiti in BHLMS, solamente in due *Passionari* lucchesi, il Later. A.79, di S. Pantaleone o S. Frediano<sup>136</sup>, e BCF *Passionario A* (sec. XII, terzo quarto), di S. Michele di Guamo<sup>137</sup>.

Eppure una traccia liturgica di culto lucchese si può trovare proprio nel BCF 606, dove Comizio è ricordato nelle litanie che seguono all'*Ordo qualiter exorcizandum sit sal et aqua* (f. 142r).

Debole indizio, per un santo titolare assente nel *Calendario* e nel Santorale. Ma c'è dell'altro: ben cinque intitolazioni nella Toscana nord-occidentale.

Una di queste s'incontra nel *Libellus extimi* del 1260: «Ecclesia s. Comitii de Pedona», nella pieve di Loppia, distretto di Barga<sup>138</sup>.

Le altre quattro, invece, risultano fra le dipendenze del monastero di S. Salvatore di Sesto nell'XI secolo, testimoniate, in diverso modo, da una bolla di Alessandro II del 1068<sup>139</sup> e da tre diplomi imperiali: di Enrico II del 1020, di Corrado II del 1027, di Enrico III del 1053<sup>140</sup>.

- La prima è proprio nella zona di Sesto, ricordata poi nel *Libellus extimi* come «Ecclesia s. Comitii et s. Angeli» fra gli enti *Suburbani*<sup>141</sup>.
- La seconda «iuxta fluvium Cicinam», ma forse un'altra ancora potrebbe essere indicata nel diploma di Enrico II: «cortem sancti Comicii in Raxignano»<sup>142</sup>.

135. CARAFFA, *Comizio*.

136. Cfr. *supra*, nota 28.

137. Per il *Passionario BCF A*, cfr. *Catalogo BCF*, p. 305 scheda 323. La canonica di S. Pantaleone (cfr. *infra*, nota 194) e il monastero di Guamo si trovavano sulle pendici lucchesi dei Monti Pisani, non lontano da S. Comizio di Sesto (*infra*, nota 143) e per S. Michele si sa che inizialmente era una cappella di S. Salvatore di Sesto (*infra*, nota 180).

138. *Libellus extimi*, n. 5105, p. 261.

139. *Urkunden der Päpste*, p. 104.

140. Enrico II in MGH, *Diplomata*, III, p. 540; Corrado II in MGH, *Diplomata*, IV, pp. 107-8; Enrico III in MGH, *Diplomata*, V, p. 418.

141. *Libellus extimi*, n. 4811, p. 250; il termine *Suburbani* non è da intendere in senso topografico, cioè come riferito a enti del suburbio; Guidi propone che sia da intendere come «Plebatus maioris ecclesiae Lucanae», cioè «luoghi notati quali giuridicamente (non topograficamente) suburbani» (*Libellus extimi*, nota 8, pp. 249-50). Non so quanto possa essere accettabile l'ipotesi di Guidi, ma di certo nell'elenco si trovano, per esempio, il monastero di S. Maria di Pontetetto e quello di S. Salvatore di Sesto.

142. Nel diploma di Enrico II vengono nominate prima «cortem sancti Comicii in Raxignano» e poi «salinas dmicatas in Cecina, cortem sancti Comitii de casale Iustuli». Se il *casale Iustuli* può essere identificato con Casalgiustri, località che si trova, ancora oggi, a ovest della Ladronaia sulla riva sinistra del Cecina (cfr. GALOPPINI, *Alla foce del Cecina*, p. 115) e *Raxignano* con Rosignano, si tratta di due *cortes* distinte che fanno riferimento, probabilmente, a due distinte chiese col titolo di S. Comizio.

– La terza a Pescia e la quarta «in Petianense», vicino a Prato, menzionate solo nella bolla papale.

Abbiamo quindi ben cinque, se non sei, intitolazioni a Comizio, di cui quattro, se non cinque, fra le dipendenze dell'abbazia di Sesto; fra queste, la chiesa di Sesto viene menzionata pure in un documento del 1251, nel quale l'abbazia prende possesso di un campo sito «prope dictam abbatiam et ecclesiam sancti Comitii ubi dicitur Canporitondo»<sup>143</sup>; l'ubicazione, quindi, fa pensare a una vera prossimità della chiesa di S. Comizio alla chiesa abbaziale.

Non si tratta di una prova determinante, ma di forti indizi per ritenere che il monastero definito da Ebner *S. Salvatoris, S. Vincentii et Comitii* potesse essere proprio S. Salvatore di Sesto, al quale quindi potrebbe essere attribuito BCF 606<sup>144</sup>.

Come si vede, possiamo rilevare una notevole discrepanza non solo all'interno delle testimonianze agio-liturgiche, ma anche fra queste e le intitolazioni testimoniate dai documenti. Si tratta di un argomento che meriterebbe uno specifico approfondimento, ma qui vorrei portare un solo altro esempio, suggerito sempre dai documenti per l'abbazia di Sesto.

Fra le chiese menzionate nel diploma di Corrado II del 1027 e nella bolla di Alessandro II del 1068 compare quella «sancti Appiani et sancti Laurentii in loco Colline»<sup>145</sup>, da collocare forse nell'attuale località *Collina*, a est di Massa Macinaia.

Appiano è santo totalmente sconosciuto nelle fonti liturgiche lucchesi. Secondo i testi agiografici, il culto si snoda fra Pavia e Comacchio<sup>146</sup>, ma l'unico testimone recensito in *BHLMS (Vita et miracula, Laudatio, Carmen, BHL 619-621)* è conservato in un *Passionario* di Marturi (Poggibonsi) della metà del sec. XII<sup>147</sup>; Appiano figura inoltre nel *Calendario* di un *Salterio* dei primissimi anni del XII, appartenuto alla medesima abbazia<sup>148</sup>. La cosa

143. ONORI, *L'abbazia di S. Salvatore*, doc. n. 20, p. 131.

144. Secondo Zaccagnini, inoltre, la particolarità della data per Colombano nel Santorale si spiegherebbe con un culto ben radicato a S. Salvatore di Sesto, testimoniato dalla chiesa dipendente dall'abbazia (cfr. *supra*, testo alla nota 133).

145. Corrado II - MGH, *Diplomata*, III, p. 107, ll. 22-23; *Urkunden der Päpste*, p. 104.

146. Sulla possibilità di confusione tra due santi omonimi, si vedano le voci *Appiano di Comacchio* e *Appiano di Pavia*, a cura di ZIMMERMANN e AMORE, in BSS.

147. BAV, Barb. lat. 586; per la datazione e l'attribuzione del codice a Marturi, cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (III), p. 196.

148. BML, Pl. 17.3, 6 nov., f. 7v; sul codice, cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (III), p. 195.



non stupisce, per la vicinanza con la pieve di S. Appiano a Barberino d'Elsa, diocesi di Firenze<sup>149</sup>. Così pure, quindi, non stupisce la sua presenza nel *Calendario* e nel Santorale dell'*Ordinario* senese e di quello volterrano<sup>150</sup>. Infine, per quanto mi è noto, Appiano si trova solo in altri due *Calendari* toscani, ma di tipo martirologico, uno sicuramente pistoiese, uno forse pistoiese o più probabilmente fiesolano<sup>151</sup>.

### 3.2 Edili IIII

*Messale*, probabilmente fine XI secolo, massimo primi del XII, attribuibile al monastero femminile di S. Maria di Pontetetto<sup>152</sup>. Sono premessi un *Necrologio* (ff. 1r-6v)<sup>153</sup> e un *Calendario* vero e proprio (ff. 7r-9v), con note obituarie<sup>154</sup>.

All'interno del Santorale sono da notare due interventi che incidono sulla composizione originale del codice.

Il primo ha comportato la perdita di un bifoglio con alcune celebrazioni del mese di giugno; il secondo è l'aggiunta, alla fine del Santorale, di alcuni fogli su cui si trovano feste che completano il mese di dicembre<sup>155</sup>, che terminava con Ambrogio e l'*octava* di Andrea (8 dic.); si tratta, nell'ordine,

149. Il Papenbroeck ritiene che Appiano di Comacchio possa esser stato portato a Pavia in occasione della guerra di Carlo Magno contro i Bizantini nell'808 (cfr. AASS, *Martii*, I, p. 318). Il santo sarebbe quindi vissuto verso la fine del sec. VIII. Da notare che la pieve di Barberino, documentata dalla fine del sec. X, reca però tracce, soprattutto nei resti del battistero, di costruzione ben più antica (cfr. *Chiese medievali della Valdelsa*, I, p. 115). La pieve di Barberino e l'abbazia di Marturi (dioc. di Firenze) si trovavano, a una decina di chilometri di distanza, in una zona di confine fra diocesi (Volterra, Firenze, Fiesole, Siena), ma anche di poteri politici, Firenze e Siena.

150. BCI G.V.8, cfr. ARGENZIANO, *Iconografia*, p. 141; si trova pure nel Santorale dell'altro *Ordinario* senese, BCI G.V.9, cfr. MARCHETTI, *Ordo*, p. 186; sul codice, scritto nel sec. XIII ex. - XIV in., ma composto forse precedentemente, cfr. BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I, § 2.9. A Volterra Appiano si trova abbinato a una sconosciuta Comitilla, dopo Leonardo e prima dei Quattro Coronati (6 e 8 nov.); cfr. BOCCI, *De Sancti Hugonis*, p. 218. Mentre Leonardo ha IX *Lect.*, Appiano e Comitilla hanno solo *antiphona et oratio*, quindi sono probabilmente da collocare nel giorno abituale per Appiano, 6 nov.

151. BCA 409, BML, Pl. 16.8, che mi riserbo di presentare nel contributo di cui alla nota 79.

152. Secondo Gabriella Pomaro, che ringrazio, più della fine dell'XI che degli inizi del XII secolo. Il codice viene attribuito, con incertezza, a Pontetetto o a S. Maria di Fagnano (cfr. ad esempio TACCONI, scheda n. 65; GARRISON, *Studies*, III, pp. 234-6), ma un ente monastico, come Pontetetto, mi pare più probabile per diversi motivi, anche agiografici (cfr. *infra*, nota 157).

153. Secondo Garrison (*Ibid.*, p. 234) si tratta di un'aggiunta del sec. XII ex.

154. Entrambi sono editi in BANDINI, *Laurentiana*, I, coll. 150-72.

155. Non è del tutto esatta, quindi, l'osservazione di Garrison a proposito di «a somewhat later addition, with added Masses, most of which are for saints omitted, most likely by oversight, from the original work» (*Studies*, III, p. 234, nota 2), anche se subito dopo precisa «an addition at the end, in the original hand ...» (*Ibid.*, p. 235).



di Zenone (8), Siro (9)<sup>156</sup>, Scolastica (11 feb.), Gabriele (11), Damaso (11) Lucia (13), *Salutatio sancte Marie* (XV Kl. ian., 18 dic.), Tommaso (21).

Fra queste celebrazioni, Lucia e Tommaso, del “fondo comune”, non potevano certo mancare nella stesura originale; Scolastica è un doppione, poiché la santa già si trovava al suo posto, 11 febbraio; Gabriele è un *unicum* e non c'è nel *Calendario*; la *Salutatio* si trova pure, aggiunta da mano successiva, nel *Calendario*, così come viene aggiunta in margine nel Santorale di BCF 606, cioè in un altro libro di ambiente monastico, mentre non si trova in altri libri o *Calendari* lucchesi o toscani<sup>157</sup>. Zenone, Siro, Damaso, invece, potrebbero essere considerate tra le festività che integrano il “fondo comune” fra XI e XII secolo.

Altro argomento interessante, il confronto del Santorale col *Calendario*, che presenta un numero di celebrazioni decisamente più elevato: o del tipo che va ad arricchire il “fondo comune” (come Emerenziana, Margherita, Tommaso di Canterbury, ma quest'ultimo di mano successiva), o del tipo delle celebrazioni peculiari locali, toscane o lucchesi (come Frediano del 18 marzo, Torpè, Sigismondo, Senesio, Teodoro di Lucca, Pantaleone e Simeone, Euplo, Rossore, Giasone e soci).

Ci sono poi, nel *Calendario*, le aggiunte di mano successiva, fra le quali sono da segnalare alcune festività peculiari lucchesi, come Zita, morta nel 1278, ma soprattutto Antonio eremita e Paolino protovescovo, culti introdotti a Lucca *ex novo* nel XIII secolo<sup>158</sup>.

### 3.3 BCF 530

Il codice contiene le *Constitutiones congregationis s. Mariae*, un *Calendario-Obituario* (ff. 3r-10v<sup>159</sup>), nove sermoni e il formulario liturgico per alcune messe. Le note obituarie consentono di stabilire che si trattava di una confraternita che riuniva uomini e donne, religiosi e laici, del territorio poi

156. L'introduzione di Zenone e Siro, in realtà, farebbe pensare a un momento successivo, visto che fra i Santorali li si trova per la prima volta in BCF 608.

157. Garrison fa notare che Gabriele e la *Salutatio* sono ulteriori indicazioni della destinazione per una chiesa dedicata a Maria (cfr. GARRISON, *Studies*, III, p. 235); aggiungerei che la *Salutatio*, presente solo (oltre che in BML, Ed. 111) in BCF 606, è un indizio di destinazione monastica; indizio ancora più forte, però, mi pare la presenza nel Santorale della rara celebrazione dei *Tres pueri* al 23 agosto: cfr. *supra*, § 3.1, testo alle note 122-125.

158. Zita, morta nel 1278 e sepolta in S. Frediano, venne canonizzata solo nel 1695, ma godette di culto immediatamente dopo la morte. Antonio è personaggio che compare nella *Passio* di Torpè, Paolino, invece, è personaggio creato solo ai primi del XIII secolo: cfr. anche *supra*, nota 49.

159. Ed. in MARI, *L'obituario*, pp. 272-87. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 268 scheda 268, con datazione del codice al sec. XII med.

noto come Valdinievole<sup>160</sup> e documenta la sua vita dai primi alla fine del sec. XII. Doveva far riferimento alla pieve pesciatina di S. Maria e forse aveva sede presso la chiesa di S. Maria Maddalena (posta di fronte alla pieve, oggi cattedrale), documentata dal sec. XIII e tuttora sede di una confraternita<sup>161</sup>, forse erede di quella che commissionò l'*Obituario*; ne troveremo una conferma nella particolare devozione alla Maddalena.

Il codice apparteneva dunque a un'area lucchese periferica<sup>162</sup>, il che potrebbe spiegare, assieme alla destinazione, alcune peculiarità nella composizione santorale del *Calendario*: le festività registrate sono meno numerose della media nei testi coevi, una sessantina; se si escludono quelle del "fondo comune" più antico, restano da notare quelle del "fondo comune" più recente e quelle più diffuse in Toscana<sup>163</sup>:

- "fondo comune" più recente: la *Cathedra Petri*, Nicola, Biagio, Cristina (nella data toscana pre-curiale del 10 mag.), e poi la Maddalena e Leonardo<sup>164</sup>;
- culti più diffusi in Toscana, Lucca compresa: Quirico e Giulitta, Regolo, Frediano, Prospero (nella data toscana del 24 nov.);
- non si notano invece celebrazioni tipicamente lucchesi<sup>165</sup>, neanche nelle date, ma tre festività piuttosto rare, che non si trovano in Toscana al di fuori di Lucca: la *Inventio capitis Iohannis* (24 feb.)<sup>166</sup>, Concordio (1° gen.) e Cataldo (10 mag.); gli ultimi due meritano un discorso a parte.

Ancora più interessante, però, è notare le assenze, che potrebbero dare più significato alle presenze; per non parlare delle assenze di santi del "fondo comune" più antico, pur esse numerose, saranno da notare le seguenti:

- "fondo comune" più recente: Ambrogio, Zenone, Siro, che seguono immediatamente Nicola (dal 6 al 9 dic.) e di solito entrano nei *Calendari* contemporaneamente (almeno i primi due), ma poi anche Margherita, il cui ingresso nei *Calendari* è contemporaneo a quello della Maddalena;

160. Sulla tipologia della confraternita e l'estensione geografica, cfr. SPICCIANI, *Santi e devozione*, pp. 266-7; MARI, *L'obituario*, pp. 271-2.

161. Il codice poi dovrebbe essere pervenuto alla Bibl. Capit. di Lucca attraverso il monastero camaldolese di Pozzeveri, visto che una tradizione locale, dal sec. XVII, sostiene che la chiesa di S. Maria Maddalena fosse stata la sede di un antico ospizio dell'abbazia pozzeverese: cfr. SPICCIANI, *Santi e devozione*, pp. 265-6.

162. Per le vicende che condussero Pescia nel 1339 sotto il dominio fiorentino, pur restando in diocesi di Lucca, si veda per esempio *Santa Dorotea*.

163. Sulla composizione santorale ulteriori dettagli in un contributo in preparazione per «Valdinievole. Studi storici».

164. Cfr. *supra*, nota 42.

165. Biagio non può essere considerato un indicatore strettamente lucchese: cfr. *supra*, nota 46.

166. Si trova anche in BCF 595, di mano successiva. Non mi risulta in altri *Calendari* toscani.

- santi “toscani”: Torpè, Giusto e Clemente<sup>167</sup>, Genesio, Reparata, Cerbone, Miniato, ma anche Faustino e Giovita (bresciani) e Donnino (emiliano), culti ampiamente diffusi nei libri liturgici toscani<sup>168</sup>.
- santi immancabili a Lucca: Geminiano con la sua data peculiare, Frediano, del 18 marzo (*depositio*), Sigismondo, Senesio, Senzio, Giulia, Teodoro vescovo di Lucca, Pantaleone, Simeone, Giustina, Ilario<sup>169</sup>, Brizio.
- mancano pure, d'altra parte, anche indicatori pistoiesi (come Rufino, Baronto, Procolo), che non stupirebbero, per la vicinanza con quella diocesi.

Alcune festività, nel *Calendario*, sono poste sul lato destro: forse, secondo Spicciani, per indicarne una particolare devozione. Otto (Agata, Marco ev., Donato, Lorenzo, Assunzione, Esaltazione della Croce, Matteo e Cecilia) appartengono al “fondo comune” più antico; fra queste la *Exaltatio* potrebbe essere segno di un legame con la devozione lucchese del Volto Santo; altre due celebrazioni, invece, sembrano precoci per quel periodo e comunque spiccano come indicazioni di una particolare devozione: Maria Maddalena e Leonardo; alla prima, infatti, era dedicata la chiesa ricordata a proposito della confraternita; al secondo era devoto il pievano Rustico, morto nel 1132, e tuttora in cattedrale esiste una cappellania di S. Leonardo; a lui era dedicata una fiera di cui si ha notizia almeno durante il XIV secolo<sup>170</sup>.

Nelle preghiere del Canone della Messa Spicciani segnala come particolari i santi Lorenzino e Pergentino, Marcellino, Agostino, Eugenia. Trattandosi di preghiere, e quindi senza data, gli ultimi sarebbero difficili da identificare, per i casi di omonimia, mentre la coppia Lorenzino e Pergentino è tipica di Arezzo<sup>171</sup>.

In conclusione, si può dire che il *Calendario* presenta alcune specifiche particolarità, a partire dal ridotto numero di celebrazioni, che si possono spiegare, da un lato, con la natura dell'ente proprietario, dall'altro con l'area di appartenenza; una possibile indicazione di ricerca sarebbe quella del confronto con le intitolazioni in Valdinievole, come documentate nel *Libellus extimi* del 1260: si notano per esempio santi presenti nel *Calendario* a cui non sono dedicate chiese<sup>172</sup>, e viceversa intitolazioni a santi che non trovano riscontro nel *Calendario*.

167. Santi, però, che sono solitamente ricordati nel Santorale dei libri liturgici e non nei *Calendari*: cfr. *supra*, testo alla nota 10.

168. Cfr. *supra*, § 1.4, note 57-58.

169. Ilario, come Geminiano, è assente sia nella data peculiare lucchese, sia in quella consueta.

170. Cfr. SPICCIANI, *Santi e devozione*, pp. 268-9. Da notare che la celebrazione della Maddalena viene aggiunta da mano successiva all'*Antifonario* BCF 601 (XII med.), tradizionalmente attribuito a S. Pietro di Pozzeveri (cfr. *supra*, note 19 e 42), cioè proprio del monastero in rapporto con la cappella della Maddalena (cfr. *supra*, nota 161).

171. Cfr. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, pp. 464-76; li si trova anche a Firenze (1175) e Siena.

172. Il riferimento è al *Libellus extimi*.

Fra i primi, per esempio, Regolo e Cristina, fra i secondi Margherita, Senzio (in area, però, marginale della Valdinievole), Ellero e Comizio (che però possono essere considerati culti antichi, “declinanti”<sup>173</sup>). Fra i santi presenti nel *Calendario*, a cui sono dedicate chiese, Donnino, Prospero e Quirico, ma soprattutto Cataldo e Concordio, su cui val la pena di soffermarsi.

Cataldo, vescovo di Taranto, nei *Calendari*, oltre a questo, compare solo in Ed. 1111 (di mano successiva) e in BCF 595; lo si trova anche nel Santorale di BCF 593, fra le aggiunte che sembrano attribuibili ai Pulsanesi (§ 3.5); infine si trova in BCF 608, Santorale e *Calendario*<sup>174</sup>. La presenza in BCF 530, quindi, costituisce una precoce attestazione di culto, che trova riscontro solo in una chiesa posta non lontano dal margine inferiore della Valdinievole: dal 1227 è documentata una chiesa dedicata prima a S. Pietro, poi a S. Cataldo, a Petriolo di S. Maria al Monte, nel Valdarno inferiore<sup>175</sup>.

Concordio si trova in diversi *Calendari* lucchesi, a partire proprio da BCF 530 e dal praticamente coevo BCF 93. Fra i Santorali compare solo in quello di BCF 608, che, in quanto *Ordinario*, accoglie culti probabilmente rimasti prima marginali e circoscritti. Si trova in 5 su 6 dei *Passionari* che hanno quella parte dell’anno. Non è presente nel resto della Toscana, se non a Pistoia, dove però si trova solo nel più volte citato Cas. 719. Contitolare di un altare nella cattedrale *ante Vultum*<sup>176</sup>, a lui erano dedicate tre o quattro chiese a Lucca e diocesi, fra cui una proprio in pieve di Pescia<sup>177</sup>. Può essere quindi considerato segno di una particolare devozione pesciatina.

173. Per Comizio, cfr. *supra*, § 3.1, testo dopo la nota 142; per Ellero § 1.4, nota 68.

174. Se non fosse per la presenza anche nel Santorale, nel *Calendario* si potrebbe pensare a un’influenza curiale.

175. Per l’intitolazione a S. Pietro e l’ubicazione, cfr. REPETTI, *Dizionario*, IV, *ad vocem* “Petriolo di S. Maria al Monte”; per il documento del 1227, NANNI, *La parrocchia*, p. 180. La chiesa viene menzionata poi nel *Libellus extimi* del 1260 (n. 5292), ma non nelle successive *Rationes decimarum*.

176. Cfr. *supra*, § 1.4, elenco altari e reliquie. Nello stesso altare sono ricordate reliquie «Concordii, Gregorii martyris Spoletini». Rarissime le attestazioni liturgiche di un culto a Gregorio martire (24 dic.; in Toscana, a quanto mi risulta, solo ad Arezzo); a Lucca lo si trova solo nel ‘martirologico’ BCF 606; il santo non è neppure presente nel Santorale di BCF 608, che pure accoglie santi di altre diocesi. Lo si trova però in due *Passionari* lucchesi, BAV, Vat. lat. 7014 e BCG 6775 (LXI.8.2), il secondo di Vellano (alta Valdinievole); poiché sempre in quella zona, vicino a Pescia, si trovava una chiesa dedicata a un Gregorio, distrutta nel 955 (cfr. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane*, p. 168), ci sarebbe da investigare se poteva trattarsi di una dedicazione a Gregorio Magno (non molto comune) o se potevano esserci rapporti, nell’Alto Medioevo, fra il pesciatino e Spoleto.

177. Cfr. *Libellus extimi*, n. 5227, p. 264. Concordio in Cas. 718 è uno degli indicatori lucchesi che mi fanno sospettare un’origine pesciatina di quel *Passionario*, anche se, in realtà, nelle *Rationes decimarum* sono ricordate altre intitolazioni al santo: una chiesa a Pisa (n. 3603) e un *hospitalis de Boçano* in diocesi di Pistoia (n. 1259).

## 3.4 BCF 93

Il manoscritto, appartenuto a S. Maria di Pontetetto (Lucca), è composto di tre sezioni, delle quali le prime due configurano nel loro insieme un Ufficio del Capitolo (XIII ultimo quarto); nella terza presenta un più antico *Calendario-Obituario*, ff. 104v-118v (mutilo di nov. - dic.), XII.1.

Il titolo *Incipit martyrologium Bede presbiteri* già da solo suggerisce il suo carattere martirologico<sup>178</sup>. Per quanto estremamente più scarno dell'analogo *Calendario* in BCF 606, tanto da contraddire la prima caratteristica della tipologia, vi si possono comunque distinguere chiaramente santi "martirologici", totalmente estranei a qualsiasi tradizione toscana, come Rogato e Modesto (Id. Ian.); Aquilina (II Non. Feb.); Dorotea (VIII Id. Feb.); Ildegunda abb. (III Id. Feb.); *Usuildus* (sic) (II Kal. Mar.); altri con indicazioni topografiche, come «In Antiochia cathedra s. Petri» (VIII Kal. Mar.); «In Antiochia s. Iacobi» (XIII Kal. Apr.).

All'interno di questa congerie di santi senza radicamento locale, si trovano però anche una celebrazione tipicamente toscana come Torpè (III Kal. Mad.) e alcuni sicuri indicatori lucchesi, come Geminiano al 1° febbraio e la *Dedicatio S. Martini* (II Non. Oct.).

Altri santi meritano qualche considerazione, oltre a Concordio, che abbiamo appena visto con BCF 530. Dorotea potrebbe essere semplicemente un'eredità del *Martirologio Geronimiano*, poiché in Toscana la si trova solo in altri due *Calendari martirologici*, BCF 606 e ACPt C.115. La santa però è ricordata in due *Passionari*, il lucchese Later. A.79 e il Cas. 718, di cui abbiamo visto la problematica attribuzione; la santa, poi, diventerà patrona di Pescia nel 1339<sup>179</sup>.

Gli *XI Fratres* (II Id. Iul.) sono un esempio delle discrepanze tra le diverse fonti agio-liturgiche: assenti in qualsiasi altro *Calendario* lucchese (compreso il "martirologico" BCF 606) o toscano, per non parlare dei Santorali, si trovano però in due *Passionari* lucchesi, Later. A.81 e BCF *Passionario P+*.

178. FIORENTINI, *Vetustius*, p. 1049; edito, congiuntamente a BCF 606, alle pp. 1049-53; cfr. anche *supra*, § 1.5, testo alla nota 81. Di questa edizione mi sono servito, data la difficoltà di lettura di quei fogli del ms. Descrizione e datazione del codice in *Catalogo BCF*, pp. 109-10 scheda 56.

179. Cfr. *supra*, § 1.3, testo alla nota 32.

## 3.5 BCF 593

*Sacramentario-Lezionario* del monastero di S. Michele di Guamo, fondazione pulsanese dal 1156, nel luogo dove prima c'era una chiesa dell'Angelo dipendente dall'abbazia di S. Salvatore di Sesto<sup>180</sup>.

La complessa struttura del codice è già stata delineata sotto il profilo paleografico da Gabriella Pomaro. Dal punto di vista agio-liturgico si possono distinguere diverse componenti, che mostrano in modo paradigmatico come un libro liturgico sia un corpo vivente.

Nei ff. 19r-22v un bellissimo esemplare di *Capitulare evangeliorum*, inedito (TAV. VI); la definizione di *Capitulare* è da sostituire a quella di *Kalendarium* in *Catalogo BCF*, p. 284 scheda 289.

Dopo il *Proprium de tempore*, un *Proprium sanctorum*, che va da Silvestro a Tommaso apostolo. Indicatori come Ilario in novembre garantiscono l'origine lucchese. Segue il *Commune*, all'interno del quale però c'è un cambio nella mano: nella seconda parte (dal f. 242) è da notare, al f. 257r, una *Missa pro huius cenobii* (sic), con due *orationes* in cui si legge ... *intercedentibus beatis confessoribus tuis Benedicto atque Iohanne* ... – dove Giovanni, chiaramente, è il fondatore e primo abate di Pulsano.

Al termine del *Commune*, si trova un supplemento di Santorale con *orationes* per 16 celebrazioni, disposte non rigorosamente *per circulum anni*. Fra queste, Tommaso di Canterbury ci fornisce un termine *post* 1173 (anno di canonizzazione). L'ultimo santo, prima di un Ufficio *In purificatione sancte Marie*, è Gennaro vescovo e martire. Titolare di una chiesa documentata dall'873, come pieve dal 980<sup>181</sup>, Gennaro, a parte questa aggiunta, è totalmente assente nei libri liturgici lucchesi, tranne che in un *Passionario* (BCF *Passionario P+*, sec. XII.1)<sup>182</sup>; resta però un sospetto: che la pieve fosse all'inizio dedicata a un altro Gennaro, uno dei Sette Fratelli, un gruppo di santi del "fondo comune"<sup>183</sup>.

180. A Guamo, prima dell'arrivo dei Pulsanesi nel 1156, non c'era un monastero, ma solo una confraternita: quella che, probabilmente, si fece promotrice della fondazione del cenobio. Sul monastero di Guamo, cfr. OSHEIM, *A Tuscan Monastery*; sulla presenza pulsanese in Toscana, PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*. Una particolare devozione per l'Arcangelo è rivelata anche da un minuscolo nastrino al f. 228, in corrispondenza di un ampio Ufficio (con aggiunte marginali) *In dedicatione basilice Sancti Michaelis archangeli ad montem Garganum*. Sulla datazione del codice, in relazione all'arrivo dei Pulsanesi, cfr. *infra*, nota 189.

181. Cfr. NANNI, *La parrocchia*, p. 66.

182. Cfr. *Catalogo BCF*, p. 309 scheda 328. Gennaro di Napoli/Benevento, a quanto mi risulta, in Toscana si trova solo ad Arezzo e Siena (con IX *lectiones* dei Notturni: TROMBELLI, *Ordo officiorum*, p. 365), dove potrebbe esser giunto da Arezzo, nella cui diocesi si trovava un monastero a lui dedicato, a Capolona: cfr. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina*, p. 535.

183. Un caso analogo è quello di Marziale a Elsa, identificato con Marziale di Limoges, ma forse in origine un altro dei Sette Fratelli: cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (I), pp. 405-6.

Tutta la parte che va dal Proprio dei Santi al *Commune* alle aggiunte, è dotata di una numerazione romana, e poiché fra i santi aggiunti alla fine c'è Tommaso di Canterbury, anche la numerazione dovrebbe essere *post* 1173.

È difficile individuare i criteri con cui sono state aggiunte le celebrazioni negli ultimi fogli, visto che 5 erano già presenti nel Santorale originario, 5 sono del tutto assenti, 3 erano state aggiunte con note marginali al corpo principale, 4 infine con un semplice *require*, che rinvia comunque alla numerazione romana.

Quanto al *Capitulare*, i numeri romani incolonnati sulla destra (TAV. VI) rimandano alla serie di fogli con la numerazione romana. Se ne deduce che il *Capitulare* dev'esser stato scritto dopo, o al massimo contemporaneamente alla numerazione, quindi *post* 1173.

Possiamo così riconoscere almeno tre strati o fasi compositive: il corpo principale del Proprio dei Santi con la prima parte del *Commune* (fino al f. 241), che non mostra tracce di influenza pulsanese; la seconda parte del *Commune* e poi le festività aggiunte dei fogli 262-265, sicuramente già pulsanese<sup>184</sup>; infine il *Capitulare*, che fa riferimento alle altre due parti, e quindi va datato anch'esso *post* 1173.

Ma la situazione non è così semplice: nel corpo principale del Santorale c'è tutta una serie di aggiunte marginali che vanno a integrare lo strato originale. Si tratta spesso di una o più *orationes*, in altri casi di semplici *require* e un numero romano che rimanda ad altre parti del codice<sup>185</sup>.

Molte delle aggiunte nelle note marginali, ma anche nei fogli finali, riguardano quelle celebrazioni che, come abbiamo visto, vanno ad arricchire il “fondo comune” prima degli apporti “curiali”: santi che entrano più facilmente nei *Calendari* che nei Santorali<sup>186</sup>.

In conclusione, possiamo dire che esiste un corpo principale, uno strato originale del codice, sicuramente lucchese. Su questo vengono effettuati, con modalità diverse e probabilmente a più riprese, ma in tempi ravvicinati, interventi di aggiornamento in tre direzioni: culti del “fondo comune” più recente, culti toscani o più propriamente luc-

184. Tenendo però presente che non pare ci sia un cambio di mano fra la seconda parte del *Commune* (quella in cui viene nominato l'abate Giordano) e i fogli con le festività aggiunte.

185. Anche i *require*, di conseguenza, vanno datati *post* 1173: difficile però stabilire se prima, dopo, o contemporaneamente al *Capitulare*.

186. Da notare santi che si sarebbe portati a pensare di precedente diffusione, come Mauro e Antonio abati, Biagio, Margherita (TAV. VII) e la Maddalena, Leonardo, Caterina. Per l'ampliamento del “fondo comune”, cfr. ad esempio *supra*, § 3.2.



chesi<sup>187</sup>, culti particolari, che si possono spiegare solo con l'iniziativa dei Pulsanesi<sup>188</sup>.

Eppure, tutti questi interventi, anche quelli "pulsanesi", vengono realizzati da mani sicuramente toscane, tranne qualche intervento di mano beneventana alla fine del codice.

Pur non escludendo che una parte originale del codice provenisse da un altro ente lucchese<sup>189</sup>, mi pare che per Guamo si possa parlare di un insediamento sostanzialmente toscano, affidato alla guida dell'ordine pulsanesi<sup>190</sup>, senza di-

187. Nel *Capitulare* si possono riconoscere date sicuramente lucchesi, come quelle di Geminiano e di Ilario. Nel Santorale è da segnalare in particolare la festività dei *Tres pueri* al 23 agosto: cfr. *supra*, § 3.1, testo alle note 122-125.

188. Fra questi si possono ricordare, oltre a Giovanni (*Capitulare* e aggiunta in margine nel Santorale), il suo successore Giordano (*Capitulare* e aggiunta in margine nel Santorale), ma anche santi meridionali come i *XII Fratres*, di tradizione beneventana (aggiunta in margine nel Santorale, non nel *Capitulare*), che verranno accolti anche a Lucca fra XIII e XIV secolo attraverso i *Calendari* curiali (per esempio in BCF 608). Per Cataldo di Taranto cfr. *supra*, testo alle note 174-175; nel *Capitulare*, oltre ai due abati, si nota anche Panfilo di Sulmona, assente però nel Santorale.

189. Il primo legame a cui si può pensare è quello con la potente abbazia di Sesto, da cui dipendeva in origine la cappella di S. Michele (cfr. *supra*, testo alla nota 180). Come si fa notare in *Catalogo BCF*, p. 284 scheda 289 «La valutazione [della struttura del codice] non è comunque semplice». Mentre la datazione complessiva del codice, all'inizio della scheda, è «XII.1», in seguito si fa notare che «Il manoscritto presenta un nucleo originario riferibile alla prima metà del sec. XII ed una pervasiva opera di rifunzionalizzazione avvenuta in periodo non molto successivo (sec. XII ex.)». La descrizione di queste fasi potrebbe quindi corrispondere alla mia ipotesi di una fase *ante* e una *post* arrivo dei Pulsanesi (1156), ma ritengo che la questione meriterebbe ulteriori approfondimenti (cfr. anche nota seguente).

190. Secondo Garrison «The Pulsanese sub-Order of the Benedictines ... founded in 1156 the Lucchese monastery of S. Michele di Guamo and in a first period populated it entirely» (*Studies*, I, p. 132). Anche Osheim non sembra avere dubbi sul fatto che il monastero venisse popolato da meridionali: «The abbots and monks were southerners sent to staff the new foundation»; l'Autore inoltre sottolinea che, a quanto è dato sapere, nessun membro della confraternita divenne monaco o converso: OSHEIM, *A Tuscan Monastery*, pp. 51 e 59. Panarelli, invece, si limita a parlare degli abati, facendo notare che i primi «portano dei nomi (Vitale, Gaudio, Riccardo, Giordano) rari nell'onomastica lucchese, ma evocativi degli ambienti pulsanesi meridionali» (PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*, p. 198); fra quei nomi, però, bisogna dire che quello di Riccardo compare in diversi documenti lucchesi dall'861 al 991, tanto da far dire a Guerra che sarebbe stato un «richiamo al Santo che portava un nome né latino, né longobardo né franco» (GUERRA-GUIDI, *Compendio*, p. 67 n.), cioè al personaggio sepolto in S. Frediano, definito Riccardo "rex Anglorum" nelle leggende agiografiche. Il nome Riccardo, in realtà, non postula la venerazione al santo e non è affatto di origine anglosassone, bensì franca, e «In Italia risulta ampiamente attestato nel corso del Medioevo, a partire dal IX secolo»: ROSSEBASTIANO-PAPA, *I nomi*, pp. 1075-6, con rassegna dei personaggi di nome Riccardo. Per l'origine franca, cfr. MORLET, *Les noms*, pp. 188-9. Ringrazio Maria Giovanna Arcamone per le indicazioni.

Crea invece qualche problema, a mio parere, la presenza della mano beneventana, che viene data da Loew-Brown al sec. XI. 2, cioè ben prima della fondazione di Guamo: «Fol. 270<sup>r</sup> (Missale) is in Beneventan, saec. XI<sup>2</sup>, which has been partly erased and written over in Italian minuscule» (LOEW-BROWN, *The Beneventan Script*, p. 54). Se così fosse, non si tratterebbe di uno scriba meridionale a Guamo, ma di un foglio di reimpiego. In realtà, secondo Elisabetta Unfer Verre, che ringrazio, la datazione al secolo XI.2 è errata, per cui la spiegazione più probabile resta la compresenza, nello *scriptorium* di Guamo, di qualche monaco meridionale, assieme ad altri toscani.



menticare che pochi anni prima i Pulsanesi erano stati invitati dall'arcivescovo di Pisa in S. Michele degli Scalzi.

### 3.6 BCF 595

*Messale* con *Calendario*, del sec. XII. I<sup>191</sup>, inedito<sup>192</sup>, sicuramente della cattedrale di S. Martino. Alla scheda del *Catalogo BCF* si può aggiungere che nel Santorale si trova la *Octava s. Crucis* (come poi anche nell'*Ordinario*), cioè l'ottava della *Exaltatio*, chiaramente da riferire alla venerazione del Volto Santo; nel *Calendario*, inoltre, viene celebrata la *translatio* interna dei santi Regolo, Giasone, Mauro e Ilaria del 12 gosto 1109, che si ritrova poi solo nel Santorale di BCF 608<sup>193</sup>.

In quanto codice della cattedrale, il Santorale di BCF 595 può fornirci indicazioni sulle festività fra Martino e Andrea (11-30 nov.), assenti nell'*Ordinario* poiché il codice è mutilo; bisogna però tenere presente che in BCF 608, proprio in quanto *Ordinario*, il Santorale doveva essere più ricco di festività anche in quella parte dell'anno.

Una curiosità è la rara e insolita presenza di Marziale nel *Calendario*, che può forse trovare una spiegazione in una circostanza storica. Il santo era contitolare della canonica di S. Pantaleone (sul versante lucchese dei Monti Pisani), come appare nel documento di fondazione del 1044<sup>194</sup>. Nel 1137 Innocenzo II affidò la riforma di S. Pantaleone ai canonici di S. Frediano, ma il provvedimento venne duramente osteggiato, e persino impedito con la violenza, dai canonici di S. Martino, tanto da provocare ripetuti interventi papali (compresa una scomunica e l'interdetto sulla chiesa di S. Pantaleone) per circa un ventennio<sup>195</sup>. La presenza di san Marziale in un *Calendario* della cattedrale potrebbe quindi rivelare o dei rapporti fra i canonici di S. Pantaleone e quelli di S. Martino precedentemente alla bolla

191. *Catalogo BCF*, p. 285 scheda 291; fine del terzo quarto del secolo in GARRISON, *Studies*, II, p. 226.

192. Non è esatta l'informazione di Garrison (*Studies*, I, p. 130, nota 6) secondo il quale sarebbe edito da Fiorentini.

193. Cfr. *supra*, nota 56 e testo relativo.

194. «... in loco et finibus ubi vocatur Mons heremita non longe ab Eccl. S. Antonii ... cui ... vocabulum est B. S. Pantaleonis ... B. Marie ... B. Petri ... Marci Evangeliste, nec non S. Martialis atque Nicolai, simulque Simeonis ...»: *Memorie e documenti*, V, 3, doc. n. 1841, a. 1044, 26 luglio, p. 658. Su Pantaleone e Simeone, cfr. *supra*, testo alle note 60, 62, 71. Sul culto di san Marziale in Toscana, cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (III), pp. 189-212. Per altre presenze a Lucca, cfr. *infra*, nota 201.

195. Per i conflitti fra i canonici di S. Martino e quelli di S. Frediano, cfr. GEHRT, *Die Verbände der Regularkanonikerstifte S. Frediano*, pp. 60-1 e BERGAMASCHI, *S. Giulia*, nota 37.

del 1137, oppure una sorta di “appropriazione agiografica”, corrispondente a un tentativo di appropriazione materiale.

Interessante anche in questo codice il confronto fra Santorale e *Calendario*, che mostra un più elevato numero di celebrazioni nel *Calendario* così come abbiamo già visto per i libri precedenti.

### 3.7 BAV, Ott. lat. 301

Salterio con *Calendario*, inedito, e litanie, del sec. XIII in., attribuito a S. Pietro di Camaiore<sup>196</sup>, ma che sarebbe da studiare in dettaglio, a partire dal fatto che la *dedicatio* della chiesa (11 giugno) è di mano decisamente più tarda, del XV sec.<sup>197</sup>.

In ogni caso, l'appartenenza alla Chiesa lucchese è dimostrata dalla presenza nel *Calendario* sia di santi come Senesio, Teodoro di Lucca, Euplo, Fausta, e la *Dedicatio ecclesie beati Martini*, sia delle date peculiari, come quelle di Basilio, Pantaleone, Simeone, *Tres pueri*, Ilario<sup>198</sup>.

Una destinazione monastica, invece, può essere rivelata non tanto da santi come Benedetto e Scolastica (di ampia diffusione), quanto di Gallo e Colombano, ma soprattutto dalla festività dei *Tres pueri* al 23 agosto<sup>199</sup>.

La vicinanza con la diocesi di Luni potrebbe essere indicata dalla presenza del vescovo Venanzio (14 ott.), ma lo si trova anche in altri *Calendari* lucchesi<sup>200</sup>.

Le litanie, con presenze non sovrapponibili a quelle del *Calendario*, sono comunque anch'esse lucchesi, con santi come Regolo e Reparata, Giustina, ma soprattutto Giasone e Mauro, o Senesio; da segnalare però, in entrambi i testi, l'assenza di Geminiano. Interessante, invece, la presenza di Marziale nella serie litanica che si conclude con *Omnes sancti apostoli e evangelistae*: la definizione di “apostolo” manca nel *Calendario* di BCF 595, mentre si ritrova poi in quello di BCF 597 (ma di una delle mani successive). Se ne potrebbe dedurre che nel frattempo fosse giunta in Lucchesia (e Camaiore era una tappa della Francigena) l'eco della pretesa limosina di considerare Marziale (protovescovo di Limoges del III secolo) come uno dei Settantadue discepoli, e quindi di attribuirgli il titolo di apostolo<sup>201</sup>.

196. Il *Calendario* (ff. 5v-10v) è segnalato da Garrison in *Studies*, I, p. 130; litanie ai ff. 3r-4r.

197. Ringrazio Simona Gavinelli per la valutazione.

198. Per le date peculiari, cfr. *supra*, § 1.4.

199. Cfr. *supra*, § 3.1, note 122-123.

200. Al 14 ott. in BSLu 428, ACPT C.70, all'11 del mese in BML, Ed. 111 (di mano successiva), BCF 595.

201. Cfr. BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* (I). Nel *Calendario* premesso al *Messale* BCF 597 (sec. XIV secondo quarto), una mano successiva aggiunge «Sancti Martialis apostoli» (30 giu., f.

## 3.8 BCF 608

*Ordinario* della cattedrale di Lucca, XIII ex., a cui è premesso un *Calendario* di mano più elegante, della metà del XIV<sup>202</sup>; il Santorale inizia, come consueto, con Andrea, ma è mutilo e s'interrompe nell'Ufficio per Martino: mancano quindi i santi fra l'11 e il 30 di novembre.

Martino Giusti ha descritto accuratamente l'*Ordinario* e ha fornito una sintesi del suo Santorale<sup>203</sup>, ma non ne ha pubblicato il *Calendario* perché, rilevando le discordanze col Santorale, conclude «... non sembra tuttavia che questo calendario sia stato compilato per l'*Ordo* ...»<sup>204</sup>.

Se si confronta il Santorale dell'*Ordinario* con quello degli altri libri, balza all'occhio un numero di celebrazioni decisamente superiore, per le ragioni seguenti:

- nell'*Ordinario*, come abbiamo visto nel § 1.3, sono comprese feste per le quali i canonici si recano in altre chiese;
- sono compresi inoltre santi peculiari della cattedrale di cui sono conservate le reliquie, come Agnello di Napoli, o a cui erano dedicati altari, come Concordio di Spoleto;
- santi lucchesi di recente introduzione, come i già ricordati Antonio eremita e Paolino protovescovo;
- santi di canonizzazione più recente, come Antonio di Padova, Domenico, Francesco, che non erano mai comparsi prima, nemmeno nei *Calendari*.
- santi a cui erano dedicate chiese già anticamente, ma che non erano entrati in Santorali e *Calendari*, o solo nei *Calendari*, come Ansano;
- santi che si trovavano solo nei *Calendari* dei libri precedenti o nei Santorali come aggiunte, e ora vengono accolti nella stesura originale del Santorale, come Margherita o Leonardo.

Il Santorale dell'*Ordinario*, insomma, appare come un punto di arrivo del processo di arricchimento di cui ho parlato per gli altri codici; eppure è ancora di tipo sostanzialmente tradizionale. Se infatti si analizza in dettaglio il suo *Calendario* a confronto col Santorale, si nota la stessa logica di ampliamento, ma con alcune caratteristiche, come la maggiore presenza di

5v); una datazione più precisa della mano aiuterebbe a capire i motivi dell'inserimento di Marziale nel *Calendario* di un *Messale* di cui non è ancora sicura la provenienza e il momento in cui tale codice può essere giunto a Lucca (cfr. anche *infra*, testo alla nota 211).

202. La valutazione di Simona Gavinelli, pur se condotta su un campione di fotografie, rispetto alla scheda 303 del *Catalogo BCF*, p. 284, distingue la mano del *Calendario* da quella dell'*Ordinario*; tale datazione si concilierebbe con la presenza nel *Calendario* di Feliciano (cfr. *supra*, testo alla nota 96).

203. GIUSTI, *L'Ordo*, pp. 555-8.

204. *Ibid.*, p. 526.

papi e di santi attestati nella tradizione “curiale”; ciò che più colpisce, però, è la perdita delle date peculiari “lucchesi”: per esempio Geminiano posto al 31 gennaio invece che al 1° febbraio<sup>205</sup>; addirittura sparisce del tutto la celebrazione tipicamente lucchese di Frediano al 18 marzo<sup>206</sup>. Restano invece Ilario al 3 novembre e Prospero al 25: probabilmente, trattandosi di contitolari dell’altar maggiore, il rilievo della festività non consentiva lo spostamento<sup>207</sup>; ma proprio la persistenza di queste date peculiari conferma l’attribuzione del *Calendario* alla cattedrale.

Se ne può quindi concludere che il Santorale dell’*Ordinario* riflette consuetudini consolidate nella Chiesa lucchese e già fissate in precedenti libri liturgici (come l’*Ordo vetus* ricordato negli inventari<sup>208</sup>), mentre il *Calendario*, più sensibile e permeabile alle novità, potrebbe costituire un aggiornamento liturgico sulla base dei modelli *Secundum consuetudinem Romanae curiae* che si diffondono nel corso del XIII secolo.

### 3.9 BCF 597

*Messale iuxta consuetudinem*, con *Calendario*, del sec. XIV secondo quarto, inedito. Secondo Ebner «Aus Lucca» e «dominikanischen Ursprungs»<sup>209</sup>.

205. Al giorno 31 Geminiano (dopo Ciro e Giovanni, che non compaiono mai nei precedenti *Calendarii* lucchesi) è un’aggiunta di mano diversa, ma non distante cronologicamente; è da escludere, invece, che al verso, al 1° febbraio, ci sia una rasura in cui poteva trovarsi Geminiano (ringrazio Elisabetta Unfer Verre), diversamente da quanto scritto precedentemente (BERGAMASCHI, *Culti*, p. 182).

206. Si potrebbe anche pensare a un’eco della polemica fra le due canoniche, ma la celebrazione era presente nel precedente BCF 595. Sparisce pure Simeone, mentre Pantaleone torna alla data “normale” del 27 lug., nonostante il suo corpo fosse venerato in S. Reparata (cfr. *supra*, nota 62); al 27 (ma della mano originale, non lucchese) anche in BCF 597, dove Simeone è assente. Allo stesso modo sparisce un altro santo prima ben radicato a Lucca, Donnino del 9 ottobre, mentre restano, allo stesso giorno, Dionigi e *socci*, perché di culto molto più diffuso (cfr. BERGAMASCHI, *Culti*, pp. 175-6).

Si notano inoltre influenze esterne, come Feliciano di Foligno (cfr. *supra*, testo alla nota 96 e nota 202) o Ercolano di Perugia.

207. Cfr. *supra*, elenco altari, alle note 51, 52. Quanto al permanere di Dalmazio alla data lucchese del 27 novembre, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che il santo (in entrambe le date, cfr. *supra*, nota 65) era poco presente nei *Calendarii* curiali.

208. Inventari del 1297 e del 1305: cfr. GIUSTI, *L’Ordo*, p. 530, nota 37; l’esistenza di un *Ordo vetus* nel 1297 fa pensare che già esistesse un *Ordo novus*, probabilmente BCF 608, il che costituirebbe un termine *a. q.* per l’*Ordinario* che oggi conosciamo. La mancanza di un *Ordinario* precedente non consente di valutare con precisione una delle novità più interessanti che risultano da questo, di fine XIII: la scelta della chiesa di S. Giulia al posto di S. Frediano come meta della processione stazionale nel venerdì della settimana *in Albis*: cfr. BERGAMASCHI, *S. Giulia*, pp. 771-7; sulla liturgia stazionale lucchese, cfr. anche il recente TADDEI, *Costruire lo spazio sacro*: ringrazio l’Autrice per avermi fatto leggere il contributo in anteprima.

209. EBNER, *Quellen und Forschungen*, p. 64. L’unico segno che ho trovato è «S. Petri m. de ordine predicatorum» al 29 aprile: ma si tratta di una celebrazione che si diffonde rapidamente e ampiamente subito dopo la canonizzazione (1253).

L'Autore non spiega le ragioni dell'attribuzione, ma numerosi indicatori, invece, fanno pensare a un ambiente francescano. Per Domenico (f. 165r) non c'è null'altro che le tre collette. Viceversa, in un Santorale piuttosto scarso (e sostanzialmente impermeabile ai santi "lucchesi"), si notano Chiara, Antonio (con Ottava), Francesco (con Ottava), traslazione di Francesco (fra Potenziana e Urbano, f. 154r); per l'Ottava di Francesco, in particolare, una rubrica prescrive che non vengano celebrate altre feste, ma vengano posticipate: *De festivitibus vero quae infra octavam veniunt nichil tunc agitur, set post octavam celebrantur* (f. 176r).

Da notare inoltre, sempre nel Santorale, Giustina di Padova, totalmente assente nei testi liturgici toscani da me esaminati; nel *Calendario*, non solo la santa è rubricata, ma lo è anche Prosdocimo, il protovescovo di Padova che avrebbe convertito e battezzato la santa. La presenza di questi due santi in un Santorale così marcatamente francescano, fa pensare a un rapporto fra il monastero padovano intitolato alla santa e il celebre convento francescano di S. Antonio.

Si potrebbe allora supporre che un libro nato in ambito francescano a Padova fosse poi giunto a Lucca, dove subisce un processo inverso a quello notato nel *Calendario* di BCF 608: diverse mani, databili fino al XV secolo, aggiungono santi toscani, come Ansano, o più tipicamente lucchesi, come Agnello e Giasone e soci, che fanno pensare a un uso nella cattedrale<sup>210</sup>, o addirittura Geminiano nella data lucchese del 1° febbraio.

Una datazione più precisa delle diverse mani aiuterebbe a capire quando il libro può essere entrato nell'uso del Capitolo lucchese, ma la data di Geminiano orienterebbe verso un ingresso abbastanza precoce<sup>211</sup>.

210. Per le aggiunte, cfr. *Catalogo BCF*, pp. 286-7 scheda 293. Nel *Calendario* al 23 settembre (f. 7r) una mano successiva aggiunge «A. N. D. M.CCCC 18 obiit ... Laurentius archipresbyter Lucanus». Fra le aggiunte la scheda segnala che «accanto alla "dedicatio ecclesiae" (18 nov.) è specificato: *et sancti Fridiani episcopi et conf. in sua e(cc)lesia*» (p. 287); la prima nota, comunque (*Dedicatio basilice apostolorum Petri et Pauli*, f. 8r), della mano originale, riguarda una festività ampiamente diffusa e quindi non indicativa di una provenienza.

211. Si veda quanto detto a proposito di BCF 608, nota 205. Per l'aggiunta di Marziale, cfr. *supra*, testo alla nota 201.

## BIBLIOGRAFIA

NB: [Acad.] indica che il PDF è pubblicato anche in *Academia.edu*; [Google] che la pubblicazione è consultabile su Google libri.

AMIET-COLLIARD, *L'Ordinaire* = R. AMIET - L. COLLIARD, *L'Ordinaire de la Cathédrale d'Aoste*, Aoste 1978.

*Allucio da Pescia* = *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991.

AMORE, *Appiano di Pavia* = A. AMORE, *Appiano di Pavia*, in BSS II, Roma 1962, coll. 318-19.

ARGENZIANO, *Iconografia* = R. ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena. Culti, riti e iconografia a Siena nel XII secolo*, Firenze 2000 [Acad.].

ARGENZIANO, *Ordo* = R. ARGENZIANO, *L'Ordo officiorum Ecclesie Senensis: questioni liturgiche e iconografiche*, in *Il tempo dei santi* (vd. voce), pp. 161-207.

BANDINI, *Laurentiana* = A. M. BANDINI, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu catalogus manuscriptorum ...*, I, Florentiae 1791.

BAROFFIO, *Il Martirologio abbreviato* = G. BAROFFIO, *Il Martirologio abbreviato nel «Sacramentarium Tridentinum» del sec. IX*, in *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, a cura di F. DELL'ORO - H. ROGGER, I. *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983, pp. 203-15, edizione pp. 279-305.

BELLI BARSALI, *Topografia* = I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto 1973, pp. 461-554.

BENVENUTI, *I manoscritti agiografici* = A. BENVENUTI, *I manoscritti agiografici lucchesi. Progetto per un censimento*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Lucca, Archivio Arcivescovile, 14-15 novembre 2008), Firenze 2010.

BERGAMASCHI, *S. Giulia* = G. BERGAMASCHI, *S. Giulia a Lucca: la chiesa e il culto della santa*, in «Nuova rivista storica» 90 (2006), pp. 763-82 [Acad.].

- BERGAMASCHI, *Una singolare attestazione* = G. BERGAMASCHI, *Una singolare attestazione del nome 'Faustinus' in Toscana*, in «Civiltà bresciana» 16 (2007), pp. 65-75 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *Da Cartagine* = G. BERGAMASCHI, *Da Cartagine alla Toscana a Brescia: i percorsi del culto a santa Giulia*, in *La via Francigena in Valdelsa. Storia, percorsi e cultura di una strada medievale*. Atti del Convegno svoltosi nei giorni 23, 24 e 25 ottobre 2009 a Colle Valdelsa, Sant'Appiano (Barberino Valdelsa) e Certaldo = «De strata Francigena» 17 (2009), pp. 211-52 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *In loco qui Else vocatur* = G. BERGAMASCHI, «*In loco qui Else vocatur*» - *S. Marziale di Limoges a Borgo d'Elsa* (I), in «Rivista Internazionale di Musica Sacra» 34 (2013), pp. 375-407; (II), *Ibidem*, 35 (2014), pp. 305-55; (III), *Ibidem*, 36 (2015), pp. 169-212 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *Culti* = G. BERGAMASCHI, *Culti transappenninici in Toscana: testimonianze liturgiche e agio-toponomastiche*, in *Tra due Romee. Storia, itinerari e cultura dei pellegrinaggi in Val d'Orcia*. Atti del Convegno di Studi, tenutosi il 7-8 giugno 2013 a Monticchiello (Pienza) e nell'Abbazia di Spineto (Sarteano) = «De Strata Teutonica» 1 (2014), pp. 157-204 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. I = G. BERGAMASCHI, *I Calendari dei canonici di s. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo, I. Ambito e metodologia della ricerca. L'influenza dei canonici di S. Frediano*, in «Actum Luce» 44, 1-2 (2015), pp. 7-75 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.a = G. BERGAMASCHI, *I Calendari dei canonici di s. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo, II. Calendari e santorali lucchesi non 'sanfredianesi'*; II.a. - *Un Messale dell'abbazia di Sesto? (LBC 606, sec. XI)*, in «Actum Luce» 45, 1 (2016), pp. 7-44 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *I Calendari*, sez. II.b = G. BERGAMASCHI, *I Calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo, II. Calendari e santorali lucchesi non 'sanfredianesi'*; II.b - *Un Messale dell'abbazia di Sesto? (LBC 606, sec. XI) (seguito)*, in «Actum Luce» 45, 2 (2016), pp. 7-52 [Acad.].
- BERGAMASCHI, *Santa Dorotea* (recensione) = G. BERGAMASCHI, recensione a *Santa Dorotea* (vd. voce) in «Aevum» 90 (2016), pp. 503-6.
- BERGAMASCHI, *Una redazione bresciana* = G. BERGAMASCHI, *Una redazione 'bresciana' della Passio sanctae Iuliae in Toscana*, in «Nuova Rivista Storica» 87 (2003), pp. 625-68.

- BETTELLI-BERGAMASCHI, *Felix Gorgona* = M. BETTELLI (†) - G. BERGAMASCHI, "Felix Gorgona ... felicior tamen Brixia": la traslazione di santa Giulia, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 143-204 [Acad.].
- BILOTTA, *I Libri dei Papi* = M. A. BILOTTA, *I Libri dei Papi. La Curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del Papato nel Medioevo (secoli VI-XIII)*, Città del Vaticano 2011.
- BOCCI, *De Sancti Hugonis* = M. BOCCI, *De Sancti Hugonis Actis Liturgicis. Trascrizione*, Firenze 1984.
- BOESCH GAJANO, *Santa Dorotea* = S. BOESCH GAJANO, *Santa Dorotea a Pescia: una martire antica per un nuovo patronato*, in *Santa Dorotea* (vd. voce), pp. 13-24.
- BRUSA, *Liber Ordinarius* = G. BRUSA, *Il "Liber Ordinarius Ecclesiae Vercellensis"*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra» 28 (2007), pp. 133-69.
- BUBERL, *Die illuminierten ... Admont* = P. BUBERL, *Die illuminierten Handschriften in Steiermark, I. Die Stiftsbibliotheken zu Admont und Vorau*, Leipzig 1911.
- BUCHANAN, *Spiritual and Spatial Authority* = C. S. BUCHANAN, *Spiritual and Spatial Authority in Medieval Lucca: Illuminated Manuscripts, Stational Liturgy and the Gregorian Reform*, in «Art History» 27 (2004), pp. 723-44.
- CARAFFA, *Comizio* = F. CARAFFA, *Comizio*, in BSS IV, Roma 1964, col. 133.
- CECCANTI, *Il sorriso della sfinge* = M. CECCANTI, *Il sorriso della sfinge. L'eredità del mondo antico nelle miniature riccardiane*, Firenze 2009.
- CERVO, *Il Vir Magnificus* = S. CERVO, *Il Vir Magnificus di Santa Giulia a Lucca*, in «Actum Luce» 44 (2015), pp. 77-107.
- Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. Aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XIII secolo, I. Tra Firenze, Lucca e Volterra*, prefazione G. LASTRAIOLI, contributo storico R. STOPANI [et al.], Empoli 1995.
- Codex 601 = Antiphonaire monastique XII<sup>e</sup> siècle: codex 601 de la Bibliothèque capitulaire de Lucques*, a cura di A. MOCQUEARAU, préface liturgique par Dom P. DE PUNIET, Berne 1974 (ripr. facs. di Solesmes 1906).



- COENS, *Légende* = M. COENS, *Légende et miracles du roi S. Richard*, in «Analecta Bollandiana» 49 (1931), pp. 353-97.
- COLLOMB, *Le Liber Ordinarius* = P. COLLOMB, *Le Liber Ordinarius: un livre liturgique, une source historique*, in *Comprendre le XIII<sup>e</sup> siècle. Études offerts à Marie-Thérèse Lorcin, sous la direction de Pierre Guichard et Danièle Alexandre-Bidon*, Lyon 1995, pp. 97-109.
- CORSI, *S. Donato* = D. CORSI, *La canonica di S. Donato di Lucca e le costituzioni dei canonici del 26 maggio 1322*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 167-216.
- COTURRI, *S. Frediano* = E. COTURRI, *La canonica di S. Frediano a Lucca dalla prima istituzione (metà del sec. XI) alla unione alla congregazione riformata di Fregionaiia (1517)*, in «Actum luce» 3 (1974), pp. 47-80.
- DELL'ORO, *Genesi* = F. DELL'ORO, *Genesi e sviluppo del santorale nei sacramentari*, in *Il tempo dei santi* (vd. voce), pp. 79-138.
- Diario Sacro* = D. BARSOCCHINI, *Diario Sacro delle Chiese di Lucca. Accomodato sull'uso dei tempi presenti, ed accresciuto di molte notizie storiche del nostro paese, dall'Ab. Dom. Barsocchini*, Lucca 1836. Riedizione di G. D. MANSI, *Diario sacro antico, e moderno delle chiese di Lucca composto già da un religioso della Congregazione della Madre di Dio. Riveduto, ed accresciuto dal padre Gio. Domenico Mansi*, Lucca 1753.
- DONATI, *De' dittici* = S. DONATI, *De' dittici degli antichi profani, e sacri. Libri III. Coll'appendice d'alcuni necrologj, e calendarj finora non pubblicati*, Lucca 1753 [Google].
- DUBOIS-LEMAÎTRE, *Sources* = J. DUBOIS - J.-L. LEMAÎTRE, *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Paris 1993.
- EBNER, *Quellen und Forschungen* = A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Graz 1957 (ripr. facs. di Freiburg im Breisgau 1896).
- FILIERI, *Per un catalogo* = M. T. FILIERI, *Indicazioni per un catalogo dell'architettura religiosa medievale in Valdinievole*, in *Allucio da Pescia* (vd. voce), pp. 303-23.
- FIorentini, *Vetustius* = F. M. FIorentini, *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium ... d. Hieronymo a Cassiodoro, Beda, Walfrido, Notkero aliisque scriptoribus tributum ...*, Lucae 1668 [Google].

- FISCHER, *Bernhardi cardinalis* = L. FISCHER, *Bernhardi cardinalis et Lateranensis Ecclesiae prioris Ordo officiorum Ecclesiae Lateranensis*, Munchen-Freising 1916.
- FUNAIOLI, *Index ... Guarnacciana* = G. FUNAIOLI, *Index codicum latinorum qui Volaterris in Bybliotheca Guarnacciana adservantur*, in «Studi italiani di filologia classica» 18 (1910), pp. 77-169.
- GALOPPINI, *Alla foce del Cecina* = L. GALOPPINI, *Storia di un territorio alla foce del Cecina: dall'alto Medioevo all'Ottocento*, in *La villa romana dei Cecina a san Vincenzino (Livorno)*, a cura di F. DONATI, Ghezzano 2013, pp. 103-44.
- GARRISON, *Studies* = E. B. GARRISON, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Firenze 1953-1962.
- GARRISON, *Three Manuscripts* = E. B. GARRISON, *Three Manuscripts for Lucchese Canons of S. Frediano in Rome*, in «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 38 (1975), pp. 1-52.
- GARZELLA, *Santo subito* = G. GARZELLA, «*Santo subito!*» *La promozione del culto di Thomas Becket a Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 345-57.
- GEHRT, *Die Verbände der Regularkanonikerstifte S. Frediano* = W. GEHRT, *Die Verbände der Regularkanonikerstifte S. Frediano in Lucca, S. Maria in Reno bei Bologna, S. Maria in Porto bei Ravenna und die cura animarum im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Mein 1984.
- GERHOH, *De aedificio Dei* = GERHOHI REICHERSBERGENSIS *De aedificio Dei seu de studio et cura disciplinae ecclesiasticae*, in PL 194, coll. 1187-336.
- GIUSTI, *L'Ordo* = M. GIUSTI, *L'Ordo officiorum della Cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, II. *Letteratura medioevale*, Città del Vaticano 1946, pp. 523-66.
- GIUSTI, *Le canoniche* = M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della Riforma Gregoriana*, in «Studi Gregoriani» 3 (1948), pp. 321-67.
- GRÉGOIRE, *Liturgia ed agiografia* = R. GRÉGOIRE, *Liturgia ed agiografia a Lucca durante gli episcopati di Giovanni II (1023-1056), Anselmo I (1056-1073) e Anselmo II (1073-1086)*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di Studio (Lucca 25-28 settembre 1986), Roma 1992, pp. 273-82.

- GUERRA-GUIDI, *Compendio* = A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924.
- GUIDI, *Per la storia della Cattedrale* = P. GUIDI, *Per la storia della Cattedrale e del Volto Santo*, in «Bollettino Storico Lucchese» 4 (1932), pp. 169-86.
- GY, *L'influence des chanoines* = P. M. GY, *L'influence des chanoines de Lucques sur la liturgie du Latran*, in «Revue des sciences religieuses» 58 (1984) pp. 31-41.
- GY, *The Missal* = P. M. GY, *The Missal of a Church Adjacent to the Lateran. Roma, Archivio di Stato, ms. Sanctissimo Salvatore 997*, in *Songs of the Dove and the Nightingale. Sacred and Secular Music c. 900 - c. 1600*, a cura di G. M. HAIR - R. E. SMITH, Basel 1995, pp. 63-73.
- Hieronymianum*, II, 1 = I. B. DE ROSSI - L. DUCHESNE (edd.) *Martyrologium Hieronymianum*, in AASS, *Novembris*, II, 1, Bruxellis 1894.
- Hieronymianum*, II, 2 = H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensioem H. Quentin*, in AASS, *Novembris*, II, 2, Bruxellis 1931.
- HUOT, *Les manuscrits liturgiques* = F. HUOT, *Les manuscrits liturgiques du canton de Genève (Iter Helveticum, V)*, Fribourg 1990.
- JOUNEL, *Le culte* = P. JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome 1977.
- Kalendarium ... Senensis* = *Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis*, in *Cronache Senesi*, a cura di A. LISINI - F. IACOMETTI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XV, parte VI, Bologna 1931-1939, 2ª ed.<sup>1</sup>; riprodotto in appendice a MARCHETTI, *Liturgia* (vd. voce).
- LECLERCQ, *Bénédictions* = J. LECLERCQ, *Bénédictions pour les leçons de l'office dans un manuscrit de Pistoie*, in «Sacris erudiri» 8 (1956), pp. 143-6.
- LEMAÎTRE, *Calendriers et martyrologes* = J.-L. LEMAÎTRE, *Calendriers et martyrologes*, in *Il tempo dei santi* (vd. voce), pp. 57-78.

1. Al sito <http://archive.org/details/p6arerumitalicarums15card>.

- LEMAÎTRE, *Martyrologes* = J.-L. LEMAÎTRE, *Martyrologes et calendriers dans les manuscrits latins*, in *Les manuscrits liturgiques*, a cura di O. LEGENDRE - J.-B. LEBIGUE, Paris-Orléans 2005<sup>2</sup>.
- Libellus extimi* = *Libellus extimi*, in *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia*, I, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932, pp. 246-75.
- LICCIARDELLO, *Agiografia camaldolese* = P. LICCIARDELLO, *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, in «Hagiographica» 11 (2004), pp. 1-65.
- LICCIARDELLO, *Agiografia aretina* = P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005.
- LICCIARDELLO, *Un codice* = P. LICCIARDELLO, *Un codice della canonica di S. Florido e altri manoscritti liturgici da Città di Castello*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 104 (2007), pp. 55-77.
- LOEW, *Die ältesten Kalendarien* = E. A. LOEW, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, München, 1908.
- LOEW-BROWN, *The Beneventan Script* = E. A. LOEW - V. BROWN, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, a cura di E. A. LOEW, 2<sup>a</sup> ed. rivista e ampliata da VIRGINIA BROWN, Roma 1980.
- MANCINI, *Index* = A. MANCINI, *Index codicum Latinorum bibliothecae publicae Lucensis*, Firenze 1900.
- MMPT = *I Manoscritti Medievali della Provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMONI, Firenze 1998.
- MARCHETTI, *Liturgia* = M. MARCHETTI, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medioevali della chiesa senese*, Roccastrada 1991.
- MARCHETTI, *Ordo* = M. MARCHETTI, *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*, Siena 1998.
- MARI, *L'obituario* = F. MARI, *L'obituario di una confraternita di laici e di chierici del territorio pesciatino. Biblioteca Capitolare di Lucca, cod. 530 cc. 3r-10v*, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 271-88.

2. Consultabile solo sul sito [http://aedilis.irht.cnrs.fr/liturgie/01\\_2.htm](http://aedilis.irht.cnrs.fr/liturgie/01_2.htm).

MARTIMORT, *Ordines* = A. G. MARTIMORT, *Les 'Ordines', les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout 1991.

*Memorie e documenti*, V, 2 = *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, 2, a cura di D. BARSOCCINI, Lucca 1971 ( ripr. facs. di Lucca 1837) [Google].

*Memorie e documenti*, V, 3 = *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, 3, a cura di D. BARSOCCINI, Lucca 1971 ( ripr. facs. di Lucca 1841) [Google].

MORLET, *Les noms* = M. T. MORLET, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, I. *Les noms issus du germanique continental et les créations gallo-germaniques*, Paris 1968.

MUZI, *Memorie* = *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello. Raccolte da M. G. M. A. V. di C. di C.* [i.e. Giovanni Muzi] *con dissertazione preliminare sull'antichità ed antiche denominazioni di detta città*, II, Città di Castello 1842 [Google].

NANNI, *La parrocchia* = L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948.

ONORI, *L'abbazia di S. Salvatore* = A. M. ONORI, *L'abbazia di S. Salvatore di Sesto e il Lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica*, Firenze 1984.

OSHEIM, *A Tuscan Monastery* = D. J. OSHEIM, *A Tuscan Monastery and its Social World: San Michele of Guamo (1156-1348)*, Roma 1989.

PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana* = F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei pulsanesi (sec. XII-XIV)*, Roma 1997.

PELLEGRINI, *Negotia mortis* = M. PELLEGRINI, *Negotia mortis. Pratiche funerarie, economia del suffragio e comunità religiose nella società senese tra Due e Trecento*, in *Morire nel Medioevo. Il caso di Siena*. Atti del Convegno di Studi (14-15 novembre 2002) = «Bullettino senese di storia patria» 110 (2003), pp. 19-52.

*Profili istituzionali* = *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2008.

PUGLIA, *Dedicazioni e culto* = A. PUGLIA, *Dedicazioni e culto dei santi a Volterra in età precomunale e comunale tra istituzioni ecclesiastiche e civili*, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 205-50.

RAUTY, *Il culto dei santi* = N. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze 2000.

ROSSEBASTIANO-PAPA, *I nomi* = A. ROSSEBASTIANO - E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, II (I-Z), Milano 2006.

*Santa Dorotea* = *Santa Dorotea patrona di Pescia. Atti del Convegno 'Santa Dorotea martire, patrona di Pescia' per il XVII centenario del martirio (Pescia, 22 gennaio 2005)*, a cura di A. SPICCIANI, Pisa 2015.

SAVIGNI, *Episcopato* = R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996.

SOMIGLI, *L'Arte di conoscere* = C. SOMIGLI, *L'Arte di conoscere l'età de' Codici di Giovanni Grisostomo Trombelli e il suo contributo alla Paleografia attraverso i codici della Biblioteca Universitaria di Bologna*. Tesi di laurea magistrale, relatore Maddalena Modesti, Università di Bologna, a. a. 2012-2013 [Acad.].

SPICCIANI, *7 febbraio* = A. SPICCIANI, *7 febbraio a Pescia. Il vescovo e il clero locale*, in *Santa Dorotea* (vd. voce), pp. 49-73.

SPICCIANI, *Santi e devozione* = A. SPICCIANI, *Santi e devozione in una confraternita rurale della Lucchesia del secolo XII*, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 263-70.

SPICCIANI, *Le istituzioni pievane* = A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Allucio da Pescia* (vd. voce), pp. 159-99.

TACCONI, scheda n. 65 = M. TACCONI, scheda n. 65, *Messale*, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. FABBRI - M. TACCONI, Firenze 1997, pp. 189-90.

TACCONI, *Cathedral* = M. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence. The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge-New York 2005.

*Il tempo dei santi* = *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente. Liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*. Atti del IV Congresso di Studio dell'AISSCA (Firenze, 26-28 ottobre 2000), a cura di A. BENVENUTI, Roma 2005.

TADDEI, *Costruire lo spazio sacro* = C. TADDEI, *Costruire lo spazio sacro all'esterno della Cattedrale nel Medioevo: la liturgia stazionale nei casi di Piacenza, Parma e Lucca*, in

*Building Sacrality in Romanesque Europe. Relics, Espace, Image and Ceremony*. Atti del VI Coloquio Ars Mediaevalis (Aguilar de Campoo, 29 settembre - 2 ottobre 2016), = «Codex Aquilarense», in corso di stampa.

TROMBELLI, *Ordo officiorum* = G. C. TROMBELLI, *Ordo officiorum ecclesiae Senensis ab Oderico ejusdem ecclesiae canonico anno 1213. compositus. Et nunc primum a D. Joanne Chrysostomo Trombelli Bononiensi ... Editus, & adnotationibus illustratus, vindicatusque*, Bononiae 1766.

*Urkunden der Päpste* = J. VON PFLUGK-HARTTUNG (ed.), *Urkunden der Päpste vom Jahre c. 97 bis zum Jahre 1197*, II, Graz 1958 (rist. anast. di Stuttgart 1884).

VAN DIJK, *The Lateran Missal* = S. J. P VAN DIJK, *The Lateran Missal*, in «Sacris erudiri» 6 (1954), pp. 125-79.

WINROTH, *Where Gratian Slept* = A. WINROTH, *Where Gratian Slept: The Life and Death of the Father of Canon Law*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung» 99 (2013), pp. 105-28.

ZACCAGNINI, *Il Santorale pisano* = G. ZACCAGNINI, *Il Santorale pisano nei calendari liturgici dei secoli XII e XIII*, in *Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 9-63.

ZACCAGNINI, *Calendari pisani* = G. ZACCAGNINI, *Calendari pisani medievali in Profili istituzionali* (vd. voce), pp. 66-101.

ZACCAGNINI, *Il culto di san Colombano* = G. ZACCAGNINI, *Il culto di san Colombano in Italia nel Medioevo*, relazione al convegno: *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il Medioevo*. Atti del Convegno internazionale (Bobbio 21-22 novembre 2015); prossima pubblicazione.

ZIMMERMANN, *Appiano di Comacchio* in BSS II, Roma 1962, coll. 317-8.

## ABSTRACT

In the first part of this paper some indications are provided as to the use of hagiographical-liturgical sources; on the different value, for instance, in terms of proof of a cult, between Sanctoral of liturgical books and *Calendars*, with a specific focus on the typology of *Martyrological Calendars*. With regards to Passionaries, the comparison with other proofs reveals that the composition criteria are slightly different. Another one of the topics addressed here is the identification of saints peculiar of a determined area, which requires, in the first place, a separation of their celebrations from the so-called 'common fund'.

In the second part of the paper the most important liturgical witnesses from Lucca are analysed, beginning from those of S. Frediano or those that are composed under the influences of that canonry, an influence that extends from Rome up to way beyond the Alps. A feature of this group is the unusually abundant presence of popes, which poses a still unsolved enigma in the case of the *Kalendarium senense* in Siena, Intronati, F.I.2: the sanctoral composition reveals indeed a clear inprint from Lucca, through the canons of S. Frediano, while the obituary notes and those defined "Cronache senesi" reveal an unequivocal inprint from Siena.

The second group embraces books both from the Cathedral and from other institutions, especially monastic. Amongst the latter, some peculiar celebrations may be remarked; a distinctively unique one is that of the *Tres pueri* of Babilonia. In BCF 606, on top of this festivity, the case of Saint Comizio has been examined, which has allowed for the attribution of the *Missal*, with good probability, to the abbey of S. Salvatore in Sesto. Furthermore, from this book the *Calendar* is presented, a typical specimen of "Martyrological". A *Capitulare evangeliorum* is prefaced to the *Sacramentario-Lezionario* BCF 593, whose complex sanctoral stratification allows for new hypotheses on the presence of the Pulsanese in S. Michele in Guamo.

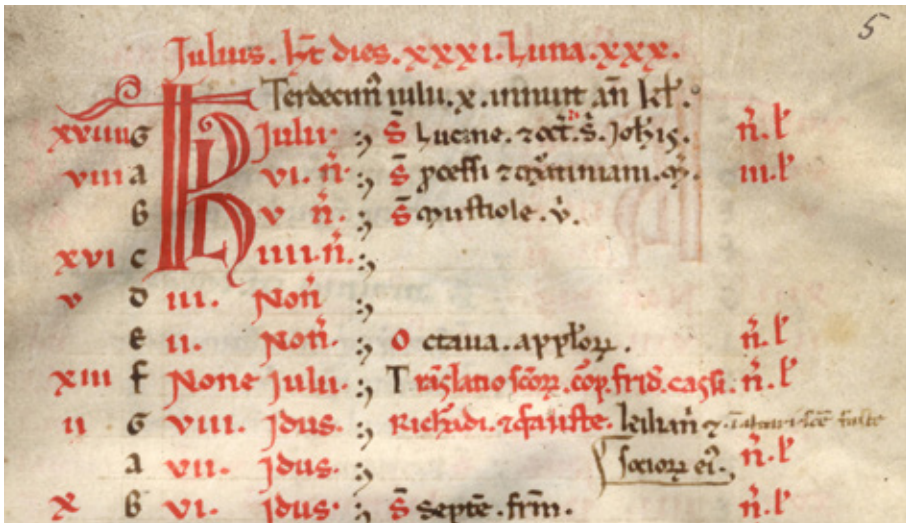
A general remark which emerges from the analysis and comparison of all those witnesses is the manner in which the sanctoral composition is enriched in the course of the centuries, through a process witnessing 'new' saints inserted at first in *Calendars*, then as a marginal addition in the Sanctoral of liturgical books, where they are finally gathered and sink in the main core of the book. A process of enrichment which occurs within local churches until the XIII century, when the influence of models "secundum consuetudinem Romanae curiae" begins to impose itself.

Gianni Bergamaschi  
 Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
 betberg@tin.it



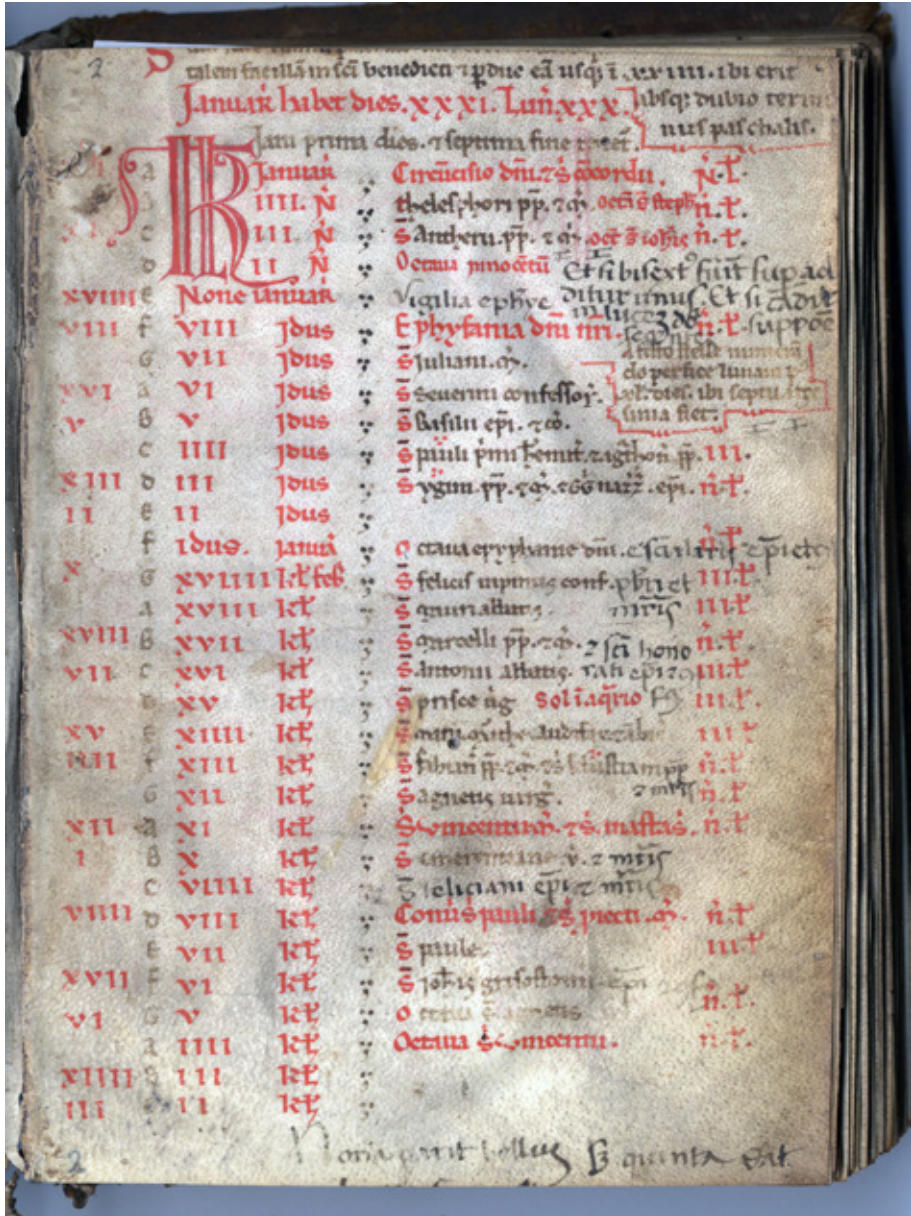


Noueb; h; die; xxx. Luna. xxx.		Quinta noueb; ac. uix tian nāst iurna.	
		Noueb; ; Festiuitas oium sanz. 7	n. l.
xiii	e	iiii. Non; ;	Seculari.
ii	f	iiii. Non; ;	Illari. epi. 7 cof.
	g	iii. Non; ;	Pell epi. Vital. 7 agnede. q.
x	a	Non; ;	Felicy. pbr.
	b	viii. Idus. ;	Leonardi. i.
xviii	c	vii. Idus. ;	
vii	d	vi. Idus. ;	quattuor corūtoz.
	e	v. Idus. ;	theodori. q. 7 saluatoris.
xv	f	iiii. Idus. ;	Junie. v.
iiii	g	iiii. Idus. ;	quinti epi. 7 axnes. q.
	a	iii. Idus. ;	quinti p. coz.
xii	b	Idus. ;	Brieni. epi. 7 flondi. epi.
i	c	xviii. Idus. ;	Kruhi epi. 7 cof.
	d	xvii. Idus. ;	
viii	e	xvi. Idus. ;	
	f	xv. Idus. ;	sig.
xvii	g	xiiii. Idus. ;	FRIDIANI epi.
vi	a	xiii. Idus. ;	pontani. p. 7 cof.
	b	xii. Idus. ;	eamulid. regis. 7 cof.
xiiii	c	xi. Idus. ;	Gelasii. pp.
iii	d	x. Idus. ;	Cerilie. v.
	e	viii. Idus. ;	clentis. pp. 7 cof. 7 fehcit.
xi	f	viii. Idus. ;	Crifagani. 7 solubani. att.
xviii	g	vii. Idus. ;	pspi epi. 7 cof.
	a	vi. Idus. ;	
viii	b	v. Idus. ;	Dalmati. epi. 7 cof.
	c	iiii. Idus. ;	
xvi	d	iiii. Idus. ;	saturni. q. sig.
v	e	iii. Idus. ;	andree. apli.

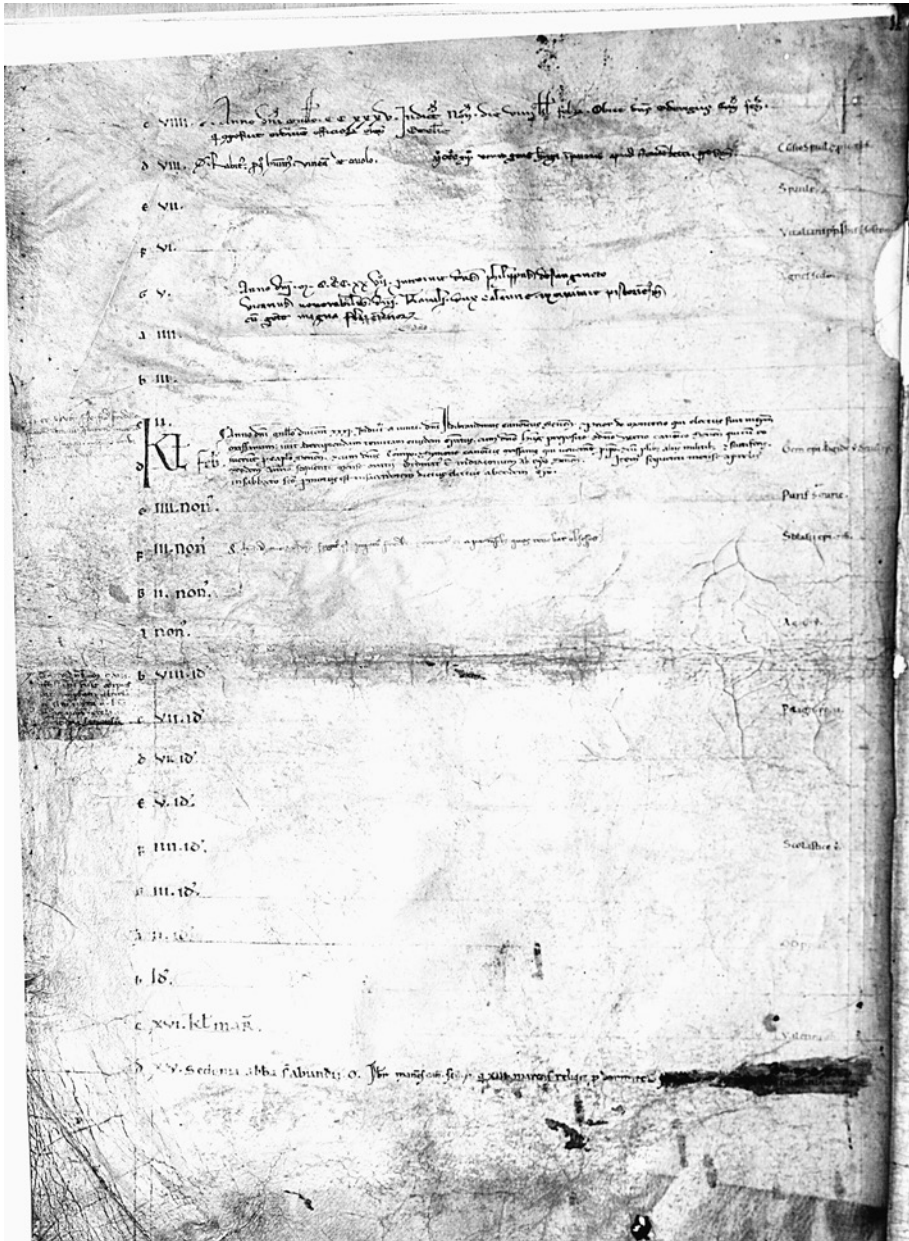


TAV. III. ACPt C.70, f. 5r part.  
 © Archivio Capitolare di Pistoia





TAV. IV. ACPt C.70, f. 2r  
 © Archivio Capitolare di Pistoia

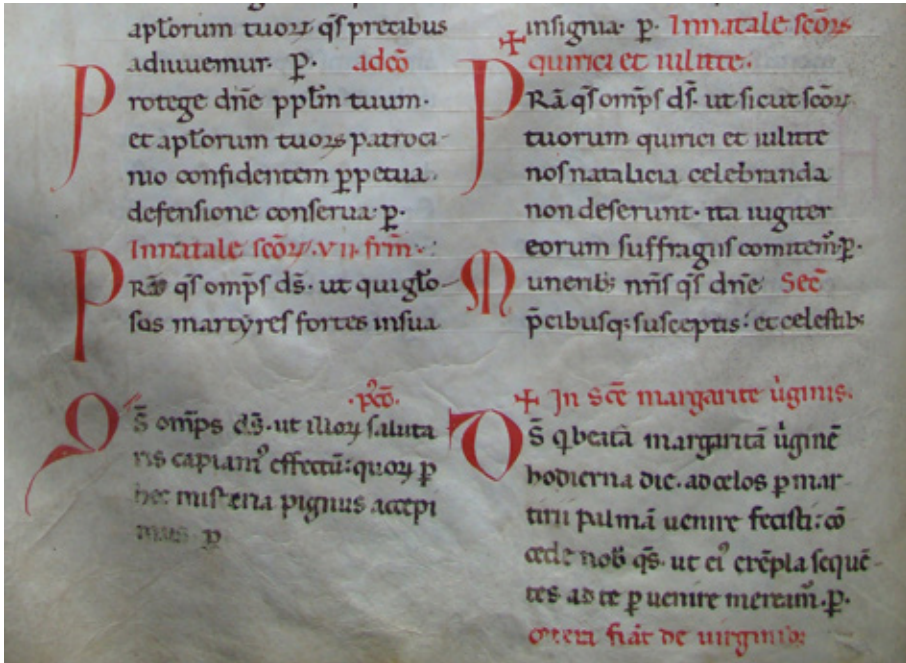


TAV. V. BCI FI.2, f. IV

<b>Jan.</b>		
In s̄ siluestri. evo.	Vigilate.	.I.
In s̄ basilii.	Sint lumbi u.	.II.
In s̄ pauli p̄mi hr̄.	Dixit symon. pe. ad ihs.	XXIII.
In s̄ felix in p̄nc.	Qui uos audit.	.II.
In s̄ exauri. abbis.	Nemo accendit.	Lv.
In s̄ marcelli.	Sint lumbi.	.II.
In s̄ antoni mon.	Dixit symō petr̄.	XXIII.
In sc̄oy mari. mathe.	Cū audieritis.	LIII.
In sc̄oy fabiani z seba.	Descendēs ihs.	.III.
In s̄ agneti s̄. z m̄.	Simile ē regnū. ce. dcc. u.	Lvi.
In s̄ uincenti m̄.	Nisi granū.	XXX.
In conūsiōne s̄ pauli.	hō q̄dam erat diues. Om̄e. viii. p̄c. pent̄.	
<b>Febr̄.</b>		
In s̄ geminiani.	Idomo quid impigre.	LIII.
In purificatiōe s̄ marie.	Postquam implet̄s.	.VI.
In s̄ blasi ep̄i.	Siquis uult.	XXX.
In s̄ agathe. u.	Simile ē regnū. ce. d. u.	Lvi.
In s̄ kolastice. u.	Simile ē re. ce. thesauro.	Lv.
In s̄ ualentini.	Siquis uult.	XXX.
In cathedra s̄ pet̄.	Uenit ihs in partes.	XXI.
In s̄ mathe apli.	Designauit ihs.	LXXIII.
<b>M̄. AR.</b>		
In s̄ gregori p̄p.	Uos estis sal. terre.	LIII.
In s̄ benedicti abbis.	Nemo accendit.	Lv.
In annūtiatiōe s̄ axie.	Missus ē gabriel.	LVIII.
<b>Apr̄.</b>		
In sc̄oy tiburti z ualer̄.	Ego sum uitas. z uos. p.	X.
In s̄ gorgi mir.	Ego sum uitas uera. z pa.	X.

TAV. VI. BCF 593, f. 2r





TAV. VII. BCF 593, f. 212v part.  
© Archivio Storico Diocesano di Lucca





Vincenzo Colli

FELINO SANDEI, DOCENTE E Uditore di Rota,  
QUALE EDITORE E COLLEZIONISTA  
DI OPERE GIURIDICHE AUTOGRAFE E RARE \*

I. PREMESSA: PER UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

L'intreccio di prassi curiale e scienza giuridica, quale tratto caratteristico della cosiddetta canonistica postclassica, ci rivela in Felino Sandei (1444-1503) una figura emblematica di questa fase della scienza di diritto canonico nell'ultimo quarto del XV secolo.

Egli, oltre che vescovo di Lucca e di altre diocesi, docente e uditore di Rota, fu ad un tempo uno dei maggiori autori di opere esegetiche della sua epoca. I suoi *commentaria* scaturivano dalla sua oltre che ventennale attività didattica, svolta prima di trasferirsi alla Curia romana (1487); tuttavia la loro rielaborazione definitiva, consegnata alle stampe, si indirizzava ad un pubblico più vasto, non soltanto di studenti, ma di pratici del diritto e di curiali. Proprio in ambito curiale egli realizzò in gran parte la loro pubblicazione. Nell'impianto esegetico del commentario Felino offre argomenti e allegazioni – catene di *auctoritates* nella sostanza equipollenti tra cui anche decisioni della Rota – in funzione della soluzione di casi emergenti in rapporto alle fattispecie dei testi in esame. Egli segue del resto un *modus legendi* peculiare della canonistica postclassica<sup>1</sup>, attingendo un ricco materiale dottrinale e decisorio dai suoi libri.

\* Dedicato a Anna Maria, nonna e mamma premurosa.

1. K. W. NÖRR, *Kuriale Praxis und kanonistische Wissenschaft: Einige Fragen und Hinweise*, in M. BERTRAM, *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, Tübingen 2005, pp. 33-8.

La biblioteca di Felino cominciò a formarsi già nel 1459, all'inizio degli studi quando aveva solo 15 anni, col dono di un *Decretum Gratiani* (e di altri due manoscritti) da parte di suo padre. Egli poi acquistò libri, manoscritti e a stampa, fino alla morte. Com'è noto, nel 1503 la biblioteca per lascito testamentario passò alla Cattedrale di Lucca, sua diocesi, dove fu trasferita nel 1506, ed è attualmente conservata presso la Biblioteca Capitolare, detta appunto Feliniana (= BCF). Nell'ambito del progetto di catalogazione dei manoscritti medievali della Toscana CODEX la Biblioteca Capitolare è stata finalmente catalogata con un conseguente volume a stampa<sup>2</sup>, che consente ora di osservare più da vicino Felino al lavoro, in mezzo ai suoi libri, nell'arco di oltre un quarantennio e permette di stabilire in molti casi il momento del loro acquisto e del loro ingresso, offrendo, oltre alla minuziosa descrizione dei codici datati, l'identificazione delle mani dei copisti principali che hanno lavorato per lui nei vari periodi della vita. Alcuni furono probabilmente suoi segretari che contribuirono anche alla produzione libraria per suo incarico. Si possono così osservare le tappe di una biografia intellettuale e professionale che si sono riflesse nella formazione della biblioteca.

Il *Leitfaden* che percorre la sua biografia – e che va seguito per osservare come egli si sia “mosso” all'interno della biblioteca, come abbia scelto e maneggiato i libri, manoscritti e stampe in rapporto simbiotico tra loro – è il Felino canonista e la composizione delle sue *Lecturae-Commentaria*. Dobbiamo perciò occuparci dei pochi idiografi pervenuti in BCF, ora riconosciuti in catalogo. I manoscritti d'autore di Felino – in maniera sorprendente in rapporto all'alto tasso di conservazione dei codici della sua biblioteca – sono perlopiù mancanti. Vengono così a porsi in primo piano il Felino editore di sé stesso e le sue opere a stampa, anche in relazione alle fasi della loro composizione<sup>3</sup>.

Alla sua collezione di stampati<sup>4</sup> si dovrà guardare per cogliere gli intenti

2. Si omette di offrire in queste pagine la bibliografia generale relativa ai manoscritti citati, rinviando tacitamente a quella segnalata nelle schede in *Catalogo BCF*.

3. Coglie nel segno Pomaro affermando nelle sue pagine introduttive, in *Catalogo BCF*, p. 13: «... non è questa la sede adatta per delineare la figura del Sandei canonista: la sua opera è troppo intrecciata con la stampa perché l'ambito del manoscritto possa rimanere autonomo ...».

4. In apertura del catalogo la studiosa offre una «Tavola completa delle stampe del Fondo Feliniano», e segnala gli effettivi possessori, oltre a Felino, creando una nuova e insolita piattaforma di studio, tesa ad abbattere le barriere tra manoscritti e incunaboli che da sempre li separano nella ricerca storica. Alcuni post-incunaboli degli anni 1501-1503 fanno tuttora parte del Fondo stampati Feliniano. Per il tramite dell'IGI – con i limiti rilevati in *Catalogo BCF*, p. 40 – la collezione d'incunaboli della Feliniana è censita anche dallo ISTC-online; nella citazione degli incunaboli si rinuncia a fornire il link allo ISTC; dal quale tuttavia si può risalire alle riproduzioni digitali o in microfiche ora disponibili, che sono state consultate anche in questa sede; nel caso in cui si indichino incunaboli posseduti da Felino attualmente conservati si fa riferimento alla segnatura BCE, rinviando tacitamente alla “Tavola” premessa al catalogo; negli altri casi in cui si segnala un'edizione incunabola, relativa a titoli contenuti in manoscritti BCF, si indica soltanto il numero IGI, e in assenza il GW.

che lo hanno animato nell'acquisto di manoscritti e nelle sue ricerche di libri e di testi rari, a partire già dal suo soggiorno e insegnamento pisano (1474-87), e poi durante la sua attività di uditore di Rota a Roma. A diretto contatto con le stampe, può comprendersi anche la produzione di manoscritti di opere inedite realizzata per Felino in base ad autografi e idiografi di autori tre-quattrocenteschi. In questo stesso contesto va letta la presenza nella sua biblioteca dei codici d'autore di due grandi giuristi che hanno vissuto a cavaliere tra XIV e XV secolo, e che egli ha conservato a lungo presso di sé: Francesco Zabarella (con autografi anche del nipote di questi Bartolomeo: BCF 258, 260) e Pietro d'Ancarano (BCF 165). Alcuni altri codici contenenti autografi che furono in suo possesso non si sono conservati (§ 13). Il manoscritto d'autore di un'opera di Antonio Mincucci da Pratovecchio, nel BCF 427, invece non gli è appartenuto<sup>5</sup>.

Il risultato delle ricerche dell'infaticabile Felino è la presenza nella sua biblioteca di testi di opere giuridiche non soltanto rare, bensì talvolta non altrimenti conservate, perché escluse dal circuito della produzione libraria. Proprio questo carattere distintivo, insieme alla sua ricchezza e al grado della sua conservazione, è ciò che rende la Feliniana unica tra le biblioteche giuridiche della sua epoca.

## 2. LA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA TRA FERRARA, PISA E ROMA (1459-1503)

A Ferrara negli anni giovanili, già a partire dal 1459, nei tre lustri che hanno preceduto il suo trasferimento a Pisa nell'autunno 1474, Felino ha raccolto il nucleo maggiore della sua biblioteca manoscritta<sup>6</sup>. Il suo primo acquisto fu il *Decretum Gratiani* (attuale BCF 126<sup>7</sup>) che ottenne in dono da suo padre, quando a soli 15 anni iniziò gli studi, insieme a due codici cartacei del *Liber Sextus* e delle *Clementinae* (datati 1450-51; attuale BCF 145 sez. I e II<sup>8</sup>). In base ai dati offerti dal catalogo – che consentono di seguire

5. *Catalogo BCF*, pp. 244-5 scheda 229.

6. Sulla biblioteca e i libri di Felino basti qui ricordare G. GHILARDUCCI, *Il vescovo Felino Sandei e la Biblioteca Capitolare di Lucca*, in «*Actum Luce. Rivista di Studi Lucchesi*» 1 (1972), pp. 159-83; e il recente G. MURANO, *Felino Sandei (le opere e la biblioteca)*, in *Autographa. I.1 Giuristi giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di G. MURANO, Bologna 2012, pp. 276-82; contributo del resto superato dalle schede catalografiche, soprattutto per quanto riguarda gli autografi e gli idiografi di Felino, identificati correttamente soltanto ora in *Catalogo BCF*.

7. *Catalogo BCF*, pp. 115-6 scheda 61 (TAV. I).

8. *Ibid.*, pp. 121-2 scheda 67.

quasi anno dopo anno l'ingresso di opere e l'ampliarsi della biblioteca – risultano riconducibili a questo periodo, in quanto datati, prodotti per Felino o comunque acquistati da lui a Ferrara, 56 segnature BCF, numero da considerarsi approssimato per difetto<sup>9</sup>.

A Ferrara egli acquistò un gruppo considerevole di codici universitari, spesso datati, contenenti le *recollectae* dei suoi maestri – di alcune fu egli stesso il redattore, come ha segnalato Annalisa Belloni nel suo contributo<sup>10</sup> – e quelle di altri docenti contemporanei<sup>11</sup>.

Oltre ad esse si sono conservati manoscritti di opere che Felino ha intensamente studiato e postillato probabilmente quando era studente. Ad esempio, la *Lectura Decreti* di Domenico da San Gimignano, nel BCF 247 sez. III, fu da lui ampiamente annotata. In base ad essa nel 1464, ancora studente, aveva letto il *Decretum*, senza concorrente, dando così avvio all'at-

9. Le segnature BCF dei 145 manoscritti appartenuti a Felino, identificati in gran parte in base a criteri indiziari per la semplice presenza della sua mano come "organizzatore" delle compagini, sono elencate in *Catalogo BCF*, p. 12; di questi 15 non sono giuridici: 39, 50, 59, 80, 523, 525, 535, 540, 541, 544, 545, 552, 555, 582, 588. Fra i restanti 130 giuridici, 56 segnature BCF risultano riconducibili a Ferrara: BCF 126, 137, 144, 145, 149, 150, 162, 165, 169, 170, 175, 180 (*partim* pisano), 184, 186, 188, 189, 208, 209, 213, 215, 217, 224, 243, 244, 246, 247 (*partim* pisano), 250, 251, 254, 270, 272, 279, 282, 294, 302, 313, 322, 332, 342, 344, 350, 354, 361, 368, 375, 399, 400, 405, 415, 433, 435, 439 (*partim* pisano), 444, 449, 457; soltanto una ventina di essi presentano una data topica o una indicazione espressa di data rilevante; più spesso sono riconoscibili le mani dei copisti e segretari che hanno lavorato per Felino in quel periodo; non si è tenuto conto in questo spoglio, in assenza di altri elementi, della datazione paleografica ricorrente «XV terzo quarto» indicativa del momento della produzione del codice e non dell'acquisto da parte di Felino, nonostante che possano aver coinciso; talvolta è rilevabile la presenza di note doganali ferraresi: BCF 137, 144, 247 (?), 313, 322; note doganali non localizzabili si riscontrano in altri codici: BCF 177, 231, 320, 325 (?), 330 (?), 373, 435; cfr. *Catalogo BCF*, pp. 25-7.

10. A. BELLONI, *Felino Sandei studente e docente: i suoi libri, il ritmo di lettura delle Decretali, la circolazione dei commentarii*, in questo volume; sono infatti di mano di Felino le *recollectae* sul V libro delle Decretali, probabilmente di Teodosio Specia, dell'a.c. 1462-63, per lui quinto anno di studio, nel BCF 332 sez. III (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 212-3 scheda 189); nel BCF 270 sez. III, *recollectae* di Bartolomeo Bellencini sul II libro delle Decretali, da lui completate nel novembre 1465 (*Ibid.*, p. 188 scheda 154) (TAV. V); in un solo caso Felino fu propriamente copista, per l'opera di Francesco Accolti relativa al II libro delle Decretali nel BCF 180, divenuta disponibile a Ferrara in quel tempo, e da lui terminata di trascrivere nell'ottobre 1466 (*Ibid.*, pp. 140-1 scheda 87).

11. Si tratta di autori e maestri, quali Bartolomeo Bellencini nel BCF 270 sez. II (comm. a X.2.22), ampiamente chiosato da Felino (cfr. *Catalogo BCF*, p. 188 scheda 154); le opere del Barbazza nello stesso codice e nei BCF 188 e 189 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 145 schede 93-4), trascritte quando Felino era già egli stesso docente; le *recollectae* di Filippo Franchi nel BCF 209 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 155 scheda 111); alcune *recollectae* padovane nel BCF 184 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 142-4 scheda 90); inoltre, le *recollectae* del Capra (*Benedictus de Benedictis*) nei BCF 208, 209, 375, e forse il BCF 441, privo di note di Felino (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 153-5, 231, 250 schede 110-111, 215, 235). Non furono suoi docenti, ma le loro opere furono da lui usate come libri di testo e di studio: Giovanni d'Anagni sul V libro delle Decretali nel BCF 433 sez. I, dell'agosto 1462 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 245-7 scheda 230; di mano di Felino invero solo I.2) e la copia di Antonio da Butrio sul terzo delle Decretali nel BCF 175, risalente al 1463 (cfr. *Catalogo BCF*, p. 138 scheda 83).

tività didattica<sup>12</sup>. Sono intensamente postillati da lui anche i manoscritti della *Lectura Decretalium* del Tedeschi BCF 149, in parte datato 1462, e il BCF 150, di mano di Giovanni da Würzburg, copista attivo a Ferrara<sup>13</sup>. In quegli stessi anni Felino aveva fatto approntare anche le copie dei *commenta* del Tartagni, suo maestro di diritto civile, nel BCF 457<sup>14</sup>. Risultano postillati nel periodo giovanile anche altri libri acquistati quando ormai aveva già ottenuto una cattedra (1467)<sup>15</sup>. Forse Felino si avvale di quei testi, oltre che per studio, anche per lo svolgimento dei suoi corsi, prima di aver allestito proprie *recollectae*.

Non ci sono pervenute *recollectae ex viva voce* di Felino. Una volta redatto *in scriptis*, il testo delle sue *recollectae* era destinato a confluire, benché ulteriormente rielaborato, in quello delle *Lecturae* pubblicate a stampa; ma codici d'autore delle versioni definitive risultano assenti in BCF. Testi esegetici di Felino ad uno stadio di elaborazione antecedente la pubblicazione si sono conservati soltanto negli idiografi BCF 168 sez. II-III e BCF 247 sez. II (1469-70), che richiedono un'analisi più accurata (§§ 9-10)<sup>16</sup>.

12. Il BCF 247 sez. III (TAV. IV), ci tramanda la notizia biografica a f. 364r (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 176-8 scheda 140); anche il BCF 433, con Giovanni d'Anagni e Ludovico Pontano, fu allestito nel 1463 (*Ibid.*, pp. 245-7 scheda 230).

13. *Ibid.*, pp. 125-6 schede 70-71 (TAVV. II-III); si tratta di opere relative al primo e secondo libro delle Decretali; sui quali Felino produsse *recollectae* a Ferrara, sulla cattedra *de mane*, che poi furono rielaborate a Pisa e pubblicate a stampa negli anni 80 (§ 4).

14. Anche del commentario sul *Digestum novum* del Tartagni Felino ha raccolto due diverse redazioni in questo BCF 457 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 253-4 scheda 239).

15. Ad esempio, il BCF 279, con la *Lectura Clementinarum* di Giovanni da Legnano e l'*Apparatus Extravagantium* del de Monte Lauduno (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 189-90 scheda 158); il BCF 282, contenente Antonius de Butrio, *Lectura super quarto libro Decretalium* e i *consilia abbreviata* dei Calderini (*Ibid.*, p. 191 scheda 161); probabilmente Felino, pur avendone prevista la realizzazione a Ferrara, non tenne propri corsi sul quarto libro delle Decretali, che fa parte delle *lecturae de sero*, per il suo tempestivo passaggio alla *lectura de mane*; si tratta di una parte delle Decretali sulla quale Felino non avendo approntato *recollectae*, non pubblicò una *lectura* dopo il suo trasferimento a Pisa. Di questo gruppo di codici postillati fa parte anche il BCF 243, con la seconda parte della *Lectura super primo libro decretalium* di Giovanni Nicoletti da Imola, datato Ferrara 1471 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 173-4 scheda 136), il cui testo corrisponde all'edizione, a differenza di quello del BCF 240, contenente una *recollecta* redatta dal Nicoletti dei corsi di Antonio da Butrio, di cui fu uditore, sulla prima parte di quel libro (*Ibid.*, pp. 172-3 scheda 133); anche l'opera del maestro è presente nello stesso manoscritto; gli altri codici del Nicoletti BCF 241 e 242 non risultano localizzabili (*Ibid.*, p. 173 schede 134-135). L'esemplificazione di autori e opere contenuta in queste note non ha pretese di esautività; gli autori selezionati sono parsi molto significativi per Felino, in connessione alla loro citazione nelle sue *Lecturae*.

16. Lo stato del testo corrispondente alle *recollectae* ferraresi, antecedente a quello che Felino denomina il *novus stilus*, realizzato a Pisa (§ 5), lo si riscontra in alcune sezioni del BCF 247 sez. II, che talvolta furono lasciate invariate anche nella redazione pubblicata a stampa nel 1498, come, ad esempio, l'intera sezione finale, con il *colophon* del Misoto datato 1469, relativa a X.5.39 (ff. 335r-358v); del resto Felino non ebbe occasione di leggere nuovamente a Pisa il quinto libro delle Decretali, appartenente alla *lectura de sero* (§ 10). I BCF 168 sez. II-III sembrano piuttosto corrispondere ad una rielaborazione "riletta" a Pisa, che fu poi riscritta prima della sua pubblicazione a stampa (§ 9).

In questa fase iniziale Felino acquistò probabilmente anche un *corpus* di opere standard della giurisprudenza del Due-Trecento, che avevano avuto in genere tradizione peciata, indispensabili in una biblioteca giuridica<sup>17</sup>, avvalendosi dell'offerta del mercato dell'usato. Tra queste anche i *corpora iuris* – la cui serie era stata aperta dal già menzionato *Decretum* (BCF 126) – che lo hanno accompagnato nel corso della vita, e furono postillati in tempi diversi e lontani tra loro<sup>18</sup>. In assenza di note doganali o di riferimenti espliciti ad anni e luoghi significativi, questo genere di codici non offrirebbe appigli cronologici affidabili per definirne l'ingresso in biblioteca; ma furono acquistati forse prima che si trovassero in commercio le stampe di quelle opere, appunto negli anni ferraresi.

In quegli anni Felino, accanto alle *recollectae* universitarie dei suoi maestri e dei loro colleghi, si procurò i manoscritti dei *commentaria* oltre che di importanti autori suoi contemporanei, quali Tartagni, Barbazza e Accolti, anche dei giuristi di precedenti generazioni che avevano lasciato un'impronta profonda nella sua formazione giuridica, quali Ancarani, Zabarella, San Gimignano e Tedeschi<sup>19</sup>, dei quali non cessò di occuparsi anche in seguito, raccogliendone gli *opera omnia*. Tra questi ebbe un posto di primo piano Zabarella, cui Felino dedicò a lungo i suoi studi e la sua attività di editore (§ 8). Per le opere degli autori della fine del Trecento e dei primi del Quattrocento, oltre che per i contemporanei, la disponibilità sul mer-

17. Ad esempio, le opere di Giovanni d'Andrea (BCF 125, 126, 127, 128, 129) o lo *Speculum iudiciale* del Durante (BCF 302); codici BCF che presentano indicazioni di pecia sono elencati in *Catalogo BCF*, pp. 25-7; tra i peciati appartenuti a Felino si possono segnalare: BCF 138, 144, 146, 149 (?), 165 (?), 177, 230, 231, 232, 302, 317, 373.

18. Ad esempio, le *Decretales* nel BCF 137 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 116-7 scheda 62); il *Liber Sextus* nel BCF 144 (*Ibid.*, pp. 120-1 scheda 66); il *Digestum vetus* nel BCF 313 (*Ibid.*, p. 207 scheda 180); il *Codex* nel BCF 322 (*Ibid.*, pp. 209-10 scheda 184); questi manoscritti presentano analoghe note doganali di epoca ferrarese (cfr. *supra* nota 9).

19. I manoscritti delle loro opere furono in genere acquistati a Ferrara, quali il BCF 165, codice d'autore dell'Ancarani (§ 12); del Tedeschi, oltre ai già ricordati postillati BCF 149 e 150, probabilmente furono già posseduti a Ferrara, benché non localizzabili, anche il BCF 156 e 159 (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 126-7 schede 72-73); in particolare il BCF 159 sez. II, *Lectura super quinto libro Decretalium*, che fu fittamente postillato da Felino, è relativo allo stesso libro letto da lui sulla cattedra di sero nel 1469-70 (cfr. BCF 247 sez. II; *infra* §§); forse di poco più tardo il BCF 160, pisano (cfr. *Catalogo BCF*, pp. 127-30 scheda 74). Delle opere dello Zabarella, di cui Felino si procurò altri manoscritti a Roma e l'edizione nel 1502 (§ 11), si possono segnalare i BCF 250, 251, 254 (*Ibid.*, pp. 179-82 schede 142-143, 146); ma non è certo che anche il BCF 258, l'autografo dei *consilia*, e le *lecturae* autografe nel BCF 260 fossero già stati acquistati a Ferrara. Delle opere di Domenico da San Gimignano, oltre al già ricordato 247 sez. III, contenente il *Super Decreto*, Felino possiede nel BCF 217, datato 1472, una diversa stesura della stessa opera; inoltre, nel BCF 213, il *Super Sexto*, anch'esso postillato, e, dello stesso copista, nel BCF 215 la seconda parte di esso (*Ibid.*, pp. 156-7 schede 114-116); il BCF 277, forse consistente in una *recollecta* dei corsi del da Butrio, invece, non risulta localizzabile ed è scarsamente postillato (*Ibid.*, p. 189 scheda 156).

cato dell'usato era in molti casi insufficiente e si rese necessario approntare codici nuovi.

Si ebbero così manoscritti prodotti per Felino da copisti che lavoravano per suo incarico in quel periodo. Giovanni da Würzburg ha trascritto varie *Lecturae Decretalium*, nel 1469 quelle di Baldo degli Ubaldi (BCF 186) e di Mariano Sozzini (BCF 246), nel 1473 del Barbazza, e senza indicazione di data quella del Tedeschi (BCF 150)<sup>20</sup>. Alla mano di Enrico Boll si devono, nel 1465-68, i *commenta* di Alessandro Tartagni (BCF 449 sez. I e II), che fu maestro di Felino per il diritto civile, e, nel 1471, *lecturae* civilistiche di Bartolo da Sassoferrato (BCF 354) e parte della *Lectura codicis* di Baldo (BCF 342: *Lectura super VII-IX libris Codicis*), oltre che le *Mercuriales* di Giovanni d'Andrea (BCF 415)<sup>21</sup>. A Ferrara fu allestito anche il BCF 344 con la *Lectura super sexto libro Codicis* di Baldo, a lungo usato da Felino<sup>22</sup>. Alberto Misoto fu attivo come segretario alle dipendenze di Felino per un lungo periodo, fra il 1466 e 1477, e lo seguì a Pisa; scrisse per lui a Ferrara, in parte nel 1468, i *commenta* del Tartagni (BCF 444 e *partim* il 449 sez. I; BCF 170), senza indicazione di data i *consilia* di Nicolò Tedeschi (BCF 162 sez. I), e nel 1473 quelli di Angelo degli Ubaldi; inoltre, opere di Andrea Barbazza e di Francesco Accolti<sup>23</sup>. Di epoca ferrarese anche il BCF 457<sup>24</sup> e *partim* il BCF 439<sup>25</sup>, con opere del Tartagni; sempre a Ferrara fu allestito, con la partecipazione di Giovanni da Würzburg e del Misoto, il *Liber repetitionum* del BCF 294<sup>26</sup>; alla stessa epoca risale anche la compagine del BCF 244<sup>27</sup>, in origine sfasciolata, con opere del Garati, che fu usata da Felino soltanto nel suo ultimo periodo.

Felino a Ferrara lavorava in un'epoca in cui la produzione di libri giuridici a stampa non aveva ancora avuto inizio. L'editoria giuridica si sviluppò a partire dai primi anni 70, soprattutto a Roma<sup>28</sup>. Dando per scontato che

20. G. POMARO, *I fondi manoscritti*, in *Catalogo BCF*, pp. 14-5.

21. *Ibid.*, p. 15.

22. *Catalogo BCF*, pp. 216-7 scheda 195.

23. POMARO, *I fondi manoscritti*, in *Catalogo BCF*, p. 14.

24. *Catalogo BCF*, pp. 253-4 scheda 239.

25. *Ibid.*, pp. 248-50 scheda 234.

26. *Ibid.*, pp. 196-8 scheda 168.

27. *Ibid.*, pp. 174-5 scheda 137.

28. Sugli incunabili giuridici si può rinviare ad una serie di studi, su base statistica, che hanno mantenuto la loro attualità anche a fronte delle più recenti risorse disponibili in rete, quali lo *ISTC-online*: C. BOZZOLO - D. COQ - E. ORNATO, *La production du livre en quelques pays d'Europe occidentale aux XIVe et XVe siècles*, ora in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre - Vue par Ezio Ornatò, ses amis et ses collègues* (avec une préf. d'Armando Petrucci), Roma 1997, pp. 197-226; D. COQ - E. ORNATO, *La production et le marché des incunables. Le cas des livres juridiques*, ora in *La face cachée du livre médiéval*, pp. 227-43; U. NEDDERMEYER, *Von der Handschrift zum gedruckten Buch. Schriftlichkeit und Leseinte-*



gli incunaboli fossero prodotti per la vendita immediata, in mancanza della quale si sarebbe verificata la bancarotta dei produttori, le date di stampa stanno a indicare approssimativamente l'epoca d'ingresso dei volumi nella biblioteca. La loro accessione può ora seguirsi nell'arco di un trentennio – all'incirca dal 1472 fino al 1502 – in base alla tavola degli stampati premezza al catalogo<sup>29</sup>. Fin da subito Felino acquistò stampe e prima del suo trasferimento a Pisa nel 1474 ne aveva già raccolte una trentina<sup>30</sup>.

Le edizioni venivano ad affiancare i manoscritti nella biblioteca. Felino acquistava volumi a stampa anche dei testi già posseduti in forma manoscritta, anzi non trascurerà l'acquisto di prime edizioni fino alla fine della sua vita; ad esempio, nel 1502, la *Lectura Decretalium* dello Zabarella (§ 11). Questo accostamento fra codici manoscritti e a stampa di una stessa opera è all'origine di numerose note di mano di Felino sullo stato del loro testo, che meritano di essere analizzate più da vicino (§ 6).

L'ampliamento della biblioteca si svolse in parallelo allo sviluppo del mercato del libro giuridico a stampa, la cui offerta si riflesse anche sull'acquisto dei manoscritti. Dopo il 1474 a Pisa, tra le nuove accessioni, si assiste ad un incremento esponenziale delle stampe e ad una svolta nelle strategie di ricerca dei libri. Felino non interruppe l'acquisto di manoscritti, ma i suoi interessi si vennero focalizzando su inediti e rari.

Ad esempio, tra i manoscritti prodotti per lui a Pisa si segnalano le trascrizioni delle opere di Mariano Sozzini senior, il grande canonista senese, in base agli autografi messi a disposizione da Bartolomeo suo figlio, amico di Felino. Due di queste copie furono eseguite da Alberto Misoto nel 1476-1477, nel BCF 247 sez. I e BCF 248; fanno parte di questo gruppo anche i BCF 397, 438. Ma i manoscritti attribuibili sicuramente al periodo pisano non sono numerosi per la scarsa presenza di indicazioni di data<sup>31</sup>.

*resse im Mittelalter und in der frühen Neuzeit: Quantitative und qualitative Aspekte*, voll. 1-2, Wiesbaden 1998; U. NEDDERMEYER, *Juristische Werke auf dem spätmittelalterlichen Buchmarkt. Marktanteil, Buchhandel, Preise und Auflagen*, in *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, a cura di V. COLLI, Frankfurt am Main 2002, pp. 633-73; in particolare sulla diffusione a stampa delle raccolte medievali di consilia: V. COLLI, *Consilia dei giuristi medievali e produzione libraria*, in *Legal consulting in the civil law tradition*, a cura di M. ASCHERI - I. BAUMGÄRTNER - J. KIRSHNER, Berkeley 1999, pp. 173-225; anche in V. COLLI, *Giuristi medievali e produzione libraria. Manoscritti – autografi – edizioni*, Stockstadt am Main 2005, pp. 449\*-501\*.

29. «Tavola completa delle stampe del Fondo Feliniano», in *Catalogo BCF*, pp. 40-64.

30. Si possono indicare come probabilmente acquistati a Ferrara gli incunaboli del Fondo Feliniano anteriori al 1475, che hanno dato luogo alle seguenti 19 segnature: BCF 147, 148, 153, 154, 166, 171, 172, 244, 273, 274, 296, 331, 366, 401, 420, 422, 450, 453, 460. Fra gli autori si segnalano Tedeschi, Barbazza, da Butrio, Ancarano, Zocchi, Roselli, l'Ostiense, le decisioni della Rota, Bartolo da Sassoferrato, *Repetitiones*, Cepolla, Filippo Franchi, Antonio d'Alessandro.

31. Si possono segnalare come appartenenti probabilmente al periodo pisano i BCF 146 sez. V, 160, 180 (*partim* pisano con Accolti), 181 sez. II; le *recollectae* di Roberto Strozzi (1487), vicario del



A Roma Felino portò avanti l'acquisto di libri sempre guardando all'offerta del mercato degli stampati. Tra questi vi sono ora molti testi non ancora posseduti da lui in forma manoscritta. In questo periodo la ricerca d'inediti, o di parti inedite, e di versioni poco diffuse di opere già possedute a stampa – sia nell'ambito dei *consilia* che dei testi esegetici – troverà un terreno molto fertile negli ambienti della Curia (§ 11)<sup>32</sup>.

### 3. FELINO EDITORE TRA I LIBRI DELLA SUA BIBLIOTECA

Felino a Pisa venne a trovarsi al centro di una rivoluzione mediatica – si può ben dire – che lo coinvolse in prima persona e segnò una svolta in certo modo “esistenziale” nel suo percorso professionale. Verso la fine degli anni settanta, sullo sfondo della formazione della sua biblioteca, si osserva nell'ambito della produzione libraria un primo periodo di stagnazione e saturazione del mercato, per la crisi della produzione romana in folio, cui fece seguito, dal 1485 in poi, il grande boom della produzione italiana di libri giuridici di questo formato. La ripresa fu perseguita su nuove basi, in seguito ad una vera e propria ristrutturazione industriale, con la pubblicazione d'inediti rari – opere di autori “nuovi”, quattrocenteschi e contemporanei, “nuovi” generi di testi – che, nonostante il loro interesse pratico, non avevano avuto ancora diffusione; tra questi anche le raccolte di *consilia* di autori famosi<sup>33</sup>. Lo stesso Felino – che, attento all'evoluzione del mercato librario, ne seguiva da vicino l'offerta per arricchire la sua biblioteca – venne ad assumere un ruolo di protagonista in questa vicenda, operando come editore. Egli fu innanzi tutto editore di sè stesso, delle sue *Lecturae* (§ 4), e curò per le stampe alcune opere di canonisti che avevano inciso in maniera rilevante sul suo percorso di formazione culturale.

vescovo, nel BCF 439 sez. V; inoltre, un piccolo gruppo di manoscritti prodotti a Bologna in quegli anni: BCF 370 (Ludovico Pontano), e 371 (Barbazza); il BCF 369 sez. II, con opere del Barbazza (1485-86); coeva a questo probabilmente anche la copia della raccolta dei *consilia* di Signorolo degli Omodei, nello stesso codice, contenente 186 *consilia*; di cui Felino rileva la mancanza di corrispondenza all'edizione del 1497, da lui posseduta, con 267 *consilia* (BCF 413).

32. In quegli anni fu attivo come segretario e copista, alle dipendenze di Felino, Ludovico Vanuccori, che tuttavia disponeva di una propria collezione libraria entrata a far parte della Feliniana, cfr. *Catalogo BCF*, pp. 17-21; sono attribuibili al periodo romano i BCF 168 sez. I, idiografo di Felino, e i BCF 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 239, 252, 253, 299, 408; probabilmente a Roma Felino entrò in possesso anche del BCF 351, raccolta inedita dei *consilia* di Baldo (cfr. *infra* § 11).

33. Cfr. *supra* nota 28.

Felino pubblicò di Lorenzo Ridolfi le *Repetitiones*, nell'edizione di Pescia del 1489 (BCF 376 D), corredandole di sue *additiones* consistenti in massima parte di allegazioni dottrinali; ma il testimone conservato, nel BCF 160<sup>34</sup>, non fu codice di tipografia, e risulta privo delle aggiunte di Felino. Dello stesso Ridolfi egli curò l'edizione di Pescia del *De usuris* (1490; IGI 8376), in una redazione ampliata comprendente aggiunte d'autore collocate in margine, il cui testo risulta assente nell'incunabolo di Pavia (IGI 8375), di pochi giorni anteriore. Ma anche in questo caso il codice conservato, BCF 311, non fu preparatorio di stampa<sup>35</sup>.

Anche delle altre opere pubblicate a cura di Felino – come in genere succede in questi casi – non ci sono pervenute le copie di tipografia, con una sola eccezione: il minutarario autografo dei *consilia* del cardinale Zabarella, nel BCF 258<sup>36</sup> – la sua impresa editoriale maggiore – che Felino ha conservato presso di sé anche dopo il passaggio in tipografia a Pescia nel 1490 (§ 8). Può supporre che in quegli stessi anni Felino fosse comparsa anche di altra edizione consiliare prodotta nella cittadina toscana, il secondo volume dei *consilia* del Tedeschi, che vide la luce nel 1488 a cura di Roberto Strozzi<sup>37</sup>, docente e vicario del vescovo di Pisa. Felino ne era di certo al corrente, dato che fu approntata in base a un manoscritto, pervenuto a Pisa da Palermo, copia del minutarario dell'autore, che egli aveva già fatto trascrivere per la sua biblioteca (§ 6).

Altre edizioni che Felino ebbe in animo di realizzare e per le quali aveva preparato un apparato di proprie *adnotationes*, furono prodotte dopo la sua morte a cura di altri, benché in base ai manoscritti che gli erano appartenuti. L'impresa editoriale maggiore tra queste è la raccolta dei *consilia* di Domenico da San Gimignano, che fu data alle stampe con le sue *adnotationes* a Pavia nel 1509, a cura dell'uditore di Rota Giovanni Stafileo. Felino probabilmente era entrato in possesso anche in questo caso del minutarario autografo, non conservato in BCF (§ 13).

34. Al nr. 2, ff. 59v-76vb, cfr. *Catalogo BCF*, p. 127 scheda 74; si riscontra soltanto la prima delle *repetitiones* a stampa (relativa a C. 12.2.52), priva delle *additiones* di Felino; le altre due *repetitiones* dell'edizione sono assenti in BCF.

35. *Ibid.*, pp. 204-5 scheda 178 (codice datato Basilea 1438), al nr. 10 (ff. 193ra-249vb); testimone non postillato da Felino; entrambi gli incunaboli di questa opera risultano assenti in BCF.

36. *Ibid.*, pp. 183-4 scheda 148.

37. L'edizione fu prodotta nell'ambito della cerchia pisana dello stesso Felino; nella dedicatoria fu offerta in omaggio al Ginnasio pisano; il curatore Roberto Strozzi, da Firenze, docente a Pisa, è canonico pisano legato agli ambienti medicei, prelado e vicario dell'arcivescovo; collaborò in seguito con Felino redigendo la *tabula* dell'edizione della sua *Lectura super secunda parte secundi libri Decretalium* pubblicata a Pescia nel 1489-90; nel 1485 aveva scelto Felino come vicario sostituto, cfr. G. ARRIGHI, *Felino Sandei (1444-1503): canonista e umanista*, Lucca 1987, p. 20.

Analoga sorte toccò alle *adnotationes* approntate da Felino per una riedizione del *De potestate-De monarchia* di Pietro del Monte (già stampato nel 1476), che vide la luce soltanto nel 1512 a Lione, a cura di Nicolas Chalmot, giurista pictaviense, e fu a sua volta riedita nel 1537. Il manoscritto di questa opera appartenuto a Felino, l'attuale BCF 224 sez. V<sup>38</sup>, che contiene sue postille autografe, non fu codice di tipografia.

Si deve certo alla fama e al prestigio da lui raggiunto negli ambienti dell'editoria giuridica che facevano capo ancora alla curia Romana, benché i grandi formati si producessero altrove, se Felino fu nominato nell'ambito di edizioni di testi che invero non furono curati da lui per le stampe.

Nei *colophon* di alcune edizioni della *Lectura super sexto libro Codicis* di Baldo, il suo nome è associato a quello di Alessandro Tartagni in rapporto alle *Apostillae* stampate in margine, opera di quest'ultimo. La loro *editio princeps* si era avuta senza la partecipazione di Felino, e in forma autonoma, già nel 1477 a Bologna in base all'autografo del Tartagni: un volumetto di 69 carte, pubblicato in appendice alla riedizione bolognese di quella *Lectura* di Baldo dello stesso anno, per i tipi di Domenico de' Lapi per Sigismondo de' Libri (GW M44938). La prima riedizione della *Lectura Codicis* di Baldo corredata delle *Apostillae* del Tartagni, la veneta del 1485-86, per la seconda parte del Codex (C. 6-9) non presentava nell'intestazione dei volumi o nei *colophon* alcuna indicazione d'autore in relazione alle *Apostillae*<sup>39</sup>. Nonostante i profondi legami di scuola esistenti fra Felino e il Tartagni, pare alquanto inverosimile che l'allievo abbia partecipato alla stesura delle *Apostillae* del maestro, tenuto conto delle sue competenze canonistiche. La prima edizione che nel *colophon* associa Felino Sandei al Tartagni è quella di Venezia (piuttosto [Milano] Scinzenzeller) del 1490 (GW M48458). Ma, trattandosi invero di testi già disponibili a stampa, gli editori si pregiavano del nome di Felino a scopo promozionale per accreditare la propria merce sul mercato.

Che la partecipazione di Felino alla realizzazione dell'*editio princeps*, del 1501, della *Lectura super Sexto libro Decretalium* dell'Ancarano, fosse stata soltanto millantata dagli effettivi curatori, è lui stesso a rendercene conto nella sua copia di quell'edizione (BCF 164 A). Chiamato in causa dall'editore Nicolò Soranzo, Felino si è preso cura di cancellare il proprio nome sul

38. *Catalogo BCF*, pp. 161-6 scheda 120, in part. p. 165; opera attribuita nel manoscritto al Capestrano con un lungo intervento correttivo di Felino.

39. Si è consultato l'esemplare posseduto dalla UB di Frankfurt am Main. Si rileva tuttavia nella prima *apostilla* all'inizio di C.6 una attribuzione autoriale: «Servum. Hanc legem habeo satis bene lectam per Marti. Silli. in lect. guill. de Cuneo super codice in fine. Alexander Tartagnus Imolensis».

frontespizio, aggiungendo in margine: «mendacium» (BCF 164 A)<sup>40</sup>; non certo per falsa modestia. Ma il suo nome – indicato anche nell'intestazione e da lui cancellato una seconda volta – non è poi ricordato nel *colophon* che indica chi prese parte in maniera attiva alla realizzazione dell'edizione. Si trattava di un autore che lo aveva certo appassionato, ma di un'opera di cui non si conserva alcun manoscritto in BCF.

#### 4. IL PROGETTO EDITORIALE DI FELINO SANDEI TRA PISA E ROMA

Per cogliere le strategie d'indagine adottate nelle ricerche tra i libri della sua biblioteca, si deve guardare innanzi tutto al Felino autore delle *Lecturae* ed editore delle sue opere, senza perdere di vista la sua attività di pratico e uditore di Rota.

A Pisa (1474-1487) Felino realizza un progetto editoriale, poi portato avanti anche a Roma, per la pubblicazione delle *Lecturae Decretalium*. Il loro testo scaturiva dai corsi universitari già tenuti a Ferrara e in seguito a Pisa, tuttavia le edizioni parte di questo progetto complessivo – che videro la luce nel 1481 a Ferrara, nel 1484 a Pisa, e nel 1489-90 a Pescia – ne offrono una versione rielaborata a Pisa negli ultimi anni che hanno preceduto la pubblicazione. Com'è noto, grazie alle indagini di Annalisa Belloni<sup>41</sup>, in un primo tempo i corsi di lezione davano origine a *recollectae* aventi carattere di dispense universitarie, raccolte in genere sotto dettatura da uno studente già avviato agli studi, che le rendeva disponibili ai compagni che frequentavano i corsi. I docenti erano soliti attenersi durante la *lectio*, ampliando di anno in anno la trattazione e inducendo così gli studenti ad annotare i nuovi contenuti. Talvolta si adottavano anche *recollectae* di altri autori se il docente non ne aveva di proprie su singole parti dei *corpora*. Pare evidente che questo genere di manoscritti, prodotti in ambito universitario, di regola restassero esclusi dalla rete del commercio librario, sul mercato dell'usato.

Per realizzare opere destinate ad una più ampia diffusione a stampa, ben oltre la cerchia degli studenti dello Studio pisano, Felino aveva sottospo-

40. Cfr. MURANO, *Felino Sandei*, p. 281; Nicolò Soranzo (*Superantius*) è editore veneto cui si devono nel primo Cinquecento un notevole numero di edizioni giuridiche, tra cui anche altre *principes*; ad esempio, nel 1502 quella della *Lectura Decretalium* dello Zabarella; in seguito fu attivo a Lyon.

41. BELLONI, *Felino Sandei studente*, in questo volume; propone in rapporto ai manoscritti di *recollectae* appartenuti a Felino i risultati di sue più vaste ricerche in proposito.

ad ampia revisione e ad un progressivo ampliamento il testo delle *recollectae* universitarie dei suoi corsi. Per portare avanti l'elaborazione ai fini della pubblicazione, egli fece produrre degli idiografi avvalendosi dell'opera dei segretari di quegli anni, quale Alberto Misoto, per arricchirli in seguito di *additiones* autografe. Un esempio di questo genere può considerarsi il BCF 247 sez. II, che tuttavia, divenuto forse a Roma codice archivio, non ci ha conservato la redazione definitiva della *Lectura super quinto libro Decretalium*, consegnata alle stampe nel 1498 (§ 10 e Appendice 1). Felino rende conto di questo suo progetto editoriale e delle varie fasi della composizione delle sue *Lecturae-Commentaria* in vari luoghi delle edizioni.

Il progetto prese avvio con la *Lectura super probemio Decretalium et super titulo de constitutionibus* (X.1.2.), edita a Ferrara nel 1481 (*viii. kal. junias* = 24 maggio) per i tipi di Andreas Belfort gallicus, nel cui *colophon* si preannuncia la pubblicazione di un secondo volume:

*Felini Sandei iuris utriusque consulti et canonici Ferrariensis super toto titulo de constitutionibus comentaria finiunt. Commentum tituli sequentis videlicet de rescriptis ab eodem Pisis componitur presenti anno 1481. Curabitur eiusdem impressio congrue adoptanda post istam dummodo emptorum promptitudo et operis presentis degustatio impressori calcar addiderint. Andreas Belfort gallicus ferrarie imprimi diligenter curavit, finitum viiii. Kl. junias 1481.*

La futura edizione è quella realizzata a Pisa nel 1484, che comprendeva alcuni titoli del primo libro. Il testo di essa si apre sotto l'intestazione: *Compendiosum opus super titulo de rescriptis et nonnullis aliis collectum Pisis Felino Sandeo dictante*<sup>42</sup>. Dopo il commento del titolo *de rescriptis* (X.1.3.), passando direttamente ad altri titoli della *Secunda pars primi libri (de officio ordinarii, c. Ad reprimendam, X.1.3.1.8)*, Felino ha premesso un brano proemiale che

42. La dedicatoria al cardinale Carafa è datata «vi. kalendis aprilis 1484»; in fine alla parte relativa al *de rescriptis* (dopo X.1.3.35) si legge un *colophon* pisano: «Felinus de Sandeis canonicus Ferrariensis anno domini m.cccc.lxxxiiii. et xvii. lectionum, quas ordinarie legit partim Ferrarie partim Pisis etatis autem sue xl. Pisis»; poi in fine al titolo *de pactis* (X.1.35) si riscontra un *explicit* datato 1482 («... melius ordinatum quam alibi. Et ista sufficiant pro hoc anno M.cccc.lxxxii. Felinus Sandeus») e, inoltre, un *colophon* con rinvio al brano citato nel testo (relativo a X.1.3.1.8): «Sequitur de litis contestatione, causa autem huius saltus dicta est supra ante c. Ad reprimendam, de offi. or. habeatur pro repetita hic»; in fine a X.2.6.5.6: «Collecta in auditorio Felini Sandei canonici Ferrariensis Pisis». Il riferimento cronologico al 1482, relativo alla conclusione del corso sul primo libro delle Decretali, appartiene al testo base proveniente dalle *recollectae* universitarie; i corsi si tenevano *de mane* ad anni alterni sul primo e secondo libro delle Decretali, e il dato collima con la tavola proposta in appendice al suo contributo da Belloni; d'altro canto il testo delle *recollectae* fu il prodotto della didattica di vari anni, già a Ferrara e poi a Pisa, e Felino portò a termine le rielaborazioni per la pubblicazione della *Lectura* nel 1484, anno in cui di nuovo lesse il primo libro. Di questa edizione del 1484 si è conservato l'atto notarile del contratto concluso da Felino col tipografo, edito da Verde e riprodotto da MURANO, *Felino Sandei*, p. 276 in nota.

dà ulteriori barlumi sul progetto editoriale, in rapporto alla scelta di non pubblicare per intero la *Lectura* relativa alla seconda parte del primo libro e alla prima del secondo, a causa dello stadio insoddisfacente di elaborazione delle *recollectae*:

*Super secunda parte primi libri decretalium videlicet de offi. dele. et super prima secundi collecta fuerint multa in scholis domini Felini Sandei qui bis illas partes publice legit Pisis. Tamen ea ab impressoribus publicari noluit, quoniam cum in voce legerit vario et confuso modo collecta fuerunt. Verum quia in fine anni quo secundo legit de offi. dele. rogatus ab auditoribus dedit in scriptis a c. Ad reprimendam de offi. or. (X.1.31.8) usque ad c. i. de pac. (X.1.35.1) inclusive et sequenti anno idem facit a ti. de litis contestatione usque ad c. Quoniam § in aliis exclusive (X.2.5.un.-X.2.6.5.6). Idcirco quoniam in dictis scriptis sunt aliqui passus novo stilo utillime extensi non recusavit ut impressoribus darentur.*

Felino aveva deciso di dare alle stampe soltanto le due sezioni relative a X.1.31.8-X.1.35.1 e X.2.5.un.-X.2.6.5.6, perché su richiesta degli uditori esse erano state date «in scriptis» e contenevano «passus novo stilo utillime extensi», ovvero nuove versioni ampliate di singoli brani di commento che si distaccavano dal testo originario delle *recollectae*. Il *novus stilus* nelle affermazioni di Felino sta ad indicare non solo che egli aveva rivisto e corretto l'ultima versione del testo raccolto *in scholis*, ampliandolo progressivamente, ma anche che ne aveva fatto redigere un idiografo («dedit in scriptis»). In sede di pubblicazione, inoltre, egli era intervenuto con l'inserimento di *additiones* autografe. Dell'ampliamento *propria manu* del testo ce ne dà notizia il *colophon* di quello stesso incunabolo:

*Nedum autem circa publice collecta in scholis adhibita est in corrigendo diligentia exactissima, set in amplis quoque additionibus inserendis quas subinde ad originalia auctor privatim manu propria addiderat: que ultra tertiam huius operis partem constituunt. Anno Domini M.cccc. lxxxiiii. die xx. novembris.*

Il carattere composito dell'edizione 1484 si riflette sullo stato degli esemplari conservati. Della compagine fanno parte anche le *Additiones* di Felino al *Commentum super prima parte Decreti* del Tedeschi; opera quest'ultima che si è conservata in copia unica nel BCF 160<sup>43</sup>. Le *Additiones* si diffusero anche in forma separata e mancano in taluni esemplari dell'incunabolo.

La tabula alfabetica dell'edizione 1484, preceduta dall'indice delle *rubricae*, fa riferimento anche al *de constitutionibus*, ovvero alla prima par-

43. *Catalogo BCF*, pp. 127-30 scheda 74, p. 128 nr. 18.

te della *Lectura*, edita a Ferrara nel 1481 (poi riedita anche a Pescia nel 1490), e si conclude sul verso del foglio comprendente il *registrum*. Le edizioni di queste due diverse parti del commentario evidentemente erano state concepite da Felino per dar corpo ad un volume unico, proprio come avvenne nella sua biblioteca, nell'attuale BCF 218. Sarebbe vano tentare di reperire in BCF i manoscritti d'autore di queste opere pubblicate a stampa. La copia di lavoro, il codice d'apparato, intensamente postillato, furono da allora in poi quei due incunaboli rilegati insieme<sup>44</sup>.

L'edizione relativa alla *Secunda pars secundi libri* (da X.2.25. in avanti) fu prodotta a Pescia nel 1489-90 (= BCF 222), quando Felino era già a Roma, pochi mesi prima dell'edizione dei *consilia* dello Zabarella<sup>45</sup>. Anche per questa edizione, come già nel 1484, il codice passato in tipografia fu un idiografo arricchito delle aggiunte autografe dell'autore, in questo caso realizzate alla Rota romana, dove si era trasferito nel 1487; che furono dunque inserite in un testo base anch'esso in una redazione di epoca pisana. Ne dà conto il *colophon* dell'incunabolo:

*Felini Sandei Ferrariensis iuris interpretis clarissimi, sacrique palatii apostolici causarum auditoris benemeriti commentaria in de exceptio. (X.2.25) prescriptio. (X.2.26.) re iudi. (X.2.27.) partequae appellationum (X.2.28.) finiunt, impressa ex originali sua manu valde apostillato ex additis post auditoriatum suum ... [Pescia 1489, 16 febbraio] ... impensis Bastiani et Raphaelis filiorum ser Iacobi Gherardi de Orlandis de Piscia.*

Anche in questo caso un codice d'autore contenente il testo di queste parti della *Lectura* non si è conservato in BCF; ma l'incunabolo (BCF 222) è stato postillato intensamente, con citazioni di *consilia* di vari autori. La stampa si è trasformata in codice di riferimento, in copia d'autore, che ci testimonia come Felino lavorasse con i suoi libri alla Rota.

L'attività di editore di sè stesso offre la chiave per comprendere le sorti dei manoscritti d'autore passati in tipografia – la mancata conservazione – consentendo di prendere in esame da questo punto di vista gli idiografi con opere esegetiche di Felino, conservati in BCF e riconosciuti ora in sede catalografica, il BCF 168 sez. I-III, adespoto, e il BCF 247 sez. II, tentando di classificarne il testo per definire la loro natura (§§ 9-10 e APPENDICE I).

44. Le postille di Felino in margine al BCF 218, per quanto ampie, sono comunque *additiones* frammentarie e qualcosa di molto diverso dai *commenta* aggiuntivi relativi alla prima parte del primo libro delle Decretali contenuti nell'idiografo BCF 168 sez. I (§ 9).

45. Si noti che le indicazioni relative ad essa come contenente una *Lectura super quarto libro Decretalium*, rinvenibili nei repertori incunabolistici (anche nello ISTC-online), sono errate.



## 5. IL «NOVUS STILUS» DELLE «LECTURAE» DI FELINO

Nelle *Lecturae* a stampa – benché del resto ricalchino il contenuto di precedenti *recollectae* universitarie – la scelta dei titoli commentati da parte di Felino è caduta in prevalenza su temi procedurali. Già prima di essersi trasferito a Roma, egli intendeva rivolgersi ad un pubblico non soltanto di studenti, ma anche di giudici e di pratici, cui forniva materiale di carattere decisorio, oltre che dottrinale, quali soluzioni di casi e *auctoritates* da allegare, per mezzo del ricorso ai *consilia* e persino alle raccolte di decisioni della Rota. Citazioni queste, soprattutto per la loro frequenza, non usuali all'interno di testi esegetici scolastici<sup>46</sup>, che rendono lo stile delle *Lecturae* non diverso da quello dei *consilia*, che all'epoca si erano trasformati acquistando il carattere di trattazioni dottrinali di una certa estensione, ben diverso da quello delle origini dell'istituto<sup>47</sup>.

Lo stesso Felino fornisce alcune delucidazioni sullo *stilus* delle sue *Lecturae* nel proemio dell'edizione del 1484, indicando gli autori che per lui contano tra i contemporanei e di cui si è occupato anche in biblioteca, tra Ferrara e Pisa: Mariano Sozzini senior, grande giurista e padre dell'amico Bartolomeo, Andrea Barbazza (a proposito del quale si è espresso talvolta in maniera negativa, in altro contesto), Alessandro Tartagni (suo maestro di diritto civile a Ferrara, da lui molto stimato, e all'epoca già deceduto), Francesco Accolti, personalità di riferimento, anche quale suo anziano collega a Pisa; invero non spesso citato, per quanto con ossequioso rispetto. Facendo sfoggio della sua retorica umanistica e all'insegna del motto *Nichil dictum quin prius dictum*<sup>48</sup> Felino spiega il suo metodo di composizione dei *commentaria* e l'intento del *novus stilus*:

... *Stilo etiam compendiosiore utar quam usus fuerim super titulo precedenti. Cum gaudeant brevitate moderni. Tum quia re vera longe utilius est multos passus succi plena brevitate decisive perstringere, quam paucos longo stilo examinatos ampulato ostentatriceque superfluum discursuum circuitu diffusius ceteris dilatare attenta commentariorum multiplicata usque ad*

46. Si sono scelte, per l'esemplificazione che seguirà, le opere che sono parse maggiormente significative in base alla frequenza delle loro citazioni; a seguito della quale si omette l'indicazione di luoghi specifici nell'ambito dei commentari di Felino.

47. M. ASCHERI, *Il Consilium dei giuristi medievali*, in *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di C. CASAGRANDE - C. CRISCIANI - A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2004, pp. 243-58; anche in M. ASCHERI, *Giuristi e istituzioni dal Medioevo all'Età moderna (secoli XI-XVIII)*, Stockstadt am Main 2009, pp. 263\*-78\*.

48. In origine un verso di Terenzio (*Eunuchus*), ripreso da Leon Battista Alberti, tra l'altro nel prologo del *Momus*, cfr. M. SCHÖNDUBE, *Leon Battista Alberti: "Della tranquillità dell'animo". Eine Interpretation auf dem Hintergrund der antiken Quellen*, Berlin et al. 2011, p. 148.



*nauseam caterva quorum multiloquia denuo inculcare, vel iterum more quorundam ad litteram transcribere non expedit.*

*Sed potius super ipsis quodammodo repertoria contexere per quam necessarium est adaptatis concordia et ordine magnis ac inestricabilibus pene varietatibus. Que in tot voluminum vastissimo pelago ad numerum capitum numeros sententiarum efficientes confusionem in dies maiorem pariunt ...*

*Qua de re notabilibus que ex more eliciuntur glosarumque et opinionum communiter reiectarum vorticibus extensius in lectionis cursu deductis, ea dumtaxat stilo potius glosam quam commentum sapientie coagulata scribendo percurram que studentium animos post aliorum veterum ac modernorum amplissima commenta decursa, suavi quodam et ab eis desiderato fragrantium flosculorum ornamento terso ac resoluta breviloquio depascant ...*

*Necnon et librorum meorum copiosa satis multitudine set magis longa cum eis preterita familiaritate non rivulorum set fontium ubertate decocta ...*

Felino si proponeva di realizzare nel commentario *repertoria* nei quali rinvenire *concordia et ordine* soluzioni dottrinali e pratiche, consegnate ad un testo di agevole lettura che fornisse in maniera chiara le allegazioni necessarie da porre a base dell'argomentazione, attingendo alla *copiosa multitudo* di libri della sua biblioteca, senza disperdersi in mille rivoli, grazie alla sua grande familiarità con essi. Questo in sostanza il sunto del brano. Non si perda di vista il fatto che Felino tiene fede al suo proposito di chiarezza abbandonando nei *commentaria* l'impianto retorico del proemio.

Per comprendere in cosa consista il *novus stilus*, o per così dire lo "stile pisano" della *lectura*, bisogna guardare innanzi tutto alle citazioni, alle allegazioni dottrinali – che in certo modo sono ai nostri occhi lo specchio della sua biblioteca e del suo progressivo arricchimento – in un'epoca in cui i testi avevano iniziato a circolare a stampa. Tra le allegazioni spiccano le raccolte di *consilia*, che sono citati con grande cura, indicando di essi oltre al numero progressivo nella raccolta dell'autore in genere anche l'*incipit*, per renderli identificabili in caso di divergenze numeriche tra i vari testimoni. Queste citazioni sono relative soprattutto alle raccolte dei canonisti trecenteschi che erano diffuse, e di cui egli possedeva talvolta sia i manoscritti, acquistati già a Ferrara, che le edizioni, molte delle quali disponibili fin dai primi anni settanta. Si tratta delle raccolte di Federico Petrucci (BCF 400<sup>49</sup>; ed. Roma 1472: IGI 7590), di Oldrado da Ponte (BCF 415 sez. I<sup>50</sup>;

49. *Catalogo BCF*, pp. 238-9 scheda 222.

50. *Ibid.*, pp. 241-2 scheda 226.

ed. Roma 1478: BCF 295 A), e di quella dei due Calderini, Giovanni e suo figlio Gaspare, citata sempre nella *abbreviatio* secondo le *rubricae* delle Decretali, attribuibile a Domenico da San Gimignano (BCF 282 sez. II<sup>51</sup>; ed. Roma 1472: IGI 2368), e non nella versione integrale, ma scompleta, del BCF 408<sup>52</sup>, codice approntato a Roma con la collaborazione del Vannucori (1493; cfr. § 11); inoltre, i *consilia* di Lapo da Castiglionchio, di cui si è conservato un manoscritto vergato da mano ferrarese presumibilmente appartenuto a Felino (BCF 400 sez. II<sup>53</sup>; ed. [Roma ca. 1470]: IGI 5685). A queste dei canonisti trecenteschi si aggiungono le citazioni di opere e *consilia* di autori del primo Quattrocento: di Pietro d'Ancharano la raccolta dei *consilia* (BCF 405; ed. Roma 1474: BCF 166; § 6) e quanto già stava circolando a stampa negli anni settanta, il *De regulis iuris* e le *Repetitiones* (BCF 167 e 248<sup>54</sup>; ed. [Roma] 1475: IGI 449); di Francesco Zabarella il *Super Clementinis* (BCF 254<sup>55</sup>; ed. [Roma] antea 1470: IGI 10419), e molto spesso i *consilia* (BCF 258), già in anni in cui erano ancora inediti, mentre Felino aveva in progetto la loro pubblicazione a stampa (ed. Pescia 1490: BCF 259 A; cfr. § 8); inoltre, di Ludovico Pontano i *consilia* di cui possedeva l'incunabolo (ed. Roma [ca. 1477], cur. Baptista de Brendis: BCF 291). Uno dei canonisti rivisitati con maggiore assiduità fu Antonio da Butrio, per i *consilia* (BCF 292<sup>56</sup>; ed. Roma 1472: IGI 724) e le *lecturae* (BCF 173, 175, 240, 262<sup>57</sup>; ed. Roma 1473: BCF 171 e 172); seguito da Giovanni da Imola, soltanto per le sue *lecturae* (BCF 240-243<sup>58</sup>; *partim* X.1., ed. Venezia 1500: BCF 238; ed. X.3, [Bologna 1480]: BCF 263), di cui Felino possiede alcune redazioni all'epoca ancora inedite<sup>59</sup>. Di Domenico da San Gimigna-

51. *Catalogo BCF*, p. 191 scheda 161; BCF 282, a f. 101rb, di mano di Felino: *Hec consilia sic per rubricas non situaverunt eorum auctores sed d. Anto[nius] de Bu[trio], ut dicit Lud[ovicus] Pontanus] consilio 477. Vidi ea apud filium d. Mariani per numeros longe in multis pleniora, que Butrius decurtavit; memento et illorum copiam habere*; ma questa nota di Felino non è corretta, infatti Antonio da Butrio deve considerarsi l'*abbreviator* della raccolta del Castiglionchio.

52. *Ibid.*, pp. 240-1 scheda 225.

53. *Ibid.*, pp. 238-9 scheda 222.

54. *Ibid.*, pp. 132-3 scheda 77, pp. 178-9 scheda 141; a parte la *Lectura Decretalium* posseduta da Felino nel BCF 165 (cfr. *infra* § 12), e quanto fu acquistato da Felino in seguito a Roma (cfr. § 11).

55. *Ibid.*, pp. 181-2 scheda 146.

56. *Ibid.*, pp. 193-5 scheda 166; il BCF 292 presenta i *consilia* in un ordine diverso dall'edizione, a f. 217r nota di mano di Felino: *Habes impressa post consilia Cal. set discrepant ab hiis numero et situ. Numeri impressionum sunt additi hic post alium numerum*; ma la raccolta, di non ampie dimensioni con 79 *consilia*, ha avuto tradizione omogenea in forma manoscritta, e contiene almeno in principio i *consilia* dell'anno 1401; le divergenze di dislocazione si spiegano col fatto che l'originale era sfasciolato e di certo lo fu il codice di tipografia.

57. *Ibid.*, pp. 137-8, 172-3, 186 schede 81, 83, 133, 151.

58. *Ibid.*, pp. 172-4 schede 133-136.

59. Della *Lectura Decretalium* del Nicoletti Felino possedeva parti ai suoi tempi inedite (prima

no, uno degli autori più importanti per la sua formazione giovanile, Felino possedeva fin da sempre i manoscritti che aveva fatto produrre a Ferrara dei *commentaria* sul *Liber Sextus* (BCF 213, 215) e sul *Decretum* (BCF 217)<sup>60</sup>, da lui intensamente postillati e spesso citati, ma non pare averne posseduto anche le edizioni. I *consilia* di Domenico, non conservati in BCF, di cui Felino ebbe in progetto un'edizione, furono scoperti forse soltanto dopo la pubblicazione delle *lecturae*, infatti non vi furono citati. Di Nicolò Tedeschi si trovano ricordate le *lecturae* (BCF 149, 150, 156, 159, 160) – ma si tratta di un bestseller della canonistica quattrocentesca – e i *consilia*, anche quelli del secondo volume, che fu edito a Pescia nel 1488. Felino li possedeva nel suo BCF 162 ed era di certo al corrente anche in questo caso della loro prossima pubblicazione a stampa (§ 3 e 6).

Il numero delle citazioni civilistiche e dei loro autori è minore, ma ricorrono comunque in misura considerevole, soprattutto quelle relative a Bartolo – anche i suoi *consilia* (ed. Roma 1473: BCF 366) – e a Baldo, di cui Felino possiede quasi per intero l'opera manoscritta e a stampa (§ 11), che è il più citato tra i due, non soltanto per la sua *Lectura Decretalium* (BCF 186); ma le vaste raccolte a stampa dei suoi *consilia*, in 5 volumi, successive al 1491 (-93), non sono ricordate<sup>61</sup>. Sono citati tra i civilisti Paolo da Castro, soprattutto i suoi *consilia* già a stampa negli anni settanta (ed. Roma 1473: IGI 7271), e quelli di Angelo degli Ubaldi (BCF 399; ed. Treviso 1477: IGI 9906)<sup>62</sup>.

Sono questi gli autori cui Felino ha dedicato le maggiori cure e studio nella biblioteca, e le opere, spesso già possedute a Ferrara, per le quali ha eseguito collazioni tra manoscritti e edizioni, al momento dell'ingresso di queste, per verificare la qualità del loro testo in funzione della loro allegazione nelle sue opere. Le strategie seguite nella citazione delle *auctoritates*

del 1500): la *Lectura* della prima parte del primo libro è da lui posseduta, nel BCF 240, in una redazione che probabilmente riproduceva ancora l'insegnamento del da Butrio, maestro del Nicoletti, divergente da quella ampliata passata alle stampe a Venezia nel 1500, acquistata in seguito; allora inedite erano anche la *Lectura* della seconda parte del primo libro, nel BCF 243, e quella sul secondo, nel BCF 241 (nonostante compaiano nella edizione Venetiis 1575, citata nelle schede catalografiche); invece della *Lectura* del terzo libro Felino possedeva, oltre al BCF 242, anche già l'incunabolo [Bologna 1480]: BCF 263. *Leditio princeps* dei *consilia* del Nicoletti, a cura dell'allievo dell'autore Ludovico Bolognini, risale al 1495, non è posseduta in BCF, e non fu citata da Felino.

60. Cfr. *Catalogo BCF*, pp. 156-7 schede 114-116; oltre ad una diversa redazione del *Super decreto* (BCF 247 sez. III), e una *recollecta* del da Butrio (BCF 277), cfr. *supra* § 2 e nota 19.

61. Tuttavia Felino ricorda *consilia* citati da Baldo nelle sue *Lecturae*, oltre al *consilium schismatis* edito al loro interno (citato nel titolo *de testibus*), e quelli circolanti in forma manoscritta in raccolte miscelanee, come ad es. il *consilium de blasphemia*, nel suo comm. *In probemium Decretalium*; anche la stampa in 5 volumi fu in seguito posseduta da Felino (Venezia 1491: BCF 352), ma non risulta citata.

62. *Catalogo BCF*, pp. 237-8 scheda 221.

non sono affatto scontate, e riflettono l'*habitus* col quale egli portava avanti le sue ricerche nella biblioteca. Ad esempio, se cita un'opera inedita da un suo manoscritto, Felino tiene in genere a precisare *michi (est) ...*; come si osserva per i *consilia* di Mariano Sozzini il Vecchio, raccolta da lui posseduta nel BCF 416<sup>63</sup>, ma allora ancora inedita (ed. 1502-3).

Le citazioni di testi inediti, anche di *commentaria* di importanti autori, del resto non sono frequenti. In questi casi si tratta di opere da lui studiate in maniera approfondita in gioventù, che erano entrate a far parte del suo apparato dottrinale e didattico già nei primi anni ferraresi, come, ad esempio, le *lecturae* del Nicoletti, rimaste a lungo inedite (ed. 1500), e le opere maggiori di Domenico da San Gimignano, di cui non pare aver acquistato le stampe. Le prassi di ricerca nell'ambito della biblioteca a Pisa cambiarono in maniera radicale sotto l'impatto dell'editoria, ma quelli che ormai erano per lui manoscritti di riferimento, intensamente postillati, con i quali aveva lavorato a Ferrara, non caddero in disuso. Tuttavia dovette elaborare nuove strategie per approntare le copie di lavoro delle opere scoperte e studiate in seguito, gruppo di cui fanno parte ora anche i codici a stampa.

#### 6. FELINO COLLEZIONISTA ALLA RICERCA D'INEDITI E RARI TRA I LIBRI DELLA SUA BIBLIOTECA

Le tracce delle attività e delle ricerche svolte da Felino nella biblioteca si riscontrano in numerose note autografe di cui ha corredato i suoi libri, ora edite nelle schede catalografiche. Quando un libro vi perveniva, manoscritto o stampa, era da lui studiato e, se interessante, costellato di postille e, in molti di questi casi, destinato a divenire opera di consultazione. Nel corso dell'allestimento dei codici e delle compagini Felino sottopose talvolta a complesse collazioni le opere da lui possedute sia in forma manoscritta, che a stampa. Queste verifiche sono all'origine di un primo gruppo di note autografe nei manoscritti BCF, che Felino ha posto in apertura o in fine dei codici e delle unità che li compongono. Furono eseguite in prevalenza in epoca (tardo) pisana, e poi romana, e si collocano in varie fasi della composizione delle sue opere (BCF 405); talvolta anche dopo la loro pubblicazione (BCF 408). Felino riesce a fare il punto con grande destrezza sullo stato testuale di manoscritti e edizioni, per opere che – sappiamo a distanza di secoli – non ebbero tradizione uniforme.

63. *Ibid.*, p. 242 scheda 227.

Il suo intento era l'individuazione del testo più completo, aggiornato e attendibile, al fine di allestire un codice di riferimento, che talora fu la stampa, ma in altri casi fu fatto il possibile per mantenere in uso il vecchio codice d'epoca ferrarese; definendo anche degli standard di citazione delle opere e delle raccolte che, entro l'*hortus conclusus* della sua biblioteca, in maniera univoca consentissero il reperimento dei testi nei diversi testimoni, manoscritti e stampe, e la loro allegazione nelle *Lecturae* e nel corso del lavoro di pratico del diritto.

Questa sua attività preliminare e contestuale all'ingresso dei volumi, benché in apparenza sembri rivelare curiosità filologiche, non appagava invero alcun interesse di critica testuale; anzi essa era in funzione della *auctoritas* dei testi e delle *allegationes*. L'*auctoritas* può essere garantita soltanto dall'autenticità, cioè dalle opere autentiche e complete degli autori. A questo si collega da un lato la ricerca delle redazioni definitive, contenenti le ultime aggiunte d'autore, e dall'altro l'interesse a raccogliere gli *opera omnia* degli autori maggiori.

Non si rendeva necessaria alcuna annotazione autografa se il testo delle opere aveva incontrato una tradizione nel complesso uniforme, oppure Felino ne possedeva un unico testimone. Le opere esegetiche non rappresentavano di per sé casi problematici dal punto di vista dell'uniformità della citazione, dato che facendo riferimento ai *lemmata* – gli *incipit* di *leges* e altri luoghi dei *corpora iuris*, oggetto dei *commenta* – le coordinate della citazione non mutano da un testimone all'altro, nè tra manoscritti e stampe.

Proprio durante tali controlli Felino rileva la presenza di redazioni inedite e rare di opere da lui possedute nella sua biblioteca. Varianti di rilievo, che egli annota con acribia, si hanno quando si tratta di redazioni plurime, complessive o parziali, e più spesso di redazioni ampliate di un'opera, come, ad esempio, nel caso dello Zabarella e di Baldo degli Ubaldi (§ 11), o delle due opere sul *Decretum*, in questo caso ben distinguibili l'una dall'altra, di Domenico da San Gimignano (BCF 217 e 247 sez. III); volendo ricordare soltanto alcuni esempi significativi. In questo contesto talvolta viene a scoprire anche autografi e codici d'autore tra i suoi manoscritti; senza che questo fosse il suo intento primario (§ 7).

Con maggiore frequenza, invece, le sue annotazioni sono relative alle raccolte di *consilia* di singoli autori, per le quali si riscontra spesso un divario nella numerazione progressiva o nell'ordinamento dei testi al loro interno, essendo composte da testi frammentari e spesso di non ampia estensione, come per il da Butrio<sup>64</sup> e l'Ancarano; talvolta s'imbatte anche in raccolte

64. Cfr. *supra* nota 56.

tra loro complementari di uno stesso autore, come per il Tedeschi e Angelo degli Ubaldi. Felino, ad esempio, è intervenuto sul manoscritto dei *consilia* dell'Ancarano (BCF 405), importante raccolta canonistica standard e diffusa, la cui prima edizione risale al 1474 (BCF 166), che presenta appunto varianti nella numerazione dei *consilia*, annotando<sup>65</sup>:

*Utere quottis signatis in consiliis istis conditione, alias solum in allegationibus quas facis legendo, commentando et consulendo, ut conformes te impressis, ea quota signatis que vulgus imitatur. Sed in apostillis meis in camera utere veteribus prioribus numeris ne incideres in confusionem ...*

Avendo l'intenzione di continuare ad usare il suo manoscritto, datato Ferrara 1468 (BCF 405), Felino è intervenuto per adeguare la numerazione dei *consilia* a quella della stampa, perché ad essa ci si dovrà attenere nelle allegazioni che si fanno *legendo, commentando et consulendo* mentre nelle sue *apostille in camera*, nelle quali quei *consilia* erano già stati citati in passato in base al manoscritto, si dovrà continuare ad usare i vecchi numeri per non incorrere in confusione. Le *apostillae* possono essere quelle che Felino ha eseguito in manoscritti dei *corpora*, come ad es. nel BCF 126, il *Decretum* già acquistato nel 1459, nei cui margini è citato spesso l'Ancarano. Nel 1474 le opere esegetiche di Felino erano ancora in fase di composizione e le *allegationes* al loro interno furono in seguito adeguate.

Ad analoghi rimaneggiamenti, coll'intento di approntare una copia di lavoro affidabile, rivedendo la numerazione dei *consilia*, è stato sottoposto anche il BCF 162<sup>66</sup>, che contiene i *consilia* del Tedeschi. Di questi era giunta da Palermo a Pisa una copia stilata in base al minutarlo dell'autore, che Felino sottopose a collazione col manoscritto già posseduto, il codice di epoca ferrarese, di mano del Misoto (mano principale) che forma la prima parte dell'attuale BCF 162 (ff. 11r-136vb, nn. 1-105). Il suo testo, a parte alcuni errori nella numerazione dei pezzi, corrisponde nel complesso alle stampe allora disponibili; anche le due prime edizioni della raccolta erano

65. BCF 405, f. 379r marg. inf. (TAV. VI); *Catalogo BCF*, pp. 239-40 scheda 223; la numerazione originaria conta 432 *consilia*; il Sandei modifica e corregge arrivando fino a 442; l'avvertenza citata sulla doppia numerazione è espressa a f. IIIr, e prosegue: *Propter multa consilia iam signata et remissa iuxta illam quotam, opus meum de except(ionibus) (X.2.25) cum titulis sequentibus, et reliqua poste<a> edita sint secundum quotam meam predictam*; l'edizione cui si riferisce la nota è quella di Pescia 1489/90 (BCF 222) (cfr. *supra* § 4). Felino possedeva il BCF 405 già nel 1468 a Ferrara, quando redasse la *tabula* (ff. 11r-17r), che in seguito gli parve inadeguata e ne redasse una seconda, attualmente nel ms. 398, f. 1r: *Incipit tabula consiliorum domini Petri de Ancharano*.

66. *Catalogo BCF*, pp. 130-1 scheda 75; manoscritto postillato da Felino a differenza della edizione del testo posseduta del 1486 (BCF 259 B).

ferraresi (entrambe del 1475: BCF 161, non postillata). Il manoscritto proveniente da Palermo conteneva una ampia parte inedita di cui Felino fece approntare una copia, da altra mano, conservandola presso di sè nello stesso BCF 162 (ff. 137ra-278vb, nn. 96-216). Questo manoscritto fu oggetto di notevoli premure. Felino si prese cura di adeguare la numerazione dei *consilia* nella sua parte d'epoca ferrarese a quella del primo volume delle edizioni, identificando al suo interno quelli, già editi, che risultavano assenti nel codice d'autore panormitano. Essi corrispondono ai nove in fine del primo volume, evidenziati nel BCF 162 dal taglio dell'angolo esterno dei fogli. Egli poi numerò in una serie numerica unica i *consilia* dell'intero BCF 162, senza tener conto di quest'ultimi, che egli nomina *extravagantes*, per ripristinare lo stato originario della raccolta presente nel minutarlo dell'autore<sup>67</sup>.

La parte inedita della collezione venne poi a formare il secondo volume a stampa, edito a Pescia nel 1488 a cura di Roberto Strozzi, collaboratore di Felino in altra occasione<sup>68</sup>, che ne redasse la *tabula*. Le note autografe, e gli interventi di Felino per organizzare la compagine del BCF 162 furono anteriori all'edizione di questo secondo volume (BCF 259), che al suo interno ha numerato i *consilia* in una serie distinta; numerazione cui tuttavia lo stesso Felino si è attenuto citando quel volume nelle sue *lecturae*.

Talvolta Felino è intervenuto anche sulle stampe allo stesso scopo. Ad esempio, aveva rinumerato in una serie unica i *consilia* dei quattro volumi dell'edizione del Tartagni (BCF 402-403), citandoli poi nelle *lecturae* con il consueto *michi* ..., che usa quando si tratta di sue copie personali (*Alexander. cons. michi numero omnium voluminorum continuativo*); di quelli di certo non possedeva un manoscritto. L'edizione del secondo volume dei *consilia* di

67. Le macchinose operazioni eseguite da Felino sono messe a verbale in alcune sue note autografe, a. f. IIIr: *Numeri primi usque ad 96. concordant cum impressis. Numeri secundi cum dit(i)o(n)e alias concordant cum libro scripto ab originali, qui est uno plus usque ad dictum 96. Nec mirum quomodo impressis principium xxi. consilii deficit ut hic videbis, tamen reperi quod etiam impressa concordant cum numero cui additur alias; Ibid. una seconda nota: A 96 infra sunt ultra impressa habita ex libro delato ex Panormio Pisas asserto exemplato Panormi ab originali qui tamen erat mendosissimus; segue a margine: Etsi a xxi. usque ad addita reperis allegata quandoque a me uno numero minus: non mireris quia sic junior ea quotaveram et quare uno numero vel una quota plus et cancellavi priores quotas et est u nicus numerus ut concordarem cum impressis. Felino ha inserito il consilium xxi., mancante nel testo di mano del copista Misoto, in margine, e ha rinumerato i restanti eradendo il numero precedente. Il cons. 95 (nuovo) termina a f. 116ra dove si legge la seguente nota autografa (inedita): *Obmisso hoc consilio quidam etc. Et xx. foliis sequentibus prosequere numerum 96. ut ibi in consilio quidam nomine cola. usque in finem, quomodo sic stabat liber scriptus ab originali secundum quem feci addi sequentia consilia usque ad 216. hec novem intermedia potes allegare ut extravagantia. Vel dicendo ut in impressis quomodo impressio que fecit mille volumina habet hec con(silia) sequentia, reliqua non* (TAV. VII); che offre la chiave per comprendere le operazioni eseguite da Felino.*

68. Cfr. *supra* § 4.



Angelo degli Ubaldi (dal titolo *Consilia deficiente nonaginta*: BCF 364 B), che vide la luce nel 1499, fu intensamente postillata, e venne ad affiancare il manoscritto ferrarese già posseduto di questa raccolta standard, il BCF 399<sup>69</sup>, che corrispondeva al primo volume dell'edizione, da lui posseduto ma rimasto intonso (BCF 364 A).

## 7. FELINO E GLI AUTOGRAFI DELLA SUA BIBLIOTECA

Nell'ambito delle ricerche di testi inediti, e della sua attività editoriale, trovano una loro collocazione anche le scoperte degli autografi di autori del primo Quattrocento di cui Felino ha arricchito la sua collezione libraria e che soltanto in parte sono pervenuti in BCF. L'autografo più consistente che si è conservato – dal punto di vista anche della partecipazione dell'autore alla scritturazione del testo – è il minutario dei *consilia* di Francesco Zabarella, di cui Felino ha curato l'edizione (§ 8), che fu l'esemplare di tipografia (TAVV. XIII-XV). La conservazione, come BCF 258, può considerarsi un fatto eccezionale anche all'interno della biblioteca di Felino (§ 3), e dovuta certo alle sue premure – oltre che a un suo diretto contatto con i tipografi di Pescia – per uno degli autori e dei manoscritti per lui più rilevanti.

Si conservano, inoltre, in BCF autografi e idiografi di opere esegetiche, quali la *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano (BCF 165; TAVV. XX-XXII) e frammenti della *Lectura Decretalium* dello stesso Zabarella (BCF 260; TAVV. XVI-XVII); che di certo hanno risvegliato l'interesse di Felino innanzi tutto perché all'epoca ancora inediti. Troveremo Felino ancora a Roma sulle tracce della *Lectura Decretalium* dello Zabarella, per completarne la raccolta degli *opera omnia* (§ 11). L'acquisto dell'idiografo dell'Ancarano, contenente un testo di primaria importanza, nonché scarsamente diffuso, avvenne probabilmente già a Ferrara; ma non disponiamo di elementi che inducano a supporre che Felino nutrisse intenti editoriali anche in proposito, tanto più che rinuncia a citarlo nelle sue *Lecturae* (§ 12 e APPENDICE II).

Per quanto riguarda gli autografi nell'ambito dei *consilia*, si ha notizia di manoscritti posseduti da Felino, che non si sono conservati forse perché non trasferiti in BCF, quali alcune raccolte di *consilia* originali, corredati quanto meno di sottoscrizioni autografe; una di esse conteneva gli originali autografi dell'Ancarano, noti a Felino (§ 12). Inoltre, un minutario (auto-

69. *Catalogo BCF*, pp. 237-8 scheda 221.



grafo) dei *consilia* di Domenico da San Gimignano era pervenuto a Felino probabilmente nel periodo romano (§ 13). In BCF risulta assente anche un minutarario dei *consilia* dello stesso Felino.

I libri d'autore rimasti in suo possesso si sono rivelati quali autografi-idiografi proprio grazie alla sua *expertise* paleografica. Anzi egli ci indica una strada da seguire nelle nostre ricerche per l'individuazione di autografi giuridici: ovvero riconoscere la mano degli autori ricorrendo ai *consilia* originali, provvisti quanto meno della sottoscrizione autografa, se non l'intero testo del parere, in presenza di sigillo. In questo modo egli ha riconosciuto l'autografia dei *consilia* dello Zabarella – in base proprio ad una sua sottoscrizione accompagnata da tracce di sigillo, archiviata nel minutarario (TAV. XIII) – e delle postille dell'Ancarano nell'idiografo della sua *Lectura Decretalium* (TAVV. XX-XXII).

L'interesse di Felino per l'autografia non era primario – ancor più egli era alla ricerca di testi autoriali affidabili, quale fonte normativa – e trovava la sua ragion d'essere nel quadro dell'autenticità dei testi, spoglio di ogni curiosità antiquaria. La trascrizione di opere da un codice d'autore, autografo o idiografo, è per lui molto rilevante da un punto di vista giuridico, in funzione dell'autorialità del testo, anche se diffuso a stampa; perciò gli preme di darne notizia nelle sue note, come si è osservato nel caso dei *consilia* del Tedeschi (BCF 162). Alcuni autografi furono temporaneamente a sua disposizione per la trascrizione di opere inedite, come quelli di Mariano Sozzini senior, forniti da Bartolomeo suo figlio (BCF 247 sez. I)<sup>70</sup>.

Quasi a suggello di autenticità, a Felino preme appunto informare il lettore nei *colophon* delle edizioni delle sue opere, che il codice di tipografia era stato corredato di sue postille autografe (§ 4). Tuttavia a parte le poche *recollectae* dei corsi di suoi maestri, vergate di suo pugno e di cui Felino in gioventù fu il redattore (§ 2), autografi, o idiografi con interventi autografi delle sue opere esegetiche della maturità non si sono conservati, ad eccezione del BCF 247 sez. II (§ 10). Anzi ora in sede catalografica alcuni autografi che gli erano stati attribuiti in passato si sono rivelati appartenere a Giovanni Andrea Vaccari, suo allievo e collaboratore<sup>71</sup>.

70. *Catalogo BCF*, pp. 176-8 scheda 140.

71. Erano stati attribuiti da Armando F. Verde alla mano di Felino alcuni manoscritti provenienti da G. A. Vaccari e della mano di questi; i codici di questa provenienza sono ora elencati in *Catalogo BCF*, p. 24 (BCF 220, 225, 283, 304, 305); inoltre, anche il BCF 223 (*Ibid.*, p. 161 scheda 119), attribuitogli da Verde, non è della mano di Felino. Idiografi feliniani adespote e privi d'interventi autografi sono stati ora riconosciuti nel BCF 168 (§ 9); si noti che i restanti codici attualmente in BCF contenenti *recollectae* adespote non gli sono appartenuti; nel senso che i loro possessori sono stati identificati, e in taluni casi è riconoscibile la mano del Vaccari; personaggio noto per aver raccolto

Le schede del catalogo segnalano minuziosamente la presenza di note di mano di Felino, che spesso riguardano operazioni eseguite per il riordino dei materiali e l'organizzazione delle compagini. Molto numerose sono le postille di carattere contenutistico eseguite da Felino in margine ai testi studiati, soprattutto in gioventù a Ferrara – si sono segnalati alcuni di questi manoscritti postillati – ma anche più tardi quando si trovava alla Rota<sup>72</sup>.

#### 8. FELINO EDITORE DEI «CONSILIA» DEL CARDINALE ZABARELLA E IL LORO AUTOGRAFO: BCF 258

L'edizione dei *consilia* dello Zabarella fu realizzata a cura del Sandei nel 1490 a Pescia, in base all'autografo, il BCF 258<sup>73</sup>, nei cui margini – appunto quale codice di tipografia – sono tuttora riconoscibili le impronte lasciate dai tipografi con le dita sporche di piombo, insieme ad altre tracce del loro lavoro<sup>74</sup>.

Questa edizione fa parte essa stessa del più ampio progetto editoriale intrapreso da Felino a Pisa per la pubblicazione delle proprie *Lecturae*. La si può considerare un'appendice delle opere di Felino, che così rese accessibile al lettore una delle sue maggiori *auctoritates*. Le citazioni dei *consilia* di Zabarella, infatti, fanno parte del *novus stilus* e si riscontrano già nelle *Lecturae* pubblicate da Felino tra 1481 e 1489/90 a Ferrara, Pisa e Pescia, prima che la loro edizione avesse visto la luce. L'incunabolo feliniano di Pescia nel febbraio 1489-90, che la precede di pochi mesi, ne dà l'annuncio nel *colophon* come in corso di stampa. Felino inoltre ha premesso al volume dei *consilia* una breve didascalia (posta sul verso del primo foglio di guardia) che

materiale universitario adespoto, sia proprio, secondo il suo stile retorico, che dei propri maestri. L'esempio maggiore di questo genere, il BCF 220 (anch'esso considerato erroneamente da Verde autografo di Felino, invece che del Vaccari), è stato lasciato a ragione anonimo in catalogo. Si tratta di *recollectae* adespote relative *en bloc* a X.3.; ma il terzo libro delle Decretali non risulta essere stato letto nè commentato da Felino, che ha curato di persona la pubblicazione delle proprie opere, ed è mancante tra le sue *Lecturae* a stampa.

72. Si può segnalare, inoltre, la presenza di autografi di Felino in base al catalogo, nel BCF 224, ff. 341ra-343vb, *Additiones* al trattato del Bellencini (cfr. *Catalogo BCF*, p. 165 scheda 120); nel BCF 398, ff. 180ra-204vb, *Tabula consiliorum Oldradi* (*Ibid.*, p. 237 scheda 220); nel BCF 457, ff. 230r-231v, *Tabula* della *Lectura* del Tartagni (*Ibid.*, p. 253 scheda 239); nel BCF 540, ff. 556v-590r, *Epitoma de regno Apulie et Sicilie*, con parti autografe in margine (*Ibid.*, p. 272 scheda 273); testi autografi di Felino anche nel BCF 292, manoscritto rotale (*Ibid.*, pp. 193-5 scheda 166).

73. *Ibid.*, pp 183-4 scheda 148.

74. Le frequenti annotazioni in margine, composte di lettere e numeri, sono relative all'operazione di *casting off* eseguita dai tipografi, ovvero il calcolo per l'impaginazione della stampa, dovendo procedere a comporre e stampare le pagine in una sequenza diversa dal loro ordine definitivo nell'edizione.

indica come *auctoritas*, comprovante la loro autenticità, proprio le loro citazioni contenute nelle sue *Lecturae*<sup>75</sup>. E chi altro avrebbe potuto citarli prima di lui? All'*editio princeps* pesciatina seguì nel 1496 un'edizione milanese ad opera degli stessi tipografo e editore – Uldericus Scinzenzeler per Giovanni da Legnano – presso i quali Felino stava pubblicando le sue *Lecturae Decretalium* ancora inedite e rieditando quelle risalenti agli anni ottanta che avevano preceduto l'edizione dell'opera di Zabarella (§ 9).

Felino cita con frequenza i *consilia* del Cardinale, così lo nomina, nelle *Lecturae* indicandone il numero e l'*incipit*. Ne ha studiato intensamente il testo in questo manoscritto, l'unico esistente, che si trovava presso di lui già nei primi anni pisani e col quale ha lavorato a lungo. Ciò nonostante la sua affermazione, nella dedicatoria, di possedere il manoscritto già da un trentennio è forse da intendersi nel senso metaforico di una *longissimi temporis praescriptio*, a riprova della titolarità insindacabile del possesso di quel codice. Ma oltre ad averlo costellato di sue manicule e segni di memoria (anche nasi a f. 333r), Felino si è limitato a notazioni brevissime in margine (*notabilia*); di particolare interesse la nota in cui, in rapporto alla presenza delle tracce di cera rossa di un sigillo a fianco di una formula di sottoscrizione, rileva l'autografia, oltre che di questa, dei restanti consilia del BCF 258 (f. 44v; TAV. XIII)<sup>76</sup>.

Gli interventi riconoscibili di Felino per la preparazione dell'edizione ebbero una portata piuttosto limitata. Egli di regola non è intervenuto sul testo dei *consilia*, ma ha lavorato alla loro numerazione progressiva, corretta

75. «Consilia ista elegantissima D. Cardinalis Zabarelle nec non Note causarum eiusdem domini Cardinalis Zabarelle in fine dictorum consiliorum impressae omnia ipsius manu scripta et eiusdem proprio exemplari sumpta: allegantur per reverendo in Christo patrem maximum V.I. interpretem Sacri palatii apostolici Auditorem dominum Felinum Sandeum in suis admirandis commentis a quo exemplar habitum fuit». Ma le *Note causarum* in fine nel BCF 258 furono lasciate inedite. Nell'ultima colonna del testo, nel *colophon* dei tipografi, si fa riferimento all'autografo «ex eius proprio exemplari manu sua propria scripto» (15.11.1490); a Felino sono indirizzati i distici in fine, firmati *Cillenius Pisciensis*.

76. La mano di Zabarella attende ancora uno studio paleografico approfondito; fu pubblicata per la prima volta da G. ZONTA, *Francesco Zabarella (1360-1417)*, Padova 1925, tavola fuori testo, dall'autografo Marciano (TAV. XVIII) della *Lectura Clementinarum* (ms. Venezia, BNM 2339 = IV, 35); quale *minuta cursiva* usuale moderna, presenta analoghe caratteristiche nel minutarario dei *consilia*, il BCF 258 (TAVV. XIII-XV), e negli esempi del BCF 260 (TAVV. XVI-XVII); sul ms. Marciano, cfr. B. MARX, *Handschriften Paduaner Universitätsdozenten und Studenten aus San Bartolomeo di Vicenza*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 9-10 (1977), pp. 129-60, in part. pp. 149-50; postille di mano dello Zabarella in codici umanistici sono segnalate, con riproduzioni, in A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1964, pp. 533-4 e TAVV. XXIX e XXXI. Nelle sottoscrizioni dei *consilia* la sua mano, quando è maggiormente posata, attua talvolta scelte di tipologia libraria, come ad esempio nei mss. Ravenna, Class. 485 vol. VII, pp. 6 e 148, e nel Class. 485 vol. III, p. 72; quest'ultima sottoscrizione è riprodotta in MURANO, *Francesco Zabarella*, in *Autographa*, I.1, p. 121, fig. 35 (ma in altra riproduzione, *Ibid.* p. 127, fig. 39, non è rilevabile la mano di Zabarella).

a più riprese, che ha citato nelle *Lecturae*. Forse a lui si deve anche il depennamento dei propri *notabilia*, perchè non fossero confusi con le aggiunte marginali dello Zabarella. Risultano depennate talvolta anche lunghe sezioni dei *casus*, superflue per la stampa. In base alla nota iniziale di Felino sappiamo che il minutario contiene consilia composti fino al 21 febbraio 1404.

Il BCF 258 contiene al n. 150 (ff. 375r-382r) la stesura completa e originaria del *consilium* sul tema dello scisma e della sua soluzione, che incorpora al suo interno un cd. *tractatus* sull'argomento, di poco anteriore e datato *penultima decembris* 1403, ovvero 1402, secondo lo stile *a nativitate* in uso a Padova (ff. 376r-379v)<sup>77</sup>. Come rilevato da Felino nella nota posta in angolo a capo pagina (f. 375r): *hoc totum consilium ponit Cardy. in repe. c. Licet de elle.* (X.1.6.6), esso risulta inserito dall'autore nel testo di quella *repetitio*, che è stata accolta all'interno della *Lectura super primo libro decretalium*, nella redazione definitiva dell'opera passata alle stampe a Venezia nel 1502<sup>78</sup>. In essa Zabarella espone le sue teorie conciliariste, in concomitanza col concilio di Pisa (1409). La *repetitio* ebbe diffusione in forma autonoma come *Tractatus de schismate*, circolando a stampa anche in maniera scompleta<sup>79</sup>.

Il BCF 258 non presenta caratteristiche insolite per i *libri consiliorum*, i minutarî dei *consilia*, di fine Trecento - inizio Quattrocento, soprattutto dei canonisti, per l'intensa presenza della mano dell'autore (TAVV. XIII-XV). Il

77. Al confronto fra edizione e autografo risulta chiaramente che il testo del *consilium*, è composito; in apertura, nell'ambito del *primus modus* per la soluzione dello scisma, è stato inserito un cd. *tractatus* – a sua volta un *consilium* su richiesta forse di Francesco Novello da Carrara signore di Padova – cui appartiene un primo *colophon* con data 1403/02; il testo autografo prosegue sui fogli seguenti (380r-382r); in questa seconda parte è stata introdotta successivamente una progressione numerica nei capoversi, accolta nell'edizione, con interventi minimi di scarso rilievo testuale, che pare di mano dello Zabarella.

78. Si riscontra la *repetitio* ad es. nel ms. BAV, Vat. lat. 2254, ff. 212rb-219vb, cfr. ST. KUTTNER - R. ELZE, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscript in the Vatican Library*, I, Città del Vaticano 1986, p. 287; essa manca invece nel ms. Clm 6570, dove si rileva la presenza di un diverso brano di commento del c. *Licet* (X.1.6.6), ai ff. 90vb-93va. Nel testo della *repetitio* giunti a: *Trigesimosecundo quero circa hoc de modo tollendi hoc scisma. So. ut in sequenti tractatu etc.* – sotto una rubrica *sequitur tractatus* – segue il testo del *consilium* 150, con l'aggiunta in fine del lungo brano contenente un *octavus modus <tollendi>*, assente nel BCF 258; questo tuttavia può considerarsi parte integrante della *repetitio*, che vi fa riferimento nel brano che precede il *consilium*.

79. Il testo del *consilium* 150, in questa forma addizionata dell'*octavus modus*, ma privo della prima parte del testo della *repetitio*, ha circolato a sua volta in maniera autonoma, come *Tractatus de schismate*, cfr. ed. Argentorati 1545, il cui testo è stato riprodotto da una edizione del 1608; si riscontra a stampa anche un *colophon* datato "5 settembre 1409", riferibile probabilmente alla *repetitio* (nel 1409 si lesse infatti la prima parte del primo libro delle decretali); cfr. G. COLLI, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo*, II, Roma 2003, p. 198; sulla genesi ed evoluzione testuale del *consilium - repetitio - tractatus* in ultimo D. GIRGENSOHN, *Zabarella, Francesco*, in DBGI II, Bologna 2013, pp. 2071-4, in part. p. 2072.

codice ha natura composita, non di minutarario registro. Zabarella dà inizio alla scrittura della minuta talvolta sui fogli, più spesso bifogli, dei casus originali provenienti dai richiedenti, che presentano caratteristiche piegature verticali, per poi continuare la scrittura delle minute su bifogli sciolti aggiunti al loro interno (ad es. ff. 332r-335v). Le molte mani richiamate in catalogo – a parte ai ff. 46r-48v, un *consilium* del collegio padovano – scrivono quasi sempre soltanto i casus, mentre il testo dei *consilia* è in genere autografo. Talvolta l'autore ha vergato di suo pugno il *casus* in forma di regesto, scrivendo di seguito la minuta; ma questi regesti possono essere anche di mano dei segretari<sup>80</sup>. Quando il testo non è di sua mano, Zabarella appone talvolta in fine la sua sigla. I fascicoli che ne risultano non erano rilegati in origine; perciò i *consilia* datati possono riscontrarsi attualmente in ordine confuso.

#### 9. GLI IDIOGRAFI DELLE «LECTURE DECRETALIUM» DEL SANDEI, NEL BCF 168, E LA RIPRESA DEL PROGETTO EDITORIALE A ROMA

Nei primi anni del suo soggiorno romano, iniziato nel 1487, dopo le edizioni pesciatine della sua *Lectura*, nell'inverno 1489-90, e dei *consilia* di Zabarella, nel novembre 1490, alle quali aveva già lavorato a Pisa prima di trasferirsi, si assiste ad un periodo di pausa del progetto editoriale, nel quale Felino, oltre a svolgere i suoi nuovi compiti di uditore, stava lavorando al completamento delle *Lecturae* ancora inedite, in vista della loro pubblicazione.

Nel manoscritto BCF 168, codice composito assemblato da Felino, si sono conservati dei *commenta* adespoti – o meglio dei materiali esegetici eterogenei – relativi al primo e secondo libro delle Decretali, nei quali in sede catalografica sono stati riconosciuti degli idiografi feliniani<sup>81</sup>. La natura di quei testi inediti sfugge ad una classificazione precisa. Tuttavia proprio a

80. Ad esempio, a f. 87r-v, Zabarella ha steso la minuta, prima che il segretario avesse registrato il *casus*, lasciando spazio a tale scopo; anche a f. 96r la trascrizione di un privilegio fu eseguita in un secondo tempo, dopo la minuta autografa.

81. *Catalogo BCF*, pp. 133-4 scheda 78; da notare che le schede online di CODEX (2012) riguardo alla Biblioteca Feliniana, sede affrontata dal progetto negli anni 1998-1999 in modo insoddisfacente e conseguentemente rimessa in lavorazione, non sempre sono state aggiornate; nel nostro caso i testi adespoti del BCF 168 risultano ancora attribuiti ad Alessandro Tartagni che, per quanto maestro molto amato e stimato da Felino, non fu canonista. [L'aggiornamento è previsto nel trasferimento in corso della banca dati su nuova piattaforma. *Ndr*]

partire dalla descrizione in catalogo si può avanzare un'ipotesi complessiva sulle tre diverse unità di cui si compone questo codice: i loro testi sembrano essere appartenuti a diversi progetti di pubblicazione e sono accomunati dal fatto che quei progetti furono accantonati. Il BCF 168 è in certo modo un codice - archivio, genere del resto non insolito tra i manoscritti d'autore, e ciò trova conforto nel fatto che Felino non se ne è avvalso come copia di lavoro. Ma bisogna distinguere tra le sue varie sezioni.

La prima sezione di mano del Vannuccori, relativa al primo libro delle Decretali (X.1.2.1-1.4.11), datata 1490, è soltanto di alcuni anni più tarda delle corrispondenti *lecturae* a stampa. Ma questa è la data della copia e non del testo, che può essere più risalente. Potrebbe trattarsi di una messa in pulito di materiale didattico. Tuttavia all'epoca Felino a Roma non teneva corsi universitari, e pare poco plausibile che il Vannuccori, copista non occasionale, attivo per il Sandei negli anni novanta, si sia messo a trascrivere casualmente testi non più attuali per l'autore. I *commenta* del BCF 168 sez. I (ff. 11a-205rb) presentano una struttura tradizionale, ma non hanno l'aspetto di *recollectae* universitarie d'epoca ferrarese, venendo ad apportare quel genere di allegazioni consone al *novus stilus*, quali le raccolte di *consilia*, già presenti nel testo di epoca pisana della *editio princeps* (*Lectura de constitutionibus*, Ferrara 1481). I brani di commento del manoscritto sono molto più brevi di quelli a stampa, ma aggiungono citazioni di Nicolò Tedeschi e Antonio da Butrio. Si può supporre che la messa in pulito del materiale fosse in funzione di un ampliamento della *Lectura* già pubblicata. Si tratta forse di una raccolta di *additiones*, di *commenta* aggiuntivi; progetto poi accantonato per ovvi motivi. Felino doveva occuparsi delle opere ancora inedite, in vista anche di una realizzazione degli *opera omnia*, rinunciando a ripubblicare singole parti in forma ampliata; l'edizione del 1481 di quella parte del resto aveva già conosciuto una riedizione nel 1490.

Nella seconda unità del codice, BCF 168 sez. II (ff. 208r-421v), i testi, appartenenti alla *Secunda pars primi libri Decretalium*, sono relativi al titolo *de officio iudicis delegati* (X.1.29) e corrispondono a una delle sezioni delle *recollectae* che non furono pubblicate a Pisa nel 1484, poiché lo stato del loro testo era ancora insoddisfacente (§ 4). Una rielaborazione della stessa parte secondo i criteri del *novus stilus* fu congedata da Felino soltanto in seguito, quando era a Roma (*de officio iudicis delegati*, X.1.29; Milano 1493). Vista la coincidenza fra le due sezioni del commentario in diversa redazione, nel BCF 168 sez. II e nell'edizione, sorge il fondato sospetto che quella manoscritta possa essere la versione ancora incompiuta, lasciata inedita nel 1484.

La prima parte di quella sezione, ai ff. 208r-261v, infatti, non ha ancora il carattere di una vera e propria *Lectura* che abbia raggiunto un assetto definitivo, bensì piuttosto di una raccolta di annotazioni – come è stato rilevato anche in catalogo – con citazioni del Tartagni suo maestro. Può trattarsi di una *recollecta* ferrarese nella quale, ad esempio, mancano ancora le citazioni di Mariano Sozzini autore incontrato da Felino a Pisa<sup>82</sup>. La parte restante di due diverse mani ha carattere omogeneo. Benché sia ad uno stadio di elaborazione più avanzato della precedente, presenta comunque un testo da considerarsi più risalente di quello a stampa, in cui ricorrono riferimenti a cause pisane, accanto a citazioni “collettive” di autori “moderni”<sup>83</sup>. Il fatto che alcuni testi della versione manoscritta, talora ferrarese, possano risultare più ampi della successiva versione a stampa, non contrasta con gli intenti programmatici esposti da Felino nel proemio dell’edizione (§ 5).

La terza unità, BCF 168 sez. III (ff. 422r-569v), è una *lectura* inedita della *Prima pars secundi libri Decretalium* (X.2.1.1.-2.26.17), che ha una consistenza notevole e può corrispondere ad un’opera esegetica compiuta. In essa mancano ancora le citazioni tipiche delle rielaborazioni pisane, come appunto i *consilia* di Zabarella. Di questa parte nel 1484 a Pisa era stata stampata soltanto la sezione relativa al *de litis contestata* (X.2.5.un.-X.2.6.5.6); l’unica già riscritta secondo il *novus stilus*. La *Lectura* della *Pars secunda secundi libri* a partire dal *de exceptionibus* (X.2.25.) in avanti, pubblicata a Pescia nel 1489/90, corrispondeva all’ultima versione pisana, che era già stata adizionata a Roma con interventi autografi composti alla Rota (§ 4).

L’estensione del testo del BCF 168 sez. III viene grosso modo a coincidere con le sezioni della *Lectura secundi libri* mancanti in quei due incunaboli (a parte una breve sovrapposizione relativa a X.2.25 e 26); coincidenza che non può considerarsi casuale. La verifica dell’ipotesi che il testo del BCF 168 sez. III possa corrispondere a quello delle *recollectae* lasciate inedite a Pisa, richiede comunque di aggiungere altri tasselli a questo mosaico delle edizioni feliniane.

A Roma Felino riprese pochi anni dopo il progetto editoriale interrotto col suo trasferimento, portando avanti l’edizione delle parti restanti del secondo libro, parte prima, che, in assenza di stampatori locali, furono realizzate a Milano, o a Pavia, più spesso per l’editore Giovanni da Legnano.

82. Cfr. f. 238r-v; ricorrenti invece nel luogo corrispondente dell’edizione.

83. Di queste possono far parte anche citazioni di seconda mano di *consilia* di Baldo (senza indicazione dei volumi e dunque non in base alle raccolte a stampa); ad es. nel comm. *in c. Quoniam abbas, de iudiciis*.



All'epoca ormai a Roma non si producevano edizioni giuridiche in folio, e Milano era divenuta il centro maggiore di produzione di edizioni prime di tal genere. I titoli delle edizioni lombarde sono tutti compresi nel testo del BCF 168 sez. III: *de iudiciis* (X.2.1; Milano 1493; IGI 8639); *de foro competenti* (X.2.2; Milano, s.a.; BCF 379; IGI 8638); *de fide instrumentorum* (X.2.22; Pavia 1497; IGI 8636); *de iureiurando* (X.2.24; Pavia 1498; IGI 8640); *de probationibus, de testibus, de presumptionibus* (X.2.19, 20, 23; Pavia 1495; IGI 8634). I conti tornano: queste edizioni contenenti la nuova redazione relativa alla *Pars I secundi libri*, congedata a Roma, venivano così a rimpiazzare la precedente stesura di quelle parti, lasciata inedita a Pisa. A quest'ultima può appunto corrispondere il testo del BCF 168 sez. III, che del resto presenta un testo meno esteso e con numero minore di *capita* commentati di quello a stampa. Le edizioni milanesi, prive di *colophon* interessanti, facevano parte del disegno editoriale complessivo che portò in quegli stessi anni, per il tramite anche delle cooperazioni fra tipografi milanesi e veneti alla realizzazione dei primi *opera omnia* di Felino (Super Decretales, Venezia, Andreas Torresanus de Asula, 1497-99; IGI 8621).

Sul terzo libro delle Decretali non si conoscono *commentaria* di Felino<sup>84</sup>; del quarto libro ha commentato solo il *de sponsalibus*, in forma di *repetitio*, in seguito edita nello stesso periodo romano (Bologna 1498; IGI 8649), di cui egli ha conservato presso di sé soltanto l'edizione nel *Repertorium: Sozinus*, l'attuale BCF 395.

#### 10. L'IDIOGRAFO DELLA «LECTURA SUPER QUINTO LIBRO DECRETALIUM» DEL SANDEI: BCF 247 SEZ. II

A coronamento del progetto editoriale negli anni romani, Felino pubblicò in una tarda edizione – Milano 1498, per i tipi dello Scinzenzeller per Giovanni da Legnano – la *Lectura* relativa al quinto libro delle Decretali, che commenta in maniera saltuaria alcuni titoli di quel libro: X.5.1.1.-5.39.60, tra cui soltanto: X.1-3, 5-7, 12, 39. A questi stessi titoli sono relative le *recollectae* contenute nel BCF 247 sez. II, scritte in larga parte dal Misoto, che le denomina *additiones ... collecte* nell'intestazione, in cui si sottoscrive (f. 1r). Il testo delle *recollectae* del BCF 247 sez. II è in massima parte edito. L'analisi degli stadi testuali, non uniformi, rilevabili in

84. Il BCF 220 non è opera di Felino ed è proveniente dal Vaccari, cfr. *supra* nota 71.



questo manoscritto al confronto col testo dell'edizione – che nel complesso ci consegna la versione definitiva – consente di osservare alcune fasi della composizione dell'opera.

Il testo del BCF 247 sez. II riporta indicazioni cronologiche relative al 1469-70 che, insieme alla discontinuità del testo, possono considerarsi un tratto caratteristico di *recollectae* universitarie. Ma in questo caso invero l'ordinamento dei testi non è cronologico e pare il risultato di un riassetto successivo: Felino ha risistemato le lezioni secondo la successione delle rubriche, come dimostra il fatto che alcuni brani di commento relativi all'insegnamento del 1470 siano inseriti in sezioni del testo legate alla lettura del 1469<sup>85</sup>. Perciò la data espressa nel *colophon* eseguito dal Misoto (a f. 358ra) – testo accolto con varianti anche dall'edizione – è relativa a quell'ultima sezione accodata alle altre (ff. 335-358; tit. de sententia excommunicationis: X.5.39), ma non qualifica come datato il manoscritto:

*Et ista colegi sub eximio adolescente iuris utriusque doctore Felino Sandeo ordinarie legente de sero in voce in almo studio ferariensi et hunc titulum perfecit die octavo mensis augusti anni 1469 et eo die fecimus vacationes propter festum rectoris, qui accepit caputeum.*

Il Misoto, mano principale di questo manoscritto, è stato segretario del Sandei a Ferrara e collaborò con lui anche a Pisa.

Pare plausibile ritenere che Felino avesse preso in considerazione la possibilità di pubblicare quella parte forse già allora, in quegli anni ferraresi, prima del definitivo avvento dell'editoria. La pubblicazione a stampa, invece, avvenne a Roma, a quasi trent'anni di distanza dalla composizione delle *recollectae*, e non prima di un'intensa rielaborazione.

Si hanno indizi rilevanti del fatto che Felino avesse dato avvio alla revisione del testo, ben prima di trasferirsi a Roma, nell'ambito del BCF 247 sez. II, che è stato teatro di alcune campagne di modificazioni e di ampliamento del testo delle *recollectae* ferraresi – in maniera non costante, e forse a distanza di tempo – pur non essendo propriamente un codice di lavoro, nè la copia d'autore in cui fu realizzata la redazione definitiva per la pubblicazione. In alcune sezioni si rileva la presenza di interventi in margine di notevole ampiezza, sia della mano principale del testo, il Misoto, che autografi di Felino, che ha vergato persino alcune – invero

85. Ad esempio, a f. 261rb, in fine del comm. c. *Ea que*, X.5.3.16, è indicato *Felinus Sandeus die ix ianuarii 1470*, mentre il seguente relativo al c. *Audivimus*, X.5.3.41, è del 1469; cfr. in proposito G. POMARO, *L'idiografo tra datato e databile*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I "Manoscritti datati d'Italia" vent'anni dopo*, a cura di N. GIOVÈ, Firenze 2017 (in corso di stampa).

poche – colonne del testo; intervenendo probabilmente in tempi diversi, a giudicare dalle varianti della sua mano presenti nei margini di questo codice (TAVV. XI-XII)<sup>86</sup>.

Lo stato di elaborazione del testo, verificato in base ad alcuni campioni<sup>87</sup>, è risultato non omogeneo nelle varie sezioni del BCF 247 sez. II. In alcuni luoghi si è già ottenuta la stesura definitiva, corrispondente al testo a stampa, con ampliamenti forse d'epoca pisana, giacché eseguiti a diretto contatto col Misoto, che non seguì Felino a Roma. Soltanto raramente il BCF 247 sez. II ha carattere di minuta. Nella ampia sezione relativa al titolo *de accusationibus* (X.5.1), tuttavia si riscontrano nel testo dell'edizione aggiunte, omissioni, riscritture parziali di ampiezza variabile, all'interno di un testo base comune, e numerosi brani di commento assenti nel manoscritto. La *Lectura* relativa al quinto libro non fu congedata a Pisa, il progetto editoriale iniziale fu interrotto, e il BCF 247 sez. II divenne poi a sua volta codice archivio. Il lavoro per la pubblicazione, ripreso più tardi a Roma, fu portato a termine in altro codice di servizio, in grado di accogliere più ampio materiale aggiuntivo, che una volta passato in tipografia probabilmente non fece ritorno da Milano a Roma nella biblioteca di Felino, e non si è conservato.

#### 11. FELINO ALLA RICERCA DI LIBRI A ROMA A CAVALIERE DI DUE SECOLI

A Roma – a parte la breve pausa lucchese nel 1501 – Felino porta avanti l'acquisto di libri a stampa di opere non ancora possedute in forma manoscritta. Le nuove accessioni ci sono indicate grosso modo dalle date di stampa dei volumi attualmente nel fondo Feliniano. Il suo lavoro sul finire del secolo è sempre più incentrato sullo studio e la repertoriatura delle stampe ed è proprio questo lo sfondo sul quale deve collocarsi il gustoso aneddoto relativo agli occhiali, inforcati da Felino per la prima volta il giorno di San Giovanni del 1496, alla precisa età di 52 anni e 4 mesi. La notizia è stata consegnata al voluminoso incunabolo dell'edizione veneta (1491) dei *consilia* di Baldo, BCF 352, da lui intesamente postillato<sup>88</sup>; libro che era tra

86. Per un'analisi della presenza della mano del Misoto e degli autografi feliniani in questo codice si rinvia all'Appendice 1.

87. I campioni sono esaminati nell'Appendice 1.

88. Felino scrive sul foglio di guardia: *1496 die 24 (vigesimo quarto) iunii sancti Ioannis. Peractis etatis mee annis quinquaginta duobus et mensibus quatuor fluxis post diem Mathei in februario qua natum sum, cepi uti oclearibus non tam ex necessitate quam ex quiete oculorum, qui ex characteribus librorum impressorum fessi plerumque calligabant et ex oclearibus clarior litterarum aspectus visum exhibaravit: qui extra libros im-*

quelli all'origine dell'affaticamento e dell'annebbiamento dei suoi occhi, e si trovava sulla sua scrivania persino il giorno di Natale del 1496<sup>89</sup>. In quegli anni il numero delle edizioni prodotte e disponibili sul mercato era di gran lunga maggiore di quello dei manoscritti circolanti, e a Felino senza dubbio capitava molto spesso di leggere stampe. Di certo aveva occasione di consultare i manoscritti che da anni usava come codici di apparato, per lui di uso quotidiano nello svolgimento della sua attività pratica, e da lui postillati anche in quegli anni romani. Tra questi alcuni contenevano testi inediti o versioni di un'opera migliori o divergenti da quelle già a stampa, e rappresentavano uno dei pregi della sua biblioteca.

Felino a Roma continuò a lavorare con i suoi manoscritti di epoca ferrarese, completando l'acquisto delle opere di autori già posseduti, e permase alla ricerca d'inediti e rari, tra cui anche autografi. La Rota e più in generale la Curia offrono un campo vasto e ancora inesplorato per le sue scoperte. Tanto più che egli poteva attingere anche alle biblioteche di altri uditori, giungendo talvolta al ritrovamento d'inediti eclatanti.

Verso il 1490 aveva ripreso a lavorare sul Tartagni – come ci è testimoniato dalle frequenti citazioni nel testo dell'idiografo di mano del Vannucori nel BCF 168 sez. I – ricorrendo ancora ai manoscritti ferraresi, quale il BCF 169, contenente le *recollectae* del maestro e datato 1458-60, usato intensamente anche durante l'attività di uditore<sup>90</sup>. Giunse persino a far decorare, mentre era alla Rota, alcuni manoscritti ferraresi delle *Lecturae* di questo autore, come nel caso dello stemma nel BCF 449<sup>91</sup>, datato 1465-68, e dell'altro che risulta asportato nel BCF 457<sup>92</sup>, o dell'iniziale decorata su fondo oro, del BCF 170<sup>93</sup>, codice di mano del Misoto.

Felino anche in questi anni fece approntare manoscritti di opere inedite, di autori non ancora posseduti, da prestatori d'opera di sua fiducia. Uno degli acquisti maggiori furono gli *opera omnia* di Gilles Bellemere, autore trecentesco attivo in ambiente rotale, che probabilmente aveva trovato di-

*pressos plerumque etiam coetaneos in longa prospectione ultra etatem superat.* Felino era dunque presbite; la malcelata vanità dell'ultima frase era forse a scopo di autoconvincimento; ma il layout degli stampati di allora era molto diverso da quello di 25 anni prima, quando aveva letto per la prima volta un'edizione giuridica, e di questo vuole rammaricarsi. L'aneddoto è stato ricordato in ultimo da Pomaro in *Catalogo BCF*, p. 51 nota 18.

89. Cfr. BCF 352, *ibid.*

90. *Catalogo BCF*, pp. 134-6 scheda 79.

91. *Ibid.*, pp. 251-2 scheda 237 (in copertina al catalogo).

92. *Ibid.*, pp. 253-4 scheda 239.

93. *Ibid.*, p. 136 scheda 80; la cui decorazione con sottile filigrana e sfere cigliate presenta notevoli somiglianze con quella del Corsiniano 1334, esemplare di dedica di un'opera dell'uditore di Rota Nicolò degli Ubaldi.

sponibili presso il tribunale. I manoscritti, BCF 193-204<sup>94</sup>, furono prodotti nell'arco di un decennio fra il 1488-89 e il 1499, con la partecipazione del Vannuccori e di altro copista romano "P. de F". Anche in altri casi attribuibili a questo periodo romano, Felino si avvale, talvolta per completare la collezione degli *opera omnia* di autori importanti, del suo segretario Ludovico Vannuccori<sup>95</sup>. Egli ha eseguito la seconda parte del BCF 408, i *consilia extensa* dei Calderini, che da lungo tempo stavano nell'agenda degli acquisti di Felino, quale versione rara e inedita di una delle raccolte per lui di maggiore interesse. Nelle sue *Lecturae*, composte prima che egli acquistasse il BCF 408, cita sempre i *consilia* dei Calderini secondo la redazione abbreviata, anche nell'idiografo, datato 1490, scritto dallo stesso Vannuccori, nel BCF 168 sez. I. Ma bisogna fare un salto indietro nel tempo, a Pisa, per seguire il percorso di questo acquisto rileggendo la nota del BCF 282<sup>96</sup>, codice ferrarese, nella quale Felino aveva scritto un pro memoria: *Vidi ea apud filium d. Mariani per numeros longe in multis pleniora ... memento et illorum copiam habere*. Felino ci dice che allora a Pisa non avendo ancora una copia della versione *extensa*, che aveva vista da Bartolomeo Sozzini, deve ricordare di procurarsela. Ma la sua copia fu approntata a Roma. Da f. 208r in avanti il testo è di mano del Vannuccori, che terminò la copia nel 1493<sup>97</sup>, lavorando in base ad un esemplare che nella parte terminale non gli consentiva una trascrizione continuativa, e lo indusse a lasciare frequenti spazi in bianco; quale forse un *liber consiliorum* con i *consilia* di Giovanni Calderini e di altri, non rilegato. Felino ha utilizzato intensamente questo manoscritto<sup>98</sup>, complementare ai testimoni già posseduti, che durante la

94. *Ibid.*, pp. 147-52, schede 97-108: BCF 193: P. de F. (1495); 194: P. de F. (1494); 195: P. de F.; 196: *partim* Vannuccori (1496); 197: Vannuccori; 198: Vannuccori; 199: (1499); 200: Vannuccori; 201: (1498); 202: Vannuccori; 203: *consilia*; 204: P. de F. (1488-89) *consilia*; per prima in ordine di tempo fu trascritta la raccolta parziale dei *consilia*; di questi si conserva un codice d'autore nel Fondo Barberini, BAV, Barb. lat. 1395.

95. I codici del Vannuccori, attualmente in BCE, e i suoi autografi sono ora elencati da Pomaro in *Catalogo BCF*, pp. 17-20.

96. *Ibid.*, p. 191 scheda 161.

97. *Ibid.*, pp. 240-1 scheda 225; BCF 408, a f. IIIv: *Bartholomeus Sozinus vir doctissimus a quo exemplum huius libri habui, dicebat audivisse Marianum patrem suum dicentem, Antonium de Butrio qui hec consilia per rubricas distinxit et abbreviavit resecasse multa bona ex iis extensis, que resecanda non erant, cum nullum ex verbis horum Calderinorum careat sale*; ma questa *abbreviatio* era stata opera di Domenico da San Gimignano; in fine al testo, a f. 364va, Felino scrive: *Lucubrata per me Felinum in laudabili ocio Prenestino, peste urbem flagelante, exeunte octobri, anno a natali (Chr)isti anno MCCCCXCIII, temporibus Alexandri VI. (TAV. VIII).*

98. Numerando in maniera insolita i *consilia* al margine superiore dei fogli, invece di cartulare il manoscritto. Quella versione con i testi integrali, almeno di una parte della raccolta, era reperibile anche in ambienti curiali e la si riscontra nel BAV, Ross. 1156, codice mutilo, il cui testo corrisponde a quello del BCF 408, integro; questi testimoni contengono molti *consilia* inediti, ma vi mancano

sua attività di uditore, nel tardo periodo romano, è divenuto per lui codice di riferimento di questa raccolta (in quanto più ampio e completo).

Baldo degli Ubaldi è autore di una generazione passata cui Felino ha dedicato grandi cure nella sua biblioteca, e di cui si è occupato a lungo, sempre alla ricerca d'inediti e di redazioni ampliate delle sue opere; che incontravano il suo interesse anche proprio per l'ampiezza e la complessità della loro tradizione. A Ferrara aveva fatto trascrivere da Giovanni da Würzburg la *Lectura decretalium*, opera postuma e scarsamente diffusa, nel BCF 186<sup>99</sup>. Aveva acquistato in manoscritti e stampe le sue *Lecturae* civilistiche: della *Lectura super quarto libro codicis* Felino sapeva di possedere, nell'attuale BCF 345, una redazione ampliata dell'opera, inedita in tal forma (f. 11 marg. sup.): *Reperitur hec lectura varia, sed communiter alii libri pauciora dicunt isto*<sup>100</sup>. Forse a Roma Felino acquistò anche il manoscritto della *Lectura Feudorum* nella redazione ampliata postuma, l'attuale BCF 346<sup>101</sup>. Da tempo era stata data alle stampe in una versione contaminata, proprio in ambienti curiali. Egli ne possedeva già da prima l'edizione di Pavia 1483 (rilegata anch'essa nel BCF 346), corrispondente alla successiva vulgata a stampa, che contiene *additiones* spurie, rilevate da Felino nella sua lapidaria nota sullo stato del testo, sul primo foglio del manoscritto:

*Duplicatum Baldi opus super Libro Feudorum: primum, scriptum, plures habens additiones in aliis non insertas; alterum, impressum, habens multas ex additionibus primi, non tamen singulas multas etiam habens ultra positas in primo, sed igitur habens ut excedentia et excessa.*

Felino aveva acquistato di Baldo anche l'edizione veneta dei *consilia* del 1491 (BCF 352), contenente circa duemila pareri. Proprio dei *consilia* di quest'autore Felino fece la scoperta a Roma di un'ampia raccolta manoscritta contenente varie centinaia d'inediti, nell'attuale BCF 351; codice che non fu prodotto per suo incarico<sup>102</sup>. Si è indotti a ritenere che il BCF 351 rappresenti un prestito non restituito da Felino che restò a far parte del suo lascito librario. La nota nella quale egli rileva la presenza degli inediti è

molti di quelli a stampa in forma abbreviata; il BCF 408 si può considerare la copia completa dello stesso *exemplar* da cui deriva il Ross. 1156, senza poter dire in quale rapporto questo stesse col codice di Bartolomeo Sozzini; sulla tradizione dei *consilia* dei Calderini, cfr. M. BELLOMO, *Saggio sui 'consilia' di Giovanni Calderini*, in «Rivista di storia del diritto italiano» 50 (1977), pp. 119-26 e G. NICOLOSI GRASSI, *Analisi di manoscritti vaticani per uno studio dei 'consilia' di Giovanni e Gaspare Calderini*, in «Rivista di storia del diritto italiano» 50 (1977), pp. 127-211.

99. *Catalogo BCF*, p. 144 scheda 91.

100. *Ibid.*, p. 217 scheda 196.

101. *Ibid.*, pp. 217-8 scheda 197, non datato, con indice di mano del Sandei.

102. *Ibid.*, p. 220 scheda 200.

nella variante tarda della sua mano: *Hic sunt 443 consilia Baldi de quibus impressores qui V. volumina consiliorum eiusdem impresserunt nullam ut pro certo reperio notitiam habuerunt* (TAV. X). Il BCF 351 non fu da lui annotato e presenta segni di memoria che non sono suoi; anche la ampia tabula all'inizio non pare della sua mano. Felino ne era venuto a conoscenza probabilmente dopo aver acquistato l'edizione veneta, da lui fittamente postillata (BCF 352).

Il testo del manoscritto era stato trascritto sicuramente a Perugia, perché contiene la copia di due minutarî dell'autore, che dovevano trovarsi in casa dei suoi discendenti. A Perugia rinvia anche la pur scarna decorazione, una iniziale foliata che presenta aspetti morfologici e compositivi ricorrenti nella miniatura umbra del terzo quarto del secolo<sup>103</sup>. Uditore di Rota al tempo di Felino fu anche Matteo degli Ubaldi, discendente in linea diretta di Pietro degli Ubaldi, fratello di Baldo, prima di divenire arcivescovo di Perugia nel 1508<sup>104</sup>.

In quegli stessi anni romani Felino fece anche la scoperta dell'autografo dei *consilia* di Domenico da San Gimignano, attualmente non conservato, che veniva ad aggiungersi a quelli, già posseduti da lungo tempo (§ 13). Ma la scoperta d'inediti e di rari nel periodo romano fa da contrappunto alle difficoltà incontrate da Felino per completare l'acquisto degli *opera omnia* proprio di quegli autori di cui, grazie alle sue infaticabili ricerche, già possedeva gli autografi, Zabarella e Ancarani.

Francesco Zabarella è un autore sulle cui tracce Felino si era già messo a Ferrara, e che non aveva cessato di risvegliare il suo interesse anche negli anni romani, in particolare la sua *Lectura Decretalium*, che non giungerà mai a possedere completa in forma manoscritta. A Roma il Vannuccori approntò un codice della *Lectura super quarto et quinto libro* nel BCF 252<sup>105</sup>; ma alla sua mano si deve anche un volume con la parte dell'opera relativa al terzo libro, nel BCF 253<sup>106</sup>, già posseduta da Felino nel BCF 251 (datato 1416)<sup>107</sup>. L'ultimo volume ancora mancante, relativo al primo libro, sarà acquistato a stampa nel 1502; quando apparve l'editio princeps – a ripro-

103. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Perugino e la miniatura umbra del Rinascimento*, in *Miniatura umbra del Rinascimento*, Firenze 2006 = «Rivista di storia della miniatura» 9-10 (2005-2006), pp. 7-44, in part. p. 19.

104. CHR. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare aus den Diözesen des deutschen Sprachraums 1471-1527. Ein biographisches Verzeichnis*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 93 (2013), pp. 104-210: p. 113.

105. *Catalogo BCF*, pp. 180-1 scheda 144.

106. *Ibid.*, p. 181 scheda 145.

107. *Ibid.*, p. 180 scheda 143; si tratta di un manoscritto trascritto nel 1416 a Costanza durante il Concilio, in presenza dell'autore, che deve corrispondere alla versione definitiva dell'opera.

va del fatto che si trattasse appunto di un'opera inedita e rara – a cura di Nicolò Soranzo, lo stesso editore dell'Ancarano nell'anno precedente (§ 3).

Al momento dell'acquisto della stampa Felino annotò l'evento nel BCF 250, contenente la *Lectura* relativa al secondo libro delle Decretali (a f. Ir)<sup>108</sup>:

*Fuit impressa hec lectura Venetiis anno 1502 et cum vellem emere reperi quod hec est longe plenior et forte in duplum, unde puto illa esse priora commentaria Zabarele: hic autem esse opus consumatum. Idem reperi de lectura istius impressa super 3<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup> et V<sup>o</sup>. Super primo non habebam et emi impressam quam puto plenam.*

I suoi manoscritti si erano rivelati contenere una versione completa *opus consumatum*, a differenza delle parti corrispondenti dell'edizione<sup>109</sup>. Felino era dunque in possesso della versione definitiva, addizionata dell'opera, e in questa nota persino non si rammenta di possedere una breve sezione parzialmente autografa, che presenta anche aggiunte marginali, della *Lectura* del quarto libro (TAV. XVI) e un idiografo con postille autografe di un brano del primo (TAV. XVII), nel BCF 260<sup>110</sup>; nonostante che a suo tempo li avesse sottoposti alla sua *expertise* paleografica, a confronto con gli autografi del cardinale nel BCF 258. Questi controlli furono all'origine di altra nota autografa di Felino nel BCF 260, a f. Iv (TAV. IX):

*Continentur in hoc libro consilia et allegationes . 61. d. Bartholomei de Zabarelis qui ... eadem ortus familia ex qua et Cardinalis Florentinus ... Familiaritatem autem inter eos indicant fragmenta quedam commentariorum ipsius cardinalis in principio huius libri posita in quibus apostille sunt de manu propria ipsius cardinalis, ut indubitant(er) patet, facta comparatione litterarum ad consilia ipsius cardinalis que ex eius propria manu habeo.*

I frammenti autografi in questo manoscritto si trovano all'ombra della raccolta di *consilia*, anch'essi autografi, di Bartolomeo Zabarella, nipote del cardinale, curiale oltre che vescovo di Spalato; del quale Felino pare essersi interessato ben poco.

108. *Catalogo BCF*, pp. 179-80 scheda 142.

109. La nota autografa fu edita da Mansi; le osservazioni di Felino si sono rivelate calzanti in sede di catalogazione dei mss. BAV, Vat. lat. 2254-2255 (*Lectura* del primo libro), 2256-2257 (secondo libro), 2258 (quinto libro), Ross. 564 (quarto libro); invece per la *Lectura* del terzo libro, non posseduta in BAV, la nota deve considerarsi inesatta; le indagini di Dieter Girgensohn hanno rivelato che anche in questo caso il testo dell'edizione corrisponde alla redazione definitiva, come per il primo libro, cfr. ST. KUTTNER, *Francesco Zabarella's Commentary on the Decretals: A note on the Editions and the Vatican Manuscripts*, in «Bulletin of Medieval Canon Law» 16 (1986), pp. 97-101.

110. *Catalogo BCF*, pp. 184-5 scheda 149.



Anche per Pietro d'Ancarano Felino, di cui già possedeva manoscritti e edizioni circolanti negli anni settanta di *Consilia*, *Repetitiones* e del *De regulis iuris* (ad esempio, nel BCF 167<sup>111</sup>; ed. [Roma ] 1475 in BCF 288B<sup>112</sup>), era alla ricerca delle opere ancora mancanti in biblioteca. Si fece copiare dal Vannuccori, nell'attuale BCF 239<sup>113</sup>, il testo della *Lectura Clementinarum*, di cui ha poi posseduto anche la stampa del 1494 (BCF 164B). Vi è, inoltre, una copia coeva del *Tractatus de remediis ad tollendum schisma* dell'autore, nel BCF 299<sup>114</sup>. Della *Lectura Sexti* acquistò l'*editio princeps* del 1501 (BCF 164A), che menzionava il suo nome (§ 4); ma in BCF non se ne trovano manoscritti. Felino non giunse, invece, a vedere l'edizione a stampa della *Lectura Decretalium* di questo autore (1518), della quale possedeva l'idiografo (§ 12).

## 12. FELINO E LA «LECTURA DECRETALIUM» DI PIETRO D'ANCARANO NEL CODICE D'AUTORE: BCF 165

Della *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano già a Ferrara Felino possedeva l'idiografo, nel BCF 165<sup>115</sup>. Tuttavia egli rinuncia a citare questa *Lectura* rimasta inedita per tutto il Quattrocento – la prima edizione si ebbe probabilmente nel 1518 – pur facendo ricorso spesso ad altre opere dello stesso autore già diffuse a stampa (*Repetitiones*, *Consilia*). Non avendo a portata di mano altri manoscritti – evidentemente rari sul mercato dell'usato – e non disponendo di appigli per valutare lo stato del testo del BCF 165 in assenza di un'edizione, Felino si è limitato in una sua nota autografa ad una semplice *expertise* paleografica (f. 260r, marg. sup.): *Apostile sunt ex propria manu Pe. de An., ut vidi ex comparatione facta de licteris ad consilia manu sua scripta et subscripta, que habeo in 4° libro informat. in prin.* Una raccolta di queste *informationes*, cioè di singoli atti procedurali, contenente anche consilia originali dell'Ancarano non è per-

111. *Catalogo BCF*, pp. 132-3 scheda 77.

112. A proposito dei testimoni delle *repetitiones* dell'Ancarano, e in particolare di quella relativa ad *de constitutionibus*, BCF 167, ff. 136ra-192va (si tratta di un testo diverso da quello della *Lectura Decretalium*), si legge nella stampa BCF 288B (IGI 449) una nota di Felino, a f. 160r: *Hec commenta Pe. de An. habes correctiora (cum) penna scripta, sed aliqua contenta ex hiis deficiunt ibi*, con successiva aggiunta *Sunt demum impressa omnia valde correcte in libro. Fel.*; in questo caso Felino poté continuare ad usare il suo manoscritto delle *repetitiones*, più completo e corretto della stampa (BCF 167).

113. *Catalogo BCF*, pp. 171-2 scheda 132.

114. *Ibid.*, pp. 198-9 scheda 169.

115. *Ibid.*, pp. 131-2 scheda 76 (TAVV. XX-XXII).



venuta in BCF, ma le osservazioni di Felino risultano avallate da autografi di questo genere conservati – persino con indicazioni di data nelle sottoscrizioni – nel Class. 485 vol. III, proveniente dalla biblioteca di Tommaso Diplovatazio<sup>116</sup>.

Rinunciando in questo caso a osservazioni di carattere testuale, Felino lascia un conto in sospeso con autore e opera, e libero campo a chi voglia cimentarsi con questioni di tal genere per integrare la descrizione catalografica<sup>117</sup>. Il BCF 165 deve ora essere riconosciuto come codice d'autore nel suo complesso. Si tratta di un idiografo nel quale l'Ancarano ha rivisto, con interventi spesso minimi, il lavoro del copista principale, Nicolò da Meissen, che aveva approntato il codice, in una parte rilevante, nel 1398 (cfr. APPENDICE II).

Dal punto di vista testuale, il BCF 165 ci conserva la versione definitiva di entrambe le parti della *Lectura Decretalium*, consistente nell'ampliamento, del resto progressivo, di testi divulgati in precedenza. I brani aggiuntivi di questa redazione ampliata sono risultati assenti nel testo a stampa (1518), che dunque riproduce una versione non ancora definitiva. Una situazione analoga a quella che Felino aveva potuto osservare per la *Lectura super secundo libro Decretalium* dello Zabarella (§ 11). Ma nel caso dell'Ancarano egli non disponeva di termini di confronto per appurarlo. Anche il testo degli interventi autografi presenti nel BCF 165 – che hanno richiesto un esame più ravvicinato (cfr. APPENDICE II) – è risultato inedito.

116. V. COLLI, *La biblioteca di Bartolo. Intorno ad autografi e copie d'autore*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII Centenario della nascita: diritto, politica, società*. Atti del L Convegno storico internazionale (Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013), Spoleto 2014, pp. 67-107, in part. pp. 77-8 e nota 30; si possono segnalare autografi dell'Ancarano alle pp. 79 (fig. 20), 85, 91-94, 99-100, 109-110, 115-116, 119-120, 149, 152-153, 163-164, 185.

117. Comprensibile in questo caso, in mancanza di pezze d'appoggio, l'esitazione della scheda CODEX (2012) attualmente in rete (cfr. *supra* nota 81), che rimanda ad ulteriori approfondimenti la valutazione della correttezza delle osservazioni di Felino; molto più coraggiosa invece la versione a stampa: «(Felino) connota questa parte come esemplare d'autore» (in relazione ai ff. 71-260); per il resto il catalogo descrive il BCF 165 magistralmente, senza rinunciare a considerazioni di ordine testuale, come codice ordinario datato 1398; si rilevano in fine indicazioni di pecia.

## 13. «AUTOGRAPHIA DEPERDITA»

Dalla nota di Felino sulla grafia dell'Ancarano si desume la presenza nella sua biblioteca a Roma di varie raccolte di *consilia* contenenti originali autografi, non meno di 4 volumi, che probabilmente non furono trasferiti a Lucca nel 1506, e sono ora tra i grandi assenti della Feliniana<sup>118</sup>. Nelle coeve biblioteche di giuristi questo genere di raccolte fanno parte di un corredo standard per l'attività di consulente<sup>119</sup>.

Felino non soltanto prendeva in prestito manoscritti, ma ne dava a sua volta ai colleghi della Rota. Al momento della morte un manoscritto dei suoi *consilia* forse si trovava presso l'uditore, Giovanni Vannugli<sup>120</sup>, che fu poi nominato procuratore dai canonici della cattedrale di Lucca per il reperimento di tutti i libri del lascito feliniano<sup>121</sup>. Tale raccolta potrebbe corrispondere alla sezione attualmente mancante del BCF 398, che in origine comprendeva al suo interno anche una collezione di 89 *consilia* di Felino e di altri consulenti<sup>122</sup>, non pervenuta a Lucca. Un nipote omonimo di quell'uditore, di origine lucchese ma docente a Ferrara, dette alle stampe a Lyon un volume contenente 51 *consilia* in prevalenza di Felino, il cui manoscritto gli era stato affidato appunto da suo zio uditore. Nella stampa sono frequenti formule estese di sottoscrizione che consentono di localizzare la composizione di quei testi. Più numerosi sono quelli scritti da Felino a Ferrara, e da altri giuristi legati allo stesso ambiente, quali Filippo Franchi; soltanto pochi sono riconducibili a Pisa. Lo stesso Vannugli scrive una epistola dedicatoria indirizzata al duca Ercole II d'Este. Si trattava probabilmente di una selezione tematica e, in parte, di genere encomiastico; che forse aveva indotto ad escludere *consilia* non composti a Ferrara.

Il Sandei ha posseduto un altro autografo-idiografo, non pervenuto, cui si è già fatto cenno: il minutarario dei *consilia* di Domenico da San Gimignano; anche in questo caso ne aveva prevista l'edizione. Felino avrebbe proseguito la sua attività di editore anche agli albori del nuovo secolo, se la morte non

118. In Feliniana, oltre alle raccolte librarie di singoli autori cui si è già fatto riferimento, si riscontra la presenza soltanto di copie di singoli *consilia* o di brevi raccolte miscellanee all'interno di compagini più ampie di altro genere; che non sono stati descritti in dettaglio in *Catalogo BCF*.

119. Basti qui richiamare, ad esempio, le vaste raccolte di *consilia* originali e in copia appartenute a Tommaso Diplovatazio (1468-1541) e attualmente alla Biblioteca Classense di Ravenna; dieci di questi volumi formano la segnatura Classense 485, cfr. COLLI, *La biblioteca di Bartolo*, pp. 80-3.

120. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare*, p. 113 (*Iohannes Vannulius*).

121. ARRIGHI, *Felino*, p. 30.

122. Risulta da un'indicazione della tavola di mano di Felino nel BCF 398, f. 1r; cfr. *Catalogo BCF*, p. 236 scheda 220.

fosse sopraggiunta ad interrompere il suo lavoro. La raccolta di Domenico da San Gimignano vide la luce a Pavia nel 1509 ad opera di Giovanni Stafileo, curiale croato divenuto uditore in quegli anni<sup>123</sup>. Nel *colophon* egli narra che l'edizione era stata voluta da Felino, che aveva fornito il manoscritto:

*In ordinem autem cum essent consilia predicta inordinate nimium ligata redacta sunt per dominum Ioannem de Guidis de Vulterris ... apud quem originalia latuere per aliquot annos et in lucem edita nunc ut morem gereret reverendo patri et domino domino Felino Sandeo episcopo lucano et sacri apostolici palatii auditori dignissimo etc.*

La raccolta fu *in lucem edita* con vari anni di ritardo – forse a causa proprio della morte di Felino, ragione del resto sottaciuta dallo Stafileo – ad opera del suo redattore, Giovanni Guidi da Volterra, che fu collaboratore del Sandei e personaggio più noto per aver composto un trattato di diritto minerario<sup>124</sup>.

Non c'è ragione di non credere a questa testimonianza, dato che Felino era già morto da tempo e la sua menzione non poteva essere stata fatta soltanto per compiacenza, da parte dello Stafileo. Pare probabile che il manoscritto di Domenico si trovasse in curia a Roma, dove egli soggiornava quando morì a Tivoli nel 1424<sup>125</sup>, e che Felino ne fosse entrato in possesso alla Rota. Non sono finora emerse nelle *Lecturae* di Felino citazioni di quei *consilia* – esistenti come raccolta in quell'unico manoscritto – che possano contraddire questa ipotesi.

Lo Stafileo premise una dedicatoria indirizzata al cardinale Oliviero Carafa, allora in età molto avanzata, lo stesso cui venticinque anni prima Felino aveva dedicata la sua edizione pisana del 1484, nella quale si dà qualche ragguaglio sul manoscritto:

*Qua in re quantum laboris sumpserim quidve sustinuerim difficultatis codex ipse antiquus attestatur, qui incuria vel imperitia scriptoris usque adeo mendosus erat, ut vix quid auctor senserit percipi posset, et in his quamplura consilia duplicata nonnulla supervacua pleraque truncata et in alia parte suppleta, ita ut hec summam mihi ingereret difficultatem. Sed quibusdam*

123. SCHUCHARD, *Die Rota-Notare*, p. 115.

124. Maura Mordini, che ringrazio vivamente di avermi informato delle sue ricerche, si occupa di questo trattato e del suo autore: M. MORDINI, *Il diritto minerario tra medioevo ed età moderna: il De mineralibus tractatus in genere di Giovanni Guidi, un giurista dimenticato della Toscana medicea*, in «Rivista internazionale di diritto comune» 27 (2016), in corso stampa.

125. D. QUAGLIONI, *Un canonista nella nuova Roma papale. Appunti per la biografia di Domenico da San Gimignano († 1424)*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. CHIABÒ [et alii], Roma 1992, pp. 367-81, in part. p. 377.

*annotationibus Felini penes quem opus hoc preclarum latius ac ex lectura eiusdem <Dominici> super Sexto, ubi easdem difficultates aliquando repetiit, in veram eiusdem operis lectionem et consonantiam deveni.*

Il manoscritto di Domenico posto a base dell'edizione, oltre che di non facile lettura, presentava delle caratteristiche codicologiche che richiamano alla memoria un minutarario autografo (almeno in parte), in origine sfasciolato (si diceva nel *colophon*), nel quale il testo non vi era stato trascritto in maniera continuativa, e sezioni di uno stesso *consilium* potevano trovarsi a distanza l'una dall'altra su diversi fogli (collegate da segni di richiamo). Presenta caratteristiche analoghe al minutarario autografo dello Zabarella, contemporaneo del San Gimignano, posseduto da Felino (BCF 258).

Le *adnotationes*, poste in margine nella stampa, si dovevano alla penna di Felino che le aveva eseguite in quel manoscritto; lo si desume dall'*intitulatio*:

*Tractatus consiliorum preclarissimi i.u. luminis Dominici Geminiani auditoris Camere Apostolice sua etate celeberrimi cum nonnullis annotationibus domini Felini quo continentur quamplura memoratu digna.*

Si trattava di postille aventi carattere di notabilia, analoghi a quelli della sua mano nel manoscritto dello Zabarella (BCF 258); che tuttavia in quel caso – probabilmente da lui stesso – erano stati cassati prima della stampa, mentre ora per il San Gimignano venivano a rappresentare in certo modo un avallo dell'autenticità del testo dell'opera.

Della raccolta autografa dei *consilia* dello Zabarella faceva parte, al n. 150, il *Consilium de schismate*, nella sua versione completa originaria. Quella curata da Felino nel 1490 era l'*editio princeps* anche di quel *consilium*, e di ciò egli ne era sicuramente consapevole. A questo proposito si può osservare una evidente connessione alla *editio princeps* dei *consilia* di Domenico. Infatti il cons. 141-A della sua raccolta è relativo alla sentenza di deposizione dei due papi, Benedetto XIII e Gregorio XII, emessa al concilio di Pisa<sup>126</sup>, al quale egli prese attivamente parte insieme a Zabarella, che in quella sentenza vide realizzata la sua proposta di soluzione dello scisma. Il testo del *consilium* di Domenico fa bella mostra di sè nell'edizione a stampa, per la sua estensione e per i vari allegati che lo accompagnano.

126. In sintesi su questo *consilium* e la sua diffusione cfr. D. QUAGLIONI, *Domenico da San Gimignano*, in DBGI I, p. 774; il parere è comunque posteriore al concilio di Costanza, fa riferimento ad eventi di questo concilio e a Giovanni XXIII.

Il tema della *potestas papae* ha occupato a lungo Felino, che è passato alla storia dei concilii per aver sostenuto una posizione blandamente conciliarista, ammettendo la deposizione del papa da parte del concilio, se eretico<sup>127</sup>. Nel comm. di X. I. 3. 20, nella sua *Lectura* del titolo *de rescriptis*, opera pubblicata nel 1484 a Pisa, Felino si appella al del *De potestate* di Pietro del Monte<sup>128</sup>. Proprio questo trattato, corredato delle *adnotationes* di Felino (§ 4), fu oggetto di una riedizione di parte gallicana nel 1512 a Lyon – a ridosso del conciliabolo di Pisa del 1511 – in una temperie di rinnovato conciliarismo. Nello stesso brano della *Lectura*, Felino giunge ad ammettere una convocazione del concilio senza appellarsi al papa evocando una affermazione di Domenico da San Gimignano nella sua *Lectura Decreti: in casu necessitatis possunt prelati congregare concilium irrequisito papa*<sup>129</sup>.

A proposito di Domenico da San Gimignano, aldilà di questi contenuti, resta da osservare che egli fu per Felino – che ne intesse lodi nelle sue note e nei *colophon* – anche un modello di stile letterario. Domenico (1375-1424) si era proposto infatti di dar forma di *repertorium* alle sue opere, e si può ben dire che abbia raggiunto felicemente il suo scopo<sup>130</sup>; intento che, una settantina d'anni dopo, fu condiviso dallo stesso Felino: *Nichil dictum quin prius dictum* era stato del resto il motto dichiarato del suo *novus stilus*.

127. Ne dava notizia H. JEDIN, *Geschichte des Konzils von Trient*, I: *Der Kampf um das Konzil*, Freiburg 1951, pp. 76-7 e note 65-66 (p. 493), p. 86 e nota 20 (p. 497); cfr. ora A. LANDI, *Concilio e papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino 1997, p. 167; ove si ricorda anche l'incarico ricevuto da Felino di occuparsi della contesa tra la Curia e Ferdinando I d'Aragona per la prestazione del censo feudale, con la conseguente minaccia di convocazione di un concilio; la presa di posizione di Felino nella contesa, in forma di *consilium*, è nel BCF 540, ff. 556v-590r, *Epitoma de regno Apulie et Sicilie*, con parti autografe in margine (cfr. *Catalogo BCF*, p. 272 scheda 273 nr. 9), ma non si tratta del codice di tipografia dell'ed. Roma [1495] BCF 516.

128. Nella stessa *Lectura* vi è altro luogo, poco distante dal precedente (X.I.3.28), segnalato anche da M. MONTORZI, *Taccuino Feliniano*, Pisa 1984, pp. 51-2 e 84-5; che segue le tracce lasciate da Felino nei suoi libri relative alla *potestas papae*, tema che l'ha accompagnato a lungo sullo sfondo dei suoi percorsi d'indagine. In questo luogo della *Lectura* Felino, pur con qualche riluttanza, espone – con un certo distacco, senza dare l'idea di essere papalista pur riportando le posizioni del Pontano – il dibattito giuridico che si ebbe tra Costanza e Basilea sul quesito *quando concilium sit supra papam*, tradendo una certa confidenza con l'argomento che, per quanto fondamentale, e forse riemergente in quel volgere d'anni, nella prassi quotidiana amministrativa della chiesa aveva scarso rilievo pratico.

129. Nello stesso contesto Felino rinvia anche al trattato dell'Ancarano, da lui posseduto nel BCF 299, affermando: «sicut canones dant potestatem concilio supra papam quando est dignus depositione licet alias sit maior ut patet ... pulchre ... de Anch. in libro de potestate ...». Le citazioni dal comm. in X.I.3.20 sono desunte dalla ed. 1567 della *Lectura Decretalium* di Felino, posseduta dallo MPIeR.

130. Si veda in proposito D. QUAGLIONI, *Domenico da San Gimignano*, in DBI 40 (1991), pp. 664-7; inoltre, QUAGLIONI, *Un canonista nella nuova Roma papale*, pp. 372-5.

#### 14. EPILOGO: DAL MANOSCRITTO ALLA STAMPA SULLA SCRIVANIA DEL PRATICO DEL DIRITTO

L'eccezionale conservazione della biblioteca in un ambito istituzionale, quale la Capitolare di Lucca, ha fatto per noi della scrivania di Felino – in senso non soltanto metaforico – un punto di osservazione singolare e irripetibile su di un'intera epoca, quella del passaggio dei testi della letteratura giuridica dal manoscritto alla stampa, che in ambito scolastico viene a coincidere con la fase terminale della canonistica postclassica. La sua scrivania consente di prendere in esame quel processo socio-culturale da una prospettiva insolita, dal punto di vista del pubblico, o meglio di un fruitore di questa letteratura, e non più soltanto da quello della produzione libraria che si può indagare “navigando” tra i repertori online d'incunaboli. Felino oltre che un lettore – che ha postillato intensamente i propri libri manoscritti e a stampa – è anche un attore di questo rinnovamento, protagonista sia della produzione letteraria giuridica, come autore, che della produzione libraria, come editore. Ruoli del resto assunti da Felino in ragione della sua vicenda biografica, che gli ha consentito, per motivi generazionali, di prender parte a quei cambiamenti epocali delle tecniche di produzione dei libri e del sapere. Ancora in età giovanile, egli ebbe l'occasione di formare una ricca biblioteca manoscritta, e ciò avvenne poco prima dell'affermarsi dell'editoria in ambito giuridico.

È noto come la prima produzione a stampa rispondesse alla richiesta di opere che si era affermata sul mercato dei manoscritti, e ciò emerge chiaramente anche dagli acquisti effettuati da Felino a Ferrara nei primi anni settanta. Ai codici che egli fece produrre per suo incarico – come ad esempio varie raccolte di *consilia* di canonisti – a breve termine, pochi anni dopo, corrispose l'offerta degli stessi testi a stampa, che in molti casi egli acquistò di nuovo. Ma non fu sempre così. Anzi la scrivania di Felino apre uno spiraglio da cui osservare chi, come lui, all'epoca era alla ricerca di testi non ancora posseduti, riservando sorprese a chi a distanza di secoli vorrebbe guardare in base alla fama dei loro autori o persino all'importanza del loro pensiero in epoca moderna alla diffusione di quelle opere: Felino ebbe invero difficoltà a reperire in maniera completa gli *opera omnia* sia dello Zabarella, che dell'An-carano, prima che fossero dati alle stampe; due degli autori più significativi del primo Quattrocento e della soluzione del Grande Scisma.

Per quanto l'editoria invero non abbia inciso in maniera sostanziale nè sui contenuti, nè sui destinatari della letteratura giuridica, non potendo contribuire ad ampliarne la cerchia al di là di un ceto di accademici, di pra-

tici e addetti ai lavori, d'altro canto ha inciso sui metodi di apprendimento e sul funzionamento della didattica universitaria, causando un mutamento della produzione dei libri di testo, e ha consentito ai docenti di offrire ora a stampa i testi di cui gli statuti prevedevano la pubblicazione in ambito universitario, quali le *repetitiones*; fenomeno questo ben rappresentato dal BCF 395 (raccolta di *repetitiones* a stampa, in prevalenza di Bartolomeo Sozzini); che fa da contrappunto al *Liber repetitionum*, manoscritto d'epoca ferrarese allestito per Felino con la collaborazione di Alberto Misoto, nel BCF 294, cui si è fatto cenno.

Il passaggio dalle *recollectae* al commento, dal testo universitario alla pubblicazione di un'opera rivolta ad un pubblico anche al di fuori delle aule scolastiche, per Felino e per i giuristi delle generazioni successive si è realizzato per mezzo delle stampe. La pubblicazione a stampa ha inciso profondamente anche sulle strategie compositive degli autori. Innanzi tutto si può osservare l'impatto della nuova offerta libraria sulla composizione delle opere scolastiche, e in particolare su quelle di Felino negli anni decisivi a Pisa, prima del 1487. L'editoria rendeva disponibili ai lettori e fruitori della letteratura giuridica un sempre maggior numero di testi, altrimenti inaccessibili, venendo così ad ampliare enormemente il repertorio delle *auctoritates* da allegare da parte degli addetti ai lavori, in ambito sia scolastico che giurisprudenziale. Anzi la nuova offerta libraria, incrementando l'apparato delle allegazioni, pare imprimere al discorso scolastico un carattere sempre più casuistico, funzionale alla prassi giuridica; quello che appunto Felino – ben consapevole del cambiamento di scena che avveniva sulla sua scrivania cui stava contribuendo egli stesso – chiamava il *novus stilus* delle *lecturae*<sup>131</sup>.

## APPENDICE I

Digressione sullo stato del testo del BCF 247 sez. II con l'analisi di alcuni campioni

In alcune sezioni del BCF 247 sez. II sono frequenti interventi in margine talora di notevole ampiezza. Molti di questi interventi aggiuntivi sono della mano principale

131. Le riproduzioni fotografiche in questo contributo si pubblicano per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca e delle altre istituzioni cui appartengono i manoscritti (Biblioteca Classense, Ravenna; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia).



che ha vergato gran parte del manoscritto, Alberto Misoto, che esegue anche alcune note marginali fuori testo, prive di segno di richiamo (indicate tra parentesi): 167r, 171v, 173v-174r, 207r, 208v-209r, 209v-211v (*passim* brevi integrazioni e correzioni), 212r, 213r, 217r, 222v-223r (va – cat), 223v, 225r-v, 228v, 230r, 231r, 232v, 235r, 236r, 237v, 238v, 239r-v, 244v, 245r, 249rb; 263r, 264v, (266v-267r), 269r, (271r-v, 272r-v), 274v, (275r, 276r), 279v, (280r-v), (*passim*: 282v-299v), 307r-v, 310r, 338r-v, 342v, (345r), 358ra (*colophon*).

Felino ha vergato alcune sezioni del testo: 202rb-203vb (*circa medies*), 215ra-b (poche righe), 232ra-va. Sono molto più frequenti, e talvolta di notevole entità, gli interventi aggiuntivi della sua mano, anche in questo caso affiancati da annotazioni fuori testo, quali ad esempio *notabilia* (che si indicano tra parentesi): 175v-176r, 176v-177v, 191v, (192v), 193r, 193v, 195r-v, (196v-197v), (199v-200r), 201r-v, 203r, 205r, 214r-215v, 216v (va – cat), 217r-v, 219r, 220v, 221r, 225v, 226r-v, 227v, 230r, 231v, 232v, 234v, 236r-v, 240r, 243r, (244r), 261r, 261v (postilla in greco), 262v, (269v, 273r), 274r, (278r), 282r, (300r), (307r), 312r, 312v, (318v-319r), 324v, (325r), 325v, 327v-328r, 328v, 329v, (344r), 351v e 353v e 354v (postille fuori testo).

Le sezioni autografe di Felino – ai ff. 202rb-203vb (TAV. XI), nel comm. *in c. Qualiter et quando, de accusationibus*, X.5.1.17; a f. 215ra-b, breve brano del testo; a f. 232ra-va, nel comm. *c. Qualiter et quando, de accusationibus*, X.5.1.24, al § *Licet autem (circa finem)*, § *Debet igitur (prima pars)* – presentano carattere omogeneo dal punto di vista testuale, e a prescindere da eventuali varianti corrispondono al testo a stampa. Nel corso della scrittura Felino è intervenuto di rado con cancellazioni e brevi integrazioni marginali. Il testo presenta già i tratti propri del *novus stilus* (pisano), con citazioni di raccolte di *consilia* (ad es. Ancarano, i Calderini, Angelo degli Ubaldi) e di *commentaria* presumibilmente a stampa. In questi luoghi del *de accusationibus* – dove appunto Felino partecipa alla redazione della bella copia – la versione definitiva pare essere stata ottenuta in questo codice, probabilmente in epoca pisana, con la collaborazione del Misoto, che con la sua attività scrittoria, nei margini del codice, pare aver contribuito egli stesso in taluni luoghi alle rielaborazioni che consentivano di passare dal testo della *recollecta* universitaria a quello del *commentum*. A titolo di esempio si può segnalare una delle *additiones* della sua mano, a f. 244v, introdotta da *ulterius*, che contiene un brano di una certa consistenza già consono al *novus stilus*, passato anche all'edizione. Tuttavia nella redazione definitiva, anche dello stesso titolo *de accusationibus* (X.5.1), consegnata alle stampe, si riscontrano numerosi brani assenti nel BCF 247 sez. II. Si tratta nel complesso di aggiunte affiancate da omissioni, riscritture parziali di ampiezza variabile, all'interno di un testo base comune. Per un periodo questo idiografo ha servito alla realizzazione dell'ampliamento del testo, che tuttavia fu completata in seguito in altro manoscritto.

Per una datazione degli interventi autografi offre un appiglio la nota in margine a f. 282va: *de quibus plenius et melius dixi in c. primo de consti. in lectura pisana*, apposta da Felino in coincidenza con una pausa della scritturazione da parte del Misoto. Può darsi dunque che il codice rispecchi lo stato di elaborazione raggiunto dal testo nei primi anni ottanta,



quando Felino si dedicò alla pubblicazione di altre parti della *Lectura Decretalium*, interrompendo il lavoro sul quinto libro, prima di trasferirsi a Roma nel 1487.

Felino probabilmente aveva fatto approntare una copia del testo del BCF 247 sez. II – in alcuni luoghi del codice sono stati evidenziati i segni di paragrafo (ad esempio, ff. 209v-210r) quasi per prepararne una trascrizione in pulito – nella quale continuò a lavorare, almeno in rapporto a singole sezioni, anche a Roma, realizzando con interventi aggiuntivi autografi la versione ampliata che fu data alle stampe; come si era verificato anche per le precedenti edizioni delle sue *lecturae*.

Lo stadio di elaborazione raggiunto dal testo nel BCF 247 sez. II non ha dunque carattere omogeneo nelle sue varie parti. Alcune riproducono ancora il testo della *recollecta* ferrarese, come probabilmente il pezzo accodato in fondo al codice privo di postille (ff. 335-358; tit. de sententia excom.: X.5.39); altre rispecchiano una fase intermedia di ampliamento, come nel *de accusationibus* (ff. 167ra-244vb), completato nell'altro codice di servizio.

Soltanto in casi eccezionali il BCF 247 sez. II presenta carattere di minuta. Talvolta ci conserva addirittura una redazione ampliata di singoli luoghi i cui brani aggiuntivi non si sono trasmessi al testo a stampa, ovvero a quella che in genere può considerarsi la versione definitiva dell'opera. Ad esempio, il testo del notevole brano autografo di f. 282rb (TAV. XII), nel marg. destro e inferiore, risulta assente nell'edizione. Nel comm. del c. *Significasti, de homicidio* (X.5.12.18), che affronta il tema del *vulnus* e dell'omicidio preterintenzionale, ai ff. 326vb-330ra, in part. 327v-328r, si osservano ampi interventi marginali di Felino, con cancellazioni e riscritture, eseguite sul testo di mano del Misoto che aveva già raggiunto lo stadio redazionale corrispondente a quello dell'edizione, nella quale invece manca, invece, il testo delle postille autografe e delle riscritture di Felino. In questi luoghi la versione definitiva pare quella affidata dall'autore al BCF 247 sez. II, ma il manoscritto mandato in stampa – contenente la redazione definitiva del *de accusationibus* – non era stato aggiornato o non correttamente. Sono noti i problemi sollevati dagli originali plurimi e sincroni di cui gli autori si avvalevano in sede di pubblicazione, come appunto in questo caso lo stesso Felino.

## APPENDICE II

Il codice d'autore della *Lectura super primo et secundo libro Decretalium* di Pietro d'Ancarano nel BCF 165

Felino era entrato in possesso a Ferrara del BCF 165, contenente la *Lectura super primo et secundo libro decretalium* di Pietro d'Ancarano, prima del suo trasferimento a Pisa nel 1474, data la presenza di note doganali ferraresi. Lo stesso Ancarano aveva insegnato alcuni anni in questa città.

Il manoscritto, pur non essendo propriamente composito, comprende due parti ben distinte dal punto di vista paleografico. Il passaggio da una mano all'altra è avve-

nuto nell'ambito della prima opera, la *Lectura super primo libro Decretalium*. Il copista della prima sezione, fino a f. 70v (X.1.20.7), rivela uno stato disorganico del testo, con ampi spazi in bianco e note del tipo *hic deficiebat in exemplari iste c.* (f. 67rb); stava evidentemente trascrivendo da un esemplare privo del carattere di bella copia. La seconda sezione è stata eseguita dallo *scriptor* Nicolò da Meissen, che ha vergato anche la parte restante del codice (della sua mano i ff. 71r-260r; da X.1.29.1 in avanti), e si sottoscrive nel *colophon* a f. 126vb:

*Scripta et completa est hec lectura egregii viri domini Petri de Ancarano utriusque iuris doctoris eximii super primo libro decretalium per me Nicolaum de Missna aliter de Dresden, die quintadecima novembris 1398.*

La copia fu eseguita appunto nel 1398, ma in fine al testo, senza lasciare spaziature, Nicolò ha trascritto il *colophon* dell'antigrafo, relativo al compimento dell'opera da parte dell'autore (a f. 126vb):

*Et hic sit finis huius libri in cursu lectionum lecti cum novo stilo et multis dictis additis quasi in unoquoque capitulo ultra omnes doc(tores) qui hactenus hic scripserint ad laudem omnipotentis dei et sue matris virginis gloriose Marie ac beati Antonii. Amen die quarta februarii 1390. xxi(a). hora etc. Deo gratias.*

Il testo congedato *cum novo stilo* nel 1390 è considerato da Pietro una redazione ampliata *multis dictis additis quasi in unoquoque capitulo* della *Lectura* già divulgata in precedenza.

Le considerazioni di ordine testuale valgono per l'intera *Lectura* relativa al primo libro delle Decretali, non solo per la parte vergata dal da Meissen. Nonostante l'evidente assemblaggio delle due diverse sezioni ben distinguibili dal punto di vista paleografico, esse non corrispondono a diversi stadi testuali. La più parte del testo – anche nella prima sezione dell'altra mano – è conforme all'edizione del 1518. Si possono tuttavia osservare aggiunte e riscritture di singoli brani, risultati assenti nel testo a stampa, che riproduce dunque una redazione non ancora definitiva. Tuttavia quale fosse lo stadio testuale di questa opera effettivamente congedato nel 1390, e quanto sia stato aggiunto o riscritto negli anni tra il 1390 e il 1398, all'interno di un testo base rimasto invariato, non è dato sapere in questa sede. Il *colophon* appartenente all'antigrafo non consentirebbe di datare in maniera complessiva il testo della redazione del BCF 165, che pare piuttosto il risultato di un ampliamento progressivo.

La *Lectura super secundo libro Decretalium* (X.2; ff. 129ra-260ra) è stata copiata dallo stesso Nicolò e, benché priva di *colophon* datato, può considerarsi coeva dell'altra parte della sua mano (1398). Dal punto di vista testuale presenta un analogo carattere di redazione ampliata, che in questa parte si connette alla presenza di interventi autografi dell'autore, che invero si riscontrano nell'intera parte vergata dal da Meissen, non soltanto in margine, anche in quella relativa al primo libro, da f. 71 in avanti: 71v, 75vb, 77vb, 79r, 79v, 82r, 84r-v, 88r, 91v, 92r, 93va, 94vb, 100rb, 102r, 108v, 110r, 115rb, 129vb, 130r, 131r, 135v, 150vb, 162r, 164v, 167v, 168r (5 postille),

184va (4 righe nella colonna del testo), 191ra, 202v (3 postille), 204ra, 206v, 209ra (2 postille), 220vb, 222rb (varie). Il BCF 165 è un codice d'autore, benché non una copia di lavoro (TAVV. XX-XXII). Si tratta di un idiografo nel quale l'Ancharano ha corretto minuziosamente e integrato – in rapporto anche a piccole finestre – il lavoro del copista, più spesso con correzioni puntuali.

Nel complesso anche la redazione ampliata della *Lectura super secundo libro Decretalium* comprende brani aggiuntivi assenti nel testo dell'edizione, che nel BCF 165 si trovano inseriti nelle colonne del testo. In alcuni luoghi tuttavia si può osservare che il testo a stampa, oltre a omissioni – in genere di non grande entità, trattandosi di un testo già divulgato –, presenta versioni provvisorie di singoli commenti, talvolta più brevi, che furono parzialmente riscritti in seguito. La stesura definitiva ci è trasmessa dal BCF 165.

Gli interventi autografi sono in genere di minima estensione; soltanto in alcuni luoghi si riscontrano in margine brani autografi di una qualche consistenza e in grafia posata, come ad esempio quelli ai ff. 168r, 202v, 209r. Le postille di questo genere – rilevate anche in catalogo – non erano sfuggite a Felino, che le ha segnalate nella sua nota in fine al codice (f. 260r), rilevandone l'autografia<sup>132</sup>. Il testo degli interventi marginali autografi risulta assente in quello dell'edizione; ma anch'essi possono far parte del gruppo degli interventi correttivi, ad integrazione di brani omessi per svista dallo *scriptor*. Questo aspetto merita di essere approfondito.

Queste considerazioni si basano sull'analisi di tre campioni significativi di testo della *Lectura super secundo libro* nel BCF 165, in presenza d'interventi autografi, e sulla loro collazione col testo dell'edizione. Se ne ricava l'impressione che al momento della realizzazione del manoscritto il testo dell'opera fosse ancora in fase di elaborazione. Ogni codice d'autore del resto mantiene il carattere di *work-in-progress*.

Nell'ambito del primo campione, relativo al tit. de libelli oblatione, al comm. del c. *Significantibus* (X.2.3.2; BCF 165, 156rb-va), corrispondente all'edizione, segue nel manoscritto una lunga *additio* inedita (alinea 27, 156va-161rb): (inc.) *Ego visis multorum scriptis, Cy. Bar. et domini et patris mei Bal. qui ipsam materiam un duabus suis repetitionibus prosecutus est ... – dic ut in c. Sepe contingit, de ver. sig. in Cle. et in Cle. Dispendiosam.*

Il testo prosegue con un comm. *in c. Ex litteris, de mutuis petitionibus* (X.2.4.1) anch'esso assente nell'edizione, che si conclude con un significativo *colophon*: ... *eadem ratione qua de arbitro secundum Bar. Ex cuius scriptis quibusdam additis predicta sumpsit. Petrus de Ancharano utriusque iuris doctor.* In questa parte del codice sono presenti interventi autografi minimi per l'integrazione di brevi allegazioni per le quali il copista aveva lasciato una "finestra".

Nel secondo campione esaminato, relativo a X.2.12.1-2.13.3 (f. 182v-191v; *de causa possessionis; de restitutione spoliatorum, princ.*), si può osservare che, a f. 184va, Pietro ha eseguito 4 righe autografe nella colonna del testo (f. 184va), lasciando bianchi il resto di quel foglio e una colonna del successivo (TAV. XXI). La trascrizione del comm.

132. Postille autografe di Felino anche a ff. 132va, 133va.

in c. *Cum super* (X.2.12.4), nella stessa redazione dell'edizione, risulta interrotta in coincidenza della fine del *vi. nota*, cui seguono le linee autografe. Ai ff. 185rb-187rb si riscontra nel codice il testo di quella che nell'edizione è indicata come *Repetitio c. Pastoralis* (X.2.12.5). Ad essa segue a f. 189ra, dopo tre intere pagine bianche (187v-188v), un commento reiterato dello stesso c. *Cum super* (X.2.12.4) la cui prima parte, fino a *vi. nota* compreso, è in una diversa redazione, più breve; poi, dopo il testo soltanto delle prime due righe autografe, riprende da *vii. nota* il testo nella stessa redazione dell'edizione, che era stato interrotto a f. 184va. Si tratta probabilmente della contaminazione di due redazioni parallele; sempre a f. 189ra, segue un commento reiterato del c. *Pastoralis*, assente nell'edizione, prima di passare al c. *Cum dilectus*, dopo uno spazio bianco. La parte iniziale del seguente c. *Cum olim* (f. 190ra-b) è in una nuova stesura più ampia del testo edito. Nel comm. in c. *In causa*, il codice aggiunge in fine un *vi. nota*, e nel comm. in c. *Sollicite cures* (ff. 190vb-191ra) sono rilevabili due brani aggiuntivi già inseriti nella colonna del testo e assenti nell'edizione. In essa manca anche il testo della postilla autografa in margine al comm. del seguente c. *Accepta questione* (f. 191ra a marg. interno, 7 brevi righe).

Il terzo campione esaminato è la sezione dell'opera relativa ai titoli *de confessis* e *de probationibus* (X.2.18-19; BCF 165, ff. 201ra-206ra), cui si aggiunge il comm. del c. *Fraternitatis tue, de testibus* (X.2.20.17; BCF 165, ff. 208vb-209ra). In questa parte, ai ff. 202va, 204ra-b, 209ra (TAV. XXII), il BCF 165 presenta in margine alcuni interventi autografi di una qualche consistenza (7 in totale), il cui testo manca nell'edizione.

La parte iniziale della *Lectura* sul titolo *de confessis* (X.2.18.) presenta sia redazioni ampliate che redazioni parallele di singoli brani di commento. Per il resto, a parte eventuali varianti, il testo base nel complesso è conforme; ma nel manoscritto talvolta si riscontrano aggiunte, anche in questo caso, già inserite nelle colonne del testo di mano del da Meissen, assenti nel testo a stampa.

Nel manoscritto, ff. 201va, si rileva nel testo del comm. c. *Ex parte* (X.2.18.2) un brano di 35 righe (inc. *Cynus tangit ...*), reiterato a poca distanza (ff. 201vb-202ra). La prima trascrizione del brano è stata cancellata con *va – cat* e tratti verticali a penna in margine; nel testo a stampa compaiono soltanto le prime 4 righe del brano, inserite nel luogo corrispondente alla seconda trascrizione. Si trattava probabilmente di una lunga aggiunta a quel brano di 4 righe, anch'esso in margine nel codice d'autore, ma che in altra sede era già stato inserito nel testo. D'altro canto nell'edizione è presente un commento reiterato dello stesso c. *Ex parte*, tralasciato nel BCF 165, che tratta più in generale il tema dell'errore nelle dichiarazioni di volontà (anche contratti, dote, etc.), e non il tema specifico di quella parte della *lectura*, l'*error in confessione*.

Una verifica ulteriore, limitata all'esempio principale nel BCF 165, a f. 202v (TAV. XXI), ha rivelato come il testo dei brani autografi si fosse già trasmesso per altra via alla tradizione universitaria. Lo si riscontra infatti anche nel MS München, BSB, Clm 14115, una *recollecta*, che presenta a sua volta numerosi brani in margine, e una redazione parzialmente diversa del testo base, a confronto con quello dell'edizione e del BCF 165<sup>133</sup>. Si può osservare che brani in margine nel BCF 165 si riscontrano nelle

133. Si rileva nella scheda descrittiva online della BSB, risultante dalla sua catalogazione, che il testo del Clm contiene una *reportatio glossarum*, invece delle *oppositiones glossarum* dell'edizione.

colonne del testo del Clm, e viceversa brani in margine nel Clm sono già stati integrati nel testo del BCF 165; senza poter scendere in dettaglio.

Dall'analisi dei campioni risultano evidenti le rielaborazioni che avevano consentito di ottenere la redazione ampliata del BCF 165, in rapporto alla versione passata alle stampe e come questo manoscritto sia stato prodotto in base ad un antigrafo che presentava difficoltà, più che di semplice lettura, quanto al corretto inserimento nel testo di brani aggiuntivi marginali, taluni di notevole estensione. Il BCF 165 è un idiografo che non fu codice di servizio, nonostante la presenza degli interventi autografi. La redazione ampliata delle opere era stata realizzata dall'Ancarano in altro manoscritto, e i testi autografi erano già stati composti in massima parte in altra sede. Pietro, anche eseguendo quelle postille *manu propria*, stava correggendo il lavoro del copista integrando i brani omessi per svista.

Alla luce di questi dati, e soprattutto tenuto conto del fatto che il BCF 165 è codice d'autore, si è indotti a proporre una diversa lettura delle indicazioni di pecia – del resto alquanto insolite – presenti qui soltanto in fine delle opere. Esse dovranno intendersi come relative al numero dei *quaterni* di cui si componeva l'antigrafo, cioè il preesistente codice d'autore dal quale Nicolaus trascrisse il testo, per il quale forse il prezzo della copia era stato concordato a *quaterno*, e non invece come relative al numero delle pecie di un improbabile *exemplar* universitario.

#### I COMMENTARI DI FELINO SULLE DECRETALI: EDIZIONI - MANOSCRITTI

Edd.:	Mss.:
<i>Lectura super prima parte primi libri</i>	
Ed. Ferrara 1481: <i>de constitutionibus</i> (X.1.2 –)	Ms. BCF 168 sez. I (adespoto, inedito)
Ed. Pisa 1484: <i>de rescriptis</i> (X.1.3 –)	Ms. –
<i>Lectura super secunda parte primi libri</i>	
Ed. Milano 1493: <i>de officio iudicis delegati</i> (X.1.29)	Ms. BCF 168 sez. II (adespoto, inedito)
Ed. Pisa 1484: <i>de officio ordinarii</i> (ad c. <i>Ad reprimendam</i> , X.1.31.8 – 1.35.1)	Ms. –

Edd.:	Mss.:
<p><i>Lectura super prima parte secundi libri</i></p> <p>Ed. Pisa 1484: <i>de litis contestatione</i> (X.2.5.un.-X.2.6.5.6)</p> <p>Ed. Milano 1493, <i>Ibid. s.a.: de iudiciis</i> (X.2.1.); <i>de foro competenti</i> (X.2.2= BCF 379)</p> <p>Ed. Milano 1498, <i>Ibid. s.a.: de probationibus</i> (X.2.19); <i>de testibus</i> (X.2.20.); <i>de fide instrumentorum</i> (X.2.22.); <i>de presumptionibus</i> (X.2.23.); <i>de iureiurando</i> (X.2.24)</p>	<p>Ms. —</p> <p>Ms. BCF 168 sez. III (adespoto, inedito)</p> <p>Ms. <i>Ibid.</i></p>
<p><i>Lectura super secunda parte secundi libri</i></p> <p>Ed. Pescia 1489-90: <i>de exceptionibus</i> (X.2.25); <i>de prescriptionibus</i> (X.2.26); <i>de sententia et re iudicata</i> (X.2.27); <i>de appellationibus</i> (X.2.28)</p>	<p>Ms. <i>Ibid.</i> (<i>partim</i>);</p> <p>Ms. —</p>
<p><i>Lectura super quarto libro libro</i></p>	
<p>Ed. Pavia s.a.: <i>de sponsalibus</i> (X.4.1)</p>	<p>Ms. —</p>
<p><i>Lectura super quinto libro decretalium</i></p>	
<p>Ed. Milano 1498: <i>de accusationibus</i> (X.5.1); <i>de calumniatoribus</i> (X.5.2); <i>de simonia</i> (X.5.3); <i>de magistris</i> (X.5.5); <i>de iudeis</i> (X.5.6); <i>de hereticis</i> (X.5.7); <i>de homicidio</i> (X.5.12); <i>de sententia excommunicationis</i> (X.5.39)</p>	<p>Ms. BCF 247 sez. II (testo compreso nell'ed.)</p>

## ABSTRACT

While teaching canon law at Ferrara and Pisa and at the Roman Curia as auditor of the Rota, Felino Sandei collected one of the largest and most important libraries of his time. On his death he left it to the cathedral of Lucca, his own bishopric (†1503). Throughout his life Sandei had attempted to assemble the opera omnia of the most important jurists of the 14th and 15th centuries, in both printed and manuscript form. He was especially interested in finding more complete or revised versions of these works, in particular of texts which had not been disseminated and which were

still unprinted, such as the collections of consilia by such famous jurists as Baldus de Ubaldis, Gilles Bellemer, and Nicolaus de Tudeschis. He also had copies made for his library of exegetical works (commentaries) from the authors' own copies of the works which he had managed to obtain. Some of these remained in his possession and are preserved even now in Lucca. My paper will focus on these autograph copies (for example, those of Franciscus Zabarella and Petrus de Ancharano), with particular regard to the textual tradition of the works and the role of Felino as textual editor.

Vincenzo Colli  
Max Planck Institute for European Legal History  
colli@rg.mpg.de



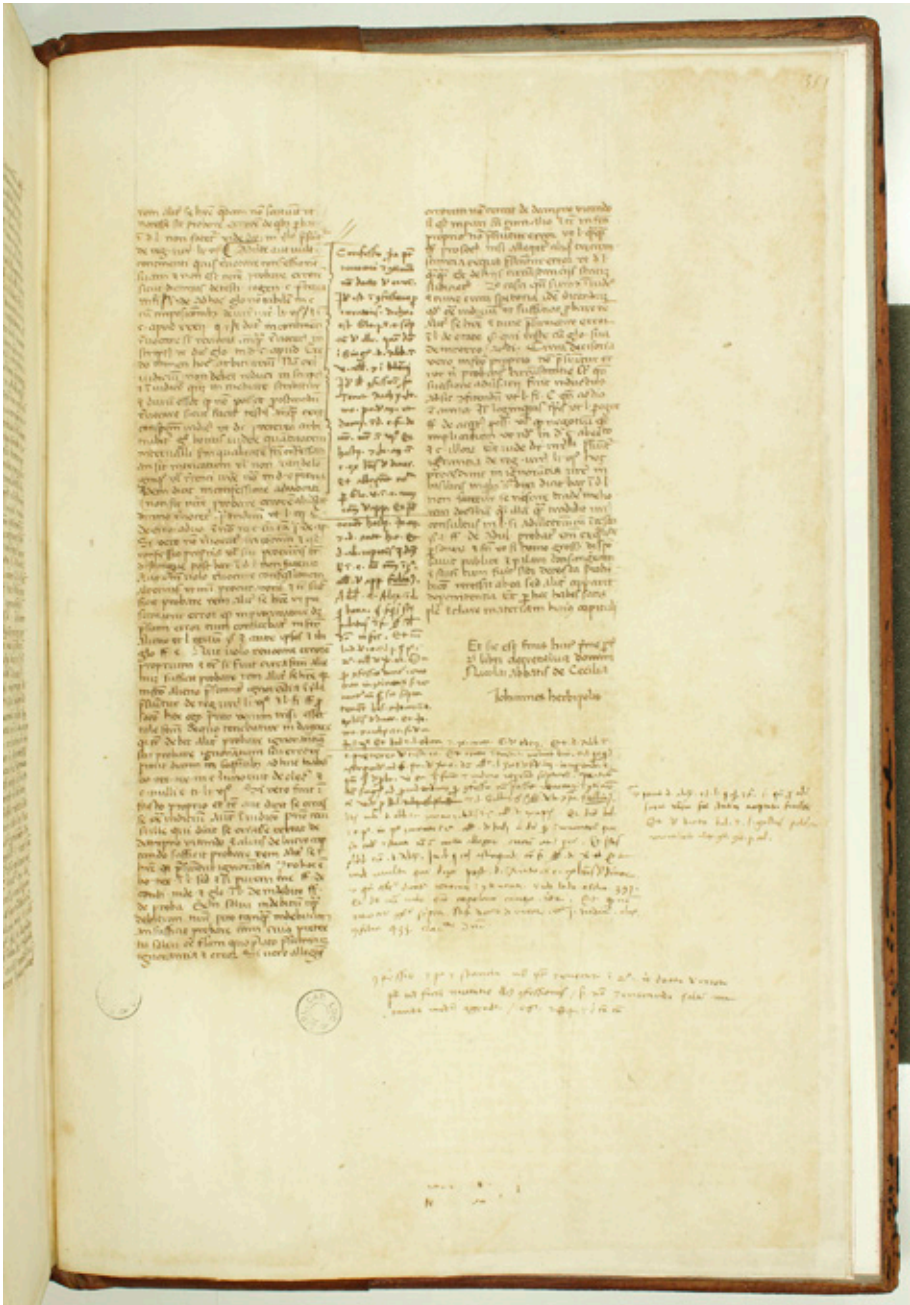


TAV. I. BCF 126, f. 2r *Decretum Gratiani* (postillato)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



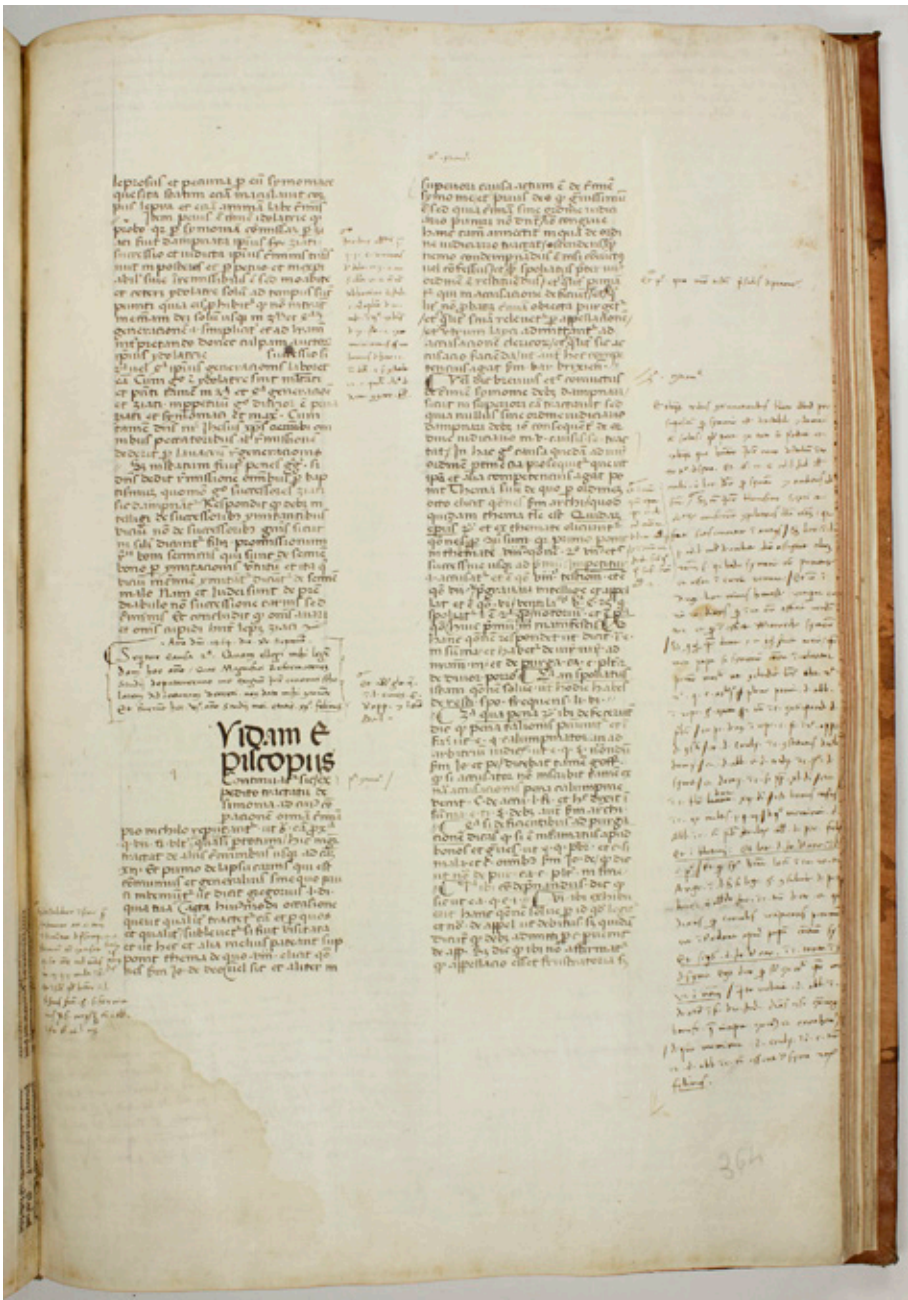


TAV. II. BCF 149, f. 2r *Nicolaus de Tudeschis, Lectura Decretalium* (postillato)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

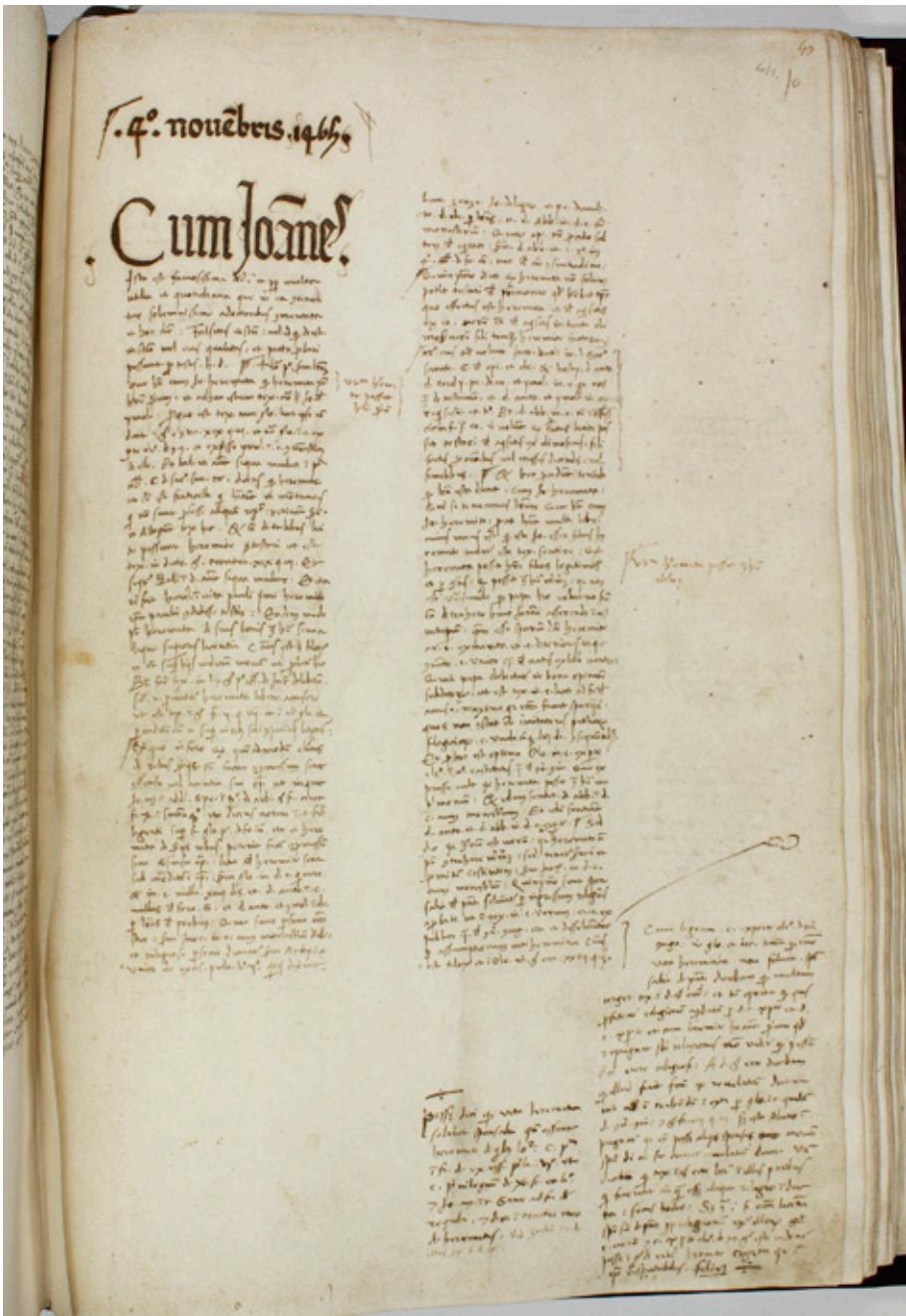


TAV. III. BCF 150, f. 33r *Nicolaus de Tudeschis, Lectura Decretalium* (postillato)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca





TAV. IV. BCF 247 sez. III, f. 364r Dominicus de Sancto Geminiano, *Super Decreto* (postillato)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. V. BCF 270 sez. III, f. 64r Bartholomeus Bellencinus, *Recollectae (manu Felini)*  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca









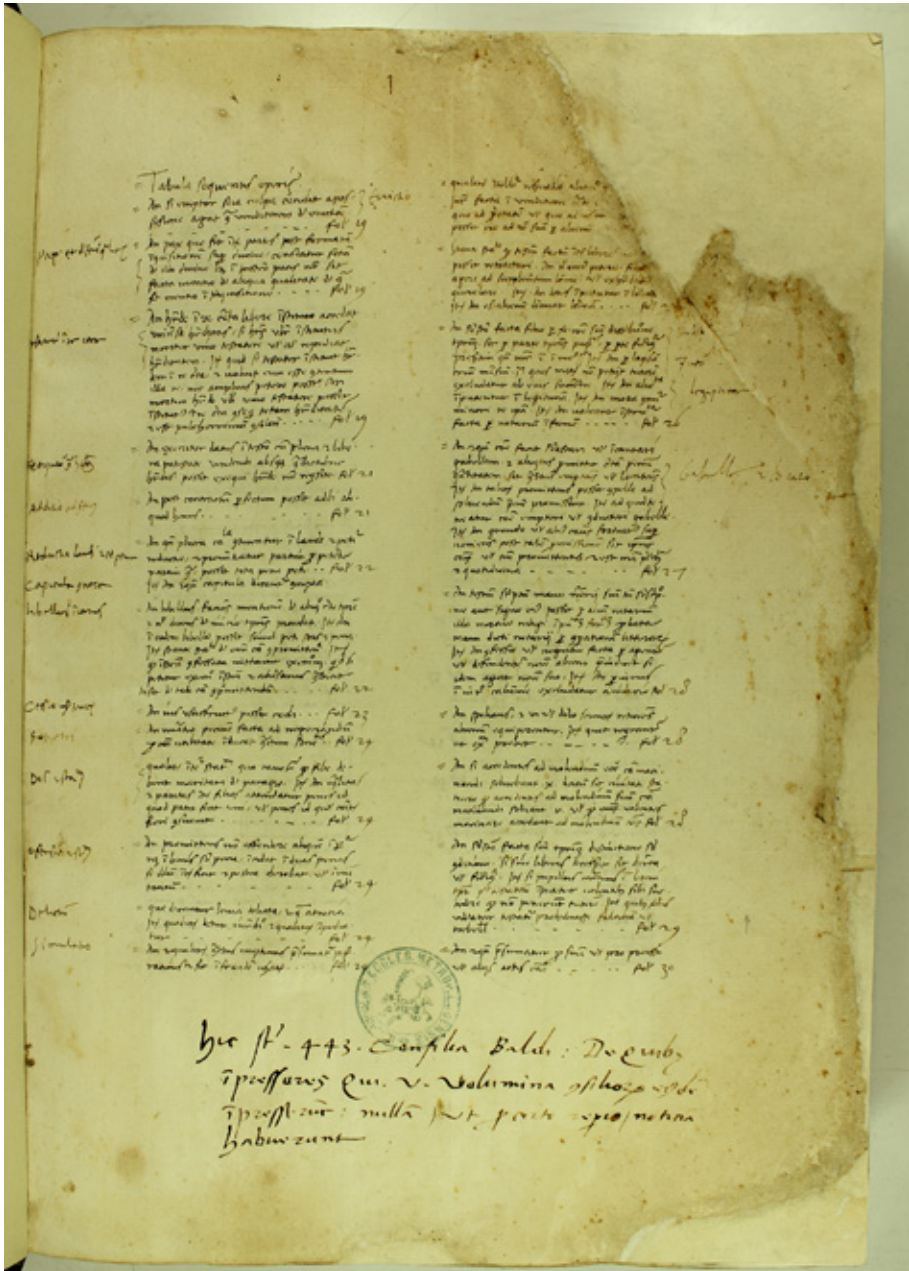


Continent in hoc libro Consilia & alle-  
 gationes. 61. d. Bartholomej & Zabarellis.  
 Qui v. p. thonoratus fuit. Deinde archieps  
 Galatrensis. / Ex eadē octus familia  
 ex qua Cardinalis florentinus q. franciscus  
 & Zabarellis nūcupabat. Et sic appellat eū  
 dñs suū. i. 9. 13. i. 3. carta: i. / familia  
 tatem autem p. m. eos idēat fragmento-  
 quorū quedam rōmentariū ipis Cardinali  
 ipis h. libri posuit. Inq. b. apostille p. d.  
 manu p. ipis Cardinalis. ut idubitatō  
 patet. facta p. oratione l. r. ad osilia  
 ipis Cardinalis / que ex eis p. manu  
 habeo.

Et 9. xi. i. medio  
 3. carta. Et ap-  
 pellat eū patrem  
 suū 9. 13. ad fi.

TAV. IX. BCF 260, f. IV Nota manu Felini super lecturis manu Francisci de Zabarellis  
 in hoc codice contentis

© Archivio Storico Diocesano di Lucca



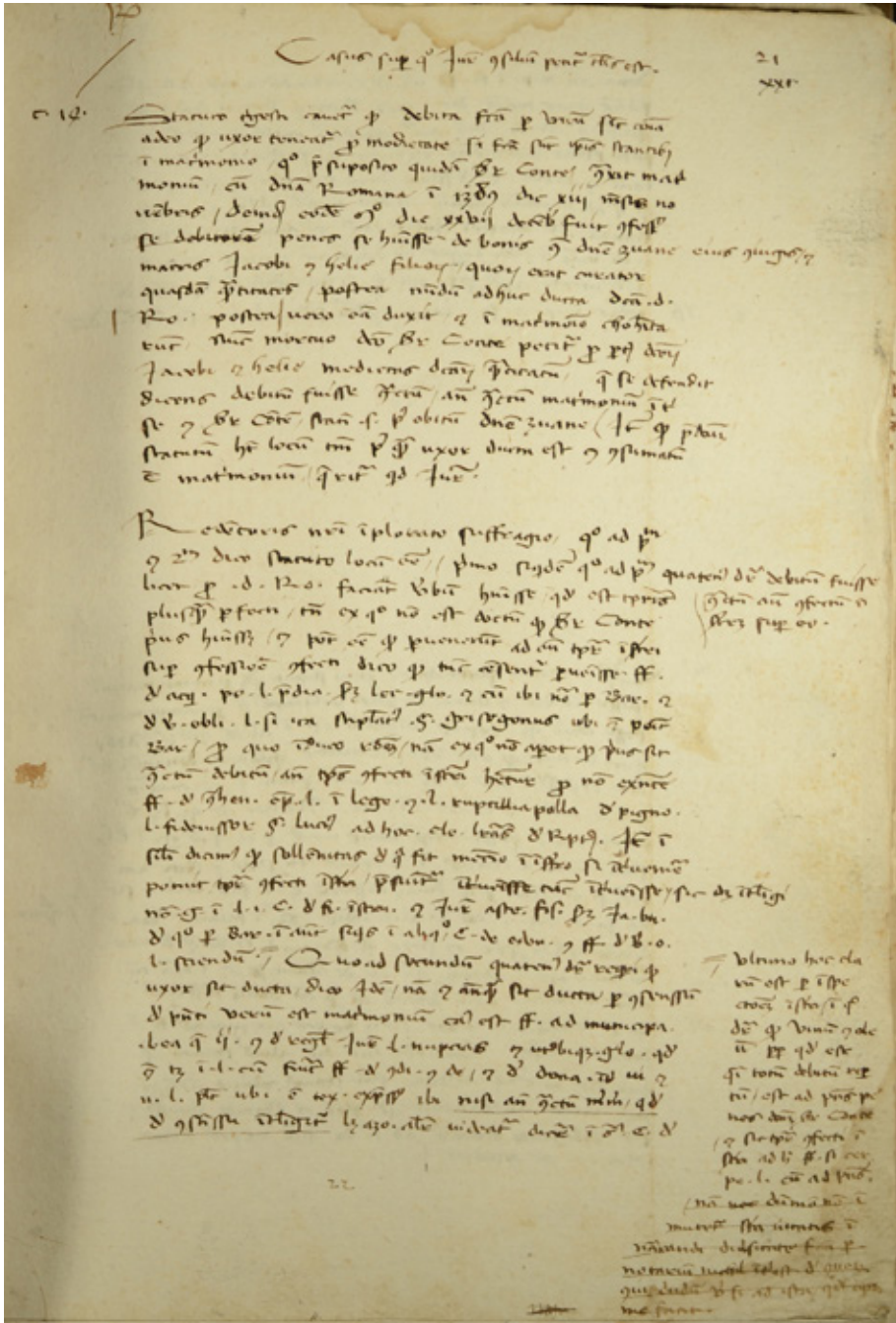
TAV. X. BCF 351, f. 11 Tabula consiliorum Baldi (cum nota manu Felini)  
© Archivio Storico Diocesano di Lucca









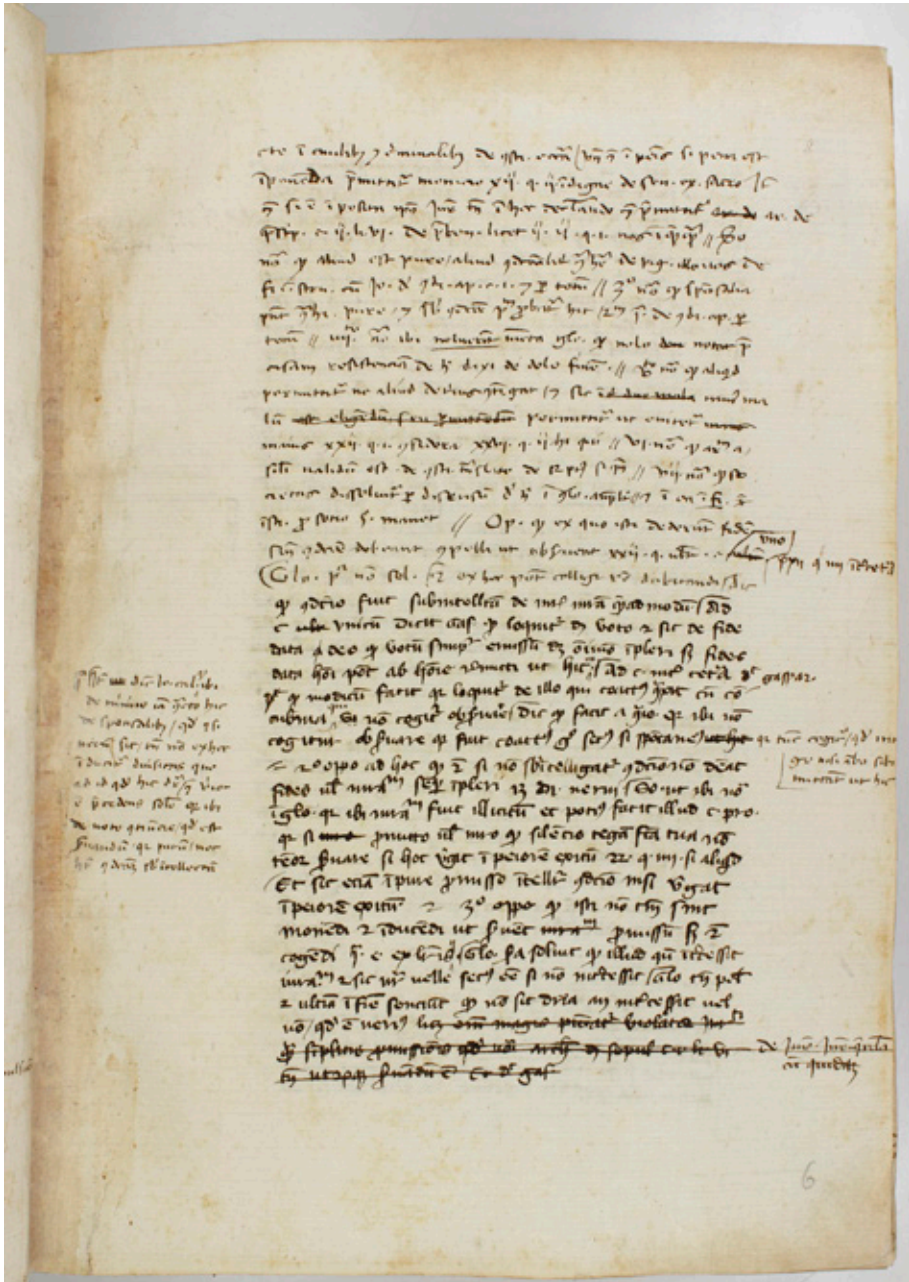


TAV. XIV. BCF 258, f. 22r, Franciscus Zabarella, *Consilium* (autogr.)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

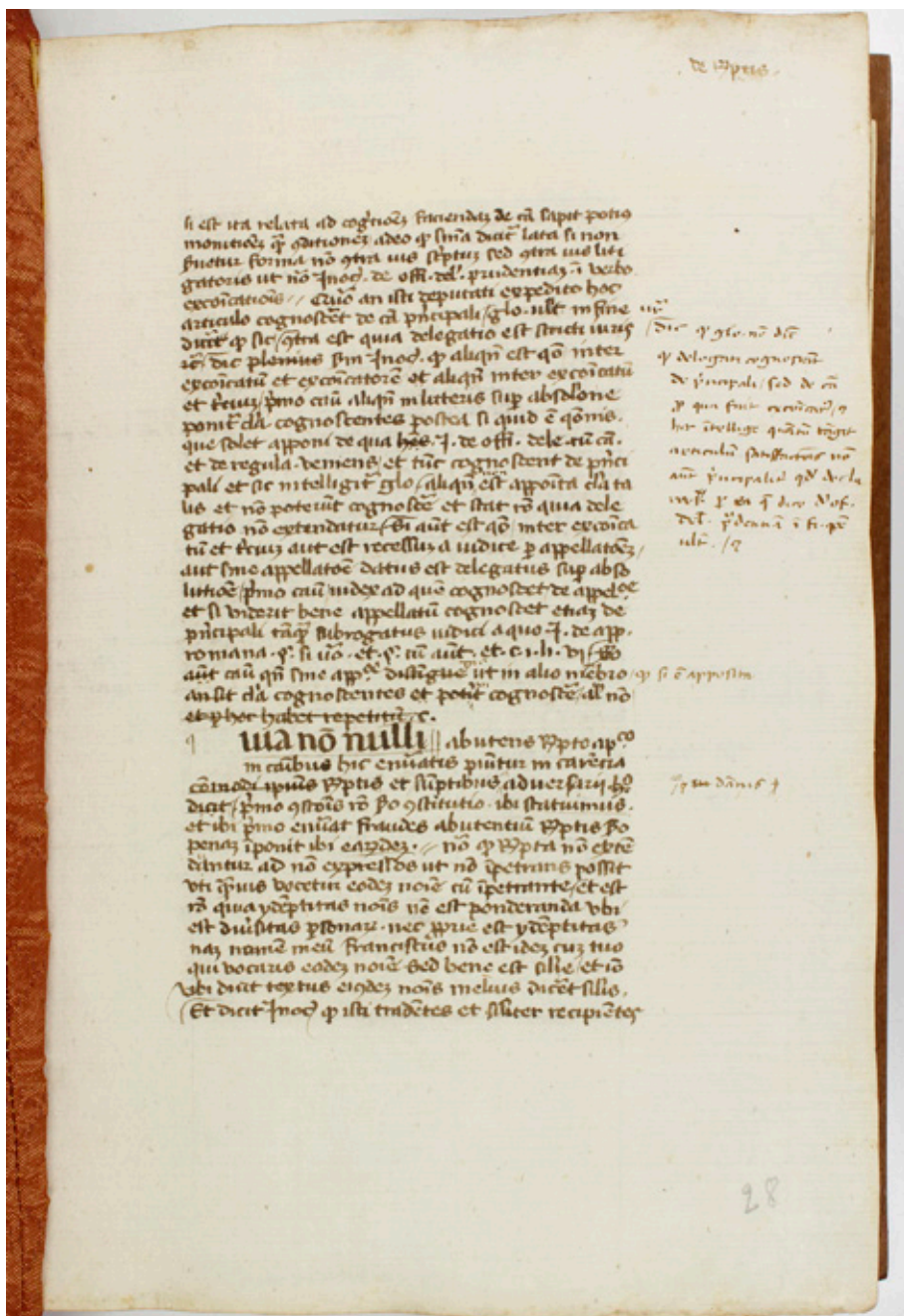








TAV. XVI. BCF 260, f. 6r (partim autogr.), Franciscus Zabarella,  
 Lectura super quarto libro Decretalium (fragm.)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



si est ita relata ad cognoscendum finem de cuius sapientia potius  
 monetur q̄ gationem adeo q̄ sicut dicitur lara si non  
 fuerit forma non gna uis scriptis sed gna uis licet  
 gatoris ut non sicut de offi. del. prudentias i verbo  
 executionis // Cuius an isti deputati expedire hoc  
 articulo cognoscet de cuius principali glo. ult. in fine  
 dicit q̄ sic gna est quia delegatio est stricti iuris  
 26. dicit plenius sicut sicut q̄ aliqui est qd̄ inter  
 executionem et executionem et aliqui inter executionem  
 et sicut sicut cuius aliqui in literis sup̄ absolute  
 ponit dicit cognoscere postea si quid e q̄d̄  
 que solet apponi de qua h̄c. f. de offi. dele. r. c. a.  
 et de regula. demerit et tunc cognoscit de p̄nci  
 pali et sic intelligit glo. aliqui est apponit dicit ta  
 lis et non poterit cognoscere et sicut non quia dele  
 gatio non extenditur sicut aut est qd̄ inter execu  
 tiō et sicut aut est recessus a iudice p̄ appellatōe  
 aut sine appellatōe datus est delegatus sup̄ abs  
 lute sicut sicut cuius iudex ad quē cognoscet de appel  
 et si viderit bene appellatū cognoscet etiam de  
 p̄ncipali r̄q̄ sicut sicut iudex a quo f. de app.  
 romana. q̄. si uo. et. q̄. ad uo. et. c. h. d. sicut  
 aut cuius q̄ sine app̄ dicitur ut in alio m̄bio  
 an sit dicit cognoscere et potest cognoscere al. nō  
 et p̄ hoc habet repetitū. c.

**Uua nō nulli**

ab utens p̄ p̄o ap̄  
 in casibus hic enuatis p̄ntur in careria  
 cōtinuā uis p̄p̄is et sicut sicut ad uer. f. q̄. h̄  
 dicit p̄mo ḡnois rō p̄o ḡstitutio. ibi sicut sicut  
 et ibi p̄mo enuatis fraudes ab utentū p̄p̄is p̄o  
 penaz iponit ibi eazde. nō q̄ p̄p̄ta nō ebre  
 dicitur ad nō expressis ut nō p̄p̄tans possit  
 ubi p̄p̄is dicitur eozde nois r̄ q̄ p̄p̄tante et est  
 nō quia p̄p̄tante nois nō est ponderanda ubi  
 est dicitur p̄p̄naz. nec p̄p̄ie est p̄p̄tante  
 naz namē meū franciscus nō est idē ruz tuo  
 qui dicitur eozde nois sed bene est ille et nō  
 ubi dicitur ruzde nois melius dicitur illis  
 (Et dicit sicut q̄ illi tradetes et sicut recipietes)

De p̄p̄is  
 De p̄p̄is nō dicit  
 De delegatōe cognoscit  
 De p̄ncipali sed de cō  
 De qui sine careria  
 De hoc dicitur qd̄ nō r̄p̄t  
 De articulo p̄ncipali nō  
 aut p̄ncipali qd̄ dicit  
 De p̄. f. de f. dicit dicit  
 De dicit p̄ncipali i f. p̄  
 ult. / q̄

si e appellatōe

De dicitur f.

TAV. XVII. BCF 260, f. 28r, Franciscus Zabarella, *Lectura super primo libro decretalium* (fragm.), (cum adnotatione manu Zabarellae)  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

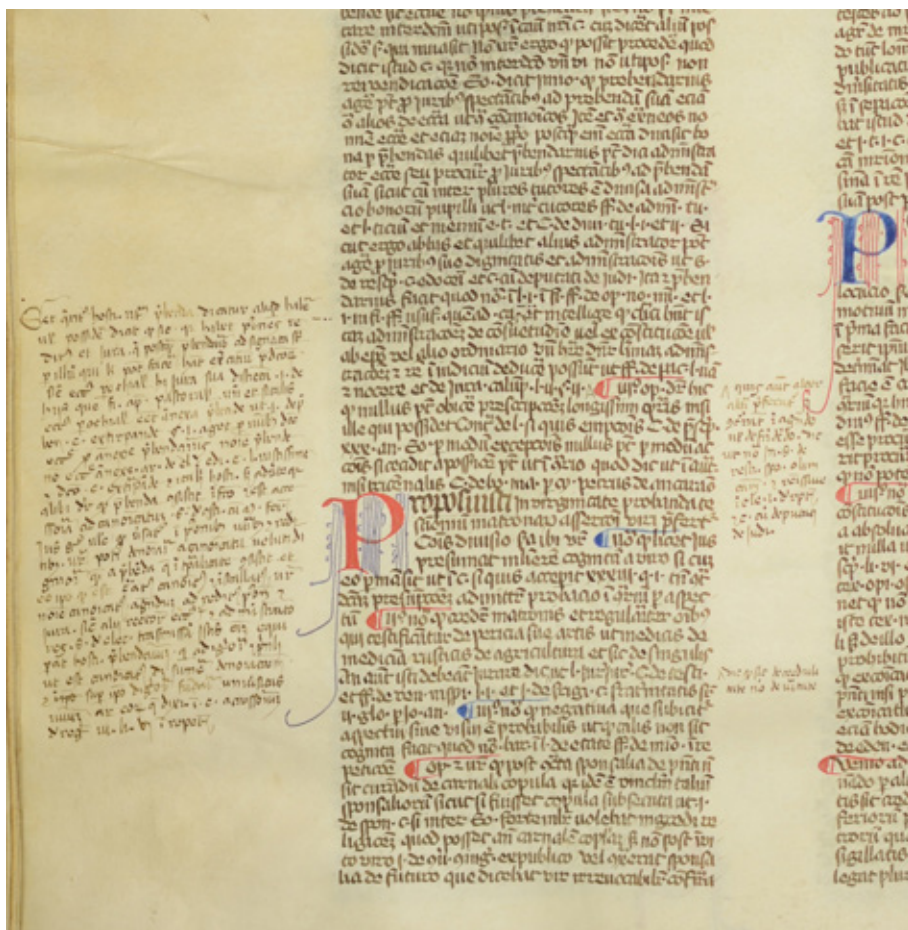
(Ite nō erat dubiū an dē rēliby debent dōna / q̄  
 defendentes illū p̄ q̄ dē p̄tore nō debent dōna  
 dē rēliby ad fraudandū vtrūq̄ dōnō emebat nō  
 q̄ nō emisset / q̄ ip̄ p̄ p̄mōre nō potant /  
 q̄ p̄p̄ t̄ hōr p̄p̄t̄ / p̄t̄. hōr t̄ op̄o est equū p̄  
 vōz quā p̄t̄ gēv. i. vbo t̄nēda / // Op̄. m̄. q̄  
 vō sup̄cfluitas dē nō p̄m̄t̄ aut p̄hibēt /  
 q̄ nō nō dōnō d̄p̄o r̄o / (S̄d. ut r̄glo. i. vbo p̄m̄  
 p̄t̄ / i. vbo p̄hibēt / i. p̄. / nō s̄d. qui t̄ nōm̄  
 q̄ nō p̄m̄t̄ / i. p̄hibē hōr p̄m̄t̄ p̄ p̄r̄ t̄p̄ p̄m̄  
 // Op̄ b̄ t̄v q̄ p̄p̄t̄ cū qui p̄hibēt dōna  
 dōnū d̄p̄t̄. i. m̄t̄ nō a. rēliby p̄hibēt / nō p̄p̄t̄  
 dōnū debēt vō / i. i. i. vō p̄p̄t̄ p̄m̄t̄ p̄m̄t̄  
 vō p̄p̄t̄ t̄m̄. et. nō m̄t̄ / (S̄d. p̄m̄. p̄m̄ d̄p̄t̄ d̄  
 em̄ q̄ hōr lib̄t̄ ab ip̄ et q̄ d̄p̄t̄ em̄ / ab ip̄  
 d̄p̄t̄ d̄p̄t̄ d̄ p̄hibēt / nō m̄t̄ p̄m̄t̄ em̄  
 p̄p̄t̄ p̄m̄ vō illi qui p̄p̄t̄ lib̄t̄ ab ip̄ et  
 t̄ ab ip̄ p̄. d̄p̄t̄. l. i. §. si p̄p̄t̄. c. si p̄m̄ ut em̄.  
 l. vlt. si t̄ m̄t̄ p̄m̄t̄ p̄ p̄m̄t̄ p̄m̄t̄ p̄m̄t̄ p̄m̄t̄  
 lib̄t̄ a. p̄m̄. xij. q̄. ij. cū d̄m̄t̄ p̄m̄t̄ t̄. m̄t̄  
 p̄. d̄. et p̄ q̄ p̄. cū. l. i. §. si p̄m̄t̄ d̄ d̄p̄t̄. si plu  
 vō ex qui em̄. i. p̄. cū. si quis d̄p̄t̄. // Op̄. b̄. ad  
 vō p̄m̄t̄ q̄ p̄p̄t̄ p̄m̄t̄ t̄ m̄t̄ nō p̄m̄t̄  
 p̄m̄ p̄p̄t̄ ut q̄ illi qui hōr p̄m̄t̄ est nō p̄m̄t̄ p̄m̄t̄  
 p̄m̄ q̄ nō ex quo em̄ nō p̄t̄ p̄m̄ p̄p̄t̄ a. p̄m̄t̄  
 p̄m̄t̄ t̄ p̄m̄t̄ ad t̄p̄t̄ vō vō p̄m̄ p̄m̄t̄ hōr d̄m̄  
 p̄m̄t̄. v. p̄. d̄. et p̄ q̄ p̄. c. l. fi. v. d̄p̄t̄. §.

t̄ t̄ hōr gl̄y hōr  
 vbi q̄ nōm̄t̄ p̄ h̄  
 p̄. d̄. d̄. t̄ hōr. si hōr  
 v. q̄ aut ubi d̄p̄t̄  
 d̄ p̄m̄t̄ p̄ q̄ ex  
 p̄m̄. i. p̄ d̄m̄ q̄ d̄  
 ex p̄m̄ hōr.

TAV. XVIII. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2339 (= IV, 35), f. 66r (autogr.), Franciscus Zabarella, *Lectura Clementinarum*  
 © Biblioteca Nazionale Marciana

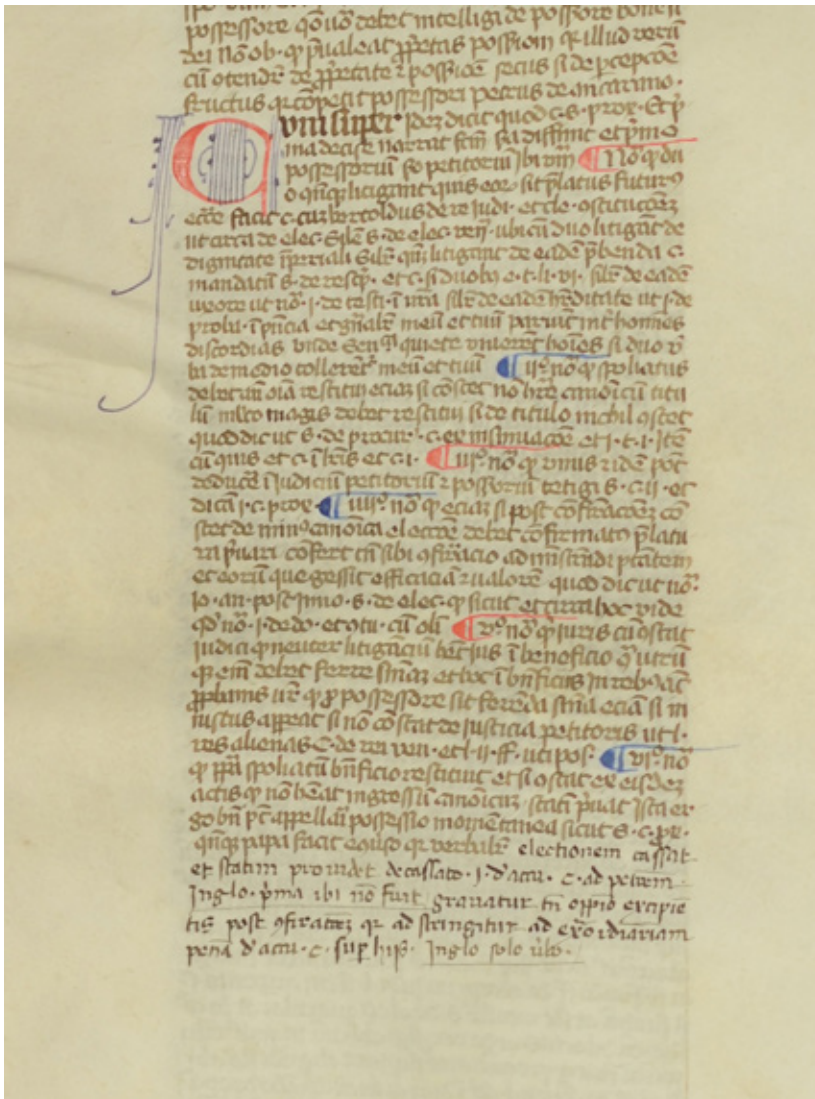






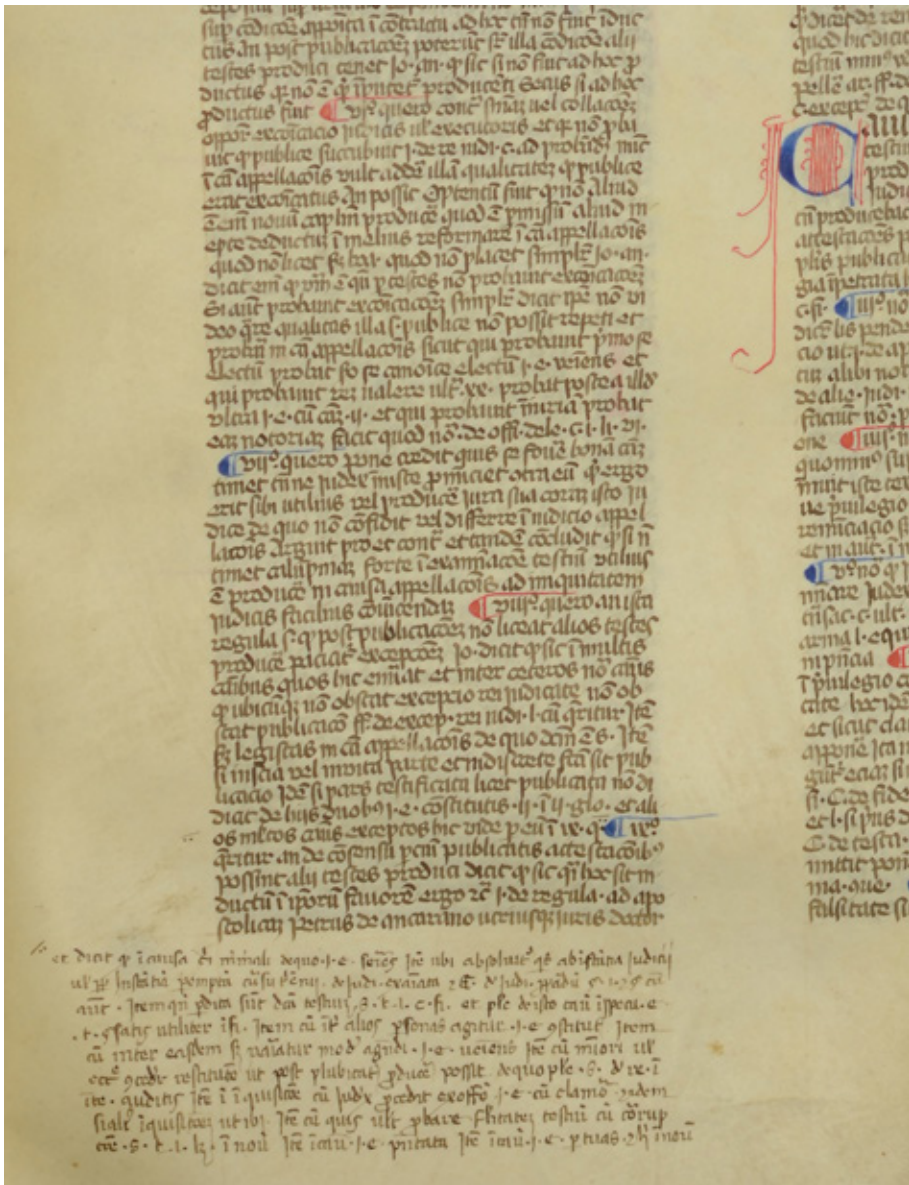
TAV. XX. BCF 165, f. 202v, Petrus de Ancharano, *Lectura super secundo libro Decretalium (cum adnotationibus manu Petri)*

© Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XXI. BCF 165, f. 184v (partim autogr.), Petrus de Ancharano,  
*Lectura super secundo libro Decretalium*  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca





TAV. XXII. BCF 165, f. 209r, Petrus de Ancharano,  
*Lectura super secundo libro Decretalium (cum adnotatione manu Petri)*  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca





Gero Dolezalek

MANUSCRIPT VAT. LAT 14094: «CONSILIA» BY JURISCONSULTS  
AND PLEADINGS BY «ADVOCATES» BEFORE THE ROTA ROMANA  
(ca. 1500-1542), AND AMONG THEM AN UNKNOWN «CONSILIUM»  
BY FELINUS SANDEUS († 1503)

Vat. lat. 14094 contains 543 numbered folios, comprising altogether about 140 items. A detailed survey of contents is available in the data base «Manuscripta juridica», kept online on the server of the Max-Planck-Institute of European legal history, in Frankfurt, Germany<sup>1</sup>. I therefore need not list here again all the many items contained.

I came to know Vat. lat. 14094 in 1974 in Berkeley when I worked there with microfilms in Stephan Kuttner's project to catalogue juridical mss. of the Vatican Library<sup>2</sup>. I took notes of conspicuous items in this ms. and told other persons about them, but only in 2011 could I see the original ms. in the Vatican Library – and I was given there the privilege to cautiously peruse this ms. despite its bad state of conservation. Later, in 2014, two magnetic tapes of 1990 from Stephan Kuttner's halted project became available to me. So I could as well see and use what other members of the one-time Berkeley team had found out on Vat. lat. 14094 after I had left<sup>3</sup>.

1. <http://manuscripts.rg.mpg.de>. Digitised photographs are now available online: <http://digi.vatlib.it/mss/>.

2. M. BERTRAM - G. DOLEZALEK, *The Catalogue of Juridical Manuscripts in the Vatican Library: a Report on the Present State of an Uncompleted Project*, in «Miscellanea Bibliothecae Vaticanae» 20 (2014), pp. 155-98. Only the first two volumes of the project were published in print: S. KUTTNER - R. ELZE, *A Catalogue of Canon and Roman Law Manuscripts in the Vatican Library*, voll. 1-2, Città del Vaticano 1986-1987 [describing mss. Vat. lat. 541-2935]. Draft galley proofs for vol. 3 were published online by BERTRAM-DOLEZALEK: <http://www.uni-leipzig.de/jurarom/manuscr/>.

3. I thank in particular Jeffrey Tibbetts and his bemoaned wife Stephanie who, in loyalty and dear memory of Stephan Kuttner, preserved the project's materials in safekeeping for so long a time. I also thank Anders Winroth, now in charge of the Stephan-Kuttner-Institute of Medieval Canon

## EXTRANEOUS COMPONENT. N. I

The ms. incorporates one previously separate volume whose sheets have become ff. 331-403. I shall deal with this incorporated volume first. It probably came from the library of a jurist in Florence or nearby. It comprises materials originating from times from 1382 onward to the mid of the 15<sup>th</sup> century, penned on paper largely from paper mills in Tuscany. The volume had in origin 211 folios, at least. This can be seen from an index on f. 330r. It still refers to the old volume's foliation and provides short abstracts of their contents. Not all the folios from the old volume were taken over into Vat. lat. 14094. The first hundred folios went elsewhere. They had contained the *Allegationes* by Lapus de Castiglione abbas sancti Miniati in Monte. Furthermore, while many items mentioned in the index to the old volume can be found back in ms. Vat. lat. 14094, these have not always maintained their original sequence of arrangement.

The folios taken over from the aforesaid old volume contain 26 *Consilia*. Two items are autograph, with seal. The other items are mere copies. The *Consilia* in the extraneous part of Vat. lat. 14094 were written or adhered to by 36 jurisconsults:

Antonius de Butrio

Antonius quondam Iacobi de Senis [autograph, with seal, ff. 353r-354r]

Baldus de Ubaldis (Perusinus), actu legens in magnifica civitate Florentina ordinarie ius civile

Bartholomaeus [subscriptor]

Bartholomaeus Tommasii de Popoleschis (Florentinus) [twice]

Cerretanus de Cerretanis (Senensis) [autograph subscription, and traces of a seal]

Dionysius de Perusio

Donatus Ricchi

Franciscus de Albergottis (Aretinus)

Franciscus de Aretio

Franciscus de Empoli

Franciscus domini Bici de Albergottis (Aretinus)

Franciscus domini Locti de Salviatis (Florentinus)

Franciscus Zabarella

Iacobus Butrigarius

Iohannes Calderinus

Iohannes de Imola

Iohannes de Lignano

Law, for granting me access to the materials, and the Max-Planck-Institute of European Legal History, for having financed the salvaging of data from the aged magnetic tapes.

Iohannes de Montemagno [probably from the city in Toscana]  
 Iohannes de Podiobonitii  
 Iohannes de Ricciis (Florentinus)  
 Lopus de Castiglione  
 Laurentius de Pinu  
 Laurentius de Ridolfis  
 Loysius de Gianfiliazzis doctor  
 Nicolaus Antonii de Rabatta, minimus legum doctor  
 Nicolaus Lapi iudex  
 Paulus de Castro [twice]  
 Paulus de Liazariis  
 Petrus domini Thomae de Corsinis (Florentinus) [autograph, with seal, ff. 358r-v,  
 363r-v]  
 Philippus [subscriptor]  
 Raphael Fulgosius  
 Raphael Raimundi (Cuminus)  
 Ristorus Pieri de Canigianis  
 Rosellus de Aretio  
 Stephanus Iohannis de Bonacursiis (Florentinus) [twice]  
 Torellus de Torellis de Prato advocatus Florentinus

One copy of a *Consilium* lacks an indication of the author (f. 391r-393r). Furthermore, the old volume's folios also contain a *Repetitio* D.46.1.56.3<sup>4</sup> by Angelus de Perusio, and an excerpt from the *Lectura Codicis* by Baldus de Ubaldis<sup>5</sup>, and two *Informationes iuris*, here transmitted without wrapper so that there result no names of judge and advocate and litigating parties.

#### EXTRANEOUS COMPONENT. N. 2

Next I want to present here the section ff. 291-307. It contains seven *Informationes iuris*, submitted in cases before an arbiter, here styled as *Consultor*. The last item ends with a clause which states the arbiter's name: Philippus de Corsinis – a renowned jurist from Florence<sup>6</sup>.

4. *Lex 'Si quis pro eo', ff. de fideiusoribus, f. 341r.*

5. *C.1.14.8, f. 372v.*

6. *Et ideo reliqua suppleat prudentia consultoris et illustris legum doctoris et militis domini Philippi de Corsinis, domini et patris mei.*

## EXTRANEOUS COMPONENT. N. 3

Folios 260 and 272 contain pleadings by a trial lawyer who defends a client suspect of having abetted a rebellious plot in the castle of Scorcola, in Trieste.

## EXTRANEOUS COMPONENT. N. 4

Folios 248r-254v transmit a criticising commentary to a *Sanctio pragmatica* on church prebends and bishops' appointments in Spain, enacted in 1542 by Emperor Charles V, here acting in his function as King of Spain.

## MAIN COMPONENT OF THE MS.: LITIGATION «IN ROTA»

The remainder of Vat. lat. 14094 consists of papers submitted in law cases before the Rota Romana in the early 16<sup>th</sup> century<sup>7</sup>: namely 26 *Consilia* and circa 60 *Informationes iuris*. The bookbinding makes it difficult to trace which leaves belong to which other leaves. I shall explain this. Most items were in origin penned on loose bifolia, maximally measuring 30 by 23 cm – thus if one bifolium is laid open, it is a single sheet of maximally 46 x 30 cm, with a fold in the middle. The bookbinder merged such sheets into fascicles of four or five or more bifolia. For instance, if the bookbinder took four bifolia from four different law cases and formed from them a fascicle of eight leaves, this interrupted each item's text as follows: item 1 (first half), item 2 (first half), item 3 (first half), item 4 (first half), then the bookbinder's middle thread, thereafter item 4 (other half), item 3 (other half), item 2 (other half), item 1 (other half). This can easily confuse readers.

The *Consilia* and *Informationes iuris* in Vat. lat. 14094, in spite of their precarious state of conservation<sup>8</sup>, must be welcomed as a valuable source for legal historians, and also for historians in general, because they cover a span of time which is not sufficiently covered by the Rota Archives in the Ar-

7. A recent survey on the papal judiciary from 1500 onward is now available in a volume edited by M. R. DI SIMONE, *La giustizia dello Stato Pontificio in età moderna*, Roma 2011.

8. At present the original ms. is still withheld, but photographs can be consulted online: <http://digi.vatlib.it/mss/>.

chivio Segreto Vaticano<sup>9</sup>. There the submissions from advocates and proctors fill the two series *Informationes* and *Positiones*. The earliest documents among *Informationes* date from 1626 onward, and those among *Positiones* date earliest from 1627 onward.

The ms. does not show which person(s) brought the collection of papers together. It shows, however, that the only interest of the collector(s) lay in juridical argumentation – thus the viewpoint of jurists. They did not bother to collect representations of facts of a case, nor protocols of witness hearings, nor copies of documentary evidence submitted. All that would be a concern for *procuratores* (proctors) and would be left to the individual case. The collector(s), in contrast, collected juridical debates, to use them as a sort of quarry from where to pick quotations of legal literature which could be useful in future cases of the kind.

At least the last collector(s) must have been Auditor(s) [= judge(s)] of the Rota Romana, since many items have annotations which must have been penned by a judge. This shows that the papers were thus gathered in a study of a judge – and not in a bureau of an advocate.

Certainly, one needs to be cautious in determining who may have penned a certain annotation onto the margin of a certain text, because often the authors of *Consilia* or *Informationes iuris*, at some later stage of their work, added themselves supplementary argument on the margins of a text passage which they had written before. However, take as an example what is penned on fol. 152r = the inside of the wrapper of an *Informatio iuris*. There are twelve lines in a very personal handwriting, extremely difficult to read, thus not meant to be read by anyone else but the writer himself: «All of us» – so he annotates – «sided with this party, but not on the grounds of the arguments submitted, but because the confirmation is neither addressed to certain executors, nor is it accompanied by a decree of annulment, and so this is not contrary to the opinion of the *Glossa* ... in the rubric 'de praebendis', in the Liber Sextus ...»<sup>10</sup> (and the reasoning goes ahead for other nine lines). This annotation must have been penned by a judge who had taken part in the deliberation session on the case in respect of which this *Informatio iuris* had been written!

9. The Rota Archive contains thirteen series of materials, all with heavy losses over the centuries. Inventories for all series have been prepared by the late Rota judge Hermann Hoberg (1907-1992). They were printed in 1994: H. HOBERG, *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)*, a cura di J. METZLER, Città del Vaticano 1994.

10. *Fuimus omnes pro ista parte, non ex istis fundamentis, sed quoniam confirmatio non habet exequutores, neque decretum irritans, et sic non facit contra glosam ..., de praebendis, in vi<sup>o</sup>, quia ibi sunt exequutores dati, etc ...*



The aforementioned annotation reminds me of marginal notes in books owned by Felinus Sandeus in which he refers to the outcome of Rota deliberations in which he had taken part. For instance:

BCF 292, f. 214rb<sup>11</sup>

*Dubitavit Rota, me presente, utrum quod dicitur hic de dormitione expectatarum in istis 4 mensibus habeat locum in reservationibus. Ratio regule favens ordinariis innuit quod sic. Et ita 4 auditores. Verba faciunt in contrarium, ibi, 'ac super illis', 'reservationes'. Con(stitutio) enim exprimat de reservationibus datis super expectativis. Negat de aliis reservationibus. Et ita Givél. et alius et ego. Pendet [= the case is not yet over].*

*Ibid.*, f. 215rb

*Innocentius 8. statuit quod non dicantur 'familiares' cardinalium nisi qui exactum famulatum actualiter exhibuerunt. Occurrit talis causa in Rota, tempore Innocentii 8. anno 1487 de mense martii. Quo tempore eram de proximo cingendus ad illum ordinem. [Cancelled: Talis casus.]*

*Unus habebat gratiam expectativam cum clausula 'ad instar verorum familiarium pape in libro descriptorum', etc. Et erat magister in theologia et decretorum doctor.*

*Alius habebat clausulam 'ad instar' – non per verbum 'ad instar', sed tali modo: possis et debeas gaudere omnibus antelationibus et prerogativis etc. quibus dicti nostri familiaribus descripti gaudent, non ad instar predictorum familiarium descriptorum, sed pariformiter et eque principaliter, ac absque ulla penitus differentia ac si unus ex illis descriptus esses, absque tamen eorum prejudicio. Et iste non erat doctor. In reliquis erant pares.*

*Nescio qui <d> iudicabitur. Sed respondi reverendissimo Oliverio cardinali Neapolitano me sentire pro isto secundo, quia est ut verus familiaris per omnia. Alius est 'ad instar'. Et succedit regula Pii de qua supra, quod dicti 'ad instar' non preferuntur veris familiaribus. Si non esset dicta constitutio Pii, forte esset dubium propter gradus quos alius habet, propter verba regule huius ultime, penultimo versiculo, ibi: voluit ut inter pariter [cancelled: qualificatos] clausulatos precedunt qualificati. Sed stante dicta regula considero principium huius regule ultime dum prefert familiares pape omnibus graduatis in scientiis. Ergo illa graduatio iuncta cum litteris 'ad instar' non nocet illi, cum due qualitates quarum nulla de per se nocet, simul iuncte non noceant, secundum Lod(ovicum Pontanum) de Ro(ma), consilio 333.*

While it is clear that the papers in Vat. lat. 14094 were gathered by a Rota judge (or several Rota judges), it is not possible to specify any particular judge(s). Some *Informationes iuris* bear an address: to Antonius Trivultius, or Iohannes Staphileus, or Camillus Balleoneus, or Marcellus Crescentius. However, submissions in Rota were not made to only one judge. All

11. Annotation on the margin of *Additiones ad Regulas Cancellariae Apostolicae*.

*Informationes iuris* were submitted in several copies, because several judges would partake in deliberations on the case<sup>12</sup>. Although each incoming case was commissioned to one specific Auditor (who thus became the *Auditor ponens* of the case, so that all submissions were addressed to him), this *Auditor ponens* was held to consult colleagues for advice before he rendered any judgment. The judges thus formed deliberation groups, called *turnus*. Thus, when Vat. lat. contains an *Informatio iuris* addressed to the Auditor Trivultius, for instance, and this paper has annotations from the hand of a judge, this does not prove that judge Trivultius in person penned this annotation. It could even well have been penned by a colleague who sat in the same *turnus* which debated the cases pending before judge Trivultius.

Usually an *Auditor ponens* submitted his cases to four colleagues (called the *corresponsales*), to deliberate thus in a *turnus* of five. Only the vote of the *corresponsales* counted. If they voted two against two, then two more judges would join them, to deliberate in a group of seven. If in this larger group the *corresponsales* would vote three against three, the matter went to the full round of all twelve judges. When a particularly important juridical point needed to be debated, the Dean could even from the outset convoke all twelve judges for that debate.

The deliberation groups were formed according to the seating arrangement when the judges sat in a round in convocations of all twelve – and this arrangement depended on the rank of seniority in appointment to the Rota. The most senior judge, rank number 1, served as Dean. Rank number 2 sat on the Dean's right side, rank number 3 on the Dean's left side, numbers 4 and 5 again on the right and on the left side, and so forth. The youngest in appointment date, judge number 12, came thus to sit *vis-à-vis* to the Dean. For a deliberation on a case, the *Auditor ponens* would convoke the four colleagues sitting next to him on his left side. In this system, each of the twelve judges was a member of five different deliberation groups (*turni*) which overlapped in part. For instance, judge number 11 as an *Auditor ponens* submitted his cases for deliberation to the colleagues with ranks 12, 10, 8, 6 as his *corresponsales*. But the same judge number 11 also sat as a *corresponsalis* in the *turnus* in which judge number 3 as "*Auditor ponens*" submitted cases to ranks 5, 7, 9, 11. Furthermore, judge 11 sat as well in *turnus* 5 with 7, 9, 11, 12, and in *turnus* 7 with 9, 11, 12, 10, and in *turnus* 9 with 11, 12, 10, 8.

12. Details of procedure before the Rota and the deliberation system are explained in my article *Litigation at the Rota Romana, particularly around 1700*, in *Case Law in the Making. The Techniques and Methods of Judicial Records and Law Reports*, a cura di A. WIJFFELS, vol. I: *Essays*, Berlin 1997, pp. 338-73.

From time to time the Rota [= «the Wheel»] ‘rotated’<sup>13</sup> – in two ways. Firstly, ranks changed when a post became vacant. Secondly, the Rota’s opinion on a specific juridical point changed when a decision from the full round of judges overrode a previous steady line of precedent.

Not all items in Vat. lat. 14094 can clearly be identified as pertaining to a specific case. This may often be due to the fact that it was customary in that time to wrap papers for submission to court into a folded wrapper. As a rule, the items were folded vertically, twice<sup>14</sup>. And often the indication of the case, the name of the assigned *Auditor*, and at times also the signature of the advocate, were only written on the wrapper. When the items were then put in storage, however, it happened that their wrapper or envelope was not stored along with them<sup>15</sup>. This effected that many items in storage were deprived of their indication of case and judge and advocate’s name.

#### SPECIFIC LAW CASES PRESENT IN VAT. LAT. 14094

Here is a list of 26 *causae in Rota* which I could identify sufficiently clearly. Many other *Informationes iuris*, however, remain unidentified. In order to find out in which exact years the identified litigations pended, one would need to peruse the respective volumes in two archive series of the Rota Archive: *Commissiones* and *Manualia*. I have not taken this step so far.

**An filii parvuli Judaeorum possint invitibus parentibus baptizari, coram R.P.D. Marcello Crescentio cardinali (mortuus a. 1552)**

*Informatio iuris*, f. 117r: Iohannes Loysius Aragona advocatus

**Barchinonensis beneficii Petri(?)**

*Informatio iuris*, ff. 119r-v, 124r: Iohannes Loysius Aragona advocatus

13. Hence the saying: «Rota quandoque rotat».

14. Folds can clearly be seen because dust has assembled along them in ff. 197r-198v, 206r; 246r-247v, 255r-258v; 260r-v, 272r-v; 275r-v, 285r-v; 293r-295v; 337r-339r; 406r-v, 417r-v; 449r-460v; 466r-477v; 485.

15. Wrappers are preserved in ff. 152, 340, 345 with 350, 417, 458-460, 475-477, 485, 510-511, 540.

**Bononiensis bonorum testamenti Iohannis de Lignano** coram R.P.D. Antonio Trivultio, deinde R.P.D. Iohanne Staphilaeo [law case to be further considered below<sup>16</sup>]

*Informatio iuris,*

ff. 47r-55r: anonymus advocatus

ff. 406r-v, 417r-v: Iohannes Dossis advocatus (mortuus a.1524)

ff. 480r-485v: Melchior de Baldasinis advocatus (mortuus a.1522)

*Notae*

f. 404v: anonymus iudex vel advocatus.

*Consilium*

ff. 88r-95v Felinus Sandeus, iuris utriusque doctor ..., ordinariam matutinam sedem iuris pontificii indigne occupans in renovato gymnasio Pisano [autograph with seal]

ff. 95v-100r Bulgarinus de Bulgarinis (Senensis), iuris utriusque doctor, iura civilia de mane ordinarie legens in Pisano gymnasio [autograph with seal]

ff. 101r-106v Iohannes Maria de Riminaldis (Ferrariensis), iuris utriusque doctor ac legens iura civilia ordinarie [autograph signature, with seal]

ff. 405r-v, 418r-v Angelus de Castro, iuris utriusque doctor, miles et comes et advocatus consistorialis, filius quondam Pauli de Castro, ... ordinarie legens iura pontificia in felici studio Paduano [autograph with seal];

ff. 439r-442v Hieronymus de Zanetinis, iuris utriusque doctor nunc iura civilia ordinarie legens in famosissimo studio Bononiensi [autograph with seal]

ff. 443r-448r Hieronymus de Zanetinis, iuris utriusque doctor, iura canonica ordinarie legens in famosissimo studio Bononiensi [autograph with seal]

ff. 449r-460v Iohannes Baptista de Lambertinis (Bononiensis), iuris utriusque doctor, iura canonica in ipso Bononiensi studio legens [autograph with seal]

ff. 461r-465v Antonius de Corsetis de Sicilia, iuris utriusque doctor, iura pontificia in hoc famosissimo Bononiensi studio ordinarie legens [autograph signature, with seal]

16. Discussed in detail by T. BRIX, *Ein unbekanntes Rechtsgutachten von Felinus Sandeus über die Auslegung des Testaments des Juristen Johannes de Lignano* (Biblioteca Apostolica Vaticana, MS Vat. lat. 14094, fol. 88r-95v), Berlin 2016.

ff. 466r-477v Iohannes Baptista de Lambertinis (Bononiensis), iuris utriusque doctor Bononiensis et in studio Bononiensi ius canonicum legens. Autograph final clause and signature, with seal

ff. 487r-497r Agamemnon Marscopti de Calvis, eques et iuris utriusque doctor, iura canonica in almo Bononiensi gymnasio legens. Autograph with seal

[cfr. Bartholomaeus Socinus, n. 227 in printed edition of his *Consilia*, Lugduni 1445 fol. 72vb-76ra]

[cfr. Carolus Ruinus, n. 168 in printed edition of his *Consilia*, Venetiis 1579 fol. 257vb-260rb]

[cfr. Petrus Philippus Corneus, n. 230 in printed edition of his *Consilia*, Tridini 1512-1513 fol. 214rb-217rb]

[cfr. Iohannes Crottus de Monteferrato, n. 48 in printed edition of his *Consilia*, Venetiis 1568 fol. 57ra-59va]

#### **Cardinalis de Bologna contra Petrum de Belloforti**

*Informatio iuris*, ff. 273r-274v, 283r-284v: Burgundius advocatus [vertically folded, twice]

#### **Causa de Buggiano, pro parte altaris heredis instituti**

*Informatio iuris*, ff. 286r-289r: anonymus advocatus

#### **Casalensis canonicatus et praebendae, coram R.P.D. Antonio Trivultio**

*Informatio iuris*, ff. 141r-146v, 152v: Hieronymus Butigella eques, iuris utriusque doctor, advocatus

#### **Cornouaillensis in Bretonia, ecclesiae parochialis de Bothoba**

*Informatio iuris*, ff. 246r-247v, 255r-258v: anonymus advocatus [folded vertically]

#### **Fesulani episcopatus**

*Consilium*, ff. 331r-336v: Iohannes Calderinus

#### **Firmiana Grani, coram R.P.D. episcopo Brixisiensi**

*Informatio iuris*, f. 34r-v: anonymus advocatus

**Foroiuliensis canonicatus et praebendae***Informatio iuris,*

f. 149r-v Iohannes Baptista Senen. advocatus

f. 150r Angelus Medices de Cesis advocatus

**Hereditatis quondam Antonii Carlotti de Manettis de Ancona***Consilium,*

ff. 21r-26v: Carolus Ruinus (Regiensis)

ff. 27r-33v: Demosphons(?) de Paulonibus; Matthaëus de Vico (Pisau-  
rensis)ff. 209r-218v: Bartholomaeus Gratianus de Montemonaco [provincia di  
Ascoli Piceno]; Matthaëus de Vico (Pisauensis); Petrus Iohannis Bucca-  
leo (Monticulensis); Simon de Jardinis de Civitanova, civis Maceraten-  
sis; Antonius Franciscus de Pellicanis (Maceratensis)**Hildensemensis prebendae Sanctae Crucis***Informatio iuris,* f. 162r-v: anonymus advocatus**Luccana successionis filiorum naturalium Iohannis Cambii***Consilium,* ff. 321r-v, 323r-328v: Iohannes de Imola (mortuus 1436)*Notae,*

f. 329r and margins 320r-328v: anonymus iudex

**Magistri Sigisfini(?) de Folenghis contra illos de Capianis***Informatio iuris,*

ff. 169r-170v, 185r-186v: anonymus advocatus

ff. 171r-173v, 183r-184v: Ludovicus Mainoldus advocatus

ff. 174r-v, 182r-v: Iacobus Gonzaga doctor et advocatus

**Maguntina Francfordensis matrimonii***Informatio iuris,*ff. 154r-155v, 164r-v: Sanctus de Vivianis; Vivianus filius Sancti de Vi-  
vianis; Lelius de Valle – advocati

f. 159v: Paulus Pontanus advocatus



### Maioricensis matrimonii

*Informatio iuris*, ff. 156r-v, 157r-159v, 164r-v, 167r-v: Vivianus de Vivianis

### Matrimonii inter Henricum VIII regem Angliae et Catharinam de Aragón

*Informatio iuris*,

ff. 107r-v, 115v-r, 114r-v, 116r-v: Iohannes Loysius Aragona advocatus consistorialis

ff. 108r-110r: anonymus advocatus

f. 111r-v: anonymus advocatus

f. 112r-v: anonymus advocatus

ff. 219r-232r et 233r-245v: Iohannes Aloisius Aragona advocatus consistorialis

ff. 219r-232r: Iohannes Loysius Aragona (with second copy ff. 233r-245v)

King Henry VIII had married Catherine of Aragón in 1509. Official annulment proceedings started in 1527, then went to Rome, and failed there in 1529. Catharina was the widow of Henry's deceased brother Arthur. Pope Julius II had thus been requested to dispense from the impediment of affinity and had granted such dispensation. On the one side, Henry's jurists argued that God had commanded by strict divine law, written in the Bible (and even stronger: by law of nature), that no man can validly marry the widow of his deceased brother, and a dispensation by the pope could not make such prohibited marriage valid. On the other side, Catharine's jurists tried to make her case even stronger by alleging that she had never become a validly married wife of Arthur because he had died before the two had ever had sexual relations with each other<sup>17</sup>.

17. The annulment proceedings were discussed by E. L. SURTZ, *Henry VIII's Great Matter in Italy: an Introduction to Representative Italians in the King's Divorce, mainly 1527-1535*, Ann Arbor 1974 – a very voluminous work. Furthermore V. MURPHY, *The Literature and Propaganda of Henry VIII's First Divorce*, in *The Reign of Henry VIII. Politics, Policy and Piety*, ed. by D. MCCULLOCH, Basingstoke and London 1995, pp. 135 ss., and an article by D. and P. MAFFEI, *Enrico VIII d'Inghilterra, Caterina d'Aragona e un 'consilium' di Giulio Ferretti*, in *Ins Wasser geworfen und Ozeane durchquert. Festschrift für Knut Wolfgang Nörr* a cura di M. ASCHERI etc., Köln Weimar Wien 2003, pp. 505-22 [Consilium by Iulius Ferretus edited from mss. Vat. lat. 5830 and Napoli, BORatoriana, Sala M, S.XXVIII, P1, N.46].

F. 116r-v enumerates quotations where theologians had stated that the Bible (in Leviticus and Deuteronomy) only prohibits marrying a brother's widow if that deceased brother had left living offspring (which was not the case with Henry's deceased brother Arthur).

**Nannetensis de Reys, parrochialis ecclesiae de Tuschis**

*Informatio iuris*, ff. 153r-v, 161r-v, 168r-v: Iohannes de Baroncellis advocatus

**Patronatus regis Scotiae**

*Informatio iuris*, f. 120r-v: Iohannes Loysius Aragona advocatus

**Placentini canonicatus et praebendae, coram R.P.D. Antonio Trivultio (mortuus 1522)**

*Informatio iuris*, ff. 141r-146v: T. de Sancta Cruce advocatus

**Placentini fideicommissi, comitis Danielis Dodisco contra Anguisolas, coram R.P.D. Camillo Balleoneo (mortuus 1532)**

*Informatio iuris*, ff. 9r-20v : anonymus advocatus

*Consilium*

ff. 36r-46v et 485 Simon Bossius iuris utriusque doctor ex venerando collegio Mediolano

ff. 56r-67v Iohannes Francus Maruffus iuris utriusque doctor de collegio dominorum iudicum Placentinorum

ff. 68r-87v Carolus Ruinus (Regiensis)

ff. 478r-479v Iohannes de Nana iuris utriusque doctor de venerando collegio dominorum iurisperitorum Mediolani. Autograph signature, with seal.

The parties disputed whether a *'fideicommissum'*, ordered in the testament of count Daniel de Dodisco senior (from Piacenza), has effected that the inheritance now vests in the plaintiff Daniel de Dodisco junior. Otherwise the inheritance would remain with the defendants, namely adopted sons of the deceased count Lazarus. The case pended before the Auditor Camillus Balleoneus (Perusinus), appointed in 1518, deceased in 1532.

### Plumbinae hereditatis

*Consilium* (on a law case from Piombino), ff. 421r-436v: Iohannes Baptista Santzus

### Romana fideicommissi De Valle

*Informatio iuris*, ff. 499r-511v: anonymus advocatus

### Successionis in regnum Navarrae post mortem Gasconis regis

*Consilium*

ff. 261r-269v Iohannes Antonius de Sancto Georgio episcopus Alexandrinus, unius ex sacri palatii auditoribus locum tenens

F. 261r is a title page: Pro Regno Navarre. Mortuo primogenito non succedit ei soror, sed frater patris. Ad idem: Consilium Cacialupi quod est in libro diversorum consiliorum, ff. xxxiii. [= Iohannes Baptista Caccialupus de Sancto Severino, died in 1496]

This *Consilium* originated after the appointment of Felinus Sandeus to the Rota (1487 April 2), but before the Auditor Antonius de Sancto Georgio was transferred to the episcopal see of Parma (1499 September 6). He later became Cardinal (in 1493), and died in 1509 March 14.

The issue of succession to the Kingdom of Navarra may have re-arisen when Pope Julius II (1503-1513) sided with King Fernando II de Aragón (widower of Queen Isabel de Castilla) who conquered Navarra in 1512, in order to unite Spain under one rule. The ‘Gastón’ mentioned in the *Consilium* (here styled ‘rex’) was Gastón IV de Foix (1423-1472), husband of Eleonor infanta de Navarra y Aragón (1426-1479). She waged war against her siblings and thus de facto governed the kingdom, but she was only styled “Queen” after the death of all her siblings, thus in the last fifteen days of her life (in 1479).

*Incipit*: Factum est tale: Illustrissimus Gasco princeps Navarre et Leonore eius uxor procrearunt

*Consilium*

ff. 270r-271v Felinus Sandeus, Auditor of the Rota Romana (see the clause at the item’s end). Merely a copy. Felinus adheres to the opinion of Iohannes Antonius de Sancto Georgio (see above)

*Invocatio*: Yhesus. Faciem tuam illumina super seruum tuum et doce me iustificationes tuas [Psalmus 119/118 135]

*Incipit*: Brevitatis semper minister(?), nunc brevissimus

*Explicit*: de officio consultandi iam prorsus distrix. demito (?). (Follows the final clause:) Sic de iure videtur et michi, Felino de Sandeis, minimo inter auditores causarum Sacri Palatii Apostolici, qui propria manu scripsi et anulo proprio subsignavi. Salvo consilio saniori. Laus Deo

### Testamenti Andreae Valerii, coram Sacra Romana Rota

*Consilium* ff. 407r-v, 416r, 408r-415v Fulphus de Fulphis (Forliviensis), iuris utriusque doctor, autograph with seal.

### Toletani archiepiscopatus

*Informatio iuris* f. 148r-v M. de Bal. advocatus.

#### ADVOCATES ACTIVE IN LAW CASES IN VAT. LAT. 14094, MAIN PART

Angelus de Perusio

Angelus Medices de Cesis

Antonius Gabriellus

Antonius Galeazzo de Malvasia

Burgundius advocatus

Hieronymus Butigella, eques

Hieronymus Justinus

Iohannes Antonius Fachinellus(?)

Iohannes Baptista Senen(sis?) [twice]

Iohannes Baptista Osius

Iohannes de Baroncellis

Iohannes Bartholomaeus Dossis (mortuus 1524)

Iohannes Loysius Aragona (13x), e.g. ff. 219r-232r in causa matrimonii

Henrici VI regis

Lambertus Sfortia (Niciensis)

Lelius de Valle [twice]

Ludovicus Mainoldus [twice]

Melchior de Baldasinis (mortuus 1522)

Nellus Vin.

Paulus Pontanus

Petrus Paulus Sanguineus [twice]  
 Sanctus de Vivianis  
 Sigismondus Dondolus  
 T. de Sancta Cruce  
 Vivianus de Vivianis [thrice]

CONSILIATORES IN LAW CASES IN VAT. LAT. 14094, MAIN PART

Agamemnon Marscopti de Calvis  
 Angelus de Castro, filius quondam Pauli de Castro  
 Antonius de Corsetis de Sicilia  
 Antonius Franciscus de Pellicanis (Maceratensis)  
 Bartholomaeus Gratianus de Montemonaco [provincia di Ascoli Piceno]  
 Bartholomaeus Martialis  
 Bulgarinus de Bulgarinis (Senensis)  
 Carolus Ruinus (Regiensis) [twice]  
 Demosphons de Paulonibus  
 Felinus Sandeus [twice]  
 Fulphus de Fulphis (Forliviensis)  
 Hieronymus de Zanetinis (Bononiensis) [twice]  
 Jacobus  
 Iohannes Antonius de Sancto Georgio  
 Iohannes Baptista de Lambertinis (Bononiensis) [twice]  
 Iohannes Baptista Santzus  
 Iohannes Francus Maruffus  
 Iohannes Maria de Riminaldis (Ferrariensis)  
 Iohannes de Nana (Mediolanensis)  
 Leonardus «inter canonum legumque professores minimus»  
 Matthaeus de Vico (Pisaurensis)  
 Petrus Iohannis Buccaleo (Monticulensis)  
 Simon Bossius (Mediolanensis)  
 Simon de Jardinis de Civitanova, civis Maceratensis

THE CONSILIUM BY FELINUS SANDEUS ON THE TESTAMENT OF IOHANNES  
 DE LIGNANO

Felinus Sandeus was a great collector of interpretations of legislation: namely he picked summaries and excerpts from interpretative texts of legal literature – which referred

- (1) on the one side to legislation by popes and Church councils, applicable in ecclesiastical administration and jurisdiction (together with opinions of leading theologians of Antiquity which were passed on as if they were legislation),
- (2) and on the other side to legislation by emperor Justinian (6<sup>th</sup> century), applicable not only in secular matters but also in the Church whenever specific ecclesiastical legislation did not provide otherwise (together with norms in the *Libri feudorum* which were equally observed as if they were legislation).

As Vincenzo Colli has correctly observed and shown in his contribution to the present congress proceedings, the first aim of Felinus was to gather interpretative references to legal literature for his own use. He wanted to have an encyclopaedic survey of law at hand, as a tool for his own work as a legal adviser, law teacher and later also judge (from 1487 onward). In the later decades of his life, however, Felinus also undertook to make his vast collection of references available to the interested general public. He published in print the re-worked versions of his lecture scripts on the *Decretales* of pope Gregory IX – to which he had added vast numbers of references.

Felinus furthermore procured editions of so far unprinted works of famous jurists. He prided himself upon basing such editions on original autographs. For instance, Felinus edited *Consilia* of Franciscus Zabarella on the base of the author's authentic minute book, to which Felinus had access<sup>18</sup>.

In order to store his collected data for retrieval, Felinus neither used file cards nor systemised folders. Instead, Felinus just kept adding annotations in the margins of his lecture scripts, and also in margins of many other books which he possessed, be they printed or manuscript. Obviously, his good memory enabled him to get along with such scattered storage. This is evidenced by his *Consilia*: they are all loaded with references to literature. So Felinus found back whatever he remembered to have noted somewhere.

While all books of Felinus (several hundreds of volumes, comprising substantial manuscripts and 1263 items of incunabula<sup>19</sup>) were bequeathed by him to the Biblioteca Capitolare in Lucca, and whereas almost all books which are known to have been in his possession are actually still preserved there, we lack however his minute book of *Consilia*. We may take it for granted that he had one, yet it either never reached the library in Lucca or it was taken out from there, later. In the lifetime of Felinus, all renowned jurists kept track – by means of a minute book – of *Consilia* which they had

18. The ms. is still preserved: BCF 258, vd. *Catalogo BCF*, pp. 183-4 scheda 148.

19. See the British Library's *Incunabula Short Title Catalogue* (<http://istc.bl.uk/>), and search there in the field "Location of copy" for incunabula preserved in Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana.



written<sup>20</sup>, thus so did Felinus. This is apparent from the fact that editors were able to print a volume with 51 *Consilia* by him, published in Lyons 1552<sup>21</sup>. Editions of the kind were always based on a minute book of the author – or on a (perhaps partial) copy from such minute book. Usually, however, printers had the habit to discard manuscripts which they had used<sup>22</sup>. In all probability this also happened to the minute book of Felinus (or copy of it) which had served for the edition 1552.

The printed edition of 1552 does not comprise the *Consilium* which Felinus gave in the famous controversy about the testament of Iohannes de Lignano – a juridical discussion in which at least a dozen of jurisconsults took part. As mentioned above in the list of *Rota* cases in Vat. lat. 14094, 'causa Bononiensis bonorum', this *Consilium* by Felinus is transmitted there in company of three respective *Informationes iuris* and eight other respecting *Consilia*: by Bulgarinus de Bulgarinis (Senensis), Iohannes Maria de Riminaldis (Ferrariensis), Angelus de Castro son of the famous Paulus de Castro, Hieronymus de Zanetinis (two *Consilia*), Iohannes Baptista de Lambertinis (two *Consilia*), Antonius de Corsetis de Sicilia, and Agamemnon Marscopti de Calvis – all of them with autograph subscription (or even completely autograph), and with seal. And all of them were so far unknown. However, four other respective *Consilia* had been printed in the 16<sup>th</sup> century and were thus known since long: namely *Consilia* by Bartholomaeus Socinus, Carolus Ruinus, Petrus Philippus Corneus and Iohannes Crottus de Monteferrato.

After the discovery 1974, I attempted in various instances to put doctoral students to work on the *Consilium* by Felinus Sandeus – yet for decades to no avail. Finally my student Thomas Brix really undertook this task. He produced a nice doctoral dissertation, in which he edited the text of the *Consilium* and commented on it<sup>23</sup>.

The jurist Iohannes de Lignano died in 1383. He left one legitimate son: Baptista – who then left at his death two legitimate sons: Georgius and Guilielmus. Only Georgius left at his death a son: Antonius Maria, plaintiff in the law case. Guilielmus however had no male issue, so he made

20. V. COLLI, *I 'libri consiliorum'. Note sulla formazione e diffusione delle raccolte di 'consilia' dei giuristi dei secoli XIV-XV*, in *Consilia im späten Mittelalter. Zum historischen Aussagewert einer Quellengattung*, a cura di I. BAUMGÄRTNER, Sigmaringen 1995, pp. 225-35 (at pp. 226-7 and 234-5 [reprinted in *Giuristi medievali e produzione libraria. Manoscritti - Autografi - Edizioni*, a cura di V. COLLI, Stockstadt am Main 2005, pp. 437\*-47\*]).

21. Printed at least six times (BRIX, *Rechtsgutachten*, p. 14 note 7): Lugduni 1552; Basileae 1538; Venetiis 1574; Lugduni 1587; Venetiis 1582 (together with *Consilia* by other authors); and Venetiis 1601.

22. COLLI, *I libri consiliorum*, p. 234, middle.

23. BRIX, *Rechtsgutachten*.

a testament in which he appointed his two daughters Cornelia and Margarita his heirs – the defendants in the law case. Guilielmus was still in life in 1455<sup>24</sup>. So the controversy can only have arisen later, after the death of Guilielmus.

The dispute arose because Iohannes de Lignano had ordered in his testament that only legitimate sons from him should inherit. He thus excluded his daughter Antonia and gave her a rich dowry instead. And furthermore he also ordered that all his real estate should forever remain “in the family”<sup>25</sup>. These words are ambiguous. The plaintiff Antonius Maria interpreted them to mean that when a male line of descendants would die out, all the inherited estates which had vested in that line should immediately pass over to any surviving male lines: thus to him, Antonius Maria, as the only surviving descendant in the male line.

In the Lignano case, among the eleven *Consiliatores* (so far known) only three fully sided with the defendant females Cornelia and Margarita: namely Bulgarinus de Bulgarinis, Bartholomaeus Socinus, and Petrus Philippus Corneus. In contrast, seven *Consiliatores* sided fully with the plaintiff Antonius Maria – and among them was Felinus Sandeus. An intermediate opinion was held by the *Consiliator* Iohannes Baptista de Lambertinis. He concurred that ownership of the real estate in question vested in the plaintiff Antonius Maria, but he dissented in so far as he held that the two defendant females had a life-interest in the estate, namely they had a right to dwell on the premises and draw sustenance from them – because the testament had provided that female descendants of the testator (which were disinherited, as mentioned above) should always be allowed to live on the testator’s real estate and draw their sustenance from there, in cases where they would otherwise be left in poverty. This clause, together with other ones which went into parallel directions showed – so argued the jurisconsult – the testator’s general intention that his real estate should function as a rescue-resort for descendants who fell into dire poverty. It appears that the aforesaid argument was critical in the debate before the Rota: namely the plaintiff’s advocate attempted to play this argument down by alleging that the two defendant females were born out of wedlock – so they were but illegitimate descendants of the testator.

24. *Ibid.*, p. 97.

25. *Item prohibuit dictus testator alienacionem quorumcumque bonorum immobilium sue hereditatis, eo quia voluit ipsa bona perpetuo permanere intra familiam dicti testatoris et pro usu infra deputando* (ff. 47r-55r).

The case probably devolved upon the Rota Romana in appeal – and most likely from some tribunal in Bologna. The litigation had probably begun in the lower court in the 1480ies. Angelus de Castro had dated his *Consilium*, so we know that he finished it on January 23, 1485. Iohannes Baptista de Lambertinis also provided dates for his two *Consilia*: January 27, 1485 and July 03, 1485, respectively. The *Consilia* of the other jurisconsults are not dated, but all these were yet or still active in the 1480ies<sup>26</sup> – except Iohannes Crottus who must have been a child in that decade. The year 1485 or nearby would as well be a likely date for the *Consilium* by Felinus Sandeus. In his subscription he presents himself as holding the Ordinary Chair of Canon Law in the University of Pisa. He was appointed to that chair in 1474 (*terminus post quem*), and he left Pisa in 1487 to officiate in Rome as a Rota judge (*terminus ante quem*).

The exact years when the case pended before the Rota might probably be found out by means of a systematic search through the respective volumes of *Commissiones* and *Manualia* of the Rota Archive in the Archivio Segreto Vaticano. This has not been done so far, but Thomas Brix made a good attempt to narrow the time span down, with the help of biographical data known from judges and advocates of the time. One pertinent text in ms. Vat. lat. 14094 shows that the Lignano case pended before the Rota Romana at least in years between 1518 and 1522, because Melchior de Baldasinis “advocatus consistorialis” pleaded in the case<sup>27</sup>. He had only been appointed as *advocatus consistorialis* in 1518<sup>28</sup>. Both he and the *Auditor* (= judge) before whom he pleaded – namely Antonius Trivultius – died in 1522<sup>29</sup>.

It is clear, however, that the Lignano case dragged on for at least thirty-three years (1485–1518, at least). In the appeal proceedings before the Rota, the case was committed at one time to the Auditor Antonius Trivultius – as mentioned above. He officiated from 1505 (or 1507) to 1522. At another time, be it before or thereafter, the Lignano case was committed to a different Auditor, namely Iohannes Staphilaeus<sup>30</sup>. He officiated from 1510 onward, and certainly throughout that entire decade<sup>31</sup>, perhaps even

26. BRIX, *Rechtsgutachten*, p. 99.

27. Pleadings on ff. 480r–485v.

28. BRIX, *Rechtsgutachten*, p. 96.

29. *Ibid.*, pp. 37, 96.

30. Pleadings on ff. 406r–v and 417r–v. The text can earliest date from 1510 when the Auditor started to officiate, and not later than 1524 when the advocate died who had pleaded in the case: namely Johannes Bartholomaeus Dossis: BRIX, *Rechtsgutachten*, pp. 94–5.

31. BRIX, *Rechtsgutachten*, p. 38. Johannes Staphilaeus remained in office in Rome although he had since 1512 been promoted to the bishop’s see of Šibenik in Croatia. For instance, a Rota judgment pronounced by him in 1517 is preserved in ms. Philadelphia, University of Pennsylvania, Rare Book and Manuscripts Library, Coll. 742.

until his death in 1528. Furthermore, the jurist Antonius Crottus de Monteferrato gave a *Consilium* in the case, most likely in the instance before the Rota – because in earlier times when the case went through its first instance in Bologna he must still have been a child and could thus not have written his *Consilium* so early. Antonius Crottus is reported to have taught in the universities of Bologna and Pisa, and this shall have been – as concluded by Maffei after thorough research<sup>32</sup> – “between the end of the 15<sup>th</sup> century and the first two decades of the 16<sup>th</sup> century”. Several works by Antonius Crottus were printed in the years 1505 and 1507<sup>33</sup>, so he was mature enough by that time to write the *Consilium* in question. However, he might as well have written the *Consilium* much later, because Pancirolius<sup>34</sup> had it that Antonius Crottus only died in 1540.

Vat. lat. 14094 does not tell which outcome the law suit had. It may even have ended without a judgment, for instance because the parties came to an amicable agreement.

When we want to search for reasons why the Lignano case dragged on for decades, such reasons must be sought in rules of civil procedure of the time. Under Jus Commune, civil litigation only went ahead from one step to the next step when one of the litigating parties filed an appropriate request to which the judge would then react. It appears that in the Lignano case both parties rather preferred not to hasten procedures. Probably they both waited for circumstances to change, in a hope that this would increase their respective chances to win the case.

Considering the importance of the case and the intricacy of its juridical argument, there arises the question how it may be explained that the printed editions of *Consilia* by Felinus Sandeus lack this item. All editions of *Consilia* of one particular jurist of the 15<sup>th</sup> century base their text on some minute book of the author, or a (perhaps partial) copy from such minute book<sup>35</sup>. The editions of *Consilia* by Felinus Sandeus contain but 51 items. It is unlikely that the author – being such a renowned jurisconsult, and well sought after for advice – would have written so few *Consilia* in his entire

32. D. MAFFEI, *Il giovane Machiavelli banchiere con Berto Berti a Roma*, Firenze 1973, pp. 79-82.

33. CERL lists these publications by him (<http://thesaurus.cerl.org/record/cnp01303629>):

Repetitio l. Omnes populi, ff. de iustitia et jure, 1505 [D.1.1.9];

Repetitio l. Nemo potest, ff. de legatis primo, 1505 [D.30.1.55];

Repetitio § Cum quis, in l. Pomponius, ff. de acquirenda possessione, 1505 [D.41.2.13.1];

Repetitio in capitulo primo et secundo, de constitutionibus, 1507 [X.1.2.1-2];

Tractatus de testibus, 1523.

34. G. PANCIROLIUS, *De claris legum interpretibus*, Venetiis 1637, liber 2, p. 222.

35. COLLI, *I libri consiliorum*, pp. 226-7.

life. Although we know from other jurists of the time whose minute books are preserved that they used to skip entering *Consilia* which they thought to be of little importance, it is utmost unlikely that Felinus would have omitted to enter in his minute book this obviously very important *Consilium* in the Lignano case. There exist three possibilities. Either the editors in 1552 had the author's complete minutes in their hands, but chose to print only part of them, which they selected at their non-expert whim. Or the minute book had consisted of several volumes and only one of them had come to the editors. Or the editors had found but a partial copy of the author's minute book.

There also exist other manuscript transmissions of individual *Consilia* by Felinus Sandeus. I have not checked whether these other ones recur in the printed edition. For instance, the present ms. Vat. lat. 14094 contains yet another such *Consilium*, on ff. 270r-271v, about the succession to kingship over the Kingdom of Navarra. Furthermore BCF 244, pars I, ff. 1r-5r transmits a *Consilium* by Felinus, beginning with the words *Quedam filia ingressa est monasterium sancti Guilielmi*. In the same ms., ff. 41r-45v contain a *Consilium* with prologue *Trita est philosophi sententia: 'Frustra fieri per plura quod potest fieri per pauciora'* – and with incipit words *Opponitur primo efficaciter contra dictas mulieres*<sup>36</sup>. Paul Oskar Kristeller saw another *Consilium* by Felinus in Pisa, BU 704 (Roncioni 25), f. 329<sup>37</sup>, but he did not note details. Furthermore, also mss. Padova, BCap. B.37 and Ravenna, BClassense 485 contain *Consilia* by Felinus for which the catalogue does not supply details. Further progress in cataloguing of mss. can be expected to bring more *Consilia* by Felinus to light.

#### ABSTRACT

Ms. Vat. lat. 14094 is described in the data base "Manuscripta Juridica". Besides its main part, it also comprises extraneous material: for instance ff. 331-403 once constituted a separate volume, with 25 *Consilia* in law cases from 1382 to the 15<sup>th</sup>

36. *Catalogo BCF*, pp. 174-5 scheda 137.

37. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London 1963-1997 [reprinted Leiden 1995], vol. 2, p. 74.

century. Many authors of *Consilia* in these hundred folios lived in Florence or not further than 100 km from there. The main part of Vat. lat. 14094, however, consists almost exclusively of papers submitted to the Rota Romana in litigations pending there in the first decades of the 16<sup>th</sup> century. Such papers comprise 26 *Consilia* and ca. 60 *Informationes iuris*. The latter contribute to fill a gap in the Rota Archives where holdings of such materials barely commence from 1526 onward. In the manuscript's main part, fourteen items regard the famous controversy about the testament of the jurist Iohannes de Lignano († 1383). One such item is a *Consilium* by Felinus Sandeus – which is wanting in the printed edition of *Consilia* by this author. There thus arises the question from where the editors of the printed edition 1552 took their text.

Gero Dolezalek  
Universität Leipzig  
gdole@rz.uni-leipzig.de





Raffaele Savigni

LA MEMORIA LITURGICA DELLA CHIESA DI LUCCA  
NEI SECOLI XII E XIII: I CODICI 618 E 608  
DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA

I. IL CODICE 618: IL NECROLOGIO DEL CAPITOLO DI SAN MARTINO

La sede vescovile lucchese fu occupata tra XI e XII secolo da vescovi di notevole spessore anche culturale, come Rangerio (1096 c.-1112) ed Ottone (1139-1146), autore, secondo il Gastaldelli, di una *Summa sententiarum*<sup>1</sup>, che, come il canonico Guglielmo, autore di un commento al *De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi ed attivo a Bologna<sup>2</sup>, contribuirono certamente ad arricchire il patrimonio culturale della loro Chiesa.

Il vescovo Guglielmo (1170-1194) donò alla cattedrale lucchese l'attuale codice 614 della Biblioteca capitolare Feliniana, un manuale delle *artes* destinato all'uso scolastico, ma non sembra più possibile attribuirgli la paternità di trattati sull'aritmetica, la dialettica e la musica<sup>3</sup>.

Un segmento significativo della memoria storica della Chiesa lucchese del XII secolo è certamente rappresentato dal codice 618, che, noto per avere trasmesso (oltre ad alcuni testi agiografici) il testo del martirologio di Adone di Vienne ed il necrologio del Capitolo (redatto negli anni successivi

1. R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 404-5; F. GASTALDELLI, *La «Summa sententiarum» di Ottone da Lucca. Conclusione di un dibattito secolare*, in «Salesianum» 42 (1980), pp. 537-46.

2. F. GASTALDELLI, *La traduzione del «Divinis nominibus» dello Pseudo-Dionigi nel commento inedito di Guglielmo da Lucca († 1178)*, *Ibid.*, 39 (1977), pp. 56-76 e 221-54; ID., Per la storia di Guglielmo da Lucca, ora in ID., *Scritti di letteratura, filologia e teologia medievali*, Spoleto 2000, pp. 317-37; SAVIGNI, *Episcopato*, p. 434.

3. *Catalogo BCF*, pp. 297-8 scheda 309; F. GASTALDELLI, *Note sul codice 614 della Biblioteca Capitolare di Lucca e sulle edizioni del «De arithmetica compendiose tractata» e della «Summa dialectice artis»*, in «Salesianum» 39 (1977), pp. 693-702; SAVIGNI, *Episcopato*, p. 408.

al 1120 e da me già edito)<sup>4</sup>, fornisce nelle carte iniziali alcune liste di canonici del XII<sup>5</sup> e del XV-XVI secolo (individuabili tramite un confronto con la prosopografia ricostruita da Ursula Bittins)<sup>6</sup>, quindi brevi note cronachistiche che ricordano (secondo un computo degli anni di regno che assume come punto di riferimento l'insediamento nel regno d'Italia)<sup>7</sup> l'avvento dei Carolingi e dei successivi imperatori franchi e germanici<sup>8</sup>, la presa di Gerusalemme, gli scontri militari dell'XI secolo tra i cittadini lucchesi e quelli pisani (richiamati in altre fonti di area pisana analizzate da Giuseppe Scalia e M. van der Höh)<sup>9</sup> e lo scisma del 1159 (che lasciò tracce significative a Lucca, ove morì il 20 aprile

4. *Catalogo BCF*, pp. 299-300 scheda 313; SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 475-90. In questa sede vengono fornite le riproduzioni fotografiche dell'intero necrologio (TAVV. I-XXI, ff. 139v-151r).

5. BCF 618, f. 1v.

6. BCF 618, f. 1r: *Reverendissimus in Christo pater dominus Sextus episcopus lucensis. Canonici sancti Martini. Dominus Franciscus de Giliis lucensis archiepiscopi. Dominus Laurentius Trenta archidiaconus lucanus. Dominus Sebastianus de Menochiis primicerius lucanus. Dominus Michael Petri Lucani. Dominus Robertus de Guiniggiis. Dominus Dominicus de Sinibaldis. Dominus Guglielmus de Podio. Dominus Joannes de Giliis lucensis. Dominus Nicolaus de Giliis lucensis ...*; cfr. U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im XV. und XVI. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1992, pp. 225-48 per indicazioni prosopografiche sui membri della famiglia Gigli entrati nel Capitolo di San Martino tra la metà del Quattrocento ed i primi decenni del Cinquecento; ed anche le voci del DBI 54 (2000). La menzione del vescovo Sisto della Rovere (1508-1517) consente di delimitare ulteriormente il periodo di composizione di questo elenco al primo ventennio del secolo XVI.

7. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo i notai lucchesi utilizzano un sistema di datazione particolare, che fa riferimento alla conquista di Pavia da parte di Carlomagno: come suggerisce S. GASPARRI, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari 2012, pp. 164-7, si può intravedere in questo uso un frammento di memoria longobarda. Sulla cosiddetta recensione longobarda del *Liber pontificalis* romano, trasmessa da BCF 490, ff. 137r-210r, si vedano C. GANTNER, *The Lombard Recension of the Roman «Liber Pontificalis»*, in *Da vescovi di Roma a papi. L'invenzione del «Liber Pontificalis»*, a cura di G. L. POTESTÀ, in «Rivista di storia del cristianesimo» 10 (2013), pp. 65-114, nonché L. CAPO, *Il «Liber Pontificalis», i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009, pp. 80-1, che formula ipotesi diverse. Sul riferimento cronologico del codice BCF 490, f. 30r, all'anno di re Carlo in *Langubardiam*, che rinvia probabilmente al 796, cfr. *Catalogo BCF*, p. 258 ed anche G. POMARO, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Felimiana 490*, in *Il margine al Progetto Codex*, a cura di G. POMARO, Pisa 2014, pp. 139-99, in particolare pp. 162-6, che intravede indizi di una provenienza non lucchese del codice.

8. BCF 618, f. 2r. Si tratta del *Catalogus regum Italicorum Lucensis*, pubblicato con questo titolo da G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum. Saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 517: «Initium Caroli in Longobardia anni Domini ab incarnatione 770; regnavit annos 36. Pippinus, filius eius, in primo anno sui regni anni Domini ab inc. 790; regn. ann. 34. Lodoicus, filius eiusdem, primo anno sui regni anni Domini ab inc. 813; regn. ann. 9. Lotharius, filius eiusdem Caroli, primo anno sui regni erant ab inc. anni Domini 822; regn. ann. 28. Lodoigus, filius Lotharii, in primo anno sui regni erant ab inc. Domini anni 850; regn. ann. 26. Berengarius, primo anno sui regni erant ab inc. Domini anni 877; regn. ann. 39 ...».

9. G. SCALIA, *Annalistica e poesia epico-storica pisana nel secolo XII*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Quattordicesimo Convegno di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 5-24; M. VON DER HÖH, *Erinnerungskultur und frühe Kommune. Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Berlin 2006; *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, a cura di G. SCALIA, Firenze 2010.

1164 l'antipapa Vittore IV, e fu eletto come suo successore Guido di Crema)<sup>10</sup>, quando

*mortuo papa Adriano scisma ortum est in ecclesia romana e congregato coetu episcoporum et alterius ordinis clericorum tam Lombardie quam Teutonici regni eiusdem imperatoris favore Octavianus in summum pontificem est susceptus*<sup>11</sup>.

Il codice, che apparteneva certamente ai fondi librari del Capitolo assai prima dell'istituzione della biblioteca Feliniana, presenta ai ff. 2r e 152v una segnatura antica XXXI (di cui appare problematico il collegamento con l'inventario del 1498)<sup>12</sup>, e condivide con altri diciassette manoscritti della Feliniana l'antica formula di maledizione contro chi se ne fosse indebitamente appropriato (f. 2r):

*Iste liber est beati Martini Lucensis episcopatus quem si quis furatus fuerit aut fraudulenter retinuerit ex auctoritate huius matricis aecclesiae quae caput est omnium aecclesiarum huius episcopatus et consensu canonicorum anathema sit in perpetuum nisi reddiderit. Amen. Fiat fiat fiat.*

Il suo nucleo centrale venne redatto intorno al 1120, durante l'episcopato di Benedetto (1118-1128), che, in concomitanza con l'avvio dell'esperienza comunale (il primo collegio consolare è menzionato in un documento del 1119), segnò un momento importante di costruzione della territorialità ecclesiastica e di ridefinizione della memoria culturale dell'episcopato e del Capitolo, non più in conflitto aperto tra loro<sup>13</sup>. Il codice comprende testi cronachistici (come il *Chronicon Pisanum* analizzato da Giuseppe Scalia), il Martirologio di Adone di Vienne e quello geronimiano, testi agiografici e lettere di san Girolamo, ed infine, prima di una lettera di Alessandro II ai monaci di S. Giorgio, il necrologio-obituario del Capitolo (ff. 139v-151r), che trasmette la memoria liturgica di questa istituzione, protagonista negli ultimi decenni del secolo XI di un violento scontro col papato riformatore

10. Si intravedono alcuni richiami impliciti all'esigenza di superare le divisioni nei *Sermones de congregatione* di una confraternita mista di chierici e laici incentrata sul territorio della Valdinievole (BCF 530, ff. 111r-38r), da cui provenivano i vescovi imperiali di Lucca: *Plebanus de Piscia* e *Landus de Piscia* (cfr. SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 405-6). Uno di questi *Sermones* consiste nell'omelia 140 di Bruno di Asti (PL 165, coll. 853-7) che richiama, attraverso gli esempi di Elia e di Lucifero di Cagliari, l'esigenza di non ostacolare il ristabilimento della comunione ecclesiale mediante uno zelo intransigente non guidato dalla ragione.

11. BCF 618, f. 4r; SAVIGNI, *Episcopato*, p. 136.

12. *Catalogo BCF*, p. 300.

13. Mi permetto ancora un rinvio a SAVIGNI, *Episcopato*, pp. 47-51, 402.

e con il vescovo Anselmo II e la marchesa Matilde di Canossa (non commemorati nel necrologio) che ne sostenevano le istanze riformatrici, ma dall'epoca di Rangerio gradualmente riconciliata col vescovo.

Un elenco (f. 1v) dei nuovi canonici insediati nel 1139 consente di inquadrare il contesto nel quale crebbe il codice:

*Canonici sunt Villanus, Alexius atque Opitbo, Guarnerius, Lottarius atque sacerdos Carus septembris cum sunt ieiunia mensis milleno centeno terdenoque noveno Christi tunc anno quos fecit episcopus Otto. Sed cum Natalis Christi celebrandum adesset presbiter factus noster Lottarius aptus. Guarnerium me presbiterum statuere secundo quoniam discipulos replevit Spiritus almus.*

La memoria liturgica veicolata dal necrologio presenta ancora una dimensione fortemente istituzionale, in quanto elenca non solo laici eminenti che effettuarono donazioni (prevalentemente di beni immobili) a favore del Capitolo, ma i membri del Capitolo (uno dei quali, il diacono Teuzo, ricordato il 2 luglio, donò vari codici esegetici e liturgici) ed i vescovi lucchesi a partire dall'inizio del secolo XI (il primo vescovo menzionato è Grimizo, 1014-1022, il 22 ottobre) sino a Benedetto (1118-1128), la cui elezione è ricordata, con dettagli precisi che la fanno ritenere piuttosto recente al momento della redazione del necrologio, in corrispondenza della morte del suo predecessore Rodolfo.

Sono inoltre commemorati vescovi e canonici di altre diocesi contigue (come Graziano visdomino della Chiesa di Pisa, commemorato il 31 gennaio, e Raimondo arcidiacono di Luni, il 14 febbraio; Benedetto vescovo di Modena, il 22 marzo; Carboncello canonico pistoiese, il 2 luglio; Giovanni vescovo di Massa Marittima, il 3 dicembre; Ugo arcidiacono di Volterra, il 13 dicembre) e talora anche lontane ma legate al capitolo di San Martino da rapporti di fraternità, come *Hodelricus prepositus Remensis ecclesie qui dedit Sancto Martino librum vite eius argento exornatum* (il 20 gennaio, evidenziato in rosso); Gisleberto vescovo di Poitiers, che donò un codice del *De Trinitate* di sant'Ilario (il 3 settembre). Queste due opere non compaiono nell'attuale fondo manoscritti della Feliniana.

Viene menzionato anche un gruppo di monaci di S. Edmondo (il 23 maggio), nonché, il 6 dicembre, il *miles* teutonico Gotescalco, che donò un messale al Volto Santo. Una mano successiva ha aggiunto alcuni nomi, tra i quali compaiono quelli di Alberto vescovo di Avigno-

ne (9 marzo), Guglielmo *Baltugat de Vignone* (28 settembre) e Bruno abate di S. Ponziano (8 aprile: menzionato in alcune pergamene degli anni 1104-1119)<sup>14</sup>.

L'orizzonte della memoria non è ancora meramente cittadino ma perlomeno regionale. Inoltre, per la forte presenza della dimensione istituzionale sopra ricordata, sembra preferibile definire questo testo «necrologio» piuttosto che «obituario», in quanto la dimensione patrimoniale non è ancora così prevalente come avverrà in seguito. Ad esempio in due obituari quattrocenteschi conservati presso l'archivio storico diocesano (*Archivio arcivescovile di Lucca, Enti religiosi soppressi* 217, *Benefattori e Cappellani del Convento antico di Lucca*, n. 2, B) prevalgono decisamente i nomi dei laici benefattori e quindi la dimensione patrimoniale del *conventus* dei cappellani lucchesi (l'associazione che riuniva gran parte del clero urbano distinto dal Capitolo di San Martino).

Nel primo foglio del nostro necrologio vengono elencati, sul recto, i nomi di alcuni membri del Capitolo, databili tra XV e XVI secolo e riconducibili alle principali famiglie del patriziato urbano (Gigli, Guinigi, Trenta, Sinibaldi De Podio); quindi, sul verso, sono menzionati i sette diaconi (*Septem diacones. Stephanus. Philippus. Nicanor. Parmenas. Procorus. Timotheus*), sulla base dell'elenco del *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, redatto tra l'epoca di Isidoro di Siviglia (autore di un testo analogo che sembra noto al redattore dell'elenco) e la fine dell'VIII secolo, più probabilmente intorno al 780 in Baviera o nella regione di Salisburgo<sup>15</sup>, e ripreso secondo un ordine un po' modificato; poi alcuni dei settanta discepoli di Gesù, tradizionalmente considerati come una prefigurazione dei presbiteri, e qui definiti in senso lato *apostoli*:

*De septuaginta apostolis Silas apostolus. Cleophas. Timotheus. Honesimus. Arist[...]. Barnabas.*

Nel f. 2r è trascritta, nella colonna destra, con una scrittura ormai sbiadita e quindi di non facile lettura, un'epigrafe che evoca un personaggio di nome Vittore (ci si può chiedere se non possa alludere all'antipapa Vittore

14. ASL, *Diplomatico. San Ponziano*, 1104 giugno 15; 1118 febbraio 20; 1118 aprile 21; 1119 gennaio 31.

15. *Liber de ortu et obitu patriarcharum*, ed. J. CARRACEDO FRAGA, in CCSL 108E, Turnhout 1996, 50.1 (p. 69): «Hic fuit unus de septem diaconis, qui cum sancto Stephano ab apostolis ordinati sunt, et eorum nomina haec sunt: Stephanus, Philippus, Procorus et Nicanor, Timotheus et Parmenas et Nicolaus, aduena Antiochenus»; PL 83, col. 1290.

IV, morto proprio a Lucca nel 1164, in un periodo in cui la città e la Chiesa di Lucca erano schierate a favore dell'Impero):

*Hic iacet egregius Victor qui vita probata [...] marmore clausa iacet ... Nunc socius Petri regnat sub arce poli.*

Col f. 5r inizia il Martirologio di Adone di Vienne. Una mano diversa ha aggiunto sul margine superiore una menzione dei primi diaconi (di cui non sono riuscito ad identificare la fonte precisa):

*Primus de VII diaconis Stephanus protomartyr, secundus Philippus qui baptizavit eunucum Candacis regine, tertius Nicanor requiescit in Cipro, quartus Parmenas apud Philippis, quintus Procorus requiescit in [...], sextus Timotheus apud Corinthum.*

Ai margini laterali (e talora sul margine superiore o inferiore) del testo del martirologio sono state inserite alcune note obituarie, coincidenti con quelle del necrologio riportato ai ff. 139v-151r: fornisco alcuni esempi.

- f. 10v *Obiit Amicus vicedominus qui dedit terram.*
- f. 11v *Walterius subdiaconus sancti Martini obiit et Berta mater Raginerii primicerii. Obiit Lambertus filius Flaiperti qui dedit terram.*
- f. 12r *Gisla Leonis iudicis mulier qui dedit terram. Et Donia Pellaria que dedit terram.*
- f. 12v *Obiit Bonicus de Vignali qui dedit terram.*
- f. 13r *Obiit Ughitone filius Ughi qui dedit terram. Obiit Lambertus Barakille qui dedit unam domum. Et Albertus de canonica sancti Martini.*
- f. 14r *Obiit Hodelricus S. Remensis ecclesie prepositus qui obtulit Sancto Martino librum vite eius argento exornatum<sup>16</sup>.*
- f. 14v *Obiit Petrus male generatum qui dedit II casas et unum campum. Dominus Rangerius huius aeclesie episcopus obiit. Et Itta que dedit terram obiit.*
- f. 15r *VI kal. febr. obiit Gerardus qui dedit terram. V kal. febr. obiit Lambertus filius Guitti qui dedit VI mansos.*
- f. 15v *Obiit domnus Lambertus archipresbiter et Adalasia uxor Ildithi que dedit terram... Obiit Guntelmus presbiter et canonicus qui dedit casam. Et Rainerius et Rodilandus qui dederunt terram.*
- f. 15r *Obiit Wilielmus filius Alucii qui dedit casam. Nonas febr. obiit Raimundus de Lago qui dedit terram. VIII id. febr. obiit Ricelda uxor Gaiolfi que dedit terram unde habemus soldos III.*

16. Cfr. il *colophon* di BCF 555 (sec. XVI in.), f. 52v, analizzato in *Catalogo BCF*, pp. 278-9 scheda 279: p. 279 in part.: «nel 1052 *dum proficisceretur Romam Odalricus sanctae Remensis ecclesiae praepositus et canonicus dedit autbenticum borum infrascriptorum quatuor librorum secum deditque sancto Martino*».



- f. 15v *Obiit Leo iudex qui dedit terram. Obiit Gisla filia Bonii que dedit terram. Obiit Richelda uxor Heraldii que dedit terram.*
- f. 16r *Obiit Raimundus archidiaconus Lunensis aeclesie qui dedit partem suam de castello Gragno et II mansos in Ciserana. Obiit presbiter Homodei canonicus huius aeclesiae qui dedit soldos C. Et Massaiolus qui dedit terram.*
- f. 19r *Obiit Berta regalis que dedit curiam de Massa Crossi. Obiit Teuzo diaconus et canonicus Sancti Martini. Obiit Petrus de Corsa que dedit I domum.*
- f. 22r *Purpura mulier Lupicini que dedit terram. Obiit Gottefredus filius Erimundi Et Paganus filius Rustici quondam Ierardi qui dederunt terram. Obiit Anna mulier Erimundi que dedit terram (e, di mano diversa: Obiit donnus Ubertus huius ecclesie archipresbiter).*
- f. 23r *XI kal. maii. Domnus Alexander papa et huius ecclesie episcopus obiit. Et Petrus S. Martini canonicus qui dedit terram.*
- f. 30r *Obiit Johannes episcopus S. Martini. Et Rodilandus qui dedit terram.*
- f. 34r *Obiit Ubertus pater Raginerii primicerii.*
- f. 40 *Obiit Rainerius filius Stephani presbiteri qui dedit casas ex quibus est pensio XX sol. Et Ildegarda pro qua habemus denarios XXX.*
- f. 56r *Obiit magister Gislibertus Pittaviensis episcopus qui pro anime sue remedio librum S. Ylarii de Trinitate ecclesie S. Martini donavit.*
- f. 76r *Obiit Rusticus presbiter de Sancto Angelo qui dedit terram.*
- f. 85r *Obiit Rodulfus filius Asevini de Boriano qui dedit IIII libras canonice beati Martini.*

Nel 1753 Sebastiano Donati aveva trascritto solo poche note obituarie del nostro codice (e non sempre in modo corretto)<sup>17</sup>, fornendo invece una trascrizione più ampia, se non integrale, di altri calendari-obituari come il ms. 428 della Biblioteca statale di Lucca, redatto nel sec. XII e riconducibile (come suggerisce la commemorazione di diversi canonici di San Donato e, in data 12 novembre, la menzione della festa della *consecratio Ecclesie sancti Donati de Luca*, con nove *lectiones*) alla chiesa di San Donato<sup>18</sup>. Nel nostro necrologio il 25 gennaio è ricordato il vescovo Rangerio, il cui nome è evidenziato dall'uso di lettere maiuscole (*DOMNUS RANGERIUS Lucanus episcopus*): il Donati aggiunse indebitamente, proiettando sulla fonte un uso cancelleresco del tempo in cui scriveva, la menzione del titolo comitale, assunto solo assai più tardi (dopo il Trecento) dai presuli lucchesi («episcopus et comes»).

In corrispondenza del 18 aprile e della commemorazione di *Beatrix comitissa* una mano più recente ha aggiunto un riferimento a Matilde (non specificamente commemorata il 24 luglio, data della morte):

17. S. DONATI, *De' dittici degli antichi profani e sacri*, Lucca 1753, pp. 237-9.

18. *Ibid.*, pp. 257-72, in particolare p. 270.

*Hec Beatrix fuit uxor Bonifatii Lucensis civis et soror Enrigi secundi imperatoris (sic) et de ea et Bonifatio nata est comitissa Mathildis que postea fuit uxor Gottifredi ducis Spoletani. Hoc actum fuit tempore Alexandri pape olim Lucani episcopi, pro quo ipsa Mathildis ut non revocaretur a pontificatu persequenti (sic) Caduli Parmensis episcopi qui se eligi fecit in papam cum brachio Henrigi tertii imperatoris passa est multa bella et obviavit contra ipsum imperatorem et Alexander permansit papa.*

## 2. L'«ORDO OFFICIORUM»: IL LIBRO ORDINARIO DELLA CHIESA DI LUCCA

Alla tipologia dei libri ordinari (alla quale solo piuttosto recentemente si è indirizzata l'attenzione degli studiosi)<sup>19</sup> è riconducibile l'*Ordo officiorum* della cattedrale lucchese, trasmesso dal codice 608 della Feliniana e sinora inedito, anche se nel suo lavoro preparatorio mons. Martino Giusti ne aveva preannunciato l'edizione<sup>20</sup>, che mi riprometto di predisporre prossimamente, limitandomi in questa sede ad alcune considerazioni preliminari.

Questo codice di fine Duecento, menzionato negli inventari del 1315, 1409 (nel secondo caso con l'incipit *Cum in primitiva ecclesia* che consente di identificarlo con sicurezza) e 1424<sup>21</sup>, riporta inoltre un calendario liturgico (ff. 1r-6v), che non corrisponde al santorale dell'*Ordo officiorum*, in quanto presenta alcuni varianti rispetto ad esso, ed è stato quindi redatto autonomamente<sup>22</sup>. In questo calendario sono state inserite da una mano successiva

19. A. G. MARTIMORT, *Les «Ordines», les Ordinaires et les Cérémoniaux*, Turnhout 1991, pp. 62-73; J. L. LEMAITRE, *Les ordinaires, une source à redécouvrir?*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 89 (2003), pp. 121-31; J. BÄRSCH, *Liber ordinarius – Zur Bedeutung eines liturgischen Buchtyps für die Erforschung des Mittelalters*, in «Archiv Verbi» II (2005), pp. 9-58; T. LOHSE, *Stand und Perspektiven der Liber ordinarius-Forschung, in Liturgie in mittelalterlichen Frauenstiften: Forschungen zum «Liber Ordinarius»*, hrsg. K. GERON BEUCKERS, Essen 2012, pp. 215-55; ID., *Éditer des Libri ordinarii. Réflexions et suggestions autour d'un type particulier de livres liturgiques*, in «Revue Mabillon» n.s. 26 (2015), pp. 155-77; F. K. PRASSL, *Der Salzburger Liber ordinarius aus dem Jahre 1198 und seine Liturgiekommentare*, in *Unitas in pluralitate. Libri ordinarii als Quelle für die Kulturgeschichte. Libri ordinarii as a Source for Cultural History*, a cura di L. CASPERS - L. VAN TONGEREN, Münster 2015, pp. 105-27 e la bibliografia ivi citata. Tra le edizioni di libri ordinari italiani segnalo il *Liber ordinarius modoetiensis cum calendario-obituario*, ed. F. DELL'ORO - R. MAMBRETTI, Roma 2001; il *Liber ordinarius della Chiesa padovana*, ed. G. CATTIN - A. VILDERA, con contributi di A. LOVATO - A. TILATTI, I-II, Padova 2002; *Breviarium sine ordo officiorum (Liber ordinarius Montis Cassini)*, ed. TH. FORREST KELLY, Fribourg 2008, pp. 263-486. Sui manoscritti liturgici in generale si veda il repertorio *Iter Liturgicum Italicum*, a cura di G. BAROFFIO, Padova 1999, in particolare pp. 110-2 per Lucca.

20. M. GIUSTI, *L'Ordo officiorum della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea G. Mercati*, II, Città del Vaticano 1946, pp. 523-66; cfr. anche ID., *L'antica liturgia lucchese*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 21-23 ottobre 1982), Lucca 1984, pp. 21-44.

21. P. GUIDI - E. PELLEGRINETTI, *Inventari del Vescovato, della Cattedrale e di altre chiese di Lucca*, I, Roma 1921, pp. 206, 225, 232, 248, 254; GIUSTI, *L'Ordo officiorum*, pp. 526-7; *Catalogo BCF*, p. 294 scheda 303.

22. GIUSTI, *L'Ordo officiorum*, p. 526: «non sembra tuttavia che questo calendario sia stato compilato per l'*Ordo*, giacché nell'*Ordo* abbiamo vari santi (san Policarpo, santa Paola e altri) che mancano nel Calendario».

poche feste, come quelle di san Geminiano, il patrono di Modena (31 gennaio); di san Severo arcivescovo e confessore (1 febbraio), di sant'Apollonia vergine e martire (9 febbraio).

Una nota apposta nel 1514 al f. 65v (*Ordo officii secundum beatum Hieronimum et alios sancti doctores Ecclesiae, revisus per dominum Nicolaum Tegrini arcydiaconum anno MDXIII*) e presente in altri otto codici della Feliniana<sup>23</sup> attesta l'opera di revisione effettuata da Nicolao Tegrini (1448 c.-1527), un esponente significativo del ceto dirigente lucchese alla fine del Quattrocento, autore di una importante biografia di Castruccio<sup>24</sup>: rimasto vedovo, egli si ritirò dalla vita politica (1514) e divenne canonico di San Martino ed arcidiacono<sup>25</sup>, confermando con ciò lo stretto legame tra élite ecclesiastica ed élite politica cittadina che caratterizza la storia di Lucca tardomedievale e moderna<sup>26</sup>.

Questo libro ordinario venne redatto presumibilmente alla fine del Duecento<sup>27</sup>, forse in concomitanza con la redazione delle nuove Costituzioni del Capitolo (affidata nel 1284 ad una Commissione di quattro canonici), ma sulla base di testi preesistenti, come suggeriscono vari indizi. Nel santorale è ricordato, con nove letture, anche san Paolino (f. 56r), il cui culto decollò a partire dal 1261: il nome di questo protovescovo «costruito» compare, evidenziato in rosso, anche nel calendario liturgico del codice 608 (f. 4r) e viene aggiunto, in corrispondenza del 12 luglio, da mani più tarde al testo primitivo di alcuni calendari liturgici lucchesi, come quelli trasmessi dal codice 595 della Biblioteca Capitolare e dal codice 428 della Biblioteca statale di Lucca. Allo stesso periodo (ultimo quarto del secolo XIII) è stato datato l'*Ordo officiorum Ecclesiae Pistoriensis* (cod. C 102 dell'Archivio capitolare di Pistoia)<sup>28</sup>.

23. *Catalogo BCF*, p. 78 in part.

24. NICOLAO TEGRINI, *Vita Castrucii Antelminelli Lucensis ducis*, Mutinae 1496; *Vita Castrucii Antelminelli Lucensis ducis una cum etrusca versione Georgii Dati nunc primum vulgata*, Lucca 1742.

25. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca*, pp. 400-2. Sull'ambiente della cattedrale tra XV e XVI secolo cfr. L. NANNI, *Il Clero della cattedrale di Lucca nei secoli XV e XVI*, in «La Bibliofilia» LX (1958), pp. 258-84; B. BRAND, *Holy treasure and sacred song: relic cults and their liturgies in medieval Tuscany*, New York 2014.

26. Su questo contesto cittadino cfr. I. GAGLIARDI, *Li trofei della croce: l'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma 2005.

27. GIUSTI, *L'Ordo officiorum*, pp. 527-30 osserva (p. 527) che «la scrittura del cod. 608, disposta su due colonne, è della fine del secolo XIII, o del principio del XIV» e (p. 530) che sulla base di alcuni indizi si può «ragionevolmente attribuire alla fine del secolo XIII la compilazione dell'*Ordo*»; ID., *L'antica liturgia*, p. 28.

28. Il codice è consultabile online: [http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/\\_ordo\\_officiorum\\_ecclesiae\\_pistoriensis\\_pt\\_ac\\_c102-idm305.php](http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/_ordo_officiorum_ecclesiae_pistoriensis_pt_ac_c102-idm305.php).

La precedente prassi liturgica lucchese è documentata solo in modo frammentario, ma non mancano indizi significativi. Già la documentazione altomedievale menzionava il ruolo delle chiese *sedales*, ossia delle chiese principali della città (S. Giovanni e Reparata, S. Donato, S. Maria Forisportam, S. Pietro Maggiore, S. Frediano, forse anche S. Michele in Foro), collegate tra loro ed alla cattedrale (trasferita da S. Reparata a S. Martino prima dell'ottavo secolo) mediante una liturgia stazionale ed una serie di concelebrazioni in occasione delle principali festività, accompagnate dalla condivisione del pasto<sup>29</sup>. Nella prospettiva del vescovo Rangerio, che introdusse nella Chiesa lucchese la riforma ecclesiastica dopo un periodo di forti lacerazioni e persistenti resistenze da parte del Capitolo, la liturgia stazionale riflette la dignità della Chiesa di Lucca, considerata superiore alle altre Chiese della Tuscia per l'asserita priorità dell'evangelizzazione (una tradizione poi sviluppata intorno alla figura del protovescovo Paolino), e la ricollega alla Chiesa romana:

*Luca fuit lucens et lucis tramite ducens, / et de Romana nobilitate cluens. / Nobilitas fidei de prima tradizione / Lucensi formam contulit aecclisiae. / Contulit et mores festivos et staciones, / Quod non est Tusscis omnibus aecclisiis.*<sup>30</sup>

Nel 1150 Eugenio III invita i chierici della città e del suburbio di Lucca a partecipare alle tradizionali processioni, litanie e *stationes*, riconoscendo la preminenza della *ecclesia maior*<sup>31</sup>. Nell'*Ordo officiorum*, che presenta vari punti di contatto con i calendari senesi e con l'ordinario senese<sup>32</sup>, ricondu-

29. GIUSTI, *L'Ordo officiorum*, pp. 549-50; R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo. Quadri generali e realtà toscane*. Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 51-92.

30. RANGERIUS LUCENSIS, *Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, ed. E. SACKUR - G. SCHWARTZ - B. SCHMEIDLER, in *MGH, Scriptores*, XXX, 2, Lipsiae 1934, vv. 703-8, p. 1172.

31. J. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum Romanorum inedita*, III, n. 97, 1150 settembre 16, p. 99: «Sane civitatis vestre clerici et, qui in suburbiis sunt, solitas obedientias, videlicet in letaniis, in processionibus communibus, in festivitibus et stationibus maioris ecclesie eidem impendant ecclesie, ut vobiscum adsint. Porro in quinte ferie nocte ante pascha nulla ecclesia secundum morem vestre ecclesie campanas sonet, neque in sabbato sancto cereum benedicat, set ad baptismum predicti clerici ex consuetudine veniant. Nulla preterea ecclesiarum missas sollempnes celebret in festivitàte beati Martini et sancti Reguli et in secunda feria pasche et in processionibus quadragesime, donec stationis solvatur conventus» (ripreso alla lettera nell'ep. 119 di Anastasio IV, 1153 ottobre 26; e, con ampliamenti, nell'ep. 153 di Adriano IV, 1155 aprile 16, p. 165).

32. G. C. TROMBELLI, *Ordo officiorum Ecclesiae Senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae canonicus anno MCCXIII compositus*, Bononiae 1766 (in realtà la data corretta è il 1215); M. MARCHETTI, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo: i calendari medioevali della chiesa senese*, Roccastrada 1991, pp. 45-56; *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis: Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*,

cibili alla presenza a Siena dei canonici di San Frediano di Lucca, chiamati nel 1131 ad officiare la chiesa senese di San Martino<sup>33</sup>, viene ampiamente citata, oltre al *Liber officialis* di Amalario di Metz († 850 circa)<sup>34</sup>, a Rabano Mauro e ad altre fonti<sup>35</sup>, la *Summa de ecclesiasticis officiis* del liturgista Giovanni Belet (1135 c.- 1182/1185), redatta verso il 1165<sup>36</sup>, che (per quanto la biblioteca Feliniana non ne conservi attualmente una copia) rappresenta la fonte principale dell'opera, soprattutto nell'introduzione (ff. 7r-8v), che riportiamo qui integralmente, fornendone anche la riproduzione fotografica<sup>37</sup> (TAVV. XXII-XXVI):

a cura di M. MARCHETTI, Siena 1998; R. ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena. Culti, riti e iconografia a Siena nel XII secolo*, Firenze 2000, pp. 21-6 e 51-118; ID., *L'Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis: questioni liturgiche e iconografiche*, in *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente: liturgia e agiografia dal tardo antico al concilio di Trento*. Atti del IV Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia (Firenze, 26-28 ottobre 2000), a cura di A. BENVENUTI - M. GARZANITI, Roma 2005, pp. 161-207; M. PELLEGRINI, *Chiesa e città: uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma 2004; L. WEINRICH, *Der «Ordo officiorum Senensis ecclesie» des Oderigo und Sicards «Mitrallis de officiis»*, in «Sacris erudiri» 41 (2002), pp. 375-89, che individua nel *Mitrale* di Sicardo di Cremona la fonte principale dell'ordinario senese.

33. Cfr., con diverse valutazioni, MARCHETTI, *Liturgia e storia*, pp. 23-31; ARGENZIANO, *Agli inizi*, pp. 9-11 e pp. 21-3, ed anche A. GHIGNOLI, *Un codice lucchese ritrovato e una pergamena dispersa a Roma: due note con edizione dei documenti solenni del vescovo di Siena Ranieri (1131-1168)*, in «Bullettino senese di storia patria» CIV (1997), pp. 341-56.

34. AMALARIUS METENSIS, *Liber officialis*, in *Amalarii episcopi opera liturgica omnia*, ed. I. M. HANSENS, II, Città del Vaticano 1948; M. CRISTIANI, *Il «Liber officialis» di Amalario di Metz e la dottrina del «corps trifforme»*, in *Culto cristiano e politica imperiale carolingia*. Atti del XVIII Convegno di studi (Todi, 9-12 ottobre 1977), Todi 1979, pp. 121-67; M. HUGLO, *Les remaniements de l'antiphonaire grégorien au 9. siècle: Hélishachar, Agobard, Amalair*, *Ibid.*, pp. 89-119; W. STECK, *Der Liturgiker Amalarius - Eine quellenkritische Untersuchung zu Leben und Werk eines Theologen der Karolingerzeit*, St. Ottilien 2000; C. A. JONES, *A Lost Work by Amalarius of Metz. Interpolations in Salisbury Cathedral Library, Ms. 154*, London 2001; M. NIEDERKORN-BRUCK, *Amalarius und die Liturgie seiner Zeit*, in «Musicologica austriaca» 22 (2003), pp. 89-101; C. CHAZELLE, *Amalarius's Liber Officialis: Spirit and Vision in Carolingian Liturgical Thought*, in *Seeing the Invisible in Late Antiquity and the Early Middle Ages*. Papers from «Verbal and Pictorial Imaging: Representing and Accessing Experience of the Invisible, 400-1000» (Utrecht, 11-13 December 2003), Turnhout 2005, pp. 327-57. Per un bilancio degli studi sulla liturgia carolingia cfr. E. PALAZZO, *La liturgie carolingienne: vieux débats, nouvelles questions. Publications récentes*, in *Le monde carolingien: bilan, perspectives, champs de recherches*. Actes du Colloque international (Poitiers, 18-20 novembre 2004), a cura di W. FALKOWSKI - Y. SASSIER, Turnhout 2009, pp. 219-41; per un quadro d'insieme sulla storia della liturgia cfr. ID., *Liturgie et société au Moyen Age*, Paris 2000.

35. Per un primo orientamento sulle fonti dell'*Ordo* cfr. le indicazioni sommarie del GIUSTI, *L'Ordo officiorum*, pp. 530-2, che ritiene improbabile l'utilizzazione del *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando († 1296).

36. IOHANNES BELETH, *Summa de ecclesiasticis officiis*, ed. H. DOUTEIL, in CCCM XLI (prefazione e addizioni) e XLII (testo e indici), Turnhout 1976; P. MASINI, «Magister» Johannes Beletb: ipotesi di una traccia biografica, in «Ephemerides liturgicae» 107 (1993), pp. 248-59. Sui commentari liturgici del XII secolo cfr. L. MANTUANO, «Mystica significatio» nei commentari del XII secolo sulla liturgia, in «In principio erat verbum». *Mélanges offerts en hommage à Paul Tombeur par des anciens étudiants à l'occasion de son éméritat*, a cura di B. M. TOCK, Turnhout 2005, pp. 145-240.

37. Vengono richiamati successivamente, nell'ordine, con alcune varianti formali ed omissioni, i seguenti passi di BELETH, *Summa de ecclesiasticis officiis* 19, 57, 21, 50, 27-29, 2, 18, 58, 66.

*Cum Deus in primitiva ecclesia diversi diverso modo celebrarent divina et quisque pro voluntate sua beatus Jeronimus qui tunc morabatur in Bethleem cum Paula et Eustochio et aliis sacris virginibus in tribus linguis, latina, hebraea et greca plene ac perfecte eruditus ad mandatum et petitionem Damasi pape ecclesiastica ordinavit officia que per omnes ecclesias idem apostolicus eodem ritu et ordine celebrari instituit. Ordinavit enim quantum de psalmis legeretur die dominica et quantum die lune et sic de aliis diebus ordinavit et evangelia et epistolas et quecumque alia de veteri et novo Testamento in ecclesia leguntur. Quedam enim alii doctores ecclesie addiderunt et ordinaverunt. Nam beatus Gregorius quosdam cantus et quosdam ymnos apposuit Gelasius, ad hoc ergo ordinata sunt ut in eis die noctuque diversis horis et temporibus laudes Deo persolvant milites Christi<sup>38</sup>. In die enim septies, in nocte semel si hora dissimili. Quia sicut ecclesia Dei per varios ordines et regulas in una fide est distincta per orbem ita in nocte ad exsolvendam cantori suo laudes militia Christiane legis non uno modo ad nocturnum officium surgere consuevit, quia alia hora monachi, alia regulares professi, alia seculares cantores surgunt de nocte ad celebrandum divina, ut sic ecclesia Dei ab insidiis inimicorum trium vigiliarum sit munita presidiiis que si quidem quandam similitudinem habet cum civitate obsessa, cum enim contingit aliquam civitatem obsidione teneri de die autem se defensant et in nocte excubiarum ordinibus pernoctando ab insidiis hostium sibi cavent. In principio vigilant omnes et quando populus it dormitum, primi vigiles surgunt excubantes usque ad conticinium et tunc surgentes secundi pernoctant usque ad galli cantum ex tunc tertii vigiles servant usque ad diem. Hanc consuetudinem vigilandi traxerunt ecclesiastici viri ad tuendam sanctam ecclesiam que universorum fidelium est civitas quam diabolus impugnat cotidie et ut illam subuertat modis omnibus elaborat, noctibus tamen nobis magis insidiatur quia nox turpibus rebus magis est accomoda, ut furtis et adulteris et aliis pluribus que quam plus trahunt secum pudoris latere volunt. Unde adientius excubare debemus contra inimici nostri latentes insidias ne nos ad impia possit inclinare<sup>39</sup>. Orat ergo ecclesia Dei in nocte ut a tenebris erroris ad lucem reducat ipsa veritas. In officio diurno laudes Domino cantat quoniam Illuminator omnium gentium eam de tenebris ad lucem perduxit. Dividitur enim diuturnum officium in VII. distinctiones, scilicet matutinas laudes, primam, tertiam, sextam, nonam, vespervas et completorium. Missa namque est de officio tertie et VI et nonae. His tribus horis missa regulariter celebretur<sup>40</sup>. Ideo tertia quia linguis Iudeorum Christus crucifixus*

38. BELETH, *Summa*, 57: «De ordinatione officiorum. a) Hec autem officia ecclesiastica ordinavit beatus Ieronimus ad petitionem Damasi pape et quecumque alia de ueteri et nouo testamento in ecclesia leguntur. Gregorius quidem quosdam cantus apposuit, Gelasius ymnos et sic cetera multi de patribus».

39. BELETH, *Summa*, 21: «Cur ter de nocte surgerent. Causa uero et ratio, quare ter de nocte surgerent, similitudo fuit, quam habet ecclesia in ciuitate obsessa. Cum enim contingit aliquam ciuitatem obsessam teneri et ab obsidione teneri, de die omnes communiter se defensant et in nocte ternis excubiarum ordinibus pernoctando ab insidiis hostium sibi per officium cauent. In principio noctis uigilant omnes, et, quando populus it dormitum, primi uigiles surgunt excubantes usque ad conticinium. Tunc surgentes secundi pernoctant usque ad gallicantum. Ex tunc tertii uigiles seruant usque ad diem. Hanc consuetudinem excubandi uicissim traxerunt sancti patres ad tutandam sanctam ecclesiam, que est uniuersorum fidelium ciuitas, quam diabolus inpugnat assidue et, ut illam subuertat, omnibus modis elaborat, noctibusque tamen nobis magis insidiatur. Nox enim turpibus peccatis magis est accomoda ut furtis et adulteriis et aliis plurimis. Que plus se cum trahunt pudoris, latere uolunt».

40. BELETH, *Summa*, 27 (con varianti ed integrazioni): «De diurno officio. a) Post noctis officium agendum est de diurno officio, quod in septem distinctiones diuiditur, in matutinas scilicet laudes, primam, tertiam, sextam, nonam, uesperas, completorium. Missa namque de officio est tertie uel none. His enim duabus horis missa regulariter celebratur.



*est clamantium Crucifige eum et a militibus verberatus; VI. In cruce inmolatur, nona emisit spiritum*<sup>41</sup>. Quod autem diei officium/ (7v) VII. temporibus agimus a propheta habemus dicente: Septies in die et cetera. Quare autem septies? Quia cum nocturnum officium representet tempore miserie, quo genus humanum obsessum a diabolo tenebatur, officium diei tempus designat nostre Redemptionis nostre<sup>42</sup> facte per Christum solem iustitie qui claritatem sue divinitatis tenebras nostras illuminavit et a servitute diaboli nos extraxit et qua tantum bonum habuimus dono septiformis gratie Spiritus sancti. Hinc septies in die laudem cantamus domino sed quoniam a tenebris peccator per viam penitentie ad libertatem venit. Inde est quod in feriis diebus ad matutinas laudes penitentialem psalmum scilicet Miserere mei Deus cantamus.

Est alia ratio quare de die septies dominum laudamus, quoniam dies uniuscuiusque representat etatem, non quam omnis homo habeat sed quam haberent nisi peccarent. Hec autem VII habet varietates, infantiam, pueritiam, adoloescentiam, iuventutem, senectutem, senium et decrepita. Per matutinas laudes representatur infantia, per primam pueritia, per tertiam adoloescentia, per VI iuventus, per nonam senectus, per vespertas senium, per completorium decrepita scilicet finis nostre vite. In his omnibus etatibus Creatorem nostrum laudare tenemur. Quod in infantie tempore homo Deum possit laudare, beatus Nicholaus in exemplum ostenditur, quia IIII et sexta feria matris uberam virtute abstinencie non subgebat. De aliis etatibus satis est manifestum. Sunt verum rationes quam plurime quare in horarum istarum temporibus precipue Deum laudamus. Rubescente enim diei aurora laudes matutinas cantamus, que matutine dicuntur a mane quod est bonum quia in mane dies nobis reducit et luce nil melius esse videtur. Laudes dicuntur quoniam hoc officium precipue laudem sonat divina quam ei facimus quoniam a tenebris erroris nos ad lucem reduxit veritatis. Igitur hoc tempore laudes cantamus quia tali hora Deus mundum creavit et angelos qui statim ut creati sunt suam creatori suo laudem iubilaverunt. Iterum Dominus tempore isto Israeliticum populum per Rubrum mare perduxit et Egypcios subvertit. Rursus hac hora Christus a morte victor surrexit. Sequitur de VI aliis horis sub quibus etiam VI alie comprehenduntur. Diei namque XII hore adtribuuntur et totidem nocti. Sub prima hora duas comprehendimus, ipsam primam et secundam. Sub tertia tres, ipsam tertiam, quartam et quintam, sub sexta tres similiter ipsam sextam, VIIam et octavam. Sub nona duas ipsam nonam et decimam. Vespere representat undecimam, completorium XIIam. Quare autem potius in hiis horis celebramus officium scilicet primam et non IIam, tertiam et non IIIIam nec quintam, sextam et non septimam nec VIIIam, nonam et non decimam quoniam hore iste quibusdam privilegiis insigneuntur. Prima enim hora Christus a Iudeis traditus est et a morte resurgens prima hora Marie apparuit, prima hora visus in litore a VII discipulis piscantibus dicens: Pueri habetis aliquid pulmenti? Tertia hora crucifixus est linguis/ (8r) Iudeorum et flagellatus, eadem quoque hora Spiritus sanctus in die Pentecostes discipulis fuit datus. Sexta hora Christus pro nobis ligno crucis clavis affixus est, eadem hora in die ascensionis cum discipulis<sup>43</sup> discubuit. Nona exclamans emisit Spiritum et lanceatus de corporis sui latere duo sacramenta Salvatoris<sup>44</sup> nostre,

b) Quod autem diei officium septem temporibus agimus, habemus a propheta dicente: Septies in die laudem dixi tibi».

41. BELETH, *Summa*, 50: «Quibus horis missa celebranda sit. a) Nota, quod tantum tribus horis celebratur regulariter missa: Tertia sexta nona. Tertia ideo, quia tunc crucifixus est Christus linguis Iudeorum clamantium Crucifige, crucifige eum et a militibus uerberatus; sexta in cruce inmolatus, quia tunc crucifixus est manibus gentilium; nona, quia tunc exspiravit, id est emisit spiritum».

42. *Sic.*

43. *Sic.*

44. *Sic.* In BELETH, *Summa*, 29: «Salvationis nostre».



scilicet aquam baptismi et sanguinem redemptionis nobis eduxit. In vespera de cruce depositus fuit, eadem hora cum discipulis suis cenavit in cena et sacramentum corporis et sanguinis sui illis tradidit; eadem ipsa hora ipso die resurrectionis duobus discipulis euntibus in Emaus in fractione panis cognitus fuit, in completorio pro discipulis suis patrem horavit. Eadem hora in sepulcro positus fuit. Quis ergo locus vel que loca ministris ecclesie in iam dictis horis ad celebrandum officia divina sint deputata, manifestum est omnibus sacra videlicet loca. Set sciendum est quod locorum venerabilium alia sunt orationi dicata, alia humane necessitati deputata. Loca humane necessitati deputata sunt hec, xenodochium, nosochonium, et jerothocomium, orphanotrophium. Sancti enim patres et religiosi imperatores quedam instituerunt loca ubi peregrini, orphani, emeriti et infirmi, inbecilles et saucii reciperentur. Locorum autem quae sunt orationi locata alia sunt loca sacra, alia sancta, alia religiosa. Sacra loca sunt que per manus pontificum sunt rite dicata et Deo sanctificata, que diversis vocantur nominibus, scilicet ecclesia, sacrarium, sacellum, templum, oratorium, Dei tabernaculum, monasterium, cenobium, kyrica dominicalis, domus orationis, basilica, capella. Sed nota quod oratorium quandoque vocatur ipsa ecclesia. Dicitur etiam oratorium quilibet locus ad orandum statutus, qualem statuunt monachi in gerarchiis suis loca sancta dicuntur, scilicet loca emunitatis circa matrices ecclesias, que sub interminatione certe pene sunt institute ut in lucana ecclesia claustrum ubi sunt domus canonicorum<sup>45</sup>, ubi reis cuiusque sceleris vel generis confugientibus si se receperint prestatur securitas. Secundum leges muri civitatis et teatra et porte. Locus religiosus dicitur ubi hominis cadaver integrum sepelitur vel caput tantum. Truncus enim sine capite locum religiosum non facit. Sacra igitur loca ministris in ecclesia Dei sicut superius diximus deputata sunt ad celebrandum divina officia die noctuque. Quid igitur in ecclesia Dei ab eius ministris per anni circulum legatur et cantetur et quo ordine legenti in volumine huius libri cuilibet manifestum erit. De offitiis igitur agendum est generaliter particulariter. Sunt enim quidam generalia officia et uniforma que per totum annum observantur ut hore et vespere et completorium et quedam misse et quedam matutine. Sunt quedam spetialia que variantur secundum distantiam sollempnitatum et diversitates temporum. Secundum distantiam sollempnitatum quia alia aliter cantatur in una sollempnitate, (8v) aliter in alia secundum diversitatem temporum quoniam alia cantatur in XL, alia in Pasca, alia in estate, alia in adventu. De ipsis ergo offitiis ecclesiasticis per anni circulum ab adventu incipientes in duobus cavendum esse dicimus circa illa ne scilicet coacte fiant vel indiscrete et coacta esse non debent iuxta prophetam qui ait: Voluptarie sacrificabo tibi et cetera. Indiscreta prohibetur esse quia immundum est pecus quod non ruminat et non findit unguulam. Fissio ungule accipitur per discretionem. Primo sciendum est quod IIIor dominicas tamen de adventu observat ecclesia et ieiunia IIIor temporum celebrari debent in tertia septimana. Adventus autem debet XXI dies in tres septimanas integras habere preter vigiliam Nativitatis Domini<sup>46</sup>. Cum ergo adventus semper incipiat a die dominica si contingat Nativitas Domini in tali die dominica<sup>47</sup> oportet adventu protelari per IIIor ebdomadas, alioquin vigilia Nativitatis Domini et ieiunia III. Temporum concurrerent, quorum utrunque officium et ad diversa tempora pertinent, quia vigilia ad tempus gaudii non enim est de adventu sed de Natali ita non haberet adventus XXI diem ut diximus excepta vigilia. Si autem contingat Natalis Domini in secunda feria vel deinceps usque ad dominicam tunc preter XXI diem habebis in qua faciens vigiliam quia in die dominica que

45. BELETH, *Summa*, 2 forniva un esempio riferito alla Chiesa di Parigi: «ut in Parisiensi ecclesia claustrum, ubi sunt domus canonicorum».

46. *Vigiliam*: aggiunto a margine.

47. Sic.

*proprium non habet officium celebrabitur vigilia et ieiunabitur in sabbato precedenti tam pro ieiunio III<sup>or</sup> temporum quam pro vigilia. Et vide cum ieiunia vernalia primo instituta sint in prima septimana veris, estivalia in secunda iunii, autumpnalia in tertia septembris<sup>48</sup>. Item alia in quinta decembris<sup>49</sup> propter multas confusiones que inde accedebant abrogatum est et rationabiliter diffinitum quo tempore fieri debeant. De yemalibus dictum est quia semper in tertia septimana adventus fiant et de aliis taliter tene quia in prima septimana XL semper fiat vernalia. In septimana pentecostes semper estivalia. Autumpnalia veterem institutionem tenent quia semper in tertia septimana septembris fuerit<sup>50</sup>. Cave autem in computatione illarum septimanarum. Nam si Kalende illius id est ipse mensis inceperint in prima feria vel II vel III vel IIII illa septimana computabitur eiusdem mensis et in tertia ab illa fient ieiunia. Si vero mensis inceperit V vel VI vel sabbato a sequenti die dominica incipies numerare tres septimanas et in tertia fient similiter. Sicque dies precedentes quasi inutiles erunt quantum ad computationem septimanarum.*

Solo le prime righe, che delineano il passaggio dalla varietà liturgica della Chiesa primitiva al definirsi di un sistema unitario, si differenziano sensibilmente rispetto alla fonte, che esordiva ribadendo con decisione la necessità di rispettare le norme liturgiche sancite e «canonizzate» dalla Chiesa romana<sup>51</sup>: l'*Ordo* ricorda che i monaci ed i cantori secolari recitano l'ufficio ad ore diverse, in quanto la Chiesa è una ma articolata in vari *ordines* che seguono diverse regole<sup>52</sup>.

Da Beleth viene ripresa integralmente, oltre alla riflessione sulle ore canoniche (ricollegate ad eventi fondanti della storia della salvezza, della vita

48. Segni di correzione di una parola precedentemente abbozzata: «septimana».

49. BELETH, *Summa*, 66: «in quarta decembris».

50. *Sic*.

51. BELETH, *Summa*, 19: «De generali officio. a) De generali officio primo dicendum est et hoc ordine: Primo uidendum est, quid sit in ecclesia cantandum, quid psallendum, deinde a quo fuerit institutum ecclesiasticum officium, tertio ad quid et quare, quarto a quo canonizatum et corroboratum sit. b) Dicimus ergo generaliter in ecclesia nichil esse cantandum uel psallendum uel legendum, quod a summo pontifice non sit canonizatum. c) Modo uidendum est, a quo et ad quid et quare. In primitiua ecclesia diuersi diuersa cantabant in ecclesia quisque ad uoluntatem suam, ita tamen, quod illud, quod cantabant, ad laudem diuinam pertineret. Quedam tamen officia obseruabantur ab initio ecclesie instituta, uel a Christo ut dominica oratio, uel ab apostolis ut symbolum. Postea scissa est ecclesia per hereses et scismata. Quod uidens Theodosius inperator, qui tempore suo omnes hereses extirpauit, rogauit Damasum papam, ut aliquem uirum sapientem et catholicum uocaret, qui ecclesiasticum officium ordinaret. Rogauit ergo Damasus papa et precepit Ieronimo sacerdote, qui tunc morabatur in Bethleem cum Paula et Eustochio et aliis sacris uirginibus, sed prius sub septem apostolicis manserat Rome, et erat perfectus in tribus linguis, Latina, Hebraea, Greca, quatenus officium ecclesie ordinaret. Quod ipse fecit. Ordinauit enim, quantum de psalmis legeretur in die dominica et quantum die Lune, et sic de aliis diebus euangelia etiam et epistolas et cetera officia ordinauit ex maxima parte preter cantus. Quidam enim alii doctores ecclesie addiderunt et ordinauerunt. d) Hoc autem opus postquam fuit completum, misit Hieronimus Romam et a Damasus papa est approbatum et in communi concilio canonizatum. Et precepit Damasus, ut per omnes ecclesias obseruaretur, prout modo ordinatum erat. Et ita habemus, a quo et quare et ad quid et quis canonizauit».

52. F. 7r: «alia hora monachi, alia regulares professi, alia seculares cantores surgunt de nocte».

di Cristo e della Chiesa nascente, per cui l'aurora evoca la creazione del mondo, il passaggio del mar Rosso e la resurrezione di Gesù, e l'ora terza la flagellazione di Gesù ma anche il dono dello Spirito a Pentecoste)<sup>53</sup>, la distinzione tra luoghi sacri, santi e religiosi<sup>54</sup>: alla terza categoria vengono ricondotti gli spazi cimiteriali, che vengono progressivamente sacralizzati, come ha evidenziato Michel Lauwers<sup>55</sup>.

Dopo l'introduzione, l'*Ordo officiorum* è diviso in due parti: il Temporale (ff. 8v-43v) ed il Santorale (ff. 45r-64v). Il Temporale inizia con il tempo dell'Avvento, di cui viene fornita (f. 8v) un'interpretazione teologica desunta da Onorio d'Autun, che sottolinea la centralità della venuta di Cristo e la superiorità della nuova alleanza, evidenziata dalla festa del Natale, verso la quale converge l'Avvento<sup>56</sup>. Nel Temporale vengono richiamati alcuni passi patristici letti durante le celebrazioni liturgiche (come un sermone agostiniano ed un'omelia di matrice origeniana sui Matteo 2 in occasione della festa dei santi Innocenti, quando

53. BELETH, *Summa*, 29.

54. BELETH, *Summa*, 2: «De locis uenerabilibus et eorum diuersitate. a) Locorum ergo uenerabilium alia sunt orationi dicata, alia humane necessitati deputata. Loco humane necessitat statuta sunt hec: Xenodochium, nosocomium, gerontochomium, orphanotrophium, prototrophium, brephotrophium. b) Sancti enim patres et religiosi imperatores quaedam instituerunt loca, ubi peregrini, orphani, senes, emeriti, infirmi, inbecilles et saucii reciperentur.

c) Locorum autem, que orationi sunt dicata, alia sunt sacra, alia sancta, alia religiosa. Sacra loca sunt, que per manus pontificum sunt rite dicata et Deo sanctificata, que diuersis uocantur nominibus, istis scilicet: Ecclesia, sacrarium, sacellum, templum, oratorium, Dei tabernaculum, monasterium, cenobium, kyrica, dominicalis, domus orationis, basilica, capella.

d) Sed nota, quod oratorium uocatur quandoque ipsa ecclesia. Dicitur etiam oratorium quilibet locus ad orandum statutus, qualem statuerunt monachi in grangiis suis.

e) Loca sancta dicuntur loca emunitatis circa monasteria, que sub interminatione certe pene sunt instituta ut in Parisiensi ecclesia claustrum, ubi sunt domus canonicorum, ubi reis cuiusque sceleris confugientibus, si se receperint, prestatur securitas, et secundum leges muri ciuitatis et theatra et porte.

f) Locus religiosus dicitur, ubi hominis cadauer integrum sepelitur uel caput tantum. Truncus enim sine capite locum religiosum non facit.

55. M. LAUWERS, *Le cimetière dans le Moyen Age latin: lieu sacré, saint et religieux*, in «Annales. Histoire, Sciences sociales» 54, 5 (1999), pp. 1047-72; ID., *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris 2005.

56. HONORIUS AUGUSTODUNENSIS, *Gemma animae*, in PL 172, coll. 641D-643A: «Aduentum itaque Domini ob tres causas celebramus: Primo, quia illud tempus recolimus, quo eum ab antiquis sanctis praenuntiatum cognouimus. Secundo, faciem ejus laudibus praeoccupamus, quo eum uniuersis in fine vitae aduenturum non ignoramus. Tertio, illud commemoramus quo eum adhuc adfuturum iudicem speramus. In Lectionario et in Evangelionario quinque hebdomadae Aduentui Domini adnotantur; quia per quinque aetates saeculi Aduentus ejus a saeculis praenuntiabatur. In Antiphonario et in Graduali libro, quatuor septimanae ei attulantur; quia per legem, prophetas, psalmos et gentium libros Christi Aduentus praeconabatur. In hoc tempore, *Gloria in excelsis*, et: *Te Deum laudamus* non cantantur, quia iusti ante Christi Aduentum in tristitia inferni tenebantur. In hoc etiam dalmatica et subtile non portantur, quia vestes innocentiae et immortalitatis nobis per Christum reddebantur. Haec cuncta ideo etiam intermittuntur, ut in Natiuitate Domini festiuius amplectantur, et ut gratia Novi Testamenti praestantior Veteri cognoscatur».

la Messa principale viene celebrata presso S. Maria Forisportam, una delle chiese *sedales*)<sup>57</sup>.

Beleth trasmette all'ordinario lucchese l'interpretazione dell'uso del vino nuovo in occasione della festa della Trasfigurazione e di san Sisto<sup>58</sup> ed il racconto dell'origine della festa della Natività della Vergine Maria<sup>59</sup>. Nell'*Ordo* compaiono anche riferimenti precisi ai rituali urbani ed al ruolo in essi svolto dalle diverse componenti del clero urbano e dalle principali chiese cittadine in occasione del ciclo stazionario pasquale<sup>60</sup> e di varie festività, in particolare dell'Esaltazione della Santa Croce<sup>61</sup>, di cui si sottolinea, con un'integrazione rispetto alla fonte, la maggiore solennità, a Lucca, nei confronti della festa dell'Invenzione della Croce, che resta tuttavia superiore in quanto istituita da un pontefice romano, Eusebio<sup>62</sup>.

Si veda un esempio riferito alla festa di S. Regolo di Populonia, comparso nella cattedrale, celebrata il 1 settembre, che vede coinvolte tutte le componenti della Chiesa cittadina:

57. BCF 608, f. 15r: *Missa maior ad sanctam Mariam foris portam cum una cruce Introitus misse Ex ore infantium cum gloria Patri.*

58. BCF 608, f. 58v; BELETH, *Summa*, 144: «Et nota, quod ea die conficitur sanguis Christi de nouo uino, si inueniri possit, aut aliquantulum de matura uua in calice eliquatur saltem, et benedicuntur racemi et communicant inde homines. Quare autem hoc fiat, hec est ratio: In die cene dixit Dominus apostolis et aliis, qui cum eo cenabant: Amen, dico uobis: amodo non bibam de hoc genimine uitis, donec bibam illud nouum in regno Patris mei. Quia ergo dixit nouum et transfiguratio Domini pertinet ad illum statum, quem habuit post resurrectionem, ideo queritur in hoc festo nouum uinum».

59. BCF 608, f. 61r, da BELETH, *Summa*, 149.

60. Cfr. ad esempio f. 33v: *Hora competenti pulsantur omnia signo ad missam maiorem ad quam uersus clerus civitatis cum pluvialibus seu planetis debite debent convenire, cum quibus canonicis mitriati (sic) et festive induti duobus candelabris, turribulo et incenso ac tribus crucibus episcopus cum diaconis et subdiaconis sollempniter induti praecedentibus cantata tertia processionem faciunt per claustrum, in qua processione II. canonici quibus cantor imposuerit precedentes omnes pluvialibus indutis incipiunt in angulo extra cameram librorum seu capituli super portam claustrum IIII. Videlicet ad portam campanilis quattuor, ad portam chori Illi qui cum episcopo ad altare ferunt in obsequio misse videlicet archipresbiter [...]. Illi qui cum episcopo ad altare ferunt in obsequio misse [...] honorifice ad plandium (sic) cum episcopo vadunt.*

61. BCF 608, f. 61v: *In festo sancte Crucis parentur altaria et ponetur tabula argentea ad altare beati Martini. Festivitas exaltationis sancte crucis cum officio Corneli et Cipriani in matutino tamen mixte agitur [...]. Cappella vero sancte crucis tali die consecrata fuit. Deinde pulsantur omnia signa et cantantur maiores vesperi ex integro de cruce et omnes cappellani de Luca debentur esse pro luminaria. In sero inus ad sanctum Fridianum cum vexillis et cum luminare cantamus antiphonam et responsorium de cruce (vd. TAV. XXVII). F. 62r: *Infra octavam omni die III lectiones de miraculis qui sunt in libro cappelle sancte crucis*, con riferimento alla conservazione dei *Miracula* del Volto santo presso la cappella di S. Croce, consacrata nel 1119.*

62. BCF 608, f. 62r: *Notandum est quod licet festivitas exaltationis S. Crucis cum maiori sollempnitate apud nos celebretur quam festivitas inventionis maior est tamen festivitas inventionis quam exaltationis*, che riprende poi il racconto di BELETH, *Summa*, 151, culminante nell'affermazione per cui «est maior festiuitas inuentionis quam exaltationis, quia ab Eusebio instituta est, qui ea die faciebat populum conuenire ad adorandum crucem, quia fuit Romanus pontifex».

ff. 60v-61r: *De sancto Regulo episcopo. In sollemnitatem sancti Reguli leguntur et cantantur omnia de uno martire cum antiphonis propriis. In vigilia ad / (61r) missam officium Iustus non conturbabitur. Responsorium Iustus ut palma. Offertorium In virtute. Communio Posuisti. Ad vespertas cap. de martire. Responsorium bini et bini ad vespertas maiores et ad noctem et ad mat. Antiphona ad magnificat laudanda est Trinitas. Vespertas maiores cum VIII lectionibus celebramus. Tres prime lectiones leguntur a scholaribus, reliquae a canonicis. In II noctis episcopus facit incensum ad altare beati Reguli et beati Martini et Iasonis et Mauri et ad III. noctis similiter alia alaria incensantur ab archipresbitero. Nonum responsoarium in octava lectione cantatur cum organo. Nocte similiter cum novem lectionibus a clericis civitatis celebratur sicut in vespertis Supervenite a quatuor canonicis de sancta Reparata, alii IIIor cui cantor imposuerit. Tres prime lectiones leguntur a scholaribus et responsoria et antiphonae, quarta lectio ab uno de sancto Allexandro, V lectio ab uno de Forisporta, VI lectio ab uno de sancto Petro maiore, VII et VIII et nona lectio ab illis de sancta Reparata. Non. resp. in octava lectione Posuisti Domine a IIII de sancta Reparata, alii IIII quibus cantor inposuerit. Te deum laudamus ab illis de sancta Reparata. Benedicamus a IIII de sancta Reparata, alii IIII quibus cantor inposuerit. V. et VI. et VII. et responsoarium a cappellanis civitatis. Ad matutinum invitatorium Christum omnes ab octo cum organo cantatur. Prima lectio dicit magister scholarium, reliquae a canonicis dicuntur, nonam episcopus dicit si vult. Non. Responsoarium ab octo cum organo cantatur. In prima missa fit sermo ad populum. Ad maiorem missam dicitur tertia, qua finita intramus claustrum et inde canonici cum clericis civitatis sacris vestibus indutis ordinate ad processionem se moventibus cum tribus crucibus et reliquis et thesauro incipit cantor antiphona Hodie que extenditur ad chorum. Qua finita incipit cantor officium in virtute Kyrie leyson et cantemus sollemniter cantatur et alleluia similiter. Ad vesperum antiphona de laudibus, Alleluia et sequenter antiphona ad magnificat Hodie. Infra octo omni die tres lectiones de vita et miraculis eius legimus nisi festum aliquod trium lectionum vel novem interveniat. **Item die VII° completur octava propter festum sante Marie**<sup>63</sup>.*

In corrispondenza di ciascuna festa di uno o più santi viene precisato il numero delle letture liturgiche e vengono fornite indicazioni sulla recita delle antifone e dei responsori, e, talora, di qualche testo patristico o agiografico, nonché sull'uso dell'organo e sul ruolo assegnato agli *sculares* ed al loro *magister*, al vescovo, ai canonici, ai *cappellani civitatis*. Ad esempio il giorno dell'invenzione della Santa Croce si celebra la messa maior presso S. Alessandro, e «ante quam dicatur tertia legitur ibidem in pulpito ystoria de inventione sancte Crucis» (f. 52r); si prevede per la festa di san Ciriaco vescovo di Gerusalemme (legata alla leggenda dell'invenzione della Santa Croce, ripresa da Beleth, cap. 125: f. 52r) vengano letti testi «de passione sua sicut in passionali continetur» (f. 53r) e si stabilisce che «in nativitate sancti Ciriaci, Largi et Smaragdi legitur passio eorum in IX lectiones et cantantur omnia de sanctis» (f. 59r).

63. BCF 608, f. 61r. Le parole in grassetto sono state aggiunte successivamente da una mano diversa. Si veda la relativa riproduzione fotografica (TAV. XXVI).

Il materiale confluito nel santorale dell'ordinario di Lucca andrebbe naturalmente confrontato sistematicamente con i calendari liturgici (oggetto di indagini accurate da parte di Gianni Bergamaschi)<sup>64</sup> e con i passionari, di cui il De Gaiffier ha fornito nel 1971 un catalogo<sup>65</sup> ma che restano ancora in larga misura da studiare. In sede conclusiva vorrei sottolineare inoltre l'ampia circolazione di testi liturgici, spesso inseriti in calendari-obituari come quello della *fraternitas* di chierici e laici riconducibile al territorio del monastero di Pozzeveri e della Valdinievole, e trasmesso dal codice 530 della Biblioteca capitolare di Lucca: esso presenta numerosi punti di contatto con un registro tardomedievale del fondo dei cappellani beneficiati della cattedrale di Lucca, in particolare per quanto concerne alcuni testi esegetici di Bruno di Asti (o di Segni), come il suo commento al salmo 132, «Ecce quam bonum et quam iucundum fratres habitare in unum», che sviluppa una riflessione teologico-spirituale sui fondamenti della comunità cristiana e del sacerdozio<sup>66</sup>.

64. Si vedano G. BERGAMASCHI, *I calendari dei canonici di S. Frediano (Lucca) fra XII e XIII secolo*, I, in «Actum Luce» 44, 1 (2015), pp. 7-75, ed in generale i saggi raccolti nel volume *Profili istituzionali della santità medioevale: culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2010.

65. B. DE GAIFFIER, *Catalogue des Passionnaires de la Bibliothèque capitulaire de Lucques*, in B. De Gaiffier, *Recherches d'agiographie latine*, Bruxelles 1971, pp. 77-124; C. S. BUCHANAN, *Late Eleventh-Century Illuminated Initials from Lucca. Partisan Political Imagery during the Investiture Struggle*, in «Arte medioevale» 23 (1998-99), pp. 65-74.

66. BCF 530, f. 11 (che riprende BRUNUS ASTENSIS, *Expositio in Psalmos. In Psalmum 132*, in PL 164, coll. 1188-90) e f. 40v; Lucca, Archivio storico diocesano, Archivio arcivescovile di Lucca, *Atti dei Beneficiati*, 51, *Messe e costituzioni del convento antico di Lucca*, ff. 3r, 19v. Sul fondo dei cappellani beneficiati cfr. SAVIGNI, *Il "conventus" dei cappellani delle chiese cittadine di Lucca nelle fonti dell'Archivio arcivescovile*, in *Il patrimonio documentario e culturale della Chiesa di Lucca: prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 14-15 novembre 2008), a c. di S. PAGANO - P. PIATTI, Firenze 2010, pp. 157-85. Per BCF 530 vd. *Catalogo BCF*, pp. 268-9 scheda 268.

## ABSTRACT

A significant segment of the liturgical memory of the Church of Lucca is represented by the *Necrologium* of the Chapter of the Cathedral, preserved by the Codex 618 of the Biblioteca capitolare Feliniana, written around 1120. A more recent hand adjourned the obituary of Beatrice of Canossa, with a reference to Matilda of Canossa.

Instead, the *Ordo officiorum*, preserved by Codex 608, was written at the end of the 13<sup>th</sup> c. (concurrently with the redaction of new constitutions for the Chapter). This is a *Liber ordinarius*, which main source (together with Amalarius, and Honorius of Autun) is the *Rationale divinatorum officiorum* of Jean Beleth, and which defines the roles of the bishop, of the canons, of the *scholares*, of the civic churches' chaplains, during the liturgical celebrations.

Raffaele Savigni  
Università di Bologna  
raffaele.savigni@unibo.it

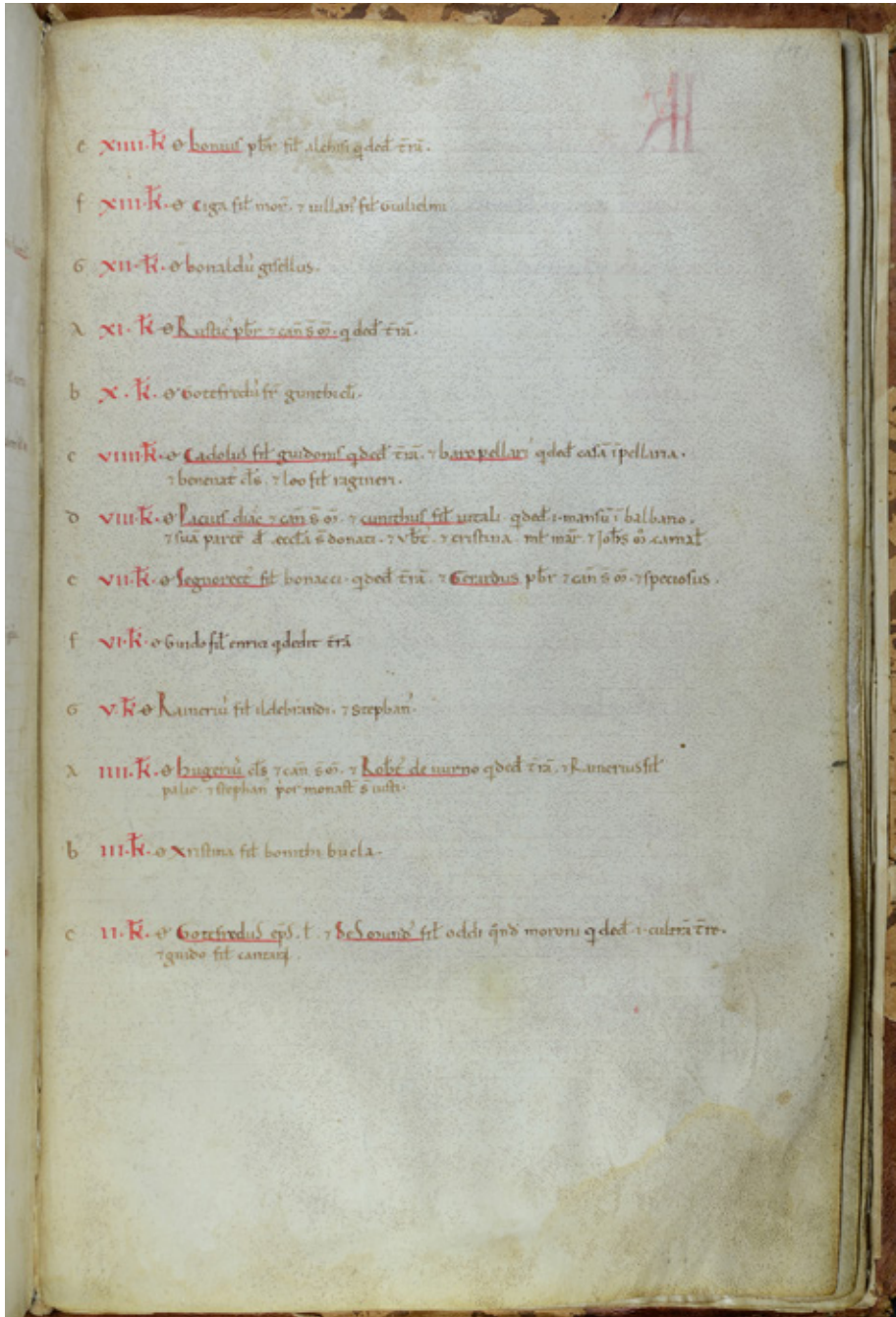


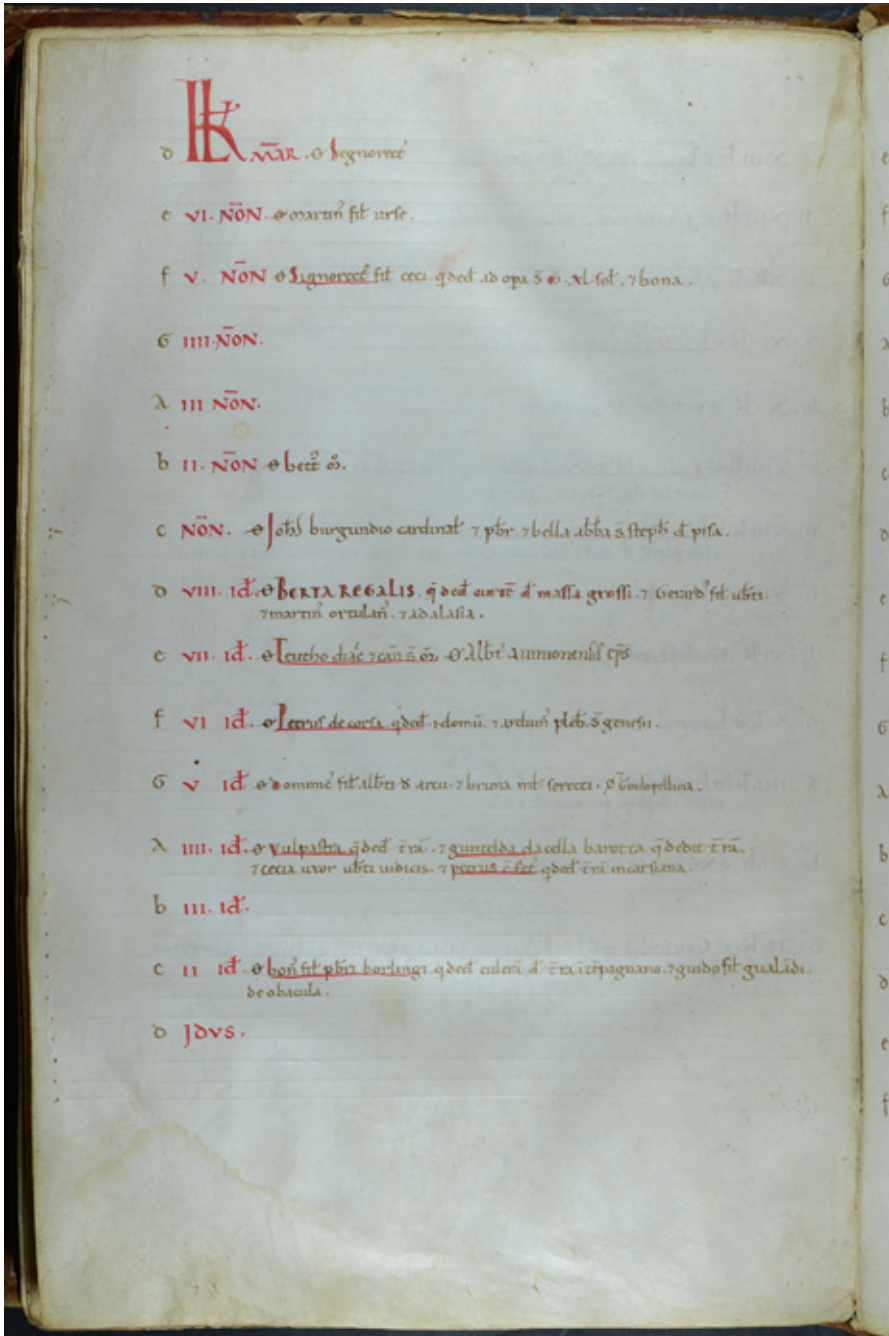




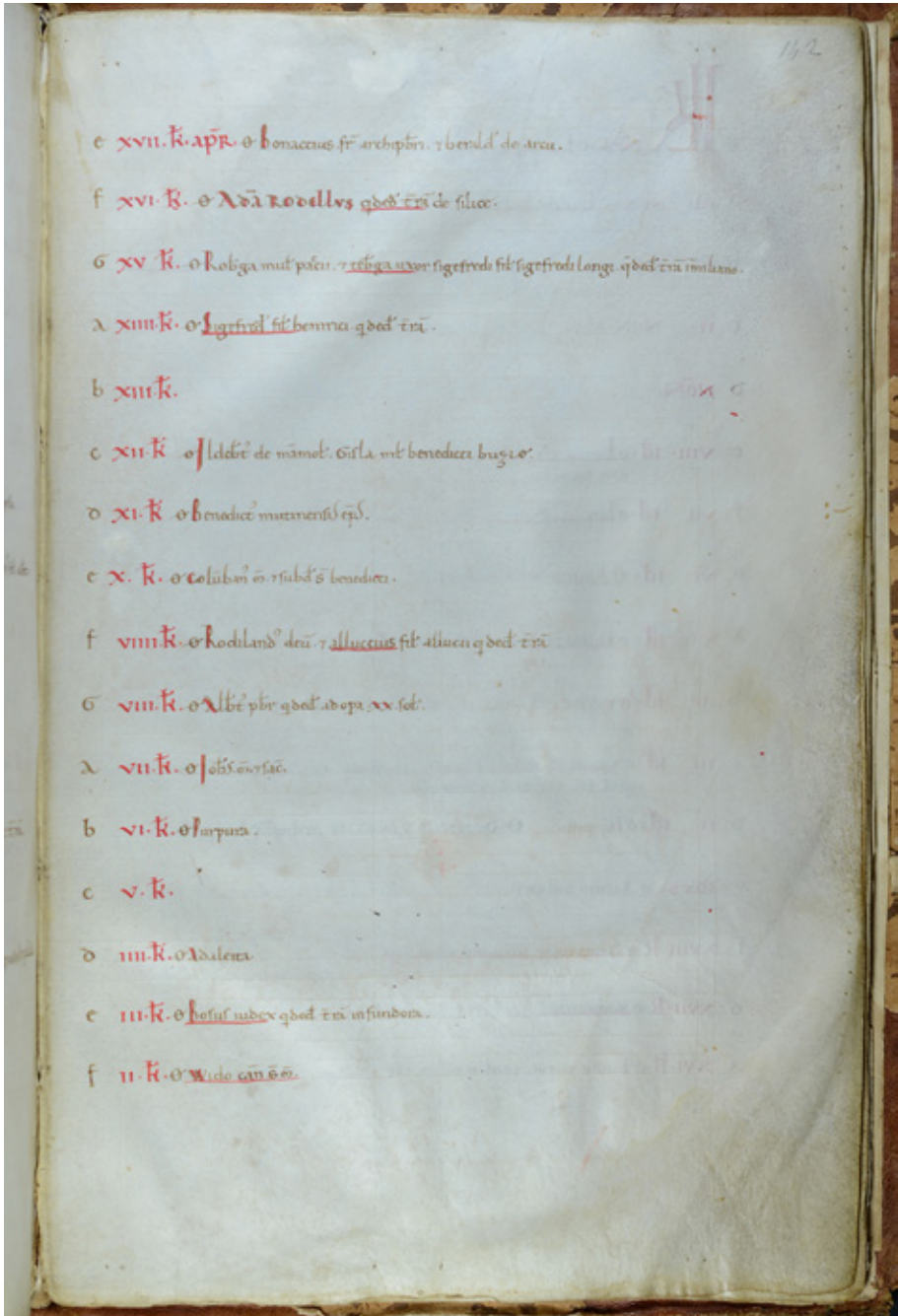






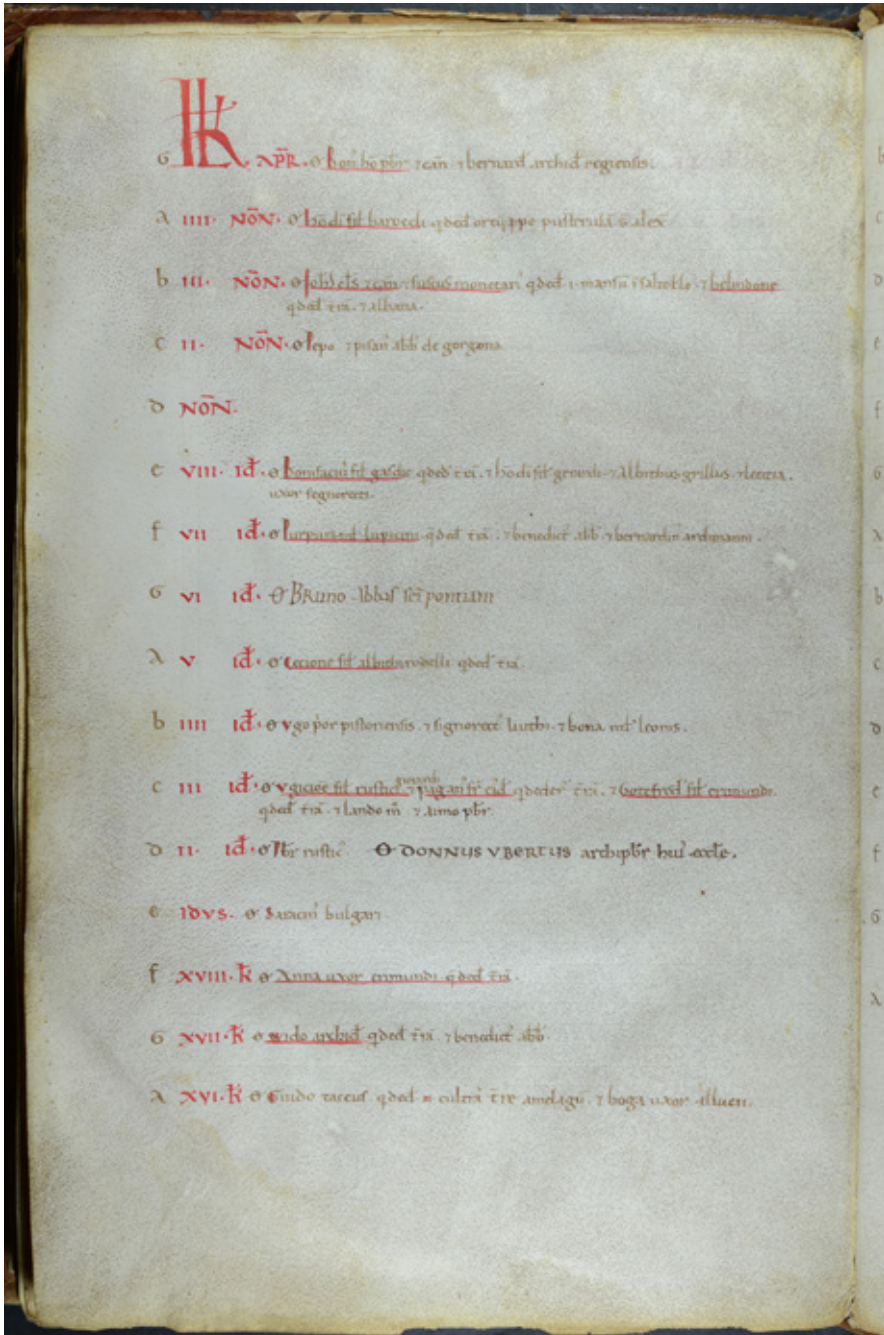


TAV. V. BCF 618, f. 141v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



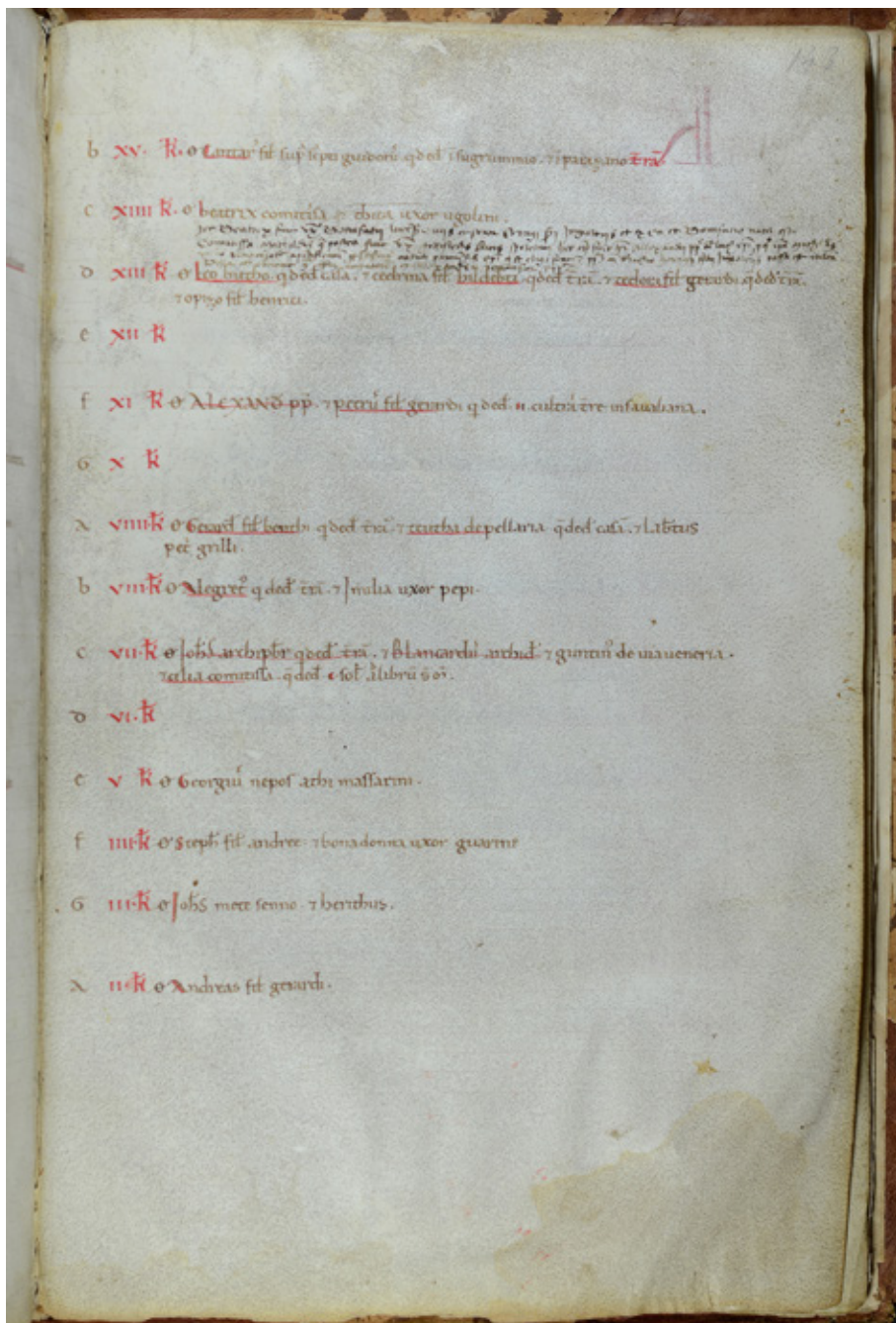
TAV. VI. BCF 618, f. 142r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

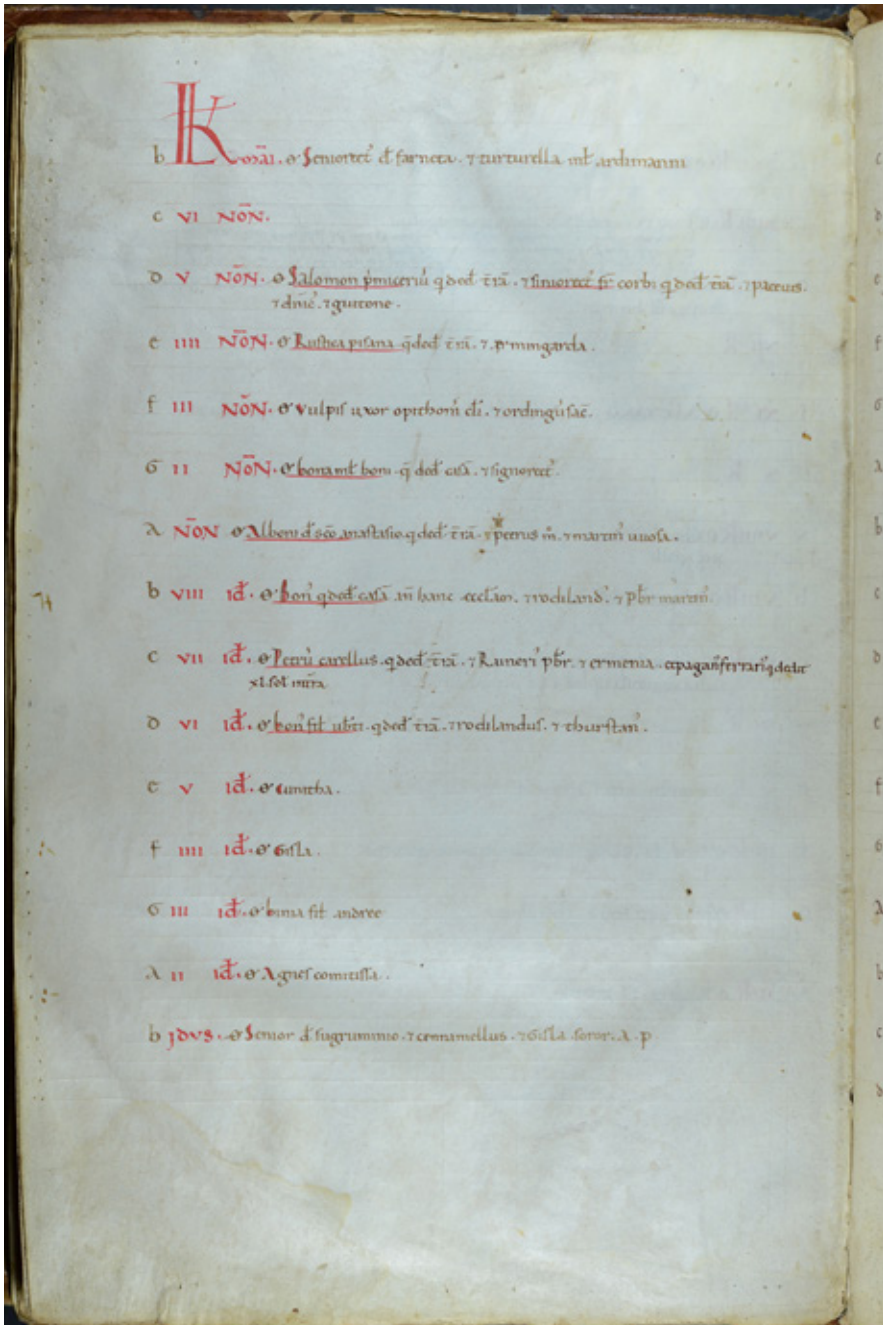




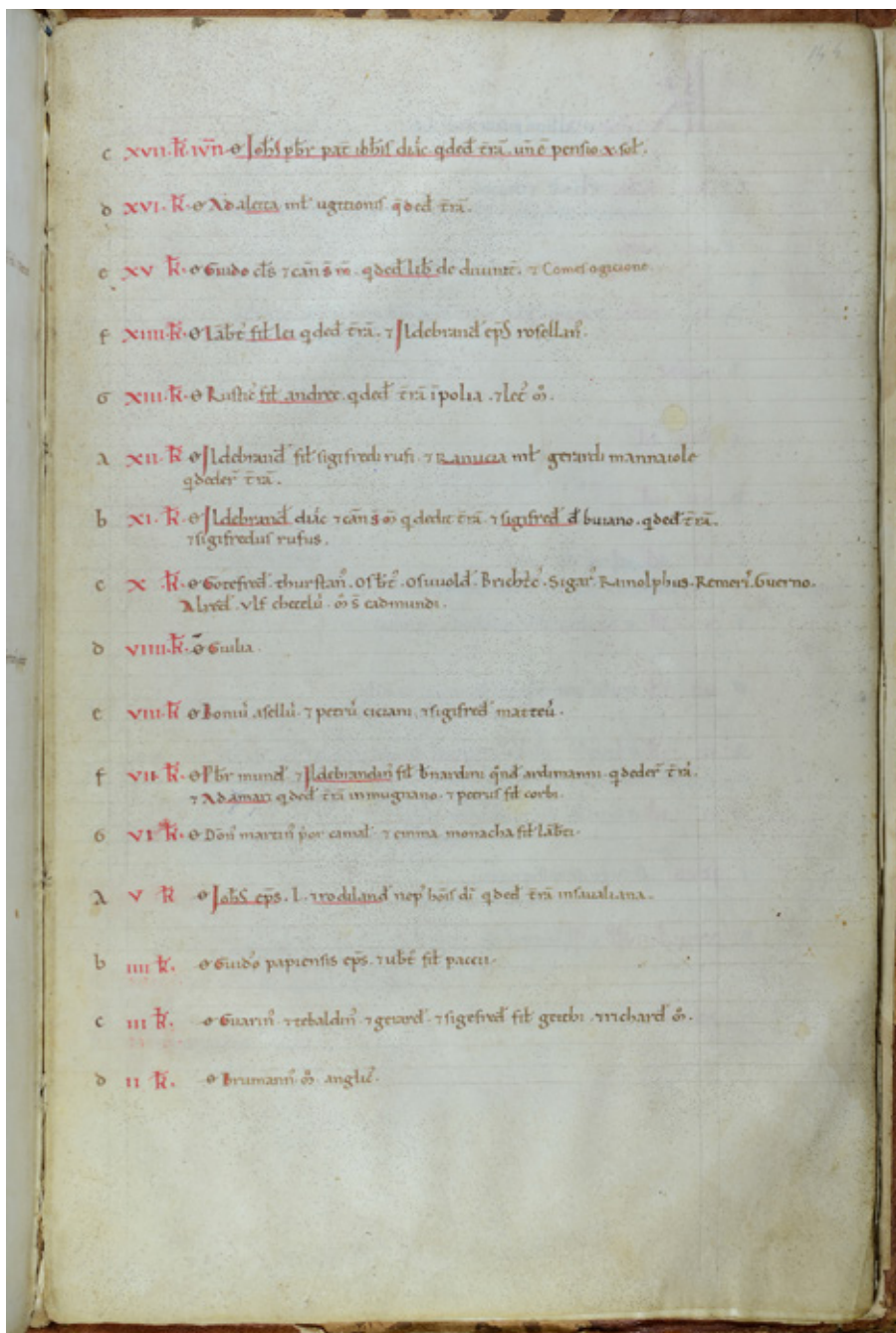
TAV. VII. BCF 618, f. 142v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. VIII. BCF 618, f. 143r *Necrologio* del Capitolo di San Martino

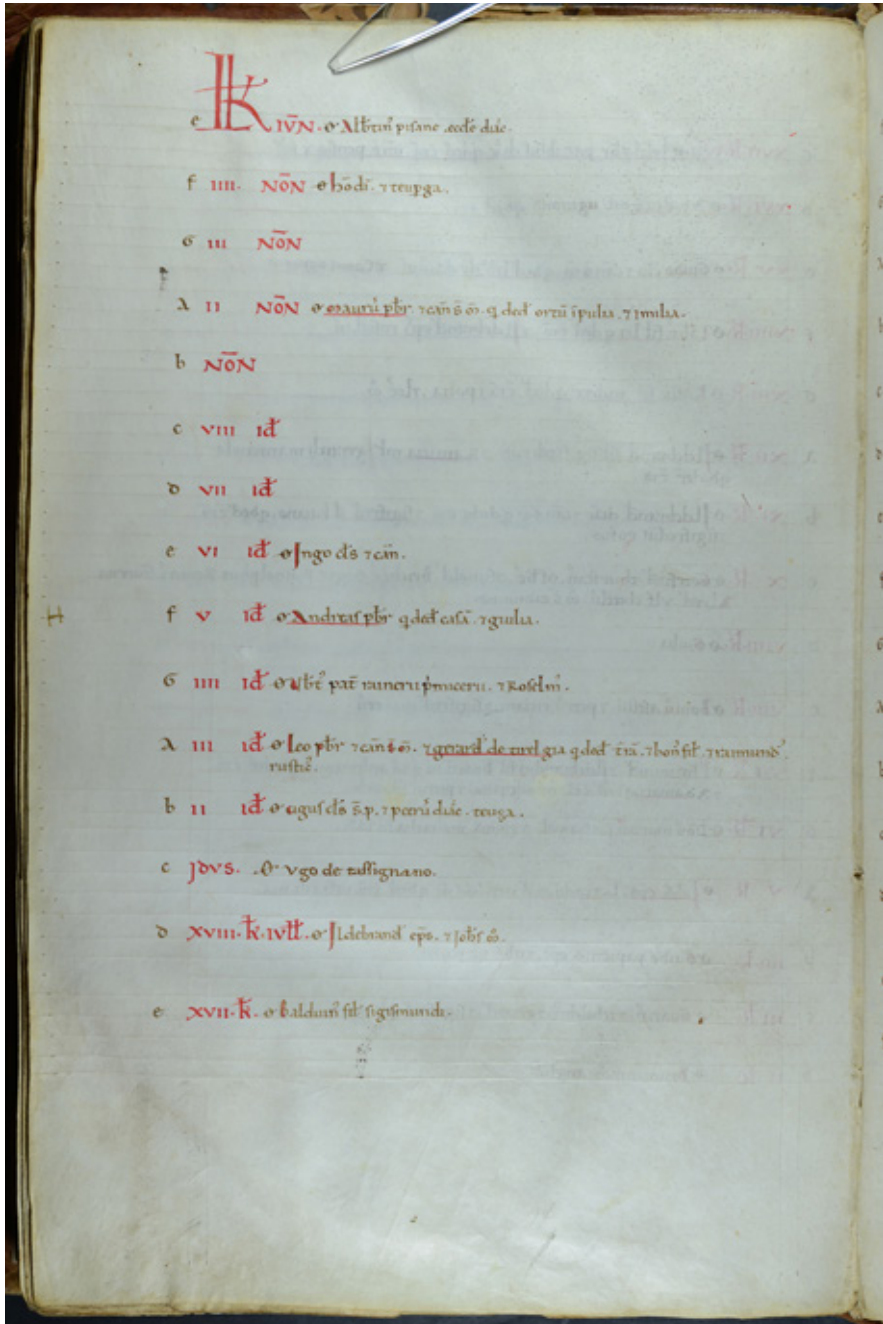


TAV. IX. BCF 618, f. 143v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

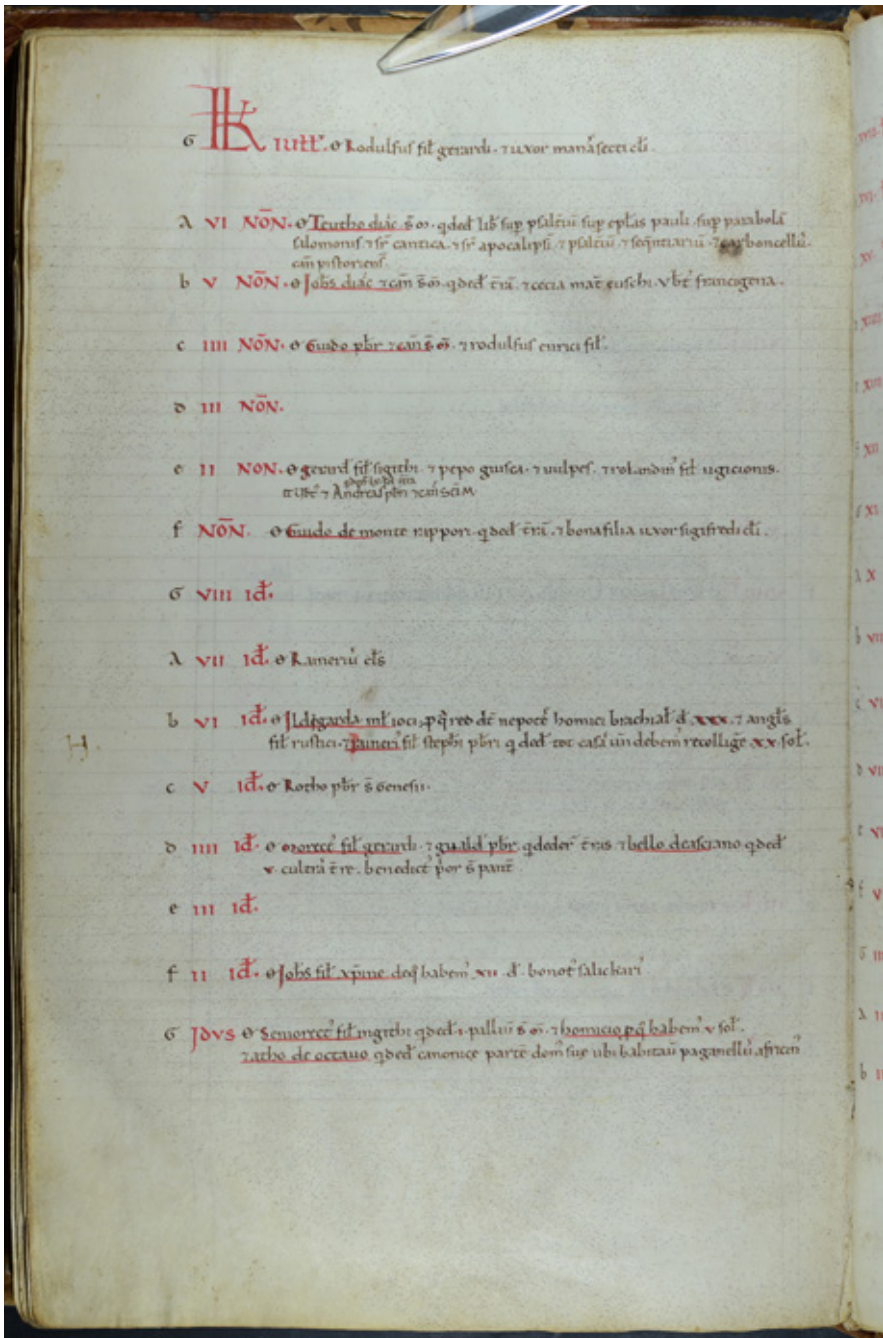


TAV. X. BCF 618, f. 144r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

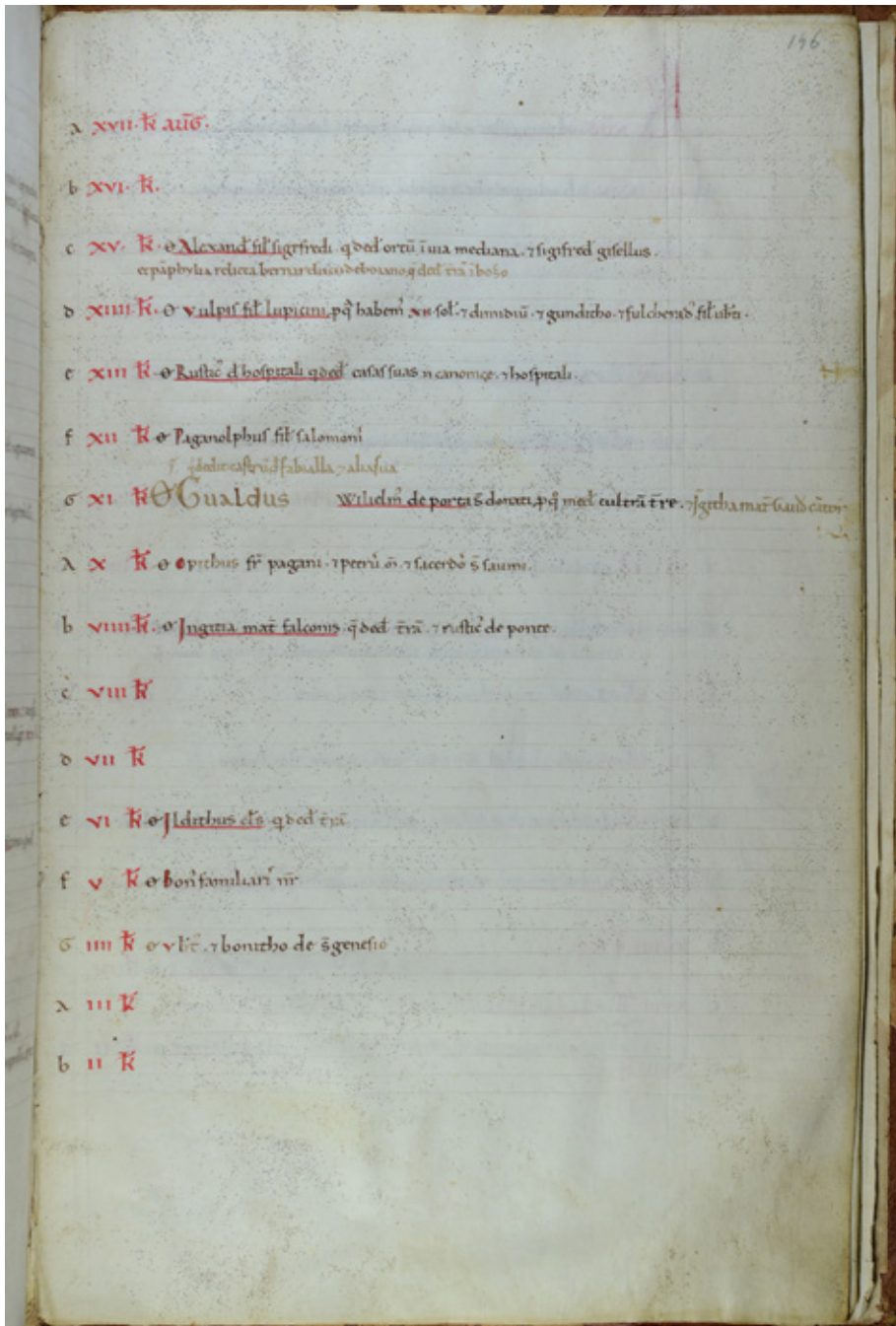




TAV. XI. BCF 618, f. 144v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

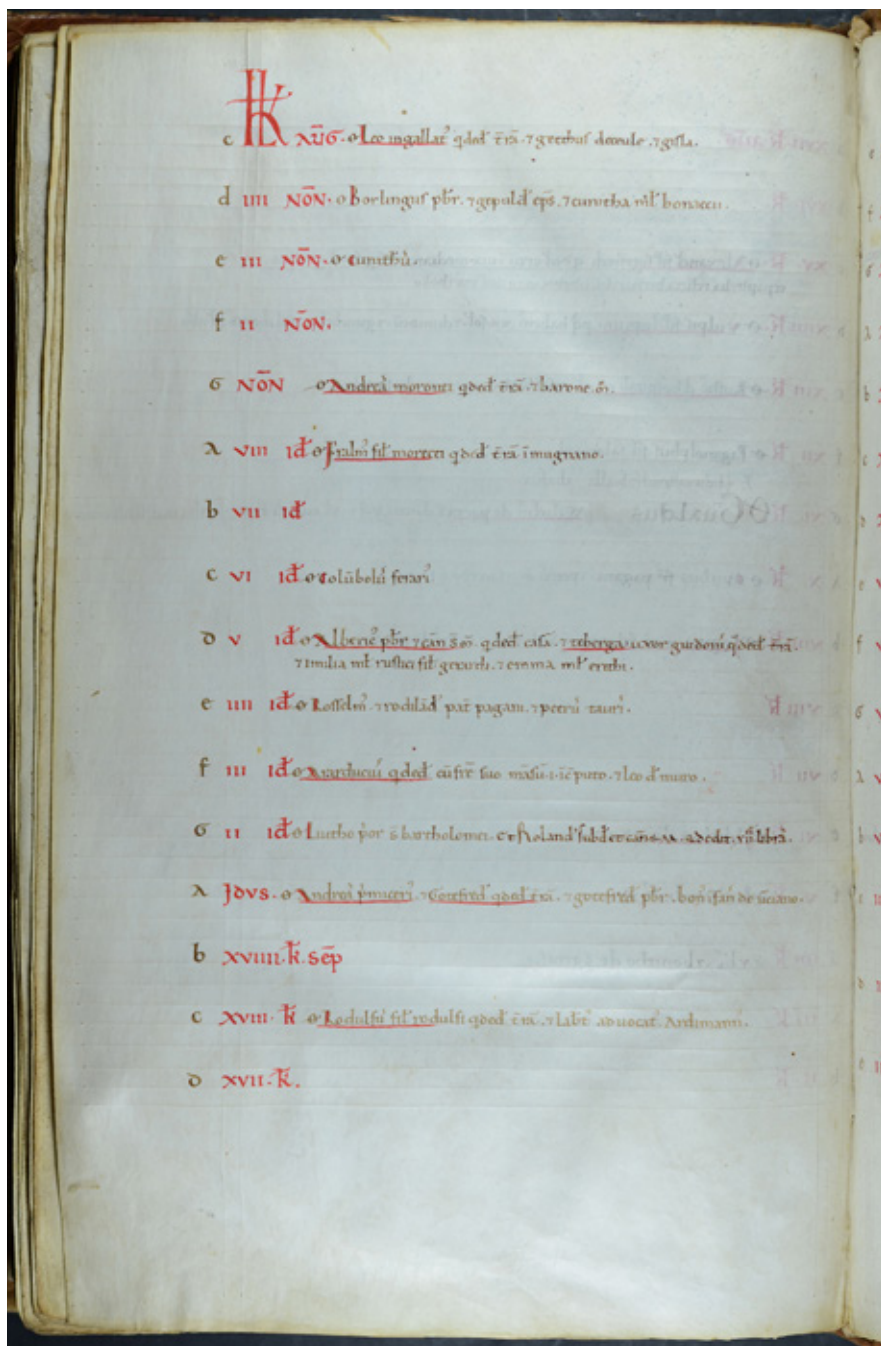


TAV. XII. BCF 618, f. 145v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

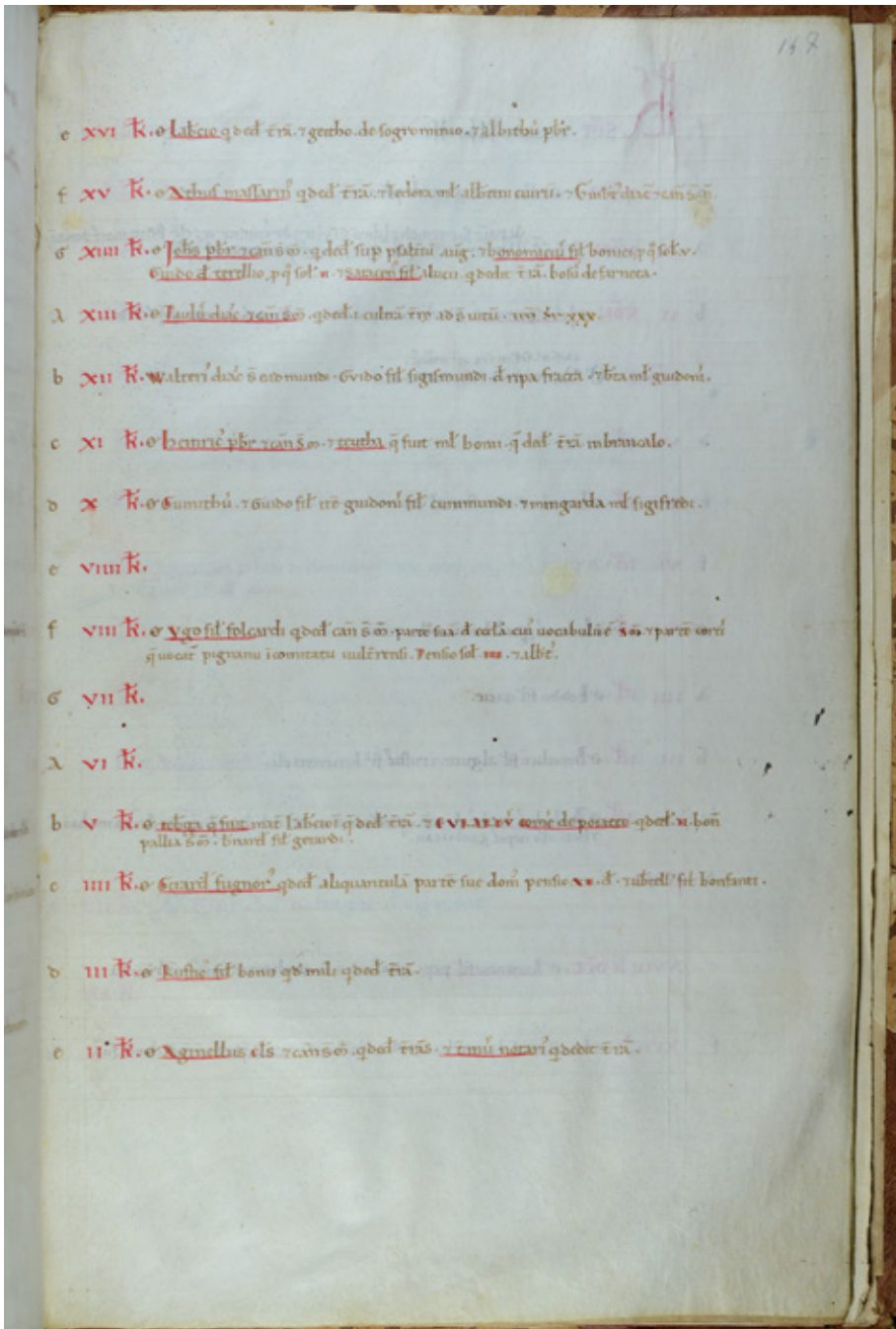


TAV. XIII. BCF 618, f. 146r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
© Archivio Storico Diocesano di Lucca



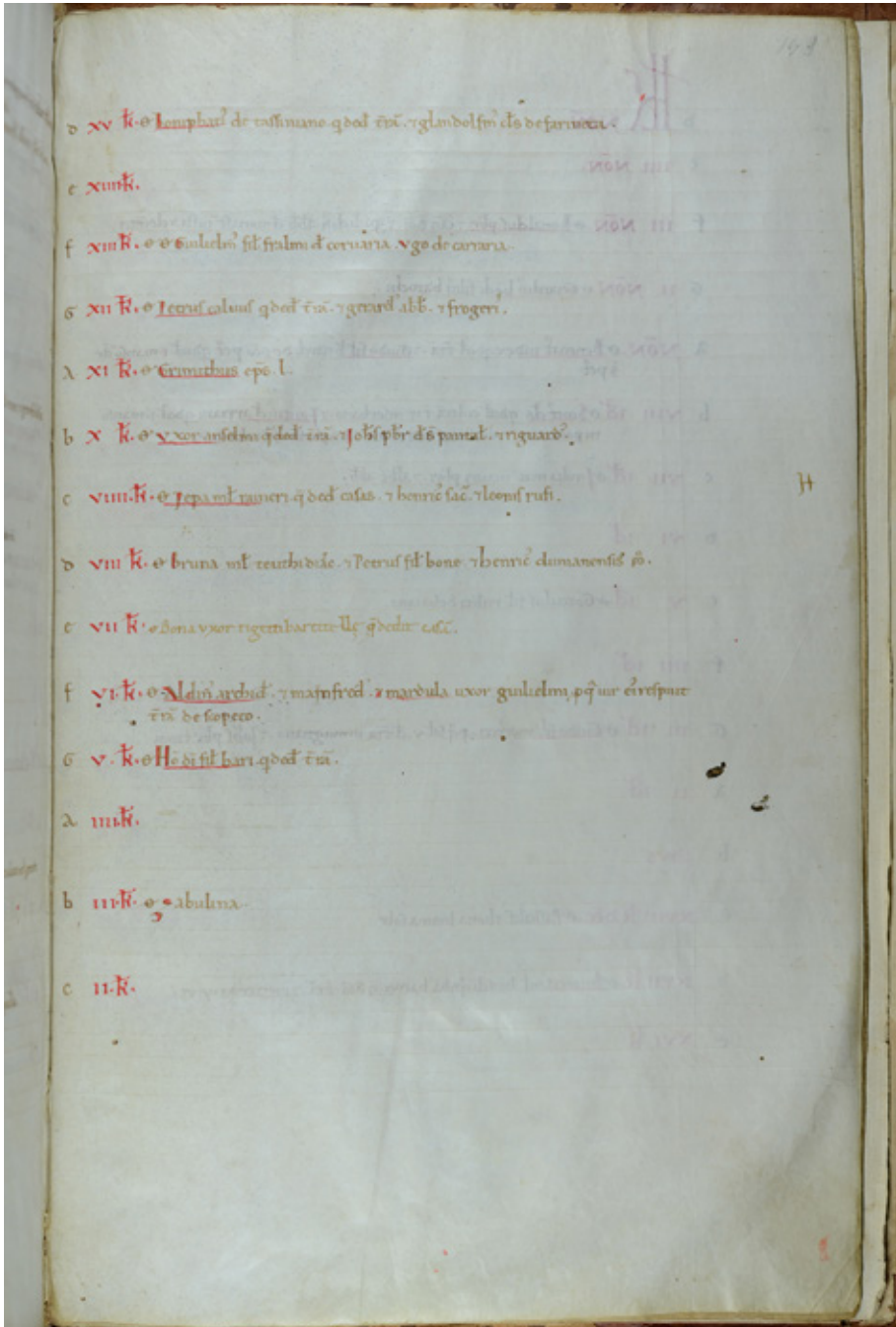


TAV. XIV. BCF 618, f. 146v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XV. BCF 618, f. 147r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

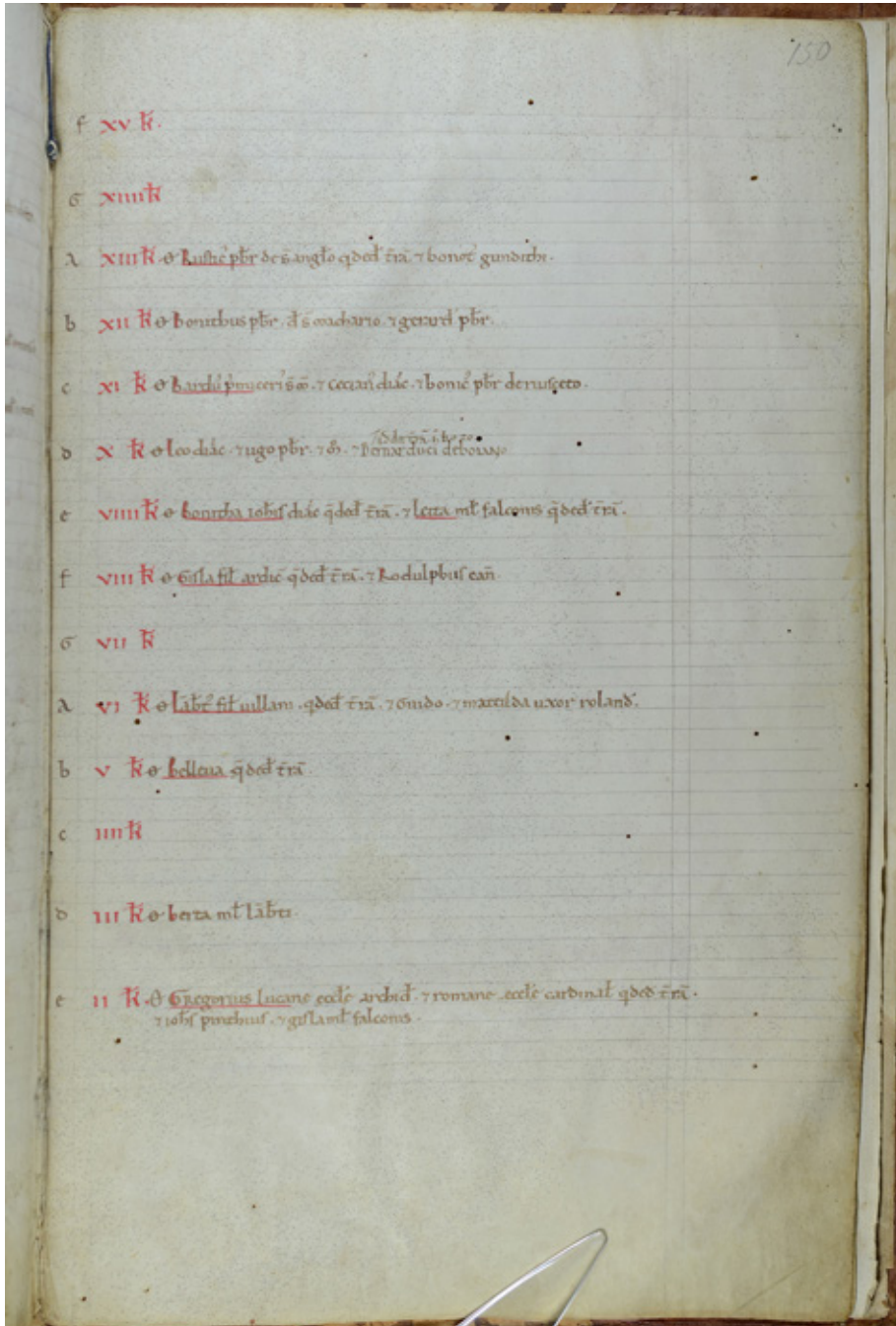




TAV. XVII. BCF 618, f. 149r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

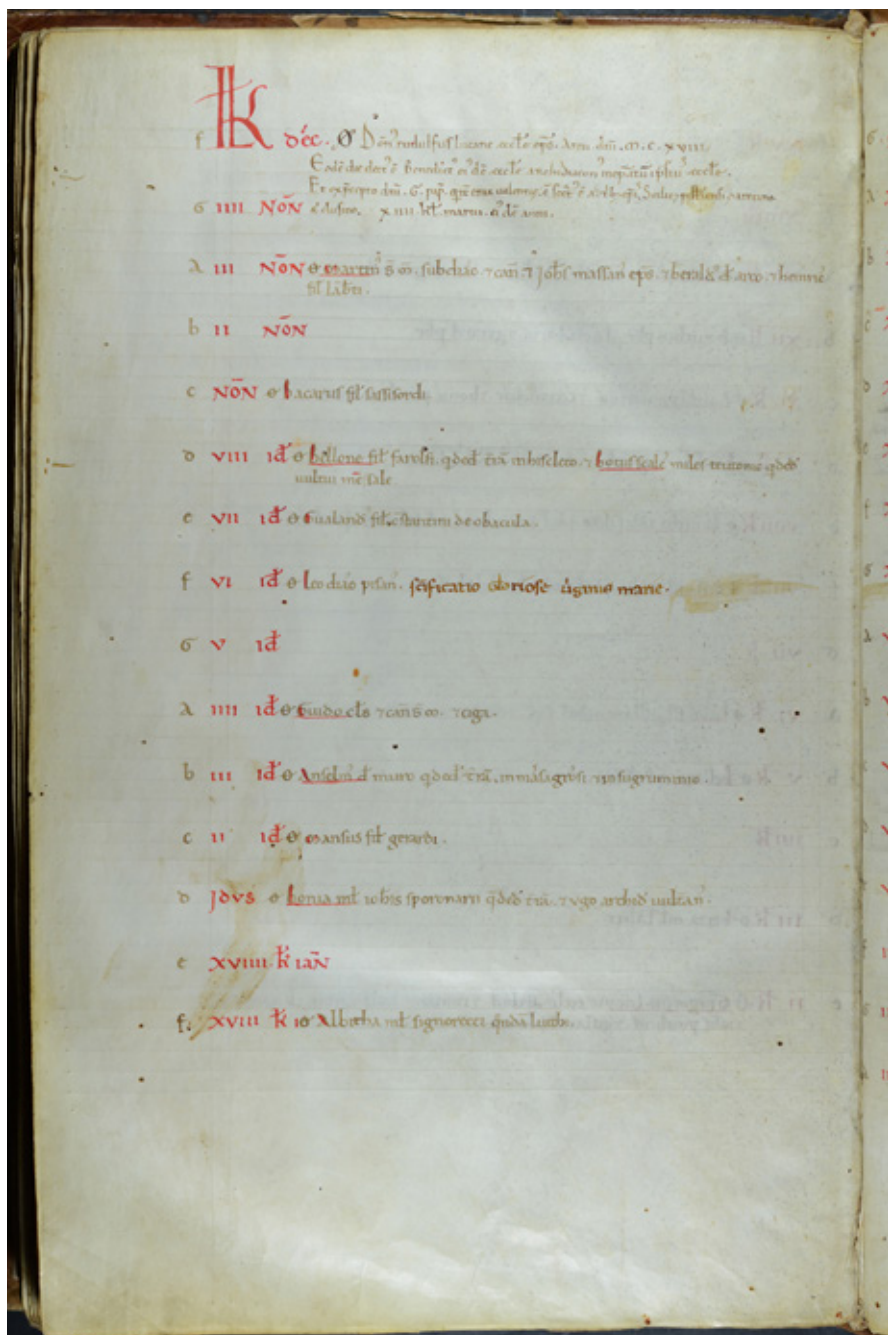




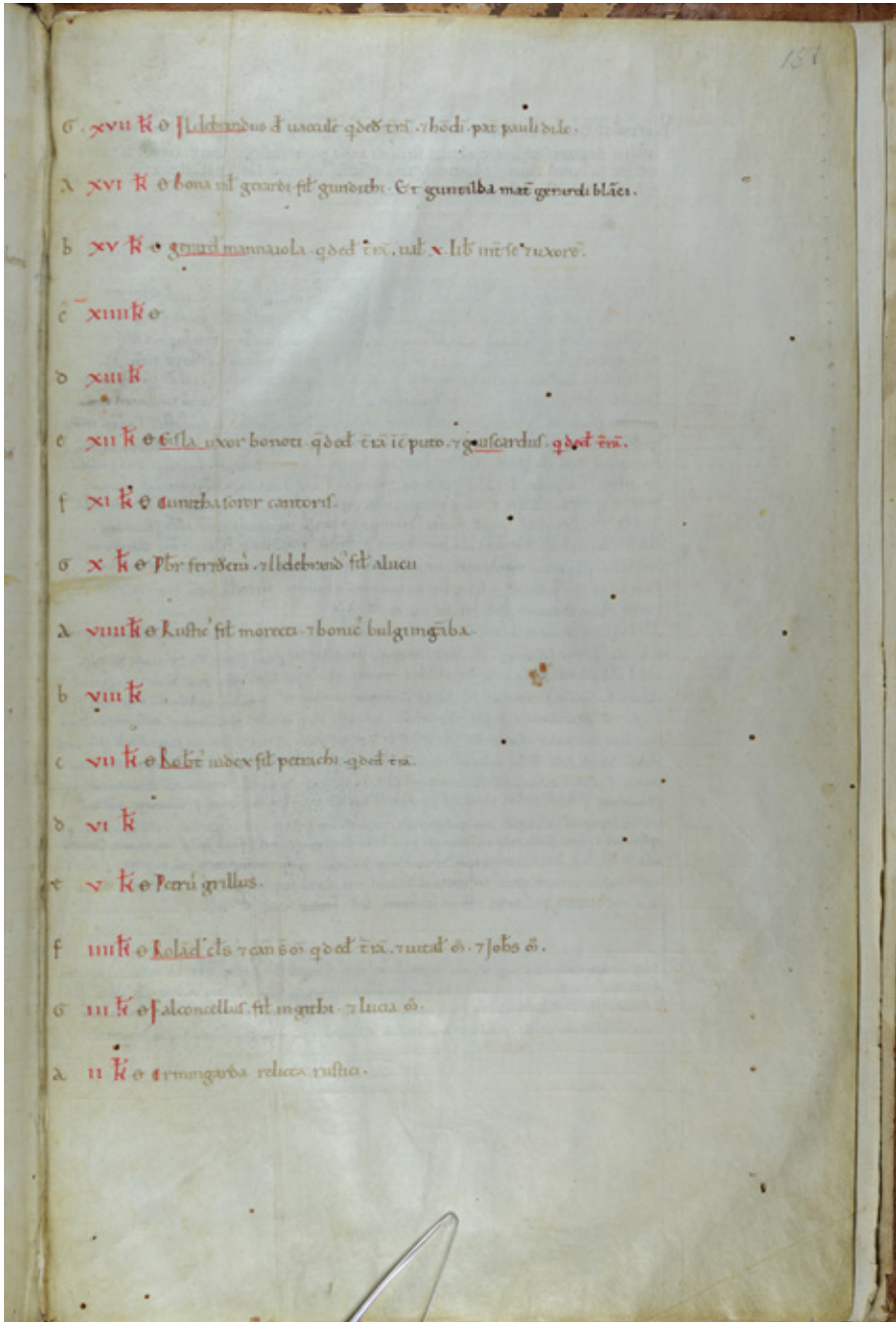


TAV. XIX. BCF 618, f. 150r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
© Archivio Storico Diocesano di Lucca

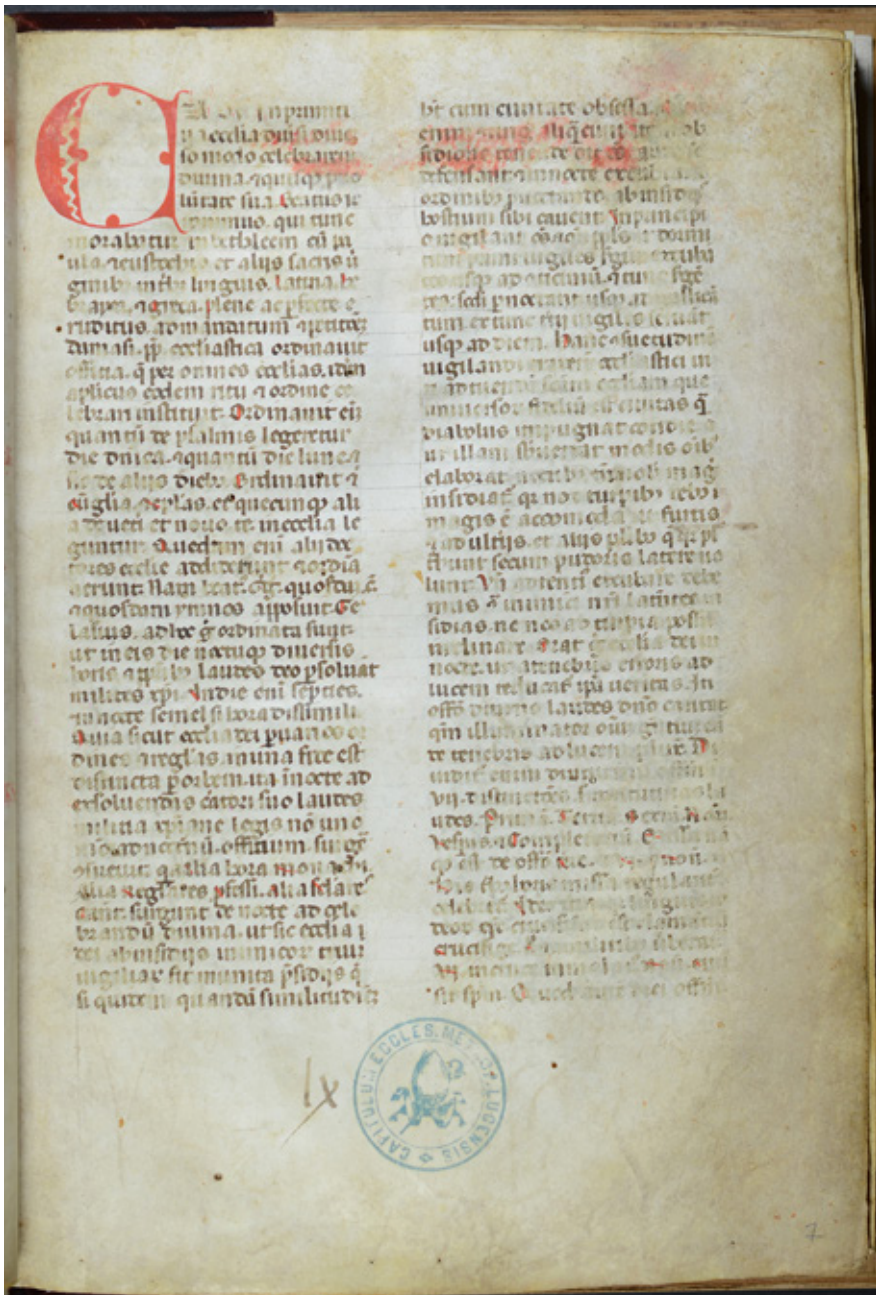




TAV. XX. BCF 618, f. 150v *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

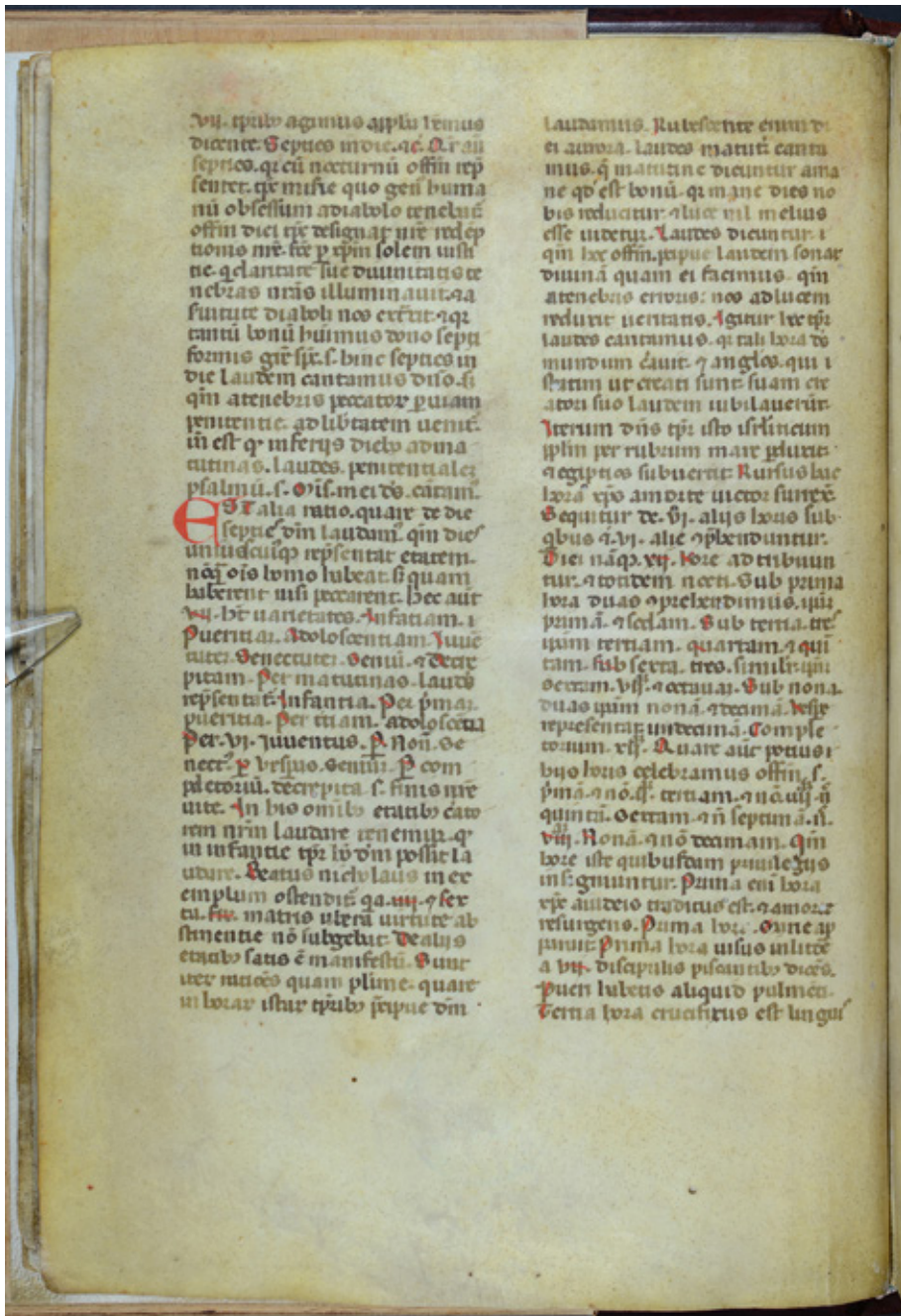


TAV. XXI. BCF 618, f. 151r *Necrologio* del Capitolo di San Martino  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca



TAV. XXII. BCF 608, f. 7r *Ordo officiorum* della Cattedrale di Lucca  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

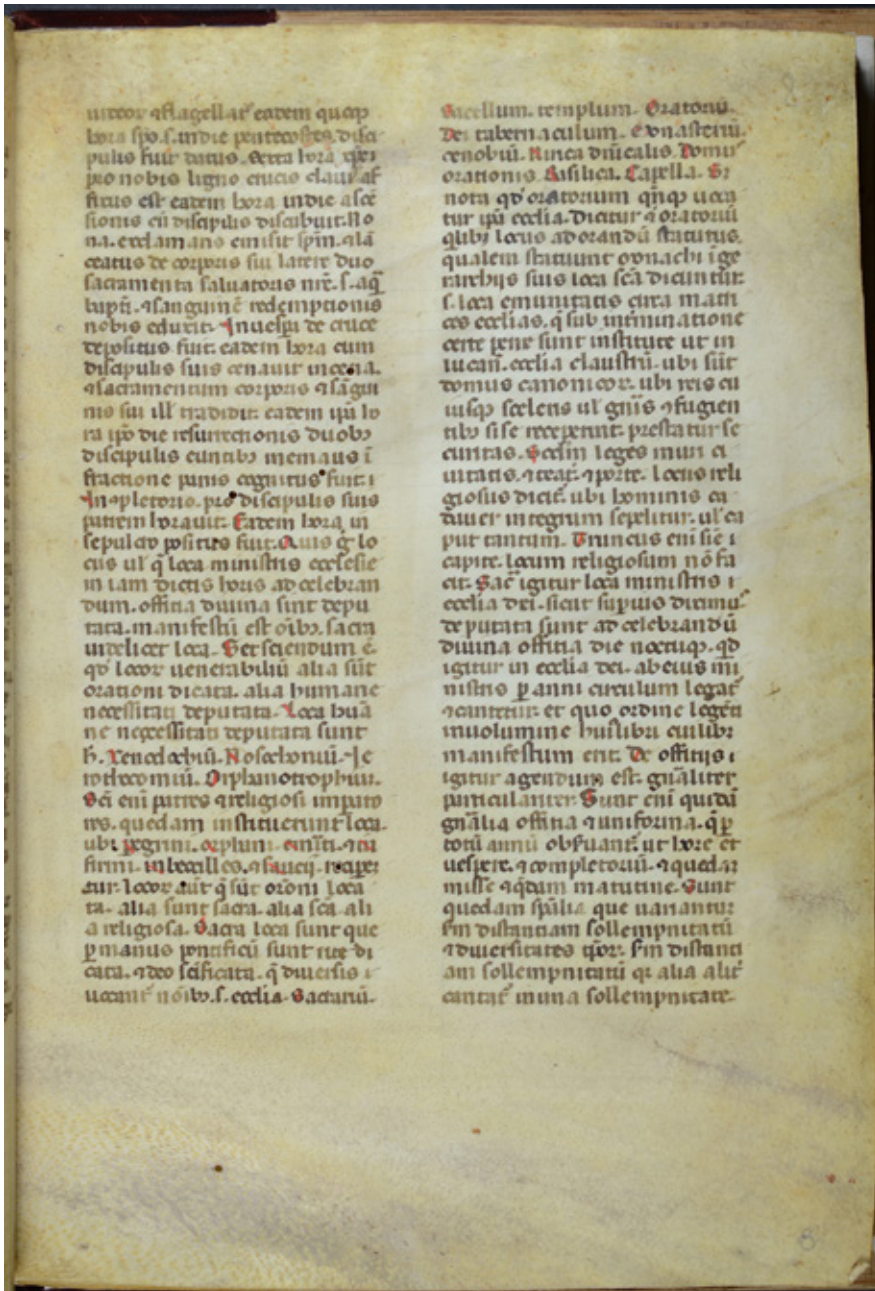




vii. quibus agimus apud tenus  
 dicant: Sepuero in die. ac. Oratio  
 sepuero. quia cum nocturni officii rep  
 senter. quod misit quo genitum  
 nu oblectum aduololo tenelue  
 officii diei quod reliquar. ut redp  
 tiomo me. te. p. qm solem uisi  
 ne. qd antea. luc diuinitatis te  
 nebras oris illuminauit. qd  
 fuerat diaboli nos certat. qd  
 tantu bonu huiusmodi sepu  
 formis quod sic. f. hinc sepuero in  
 die laudem cantamus dno. si  
 qm atenebris peccator puram  
 penitentia. ad libertatem uenit.  
 in est q. inferis dieb. ad ma  
 gitinas. laudes. penitentia. q.  
 psalm. f. Ois. mei. do. carum.  
**E**st alia ratio. quare de die  
 sepuero dno laudam. qm die  
 uniuersaliqui representat createm  
 nas ois homo lubeat. si quam  
 lubeat. nisi peccaret. hec aut  
 vii. b. u. arietates. Infancia. i.  
 Pueritia. Adoloscencia. Iuue  
 nute. Senectute. Oenu. q. decer  
 pitam. Per matuanao. laud  
 representat. Infancia. Per pma.  
 pueritia. Per tiam. Adoloscencia  
 Per. vii. iuuentus. A non. de  
 nec. p. uisus. Oenu. p. com  
 pletu. decerpita. f. hinc me  
 uite. In his omib. creatib. cau  
 rem nrm laudare tenemur. q.  
 in infante tpi lo dno possit la  
 udare. Deatus nich. laus in ce  
 ceplum ostendit. qa. iii. q. fer  
 ti. su. matris utera uirtute ab  
 stinente no subyctur. De alijs  
 creatib. laus e manifestu. Quir  
 uer. matres quam plime. quat  
 in lozar istur quibus sepuero dno

laudamus. Rutescente enim r  
 ei amora. laudat matris cantu  
 mus. q. matris dicuntur ama  
 ne qd est bonu. q. mane dies no  
 bis reducant. alia. nil melius  
 esse uidentur. Laudes dicuntur. i.  
 qm lex officii. sepuero laudem sonat  
 diuina quam ei facimus. qm  
 atenebris erons. nos ad lucem  
 reducere uentano. Agitur lex tpi  
 laudes cantamus. q. tali hora de  
 mundum dicit. q. anglos. qui i  
 stram ur creati sunt. suam cre  
 atou suo laudem uisilauerit.  
**I**terum dno tpi isto uisilant  
 ipm per rubrum mare glorie  
 q. egypnos subuerit. Rursus lae  
 hora tpi amoret uicos sunt.  
**S**equitur de. vii. alijs horis sub  
 gibus. i. vii. alie splendentur.  
**D**ie. naq. vii. hore ad tribuun  
 tur. q. totidem nora. Sub prima  
 hora duas representamus. qui  
 pma. q. sedam. Sub terna. re  
 quam terna. quartam. q. qui  
 tam. sub sexta. tres. similiter. qui  
 decem. vii. q. octaua. Sub nona.  
 duas quim nona. q. decima. hinc  
 representat undecima. Comple  
 to. xii. Duare aut pma. i.  
 byo hora celebramus officiu. f.  
 pma. q. no. q. terna. q. no. ali. q.  
 quinta. decem. q. septima. i. i.  
 vii. Nona. q. no. decima. qm  
 hore iste quibusdam pma. hore  
 infiguntur. Pma. eni hora  
 tpe antea. iudicatus est. q. amoz  
 resurgens. Pma. hora. Ome. q.  
 pma. hora. uisus in luce  
 a. vii. discipulis psonab. dicit.  
 puen. horens aliquid pulmet.  
 Terna hora crucifixus est. lingu

TAV. XXIII. BCF 608, f. 7v *Ordo officiorum* della Cattedrale di Lucca  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca

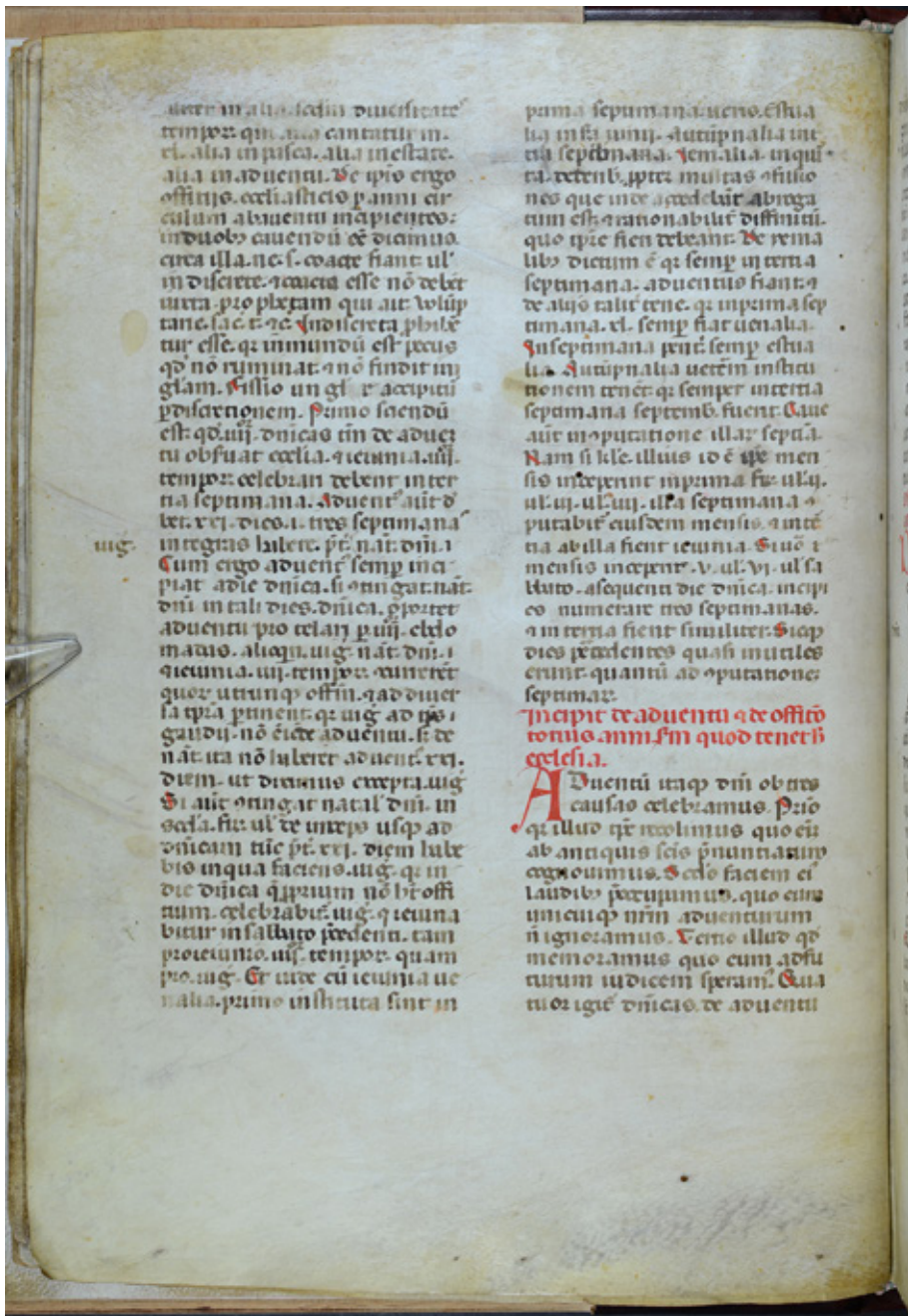


uircoꝝ afflagellat eadem quoqꝫ  
 hora spo. s. iudie pentecostes disca-  
 pulo fuit datus. Acta hora q̄ter-  
 pro nobis ligno crucis clausus  
 fixus est eadem hora iudie ascen-  
 sionis cu discipulis discessit. No-  
 na. ead. am. ano. cunctis spm. glā.  
 ceatus de corpore sui lateris duo  
 sacramenta saluatoris nre. s. ag-  
 lupi. sanguine redemptionis  
 nobis eduxit. In uelut de cruce  
 repositus fuit. eadem hora cum  
 discipulis suis cenauit in cena.  
 sacramentum corporis glā. qui  
 nis sui ill. tradidit. eadem ipa ho-  
 ra ipa die resurrectionis duobꝫ  
 discipulis cunctis memaus i-  
 fractione panis cognitus fuit.  
**In** plenitudo. p̄. discipulis suis  
 iunem hora. **E**adem hora in  
 sepulcro positus fuit. **A**us q̄. lo-  
 cus ul q̄. loca ministris ecclesie  
 in tam dictis horis ad celebra-  
 dum. officia diuina sunt depu-  
 tata. manifestū est oibꝫ. sacra  
 uidelicet loca. **S**er sciendum ē.  
 qd̄. locor uenerabilū alia sūt  
 orationi dicata. alia humane  
 necessitati deputata. **L**oca buā  
 ne necessitati deputata sunt  
 b. **X**enedactū. **N**osctonū. **J**e-  
 rostaco mū. **O**riplanotropiū.  
**S**i eni patres religiosi impu-  
 ros. quedam instituerunt loca  
 ubi regim. **o**plum. **o**nū. **o**ni  
 firmi. in **o**cellis. **o**saucij. **o**age-  
 aur. **l**ocor aut q̄ sūt ordi loca  
 ta. alia sunt sacra. alia sca. alia  
 religiosa. **S**acra loca sunt que  
 p̄ manus p̄nificij sunt ite. di-  
 cata. **o**do sacrificata. q̄ diuersis  
 uocant̄ nōibꝫ. s. **e**cclesia. **S**acranū.

**S**acellum. templum. **O**rationū.  
**D**e. tabernaculum. **e**dnasteriū.  
 cenobij. **R**inea diuiculis. **D**omi-  
 orationis. **A**silica. **C**apella. **S**i  
 nota qd̄. orationum q̄nqꝫ uoca-  
 tur ipa ecclesia. **D**icitur q̄. orationū  
 quibꝫ locus adorandū statutus  
 qualem statuit **o**ynachi i **g**e-  
 nibus suis loca sca. **d**icantur  
 s. loca emunitatis circa mani-  
 ces ecclesias. q̄ sub immutatione  
 certe p̄ne sunt institute ut in  
 lucan. ecclesia claustrū. ubi sūt  
 tomus canonicoꝝ. ubi reis cu  
 uisqꝫ sceleris ul ḡnis fugien-  
 tibus sise receperunt. **p**restantur  
 cantrio. **o**cellū leges mun. a  
 uirtutis. **o**ceat. **o**orte. locus reli-  
 giosus dicitur ubi hominis ca-  
 dauit in regnum sepelitur. ul ca-  
 put cantram. **T**runicus eni sic i  
 capite. locum religiosum nō fa-  
 cit. **S**ic igitur loca ministris i  
 ecclesia dei. sicut sup̄ius diximꝫ.  
 deputata sunt ad celebrandū  
 diuina officia die noctiqꝫ. qd̄  
 igitur in ecclesia dei. ab eius mi-  
 nistris p̄ anni circulum legat̄  
 reuerentur. et quo ordine legē  
 inuoluntate huiusmodi  
 manifestum est. **D**e officio i  
 igitur agendum est. **g**ualiter  
 particulariter. **S**unt eni quida  
 gnālia officia q̄ uniuersa. q̄ p̄  
 totū annū obseruantur. ut **h**ore et  
 uesper. **q̄** completorium. **q̄** quedam  
 mille **q̄**dam matutine. **S**unt  
 quedam sp̄alia que uariantur  
 s̄m distantiam sollempnitati  
 aduersitates q̄or. s̄m distanti-  
 am sollempnitati q̄ alia alit̄  
 cantr̄e mun. a sollempnitare.

TAV. XXIV. BCF 608, f. 8r *Ordo officiorum* della Cattedrale di Lucca  
 © Archivio Storico Diocesano di Lucca





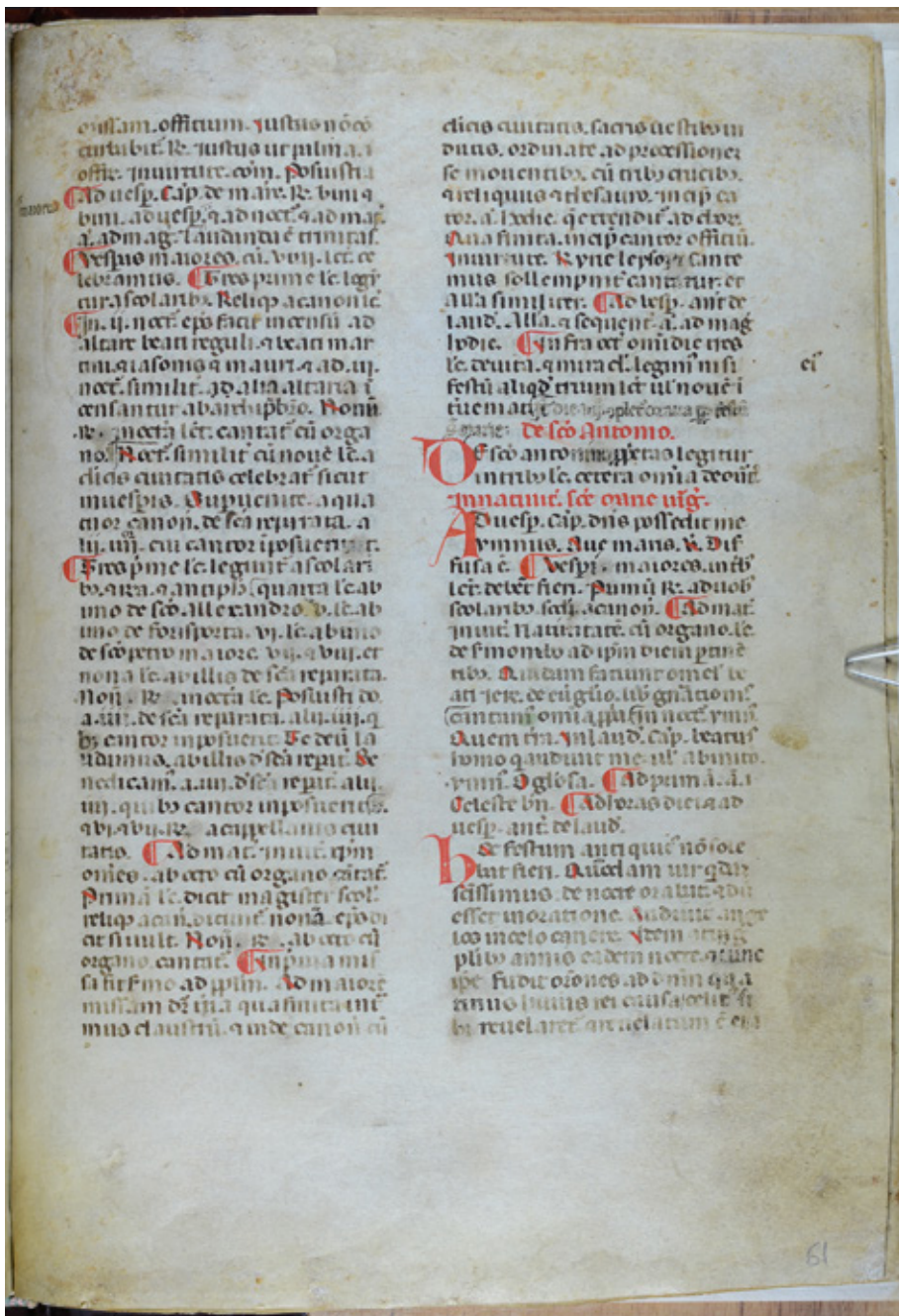
uere in alia sed in diuersitate  
 tempor. qui non cantatur in  
 et. alia in pasca. alia in estare.  
 alia in aduentu. De ipso ergo  
 officio. ecclesiastico p. anni cir-  
 culum abuenit in sapienter:  
 in duobus cauendū ē dicitur  
 circa illa. n. c. l. coage fiant ul'  
 in diserte. remota esse nō debet  
 uita. pro plegam qui ait. uolūp-  
 tate. i. a. c. r. e. q. uoluerit p. b. tē-  
 tur esse. q. immundū est. i. c. u. s.  
 qd nō ruminat. q nō findit in  
 glām. Rillio un gl. r. accipitū  
 p. d. i. c. t. o. n. e. m. p. a. m. o. s. a. e. n. d. u.  
 est. qd. i. i. d. n. i. c. a. s. t. i. n. d. e. a. d. u. e. n. t. u.  
 tu obfuar. c. e. l. i. a. q. i. e. u. n. i. a. u. i. i.  
 temp. celebrari debent in ter-  
 na septim. na. Aduent. aut d'  
 let. x. i. j. d. i. e. s. i. t. r. e. s. s. e. p. t. i. m. a. n. a.  
 u. i. g. i. n. t. e. g. r. a. s. l. u. l. e. r. e. p. e. n. a. t. d. n. i.  
**Cum** ergo aduent. semp in a-  
 p. i. a. t. a. d. i. e. d. n. i. c. a. s. i. o. n. g. a. r. n. a. t.  
 d. n. i. in tali dies. d. n. i. c. a. p. o. r. t. e. r.  
 aduentu pro celan p. u. i. j. c. h. e. l. o.  
 m. a. n. u. s. a. l. i. q. u. i. u. i. g. n. a. t. d. n. i. i.  
 i. e. u. n. i. a. u. i. j. t. e. m. p. o. r. u. n. i. t. e. r.  
 quor. utruq. offiū. q. a. d. d. i. e. r.  
 la. t. p. a. p. n. e. n. t. q. u. i. g. a. d. h. o. s.  
 g. a. u. d. i. u. n. o. ē. i. c. e. a. d. u. e. n. t. u. s. i. t. e.  
 n. a. t. u. a. n. o. l. u. l. e. r. e. a. d. u. e. n. t. u. s. x. i. j.  
 d. i. e. m. u. t. d. i. c. i. t. u. s. e. x. p. r. i. u. i. g.  
 Si aut. o. n. g. a. r. n. a. t. a. l. d. n. i. i. i. n.  
 s. e. c. l. a. s. i. t. u. l. t. e. i. n. t. e. p. o. u. s. q. a. d.  
 d. n. i. c. a. m. t. i. s. e. p. t. x. i. j. d. i. e. m. l. u. l. e.  
 b. i. o. i. n. q. u. a. f. a. c. i. e. n. s. u. i. g. q. i. n.  
 d. i. e. d. n. i. c. a. q. p. r. i. u. m. n. o. h. r. o. f. f. i.  
 u. m. c. e. l. e. b. r. a. b. i. t. u. i. g. q. i. e. u. n. i. a.  
 b. i. u. r. i. n. s. a. l. l. i. q. u. o. p. r. e. d. e. n. t. a. t. a. m.  
 p. r. o. i. e. u. n. i. o. u. i. j. t. e. m. p. o. r. q. u. a. m.  
 p. r. o. u. i. g. e. r. u. t. e. c. u. i. e. u. n. i. a. u. e.  
 n. a. l. i. a. p. r. i. m. o. i. n. s. t. i. t. u. t. a. s. i. n. t. i. n.

p. a. m. a. s. e. p. t. i. m. a. n. a. u. e. n. o. e. s. t. u. a.  
 l. i. j. i. n. s. i. u. i. j. s. e. p. t. i. m. a. n. a. i. n. t. e.  
 r. i. a. s. e. p. t. i. m. a. n. a. s. e. m. a. l. i. a. i. n. q. u. i.  
 t. a. r. e. t. e. n. b. i. p. r. e. m. u. l. t. a. s. o. f. f. i. c. i. o.  
 n. e. s. q. u. e. i. n. t. e. a. p. r. e. d. e. l. i. t. a. b. i. n. g. a.  
 t. u. m. e. s. t. a. n. o. n. a. b. i. l. i. t. d. i. f. f. i. n. i. t. i.  
 q. u. o. t. p. i. e. s. i. e. n. t. e. t. e. a. n. t. De r. e. m. a.  
 l. i. b. s. d. i. c. i. t. u. m. ē. q. i. s. e. m. p. i. n. t. e. r. n. a.  
 s. e. p. t. i. m. a. n. a. a. d. u. e. n. t. u. s. f. i. a. n. t. q.  
 d. e. a. u. g. o. t. a. l. i. t. t. e. n. e. q. i. i. n. p. a. m. a. s. e. p.  
 t. i. m. a. n. a. e. l. s. e. m. p. f. i. a. r. u. e. n. a. l. i. a.  
**I**n s. e. p. t. i. m. a. n. a. p. r. i. m. o. s. e. m. p. e. s. t. u. a.  
 l. i. a. A. u. t. i. p. n. a. l. i. a. u. e. r. t. i. m. i. n. s. t. i. t. u.  
 t. i. o. n. e. m. t. e. n. e. r. q. i. s. e. m. p. i. n. t. e. r. n. a.  
 s. e. p. t. i. m. a. n. a. s. e. p. t. e. m. b. f. i. e. n. t. C. a. u. e.  
 a. u. t. i. n. o. p. u. t. a. t. i. o. n. e. i. l. l. a. r. s. e. p. t. a.  
 N. a. m. s. i. h. i. c. e. i. l. l. u. s. i. d. ē. q. u. e. m. e. n.  
 s. i. s. i. n. t. e. p. e. n. t. i. n. p. r. i. m. a. f. i. e. u. l. j.  
 u. l. i. j. u. l. i. j. u. l. i. j. u. l. i. j. s. e. p. t. i. m. a. n. a.  
 p. u. t. a. b. i. t. a. u. s. t. e. n. s. i. o. m. e. n. s. i. s. i. n. t. e.  
 n. a. a. b. i. l. i. a. f. i. e. n. t. i. e. u. n. i. a. S. i. u. o. i.  
 m. e. n. s. i. s. i. n. t. e. p. e. n. t. u. l. u. l. v. i. u. l. s. a.  
 l. l. u. o. a. s. q. u. e. n. t. i. d. i. e. d. n. i. c. a. i. n. e. p. i.  
 e. o. n. u. m. e. r. a. t. e. t. e. o. s. e. p. t. i. m. a. n. a. s.  
 q. i. n. t. e. r. n. a. f. i. e. n. t. s. i. m. i. l. i. t. e. r. S. i. a. p.  
 d. i. e. s. p. r. e. d. e. n. t. e. s. q. u. a. s. i. m. u. t. a. l. e. s.  
 e. r. u. n. t. q. u. a. n. t. u. i. a. d. o. p. u. t. a. t. i. o. n. e.  
 s. e. p. t. i. m. a. r.

**I**n capite aduentu q. d. officio  
 totius anni. s. m. quod tenet h  
 ecclesi. a.

**A**duentū itaq. dñi ob tres  
 causas celebramus. Prō  
 q. illud q. uolimus quo eū  
 ab antiquis scis p. nuntiamus  
 ex. g. o. u. m. u. s. S. c. e. l. o. f. a. c. i. e. m. e. i.  
 l. a. u. d. i. b. p. o. r. t. u. m. u. s. q. u. o. e. i. u. s.  
 u. n. i. c. u. s. q. n. r. i. m. a. d. u. e. n. t. u. m.  
 n. i. g. n. o. r. a. m. u. s. T. e. r. t. i. o. i. l. l. u. d. q. d.  
 m. e. m. o. r. a. m. u. s. q. u. o. c. u. m. a. d. s. u.  
 t. u. r. u. m. i. u. d. i. c. e. m. s. p. e. r. a. m. Q. u. a.  
 t. i. o. r. i. g. i. t. e. d. n. i. c. a. s. t. e. a. d. u. e. n. t. u.





e nullam officium. iustus non co  
 cantabit. R. iustus ut palma. i  
 offic. in iustit. con. Postulati  
**Ad uesp.** Cap. de mare. R. vni q  
 vni. ad uesp. q. ad noct. q. ad ma.  
 a. adm. ag. Laudandi e. in iust.  
**Vesp.** in a. i. d. c. i. v. i. i. t. c. e  
 lebramus. **Tres** p. i. m. e. t. e. legi  
 cur. a. scol. a. b. Reliq. ac non i. c.  
**In. ij. noct.** ep. s. i. a. t. m. e. n. s. i. a. d.  
 al. a. t. e. a. n. t. r. e. g. u. l. i. a. t. e. a. n. m. a. r.  
 t. u. s. i. a. s. o. m. i. q. i. a. m. a. u. r. a. d. u. j.  
 noct. simil. ad. a. l. i. a. a. t. r. a. n. a. i.  
 c. e. n. s. a. n. t. u. r. a. b. a. r. i. i. p. p. b. i. o. **Noni.**  
 R. i. n. e. c. e. r. a. l. e. r. c. a. n. t. a. t. c. i. o. r. g. a.  
 n. o. **Non.** s. i. m. i. l. i. t. c. i. n. o. u. e. l. e. a.  
 d. i. d. o. c. a. n. t. a. n. t. o. c. e. l. e. b. r. a. t. s. i. c. u. r.  
 m. u. e. s. p. i. o. **Sup.** p. e. n. t. a. q. u. a.  
 t. i. o. r. c. a. n. o. n. d. e. s. e. i. r. e. p. u. r. a. t. a. a.  
 u. i. i. j. c. u. c. a. n. t. o. r. i. p. o. s. t. u. e. n. t. r.  
**Sup.** p. i. m. e. t. e. l. e. g. u. n. t. a. s. c. o. l. a. r. i.  
 b. o. a. r. a. q. a. m. a. p. l. o. q. u. a. r. t. a. l. e. a. v.  
 u. n. o. d. e. s. e. o. m. i. l. e. x. a. n. d. r. o. v. l. e. a. b.  
 u. n. o. d. e. s. o. u. s. p. o. r. t. a. v. j. l. e. a. b. u. n. o.  
 d. e. s. e. o. p. e. n. t. i. a. i. o. r. e. v. j. a. b. u. p. e. r.  
 n. o. n. a. l. e. a. v. i. l. l. i. o. d. e. s. e. i. r. e. p. u. r. a. t. a.  
**Non.** R. i. n. e. c. e. r. a. l. e. p. o. s. t. u. l. i. t. d. o.  
 a. i. i. t. d. e. s. e. i. r. e. p. u. r. a. t. a. a. l. i. j. i. j. q.  
 b. y. c. a. n. t. o. r. i. p. o. s. t. u. e. n. t. **T. e. d. e. i. l. a.**  
 u. d. i. m. u. s. a. v. i. l. l. i. o. d. e. s. e. i. r. e. p. u. r. a. t. a.  
 d. e. n. e. d. i. c. a. m. a. u. j. d. i. s. e. i. r. e. p. u. r. a. t. a. u. j.  
 u. j. q. u. i. b. o. c. a. n. t. o. r. i. p. o. s. t. u. e. n. t. s.  
 a. b. a. v. u. r. a. c. a. p. e. l. l. a. m. i. o. q. u. i.  
 t. a. r. o. **Ad. m. a. t.** i. n. u. e. i. p. m.  
 o. n. i. c. o. a. b. a. v. e. t. c. i. o. r. g. a. n. o. c. i. t. a. t.  
 p. r. i. m. a. l. e. d. i. a. t. m. a. g. i. s. t. r. i. s. c. o. l.  
 r. e. l. i. q. a. c. a. n. t. d. i. c. a. m. n. o. n. a. e. p. o. d. i.  
 a. t. s. i. m. i. l. i. t. **Non.** R. i. n. e. c. e. r. a. l. e.  
 o. r. g. a. n. o. c. a. n. t. a. t. **Sup.** p. i. m. a. m. i. s.  
 s. i. h. i. s. t. m. o. a. d. i. p. s. i. m. **Ad. m. a. i. o. r. e.**  
 m. i. s. s. a. m. d. i. i. p. a. q. u. a. s. i. m. i. t. a. t. i. n. t.  
 m. u. s. c. l. a. u. s. t. r. i. q. u. i. n. d. e. c. a. n. o. n. c. i.

d. i. c. i. o. c. a. n. t. a. n. o. s. a. c. r. o. s. t. e. s. t. i. b. u. i.  
 d. u. o. o. r. d. i. n. a. t. e. a. d. p. r. o. c. e. s. s. i. o. n. e. s.  
 s. e. m. o. u. e. n. t. i. b. o. c. u. t. t. r. i. b. u. c. r. u. c. i. b. o.  
 q. r. e. l. i. q. u. a. n. t. e. s. a. u. r. i. m. a. p. c. a.  
 r. o. r. a. l. x. x. i. e. q. e. r. e. n. d. u. i. a. d. d. i. c. t. o.  
**Qua. s. i. m. i. t. a.** i. n. a. p. c. a. n. t. o. r. o. f. f. i. c. i. u.  
**In. u. r. s. u. r. e.** R. y. n. e. l. e. p. t. o. r. c. a. n. t. e.  
 m. u. s. s. o. l. l. e. m. p. n. i. t. c. a. n. t. a. t. u. r. e. r.  
**Al. i. a. s. i. m. i. l. i. t. e. r.** **Ad. t. e. s. p.** a. n. t. d. e.  
 l. a. u. d. **Al. i. a. s. e. q. u. e. n. t. a. d. m. a. g.**  
 l. o. d. i. e. **In. f. r. a. c. t. o. m. i. d. i. e. t. r. e. o.**  
 l. e. d. e. u. i. t. a. q. u. i. r. a. c. l. l. e. g. a. m. i. n. i. s. i.  
 f. e. s. t. u. a. l. i. q. u. d. e. r. u. m. l. e. u. n. o. u. e. i.  
 t. i. e. m. a. r. i. **De. s. e. o. A. n. t. o. m. o.**  
**O. f. f. i. c. i. o. a. n. t. o. m. i. p. p. e. r. a. t. o. l. e. g. i. t. u. r.**  
 i. n. t. r. i. b. l. e. c. e. t. e. r. a. o. m. i. a. d. e. o. u. e.  
**In. n. a. c. i. n. e. s. e. c. o. n. e. u. s. q.**  
**A. d. u. e. s. p.** c. a. p. d. n. s. p. o. s. s. e. d. i. e. m. e.  
 r. y. m. u. s. **A. u. e. m. a. n. o. s. v. D. i. f.**  
 f. i. s. a. e. **V. e. s. p. i.** m. a. i. o. r. e. s. i. n. f. b.  
 l. e. r. d. e. t. e. r. s. i. e. n. **P. u. m. i. R. a. d. u. o. b.**  
 s. c. o. l. a. r. i. b. o. s. c. a. p. a. c. a. n. o. n. **Ad. m. a. t.**  
 i. n. u. e. i. p. s. i. m. a. u. t. a. t. a. t. e. c. i. o. r. g. a. n. o. l. e.  
 d. e. s. i. m. o. n. t. o. a. d. i. p. s. i. m. v. i. c. i. a. p. a. n. e.  
 t. i. b. o. **A. u. e. m. s. a. n. c. t. u. m. o. m. e. l. t. e.**  
 a. t. i. t. e. r. e. d. e. e. u. i. g. l. i. o. i. t. b. g. n. a. t. o. m.  
 c. i. n. t. a. m. o. m. i. a. p. l. i. s. i. n. n. o. c. e. r. y. m. i.  
**A. u. e. m. s. t. r. a. i. n. l. a. u. d. c. a. p. l. e. a. r. u. s.**  
 i. o. m. o. q. a. u. d. i. u. t. m. e. u. l. a. b. i. m. i. t. o.  
 r. y. m. i. **G. l. o. s. a.** **Ad. p. r. i. m. a. a. i.**  
 d. e. l. e. s. t. e. b. n. **Ad. l. o. r. a. s. d. i. c. t. a. a. d.**  
 u. e. s. p. a. n. t. d. e. l. a. u. d.  
**H. e. f. e. s. t. u. m. a. n. t. i. q. u. e. n. o. s. i. o. l. e.**  
**H. a. r. s. i. e. n. Q. u. i. e. l. a. m. u. r. g. a. n.**  
 s. c. i. l. l. i. m. u. s. d. e. n. o. c. t. o. r. a. l. i. u. e. q. u. o.  
 e. s. s. e. r. i. n. o. z. a. t. i. o. n. e. **A. u. d. i. u. t. i. n. t. e.**  
 l. o. s. i. n. c. e. l. o. c. a. n. t. e. **I. t. e. m. a. n. t. i. q.**  
 p. l. i. b. o. a. n. n. i. o. e. a. d. e. m. n. o. c. t. e. a. t. u. n. c.  
 i. p. e. s. u. d. i. t. o. i. o. n. e. s. a. d. d. o. m. i. n. u. q. a.  
 a. n. n. u. o. i. u. n. g. i. e. i. c. a. u. s. a. p. o. r. t. e. s. i.  
 b. i. r. e. u. e. l. a. r. e. t. a. n. t. a. g. l. a. t. u. m. e. t. c. i.

TAV. XXVI. BCF 608, f. 61r Ordo officiorum della cattedrale di Lucca. ©Archivio Storico Diocesano di Lucca

## ELENCO DEI MANOSCRITTI CITATI\*

### ADMONT

Stiftbibliothek (Adm.)

2: 32, 36

### AREZZO

Biblioteca città di Arezzo (BCA)

409: 62

### BOLOGNA

Biblioteca Universitaria (BBU)

2247: 45

### CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)

Barb. lat.

586: 61

1395: 130

Carte Mercati

Cartella 68: 4

Ott. lat.

301: 43, 56-7, 72

Ross.

564: 133

1156: 130-1

Vat. lat.

2254: 122, 133

2255: 133

2256: 133

2257: 133

4406: 55

7014: 66

14094: 173 sgg.

### CITTÀ DI CASTELLO

Museo del Duomo

S. Florido: 50, 52, 54

### FIRENZE

Biblioteca Medicea Laurenziana (BML)

Edili

111: 33, 38, 40-3, 45, 56-9, 62-3,  
66, 72

Plutei

16.8: 62

17.3: 61

Biblioteca Riccardiana (Ricc.)

223: 32

### IVREA

Biblioteca Capitolare

XIX: 57

### LUCCA

Archivio Arcivescovile (AALu)

Enti religiosi soppressi

217: 201

Biblioteca Capitolare Feliniana (BCF)

3: 5

9: 5

13: 5-7

14: 7

15: 7

19: 5, 7

\* Per la BCF vengono elencati anche gli incunaboli.

- 21: 7  
 23: 7  
 39: 98  
 50: 98  
 59: 98  
 65: 5, 7  
 68: 7  
 80: 98  
 85: 5, 7  
 86: 4, 7  
 87: 4, 7  
 88: 4, 7  
 93: 37, 47-8, 56, 66-7  
 124: 39  
 125: 4, 100  
 126: 97-8, 100, 116, 150 (TAV. I)  
 127: 100  
 128: 100  
 129: 100  
 137: 98, 100  
 138: 100  
 144: 98, 100  
 145: 97-8  
 146: 100, 102  
 147: 102  
 148: 102  
 149: 19, 28, 98-100, 113, 151 (TAV. II)  
 150: 98-101, 113, 152 (TAV. III)  
 153: 102  
 154: 102  
 156: 100, 113  
 159: 100, 113  
 160: 22, 30, 100, 102, 104, 108, 113  
 161: 117  
 162: 98, 101, 113, 116-7, 119, 156  
 (TAV. VII)  
 164: 105, 134  
 165: 97-8, 100, 118, 134-5, 143-7,  
 169 (TAV. XX), 170 (TAV. XXI), 171  
 (TAV. XXII)  
 166: 102, 112, 116  
 167: 112, 134  
 168: 99, 103, 109, 119, 123-6,  
 129-30, 147-8  
 169: 23, 98, 129  
 170: 98, 101, 129  
 171: 102  
 172: 102  
 173: 112  
 175: 18, 28-9, 98, 112  
 177: 98, 100  
 180: 20, 28, 98, 102  
 181: 102  
 184: 23, 98  
 186: 18, 29, 98, 101, 113, 131  
 188: 21, 29, 98  
 189: 21, 29, 98  
 193: 103, 130  
 194: 103, 130  
 195: 103, 130  
 196: 103, 130  
 197: 103, 130  
 198: 103, 130  
 199: 103, 130  
 200: 103, 130  
 201: 103, 130  
 202: 103, 130  
 203: 103, 130  
 204: 103, 130  
 208: 98  
 209: 98  
 213: 98, 100, 113  
 215: 98, 100, 113  
 217: 98, 100, 113, 115  
 218: 109  
 220: 119, 120, 126  
 222: 109, 116  
 223: 119  
 224: 98, 105, 120  
 225: 119  
 230: 100  
 231: 98, 100  
 232: 100  
 238: 112

- 239: 103, 134  
 240: 99, 112-3  
 241: 99, 112-3  
 242: 99, 112-3  
 243: 98-9, 112-3  
 244: 98, 101-2, 194  
 246: 17, 29, 98, 101  
 247: 16, 22, 29-30, 98-100, 102, 107, 109, 113, 115, 119, 126-8, 141-3, 148, 153 (TAV. IV), 160 (TAV. XI), 161 (TAV. XII)  
 248: 21, 30, 102, 112  
 250: 21, 24, 29, 98, 100, 133  
 251: 18, 28, 98, 100, 132  
 252: 103, 132  
 253: 103, 132  
 254: 98, 100, 112  
 258: 97, 100, 104, 112, 118, 120-2, 133, 138, 162 (TAV. XIII), 163 (TAV. XIV), 164 (TAV. XV), 189  
 259: 112, 116-7  
 260: 97, 100, 118, 121, 133, 158 (TAV. IX), 165 (TAV. XVI), 166 (TAV. XVII)  
 262: 112  
 263: 112-3  
 270: 20, 28, 98, 154 (TAV. V)  
 272: 20-1, 28-9, 98  
 273: 102  
 274: 102  
 277: 100, 113  
 279: 98-9  
 282: 98-9, 112, 130  
 283: 21, 119  
 288: 134  
 291: 112  
 292: 112, 120, 178  
 294: 98, 101, 141  
 295: 111  
 296: 102  
 299: 103, 134, 139  
 302: 98, 100  
 304: 119  
 305: 119  
 311: 104  
 313: 98, 100  
 317: 100  
 320: 98  
 322: 98, 100  
 325: 98  
 330: 98  
 331: 102  
 332: 15-6, 18-9, 28, 98  
 342: 98, 101  
 344: 98, 101  
 345: 131  
 346: 131  
 350: 98  
 351: 103, 131-2, 159 (TAV. X)  
 352: 113, 128-9, 131-2  
 354: 98, 101  
 361: 98  
 364: 118  
 366: 102, 113  
 368: 98  
 369: 103  
 370: 103  
 371: 103  
 373: 98, 100  
 375: 98  
 376: 104  
 395: 126, 141  
 397: 22, 30, 102  
 398: 116, 120, 136  
 399: 21, 29, 98, 113, 118  
 400: 98, 111-2  
 401: 102  
 402: 117  
 403: 117  
 405: 98, 112, 114, 116, 155 (TAV. VI)  
 408: 103, 112, 114, 130-1, 157 (TAV. VIII)  
 413: 103  
 415: 20, 29, 98, 101, 111

- 420: 102  
 422: 102  
 427: 97  
 433: 17, 28, 98-9  
 435: 98  
 438: 102  
 439: 98, 101, 103  
 441: 98  
 444: 98, 101  
 449: 98, 101, 129  
 450: 102  
 453: 102  
 457: 98-9, 101, 120, 129  
 460: 102  
 475: 4  
 490: 198  
 516: 139  
 523: 98  
 525: 98  
 527: 4  
 530: 63, 66-7, 199, 215  
 535: 98  
 540: 98, 120, 139  
 541: 98  
 544: 98  
 545: 98  
 552: 98  
 555: 98, 202  
 582: 98  
 588: 98  
 593: 34, 38-40, 50, 57-8, 66, 68,  
 92 (TAV. VI), 93 (TAV. VII)  
 595: 33, 40-2, 45, 48, 56-7, 64, 66,  
 71-2, 74, 205  
 597: 33, 38, 42-3, 72-4  
 599: 35, 57-8  
 601: 35, 39, 65  
 602: 35, 41  
 603: 35, 41, 43  
 606: 37-8, 40-5, 47-8, 56-61, 63,  
 66-7, 87 (TAV. I)  
 608: 33-5, 38, 40-3, 45, 48, 50,  
 57-8, 63, 66, 70-1, 73-5, 204-15,  
 238-42 (TAVV. XXII-XXVI)  
 614: 197  
 618: 47, 51, 197-204, 217-37  
 (TAVV. I-XXI)  
 Passionario A: 60  
 Passionario C: 36  
 Passionario H: 41  
 Passionario P+: 67-8
- Biblioteca Statale (BSLu)  
 428: 41-2, 47, 49, 51, 54, 56, 72,  
 203, 205
- MÜNCHEN  
 Bayerische Staatsbibliothek (BSB)  
 Clm 6570: 122  
 Clm 14115: 146
- PADOVA  
 Biblioteca Capitolare (BCap.)  
 B.37: 194
- PISA  
 Archivio Diocesano (ADPi)  
 Archivio Capitolare  
 C 181: 37
- Biblioteca Capitolare (BCPi)  
 12 (*olim* 148): 34
- Biblioteca Universitaria (BU)  
 704: 194
- PISTOIA  
 Archivio Capitolare (ACPt)  
 C.70: 34, 45, 49-50, 52, 54, 56, 72,  
 88, (TAV. II), 89 (TAV. III), 90 (TAV. IV)  
 C.115: 37, 47, 67

## RAVENNA

Biblioteca Classense (Class.)

485: 194

485 VOL. III: 121, 135, 168 (TAV. XIX)

485 VOL. VII: 121

## ROMA

Archivio di Stato (ASR)

997: 55

Basilica di S. Giovanni in Laterano

Archivio Capitolare Lateranense (Later.)

A 79: 36-7, 43, 60, 67

A 81: 43-4, 67

Biblioteca Casanatense (Cas.)

718: 37, 66-7

719: 37, 43, 66

## SAN GIMIGNANO

Biblioteca Comunale (S.Gim.)

3: 32

## SIENA

Biblioteca Comunale degli Intronati  
(BCI)F.I.2: 40-1, 45, 47, 49-50, 52-3,  
56-7, 91 (TAV. V)

G.V.8: 32, 40-1, 48, 50, 53-4, 62

G.V.9: 62

## VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana (BNM)

2339 (= IV, 35): 121, 167 (TAV. XVIII)

## VOLTERRA

Biblioteca Comunale Guarnacci (BCG)

5789 (L.4.17): 32

6775 (LXI. 8. 2): 32

## WIEN

Österreichische Nationalbibliothek  
(ONW)

1482: 55